

RAPPORTO CALABRIA 2012

LA DIMENSIONE LOCALE DELL'ECONOMIA REALE

Giugno 2012

Realizzato con la collaborazione di

Le ricerca è stata realizzata da un gruppo di lavoro di CAMCOM - Camere di Commercio d'Italia - Universitas Mercatorum, Società Consortile a Responsabilità Limitata, coordinato da Alessandro Rinaldi e composto da Giacomo Giusti, Mirko Menghini e Marco Pini, con la collaborazione di Adriano Scaletta. L'editing è stato curato da Simona Leonardi.

Sommario

Presentazione del Presidente di Unioncamere Calabria Lucio Dattola.....	5
1. Situazione ed evoluzione del sistema imprenditoriale	7
1.1 Consistenza e dinamiche della base imprenditoriale calabrese.....	9
1.2 L'imprenditoria femminile: rilevante e da potenziare.....	21
1.3 L'imprenditoria giovanile: il fulcro su cui fare leva per il futuro	24
1.4 Il ruolo degli immigrati nella formazione di ricchezza e nello sviluppo dell'imprenditoria	27
1.5 Un approfondimento: il valore aggiunto e l'export prodotto dagli artigiani calabresi	37
1.6 La dinamica delle "vere" nuove imprese.....	40
2. L'erogazione del credito tra difficoltà del sistema bancario e rischiosità degli affidamenti	47
2.1 L'evoluzione dei rapporti tra banche e imprese.....	49
2.2 Gli indicatori di bilancio delle società di capitali regionali	59
3. Competitività endogena ed esogena: tra attrattività e fattori locali dello sviluppo	65
3.1 Localizzazioni settoriali, produttività ed effetti sulla competitività	67
3.2 Un approfondimento sugli aspetti di dotazione endogena.....	72
3.3 Attrattività ed integrazione economica e sociale delle province calabresi.....	75
4. Accesso ai mercati esteri delle imprese	85
4.1 Il commercio estero durante gli anni della crisi	87
4.2 Le imprese esportatrici e a potenziale accesso ai mercati esteri	94
5. Nuove frontiere per lo sviluppo: ambiente, cultura e tecnologie	103
5.1 Sostenibilità ambientale	105
5.2 Il settore culturale	112
5.3 Il digital-divide: una questione sempre aperta.....	118
6. Mercato del lavoro e prospettive per i giovani	125
6.1 Il mercato del lavoro in Calabria: una visione d'insieme.....	127
6.2 Caratteristiche strutturali del mercato del lavoro calabrese	128
6.3 I cambiamenti di comportamento nella partecipazione "attiva" al mercato del lavoro	134
6.4 L'andamento dell'occupazione e della disoccupazione sottostanti la dinamica della partecipazione "attiva" al mercato del lavoro	135
6.5 Il profilo del disoccupato calabrese.....	139
6.6 L'evoluzione dell'occupazione a livello settoriale e il ruolo della componente straniera	144
6.7 Comportamento di impresa in campo occupazionale.....	145
6.8 L'ingresso nel mercato del lavoro	147

6.9 Il profilo professionale richiesto dalle imprese calabresi.....	150
6.10 Evidenze e motivazioni alla base del disallineamento tra domanda e offerta di lavoro.....	154
7. Benessere e sostenibilità della ricchezza delle famiglie	157
7.1 Una valutazione sul benessere del territorio da diversi punti di osservazione.....	159
7.2 L'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie negli ultimi anni	163
7.3 Il valore dell'occupazione ai fini della sostenibilità della ricchezza delle famiglie	165
8. Prospettive socio-economiche del territorio calabrese	171
8.1 Gli scenari economici a livello nazionale e regionale tra il 2012 e il 2013	173
8.2 Le prospettive economiche delle cinque province.....	177
8.3 Le traiettorie di sviluppo demografico della popolazione italiana e calabrese nel lungo periodo	179
Appendice: cruscotto degli indicatori della Calabria e delle sue province.....	197

In uno scenario caratterizzato dalla globalizzazione dei mercati, la **conoscenza** è sempre più una **risorsa strategica** per la competitività delle imprese e per lo sviluppo di un sistema territoriale.

In un mondo che cambia rapidamente, è chiaro che chi coglie più velocemente i termini di questo cambiamento, tiene sotto controllo più variabili determinanti della sua azione ed è più facilmente in condizione di orientare le proprie strategie in funzioni delle conoscenze economiche possedute.

Qualsiasi intervento legislativo o finanziario che abbia come destinatario il sistema delle imprese e in generale il sistema economico territoriale, non può dunque prescindere da un’approfondita conoscenza del contesto, delle sue evoluzioni, delle sue specificità.

In momenti di crisi, periodo di maggiore e più diffusa attenzione sui dati statistici, le attività di osservazione, analisi ed informazione economica rivestono un ruolo ancor più importante, alla luce delle attese che la collettività ripone nella capacità della “politica” di fornire risposte immediate ed adeguate nell’individuare l’origine e le cause dei fenomeni e, soprattutto, le strategie di rilancio e non solo le misure emergenziali.

E tali attese aumentano la responsabilità di chi fa informazione economica.

Oggi più che mai occorre leggere la realtà attraverso la lente macro e micro-economica, osservando i fenomeni aggregati e analizzando in dettaglio situazioni specifiche, casi significativi, buone pratiche trasferibili, prefigurando gli scenari a breve e medio termine.

Vivendo in un mondo in continua evoluzione, è fondamentale poi apportare continue correzioni al modo di vedere le cose, osservare il cambiamento, mettere a fuoco il prevedibile futuro con dati sempre più aggiornati. La conoscenza è così centrale nello sviluppo dei processi economici e sociali non tanto e non solo per gestire il sistema (knowledge-based economy) ma anche, e ancor di più, per governare il cambiamento (knowledge-driven economy).

Fondamentale è riconosciuto il ruolo delle Camere di Commercio per la conoscenza dell’economia reale oltre che produttrici dell’informazione economica dotata di valore legale, “un bene pubblico perché è un bene strategico”.

La riforma della legge n.580/1993 introdotta dal d.lgs. n.23/2010 conferisce alle funzioni di studio dell’economia locale, alle unioni regionali le funzioni di osservatorio e monitoraggio dell’economia regionale, una nuova autorevolezza e caratteri di obbligo, in sintonia con l’accresciuta rilevanza assunta dalle Camere su questi temi. Il passaggio sostanziale è costituito dal “sigillo di competenza” apposto alle attività di studi e statistica del sistema camerale, che hanno raccolto la sfida di coniugare il rigore scientifico con una attenzione alla fruibilità dei risultati e alla utilità per i destinatari, ovvero, in termini generali, la collettività.

Così Il Rapporto di Unioncamere Calabria ha come scopo quello di approfondire la conoscenza dell’economia regionale proponendosi altresì quale strumento di analisi e programmazione dei processi di sviluppo sul territorio.

In tale prospettiva il Rapporto realizza a partire dal 2012 il monitoraggio del sistema economico calabrese attraverso un’indagine strutturale a cadenza annuale e un’indagine congiunturale a cadenza semestrale.

Ciò consente di monitorare l’andamento dell’economia reale nei differenziati sistemi produttivi locali, di offrire una maggior conoscenza dei processi di trasformazione in atto nei diversi settori e filiere del sistema regionale, di valutare dell’impatto di particolari fattori esogeni rilevanti, di mettere a fuoco aspetti ed esigenze particolari del sistema produttivo.

Unioncamere Calabria, una importante interfaccia dell’Ente Regione per funzione istituzionale legislativamente riconosciuta, ma nell’esprimerne appieno la sua potenzialità si accredita anche quale supporto affidabile nel tema dell’osservazione economica e degli studi.

Prima di arrivare agli scaffali, i nostri lavori devono essere di riferimento per verificare situazioni emergenti, stimolare riflessioni e dibattiti, nonché rispondere all’esigenza di individuare ed elaborare politiche di intervento per questioni concrete.

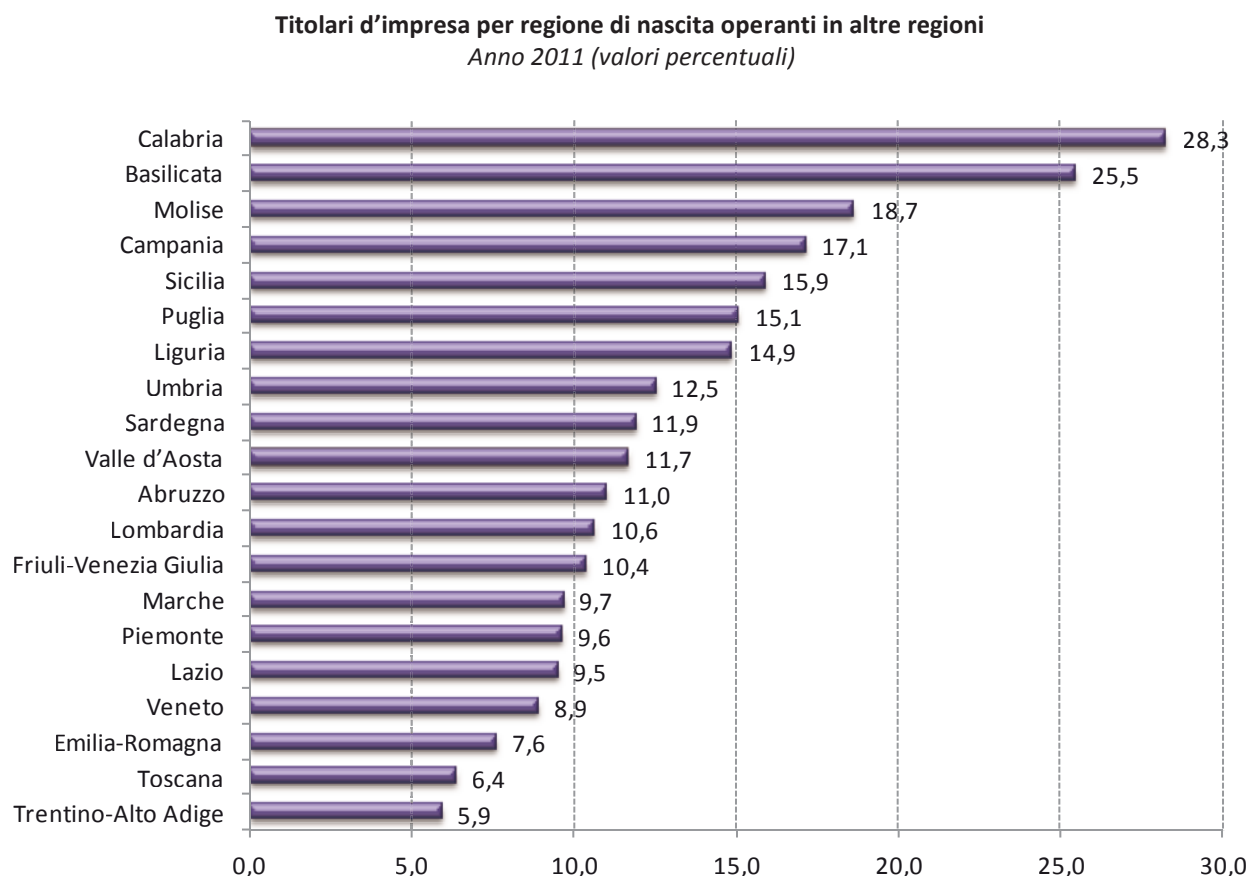
E’ su queste basi che abbiamo redatto questo Rapporto che restituisce il quadro attuale della nostra economia, con tante ombre, ma con la volontà non celata di cogliere qualche piccola luce con cui illuminare il nostro futuro.

*Lucio Dattola
Presidente dell’Unioncamere Calabria*

1. Situazione ed evoluzione del sistema imprenditoriale

1.1 Consistenza e dinamiche della base imprenditoriale calabrese

I calabresi hanno da sempre dimostrato una intraprendenza non comune accompagnata a una rimarchevole adattabilità. Dal Dopoguerra ad oggi, più di tre milioni di persone sono emigrate dalla Calabria (una volta e mezzo la popolazione della regione), a fronte di 2 milioni e 300 mila che sono invece immigrati. Se questo è un dato probabilmente noto, lo è senz'altro meno quello relativo alla imprenditorialità di calabresi al di fuori della Calabria, e che determina un primato per la regione: più di un quarto dei titolari d'impresa nati in Calabria (28,3%), oltre 40 mila persone in termini assoluti, hanno aperto un'impresa in altre regioni, contribuendo al loro sviluppo e alla loro crescita. La Calabria, in questa particolare graduatoria è seguita dalla Basilicata e, con valori più distanti, dal Molise, dalla Campania e dalla Sicilia.



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Venendo ai risultati della dinamica della demografia d'impresa verificati in Calabria nel 2011, i dati evidenziano una sostanziale stagnazione, influenzati come in Italia dalla variabilità delle condizioni di fondo dello scenario interno e internazionale.

Il sostenuto ritmo di crescita osservato nel 2010 ha mostrato infatti una decelerazione: lo stock di imprese registrate ha raggiunto nel 2011 quota 180.922 unità, tenendosi ancora ben distante dal massimo del 2006, e il tasso di crescita dello stock si è fermato allo 0,66% a fronte dell'1,67% del 2010 e di poco inferiore anche alla media dei tassi del triennio. L'assestamento verificatosi nell'ultimo anno si presta, dunque, a una duplice lettura: da un lato, l'emergere di nuovi segnali di incertezza frena fisiologicamente le tendenze innovative e l'espansione delle attività imprenditoriali; dall'altro, tuttavia, il sistema sembra aver metabolizzato i continui cambiamenti congiunturali che prendono corpo nei moderni assetti economici e gli aggiustamenti sembrano farsi meno radicali.

Andamento demografico delle imprese nella regione Calabria
Anni 2006-2011 - Totale imprese e imprese artigiane

Anno	Imprese registrate ¹	Iscrizioni	Cessazioni ²	Saldo	Tasso di crescita ³
Totale imprese					
2006	184.136	13.522	10.282	3.240	1,78
2007	182.173	12.413	11.809	604	0,33
2008	180.822	12.863	10.267	2.596	1,43
2009	179.648	11.894	10.535	1.359	0,75
2010	180.962	12.040	9.037	3.003	1,67
2011	180.922	11.510	10.317	1.193	0,66
di cui imprese artigiane					
2006	38.312	2.867	2.821	46	0,12
2007	38.267	2.864	2.820	44	0,11
2008	38.114	3.110	3.051	59	0,15
2009	37.665	2.419	2.806	-387	-1,02
2010	37.171	2.298	2.765	-467	-1,24
2011	36.888	2.350	2.596	-246	-0,66

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

A un tasso di crescita ridotto, corrisponde un ridimensionamento del saldo in termini assoluti che si attesta a 1.193 unità, il risultato di 11.510 iscrizioni e di 10.317 cessazioni. La dinamica demografica generale è stata frutto del rallentamento delle iscrizioni che hanno mostrato il valore minimo dal 2006 a oggi, con un calo del 4,4% rispetto al 2010, ma soprattutto dell'impennata delle cessazioni tornate sui valori standard degli anni precedenti dopo che il 2010 aveva fatto segnare un minimo di poco più di 9 mila chiusure.

Tra le imprese, il segmento relativo alla componente artigiana ha risentito più profondamente delle conseguenze della crisi, perché più strutturalmente vincolato alle dinamiche della debole domanda interna. Nel 2011, si registra infatti il terzo scarto negativo consecutivo tra iscrizioni e cessazioni per questa tipologia d'impresa, con le seconde che superano le prime di 246 unità. Il tasso di turnover netto, dunque, continua collocarsi nella zona negativa (-0,66%), anche se il rallentamento della dinamica demografica è abbastanza contenuto rispetto a quelli dei due anni precedenti.

Il numero delle imprese artigiane registrate negli archivi camerali scende a 36.888 unità, che costituisce il livello più basso dal 2004. Va segnalata però come parzialmente incoraggiante, soprattutto in relazione con quanto accaduto nel resto del Paese, la contrazione delle cessazioni di impresa, che si sono fermate su un ammontare pari a meno di 2.600, vale a dire il valore minimo dell'intervallo temporale considerato.

Anche in un anno caratterizzato da andamenti decisamente più riflessivi, non si sono modificate alcune dinamiche che agiscono sotto traccia all'interno del sistema produttivo. Sulle ditte individuali continua a concentrarsi il 68,5% dello stock di imprese registrate, ma è ancora più ampio l'apporto che esse danno alle iscrizioni complessive (72,9%) e, soprattutto, alle cessazioni totali (84,9%): una conferma di come questa

¹ Lo stock delle imprese registrate tiene conto delle cancellazioni d'ufficio delle Camere di commercio (vedi nota successiva). In considerazione di ciò, il suo ammontare può diminuire anche in presenza di un saldo attivo tra i flussi di iscrizioni e cessazioni, essendo queste calcolate al netto di quelle disposte amministrativamente dalle Camere.

² A partire dal 2005, in applicazione del D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Per tenere conto di tali attività amministrative, ai fini statistici di Movimprese i confronti con gli anni 2004 e 2003 sono stati calcolati depurando i relativi stock dalle cancellazioni disposte d'ufficio. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.infocamere.it.

³ Il tasso di crescita (o tasso di turnover netto) è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni nette rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate al termine del periodo precedente. Lo stesso può essere alternativamente calcolato come differenza tra il tasso di iscrizione e il tasso di cessazione, relativi al periodo esaminato.

forma giuridica raccolga la parte più rilevante dei movimenti del sistema produttivo e sia al tempo stesso un incubatore dell'imprenditorialità e uno stato transitorio verso la maggiore strutturazione degli assetti societari.

Andamento demografico delle imprese della regione Calabria per forma giuridica

Anno 2011

Forma giuridica	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Stock al 31.12.2011	Tasso di crescita 2011	Tasso di crescita 2010
Totale imprese						
Società di capitali	1.583	468	1.115	26.138	4,45%	6,02%
Società di persone	1.160	851	309	23.613	1,31%	2,64%
Ditte individuali	8.396	8.757	-361	123.901	-0,29%	0,57%
Altre forme	371	241	130	7.270	1,72%	3,26%
TOTALE	11.510	10.317	1.193	180.922	0,66%	1,67%
di cui imprese artigiane						
Società di capitali	81	51	30	853	3,71%	6,53%
Società di persone	293	195	98	4.526	2,20%	1,85%
Ditte individuali	1.950	2.345	-395	31.366	-1,24%	-1,88%
Altre forme	26	5	21	143	16,67%	9,40%
TOTALE	2.350	2.596	-246	36.888	-0,66%	-1,24%

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

A rafforzare la propria incidenza sul totale delle imprese sono state principalmente le società di capitali, grazie a un tasso di crescita del 4,4%, quasi sette volte superiore a quello complessivo. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni di società di capitali che è andato ad alimentare tale velocità di incremento dello stock - pari a 1.115 unità - è frutto di una dinamica piuttosto contenuta delle cessazioni, per le quali il tasso settoriale si ferma al 1,9% contro il 5,7% medio, a riprova della stabilità delle imprese costituite secondo questa forma. Dall'altro canto, pur decelerando rispetto al 2010, le iscrizioni continuano a esporre tassi di crescita sostenuti, superiori al 6%.

Distribuzione dello stock delle imprese registrate nella regione Calabria per forma giuridica

Anni 2006 e 2011

Forma giuridica	2006		2011		Var. % 2006- 2011
	Valori assoluti	Quota % sul totale	Valori assoluti	Quota % sul totale	
Società di capitali	20.852	11,32%	26.138	14,45%	25,35%
Società di persone	26.965	14,64%	23.613	13,05%	-12,43%
Ditte individuali	129.060	70,09%	123.901	68,48%	-4,00%
Altre forme	7.259	3,94%	7.270	4,02%	0,15%
TOTALE	184.136	100,00%	180.922	100,00%	-1,75%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

La combinazione di questi due andamenti, con una tendenza ormai di medio termine, ha fatto sì che tra il 2006 e il 2011 lo stock di società di capitali abbia avuto un'espansione del 25,4%, passando dal 11,3% al 14,4% del totale delle imprese registrate. Nello stesso arco temporale, anche le "altre forme" giuridiche hanno fornito un apporto positivo al tessuto imprenditoriale, crescendo sia pure in maniera frizionale dello 0,2%, sebbene il loro peso si mantenga sempre intorno al 4,0%. L'evoluzione di medio periodo è, invece, negativa per le ditte individuali, che perdono il 4,0% della consistenza tra 2006 e 2011, e soprattutto per le società di persone, che si contraggono del 12,4%, nonostante un 2011 chiuso con un tasso di crescita dell'1,3%, frutto di componenti di natalità e mortalità piuttosto contenuti.

Andamento demografico delle imprese nelle province calabresi e ripartizione territoriale

Anno 2011

Province e aree geografiche	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Stock al 31 dicembre 2011	Tasso di crescita anno 2011	Tasso di crescita anno 2010
Cosenza	4.183	3.730	453	66.451	0,69%	1,85%
Catanzaro	2182	1907	275	32.709	0,84%	1,40%
Reggio di Calabria	2.995	2.495	500	50.425	1,00%	1,86%
Crotone	1.158	1.304	-146	17.374	-0,82%	0,75%
Vibo Valentia	992	881	111	13.963	0,76%	2,00%
Calabria	11.510	10.317	1.193	180.922	0,66%	1,67%
Nord-Ovest	103.610	90.109	13.501	1.604.266	0,84%	1,20%
Nord-Est	72.800	66.691	6.109	1.200.883	0,51%	0,65%
Centro	85.719	69.086	16.633	1.299.584	1,29%	1,62%
Sud e Isole	129.181	115.195	13.986	2.005.341	0,70%	1,24%
Italia	391.310	341.081	50.229	6.110.074	0,82%	1,19%

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Il rallentamento delle dinamiche demografiche ha coinvolto tutte le province calabresi, con Crotone che si conferma provincia meno performante visto che, dopo aver conseguito nel 2010 la crescita più bassa di tutta la regione, ha chiuso il 2011 con un segno negativo (a causa soprattutto di un 7,3% di tasso di chiusura, 1,3 punti in più rispetto alla seconda peggiore provincia rappresentata da Vibo Valentia), unica realtà regionale a presentare un siffatto andamento, che ha di fatto disperso quanto guadagnato nel 2010. La provincia più positiva nel 2011 è stata Reggio di Calabria, l'unica ad attestarsi su una crescita dell'1,0%. Il risultato della provincia reggina scaturisce da tassi di iscrizioni e cancellazioni che sono entrambi i più contenuti fra le cinque province (rispettivamente 6,0 e 5,0%) mentre a Vibo Valentia va il ruolo della provincia con il più alto tasso di natalità (6,8%).

Cooperative registrate per provincia e ripartizione territoriale

Anno 2011

Province e aree geografiche	Stock al 31 dicembre 2011	Quota % sul totale nazionale	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Tasso di crescita anno 2011
Cosenza	2.644	1,77	126	25	101	3,93%
Catanzaro	627	0,42	36	17	19	2,76%
Reggio di Calabria	1.664	1,11	94	21	73	4,59%
Crotone	396	0,27	13	144	-131	-20,00%
Vibo Valentia	332	0,22	26	5	21	4,37%
Calabria	5.663	3,79	295	212	83	1,39%
Nord-Ovest	28.488	19,08	1.656	989	667	2,27%
Nord-Est	16.196	10,85	894	644	250	1,52%
Centro	30.192	20,22	1.895	1.167	728	2,27%
Sud e Isole	74.407	49,84	3.360	2.279	1.081	1,43%
Italia	149.283	100,00	7.805	5.079	2.726	1,78%

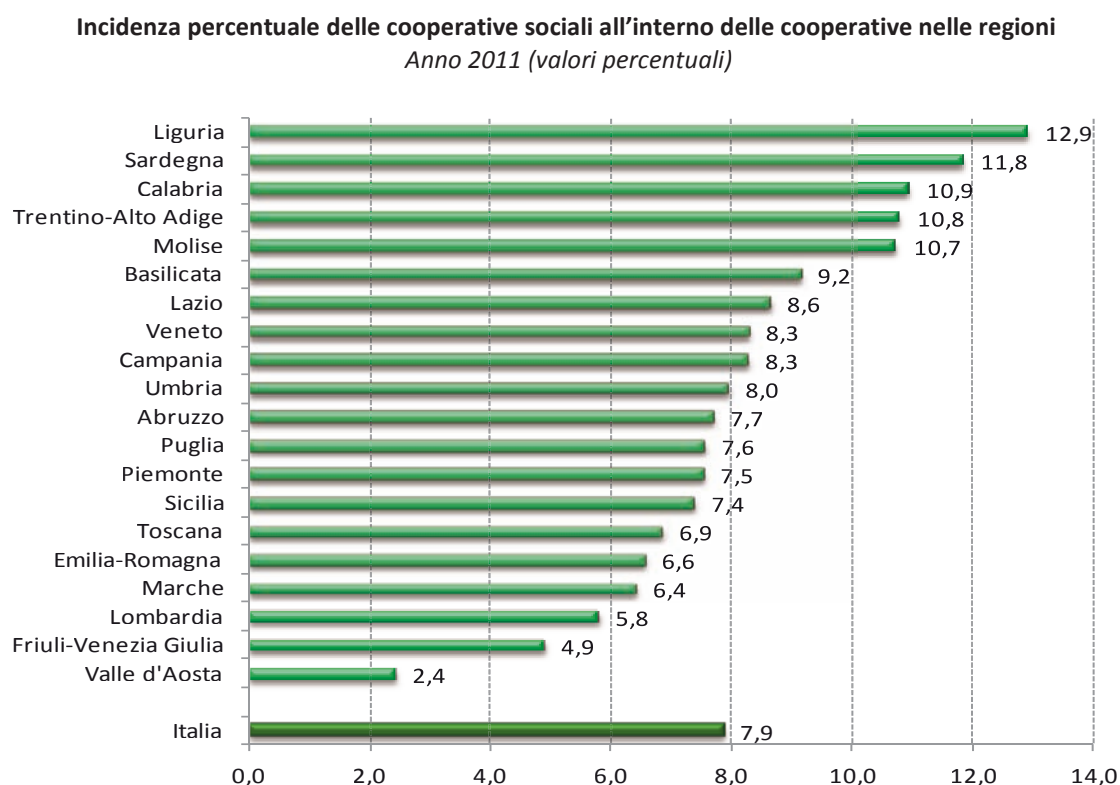
* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Il numero di cooperative registrate in regione si attesta poco al di sotto delle 5.700 unità, con un saldo al netto delle cancellazioni d'ufficio di 83 imprese (equivalenti ad un tasso di crescita dell'1,39%). Sotto il profilo territoriale tutte le province presentano variazioni percentuali dello stock su base annua di entità decisamente superiore rispetto sia alla media regionale che a quella nazionale, ad eccezione della già citata Crotone (che chiude l'anno con un pesante -20,0%). La forbice dei tassi va dal +2,8% di Catanzaro al +4,6% di Reggio di Calabria, con Cosenza (+3,9%) che presenta il maggior numero di iscrizioni in regione in termini assoluti (126, vale a dire il 42,8% del totale).

All'interno dell'universo cooperativo trova spazio il terzo settore nella sua forma più imprenditoriale, quella delle cooperative sociali, che conta in Calabria ben 620 imprese, che rappresentano il 10,9% della cooperazione, terzo valore riscontrato tra le regioni italiane e superiore in modo significativo al 7,9% registrato per l'Italia.

Tra le province della regione spicca Reggio Calabria, con una presenza di cooperazione sociale all'interno del mondo cooperativo di 291 imprese, che si traduce in una incidenza molto significativa, pari al 17,5%, quinto valore tra le province italiane. Seguono nella graduatoria nazionale Vibo Valentia, che con 13,6% si colloca al 18esimo posto, Catanzaro (34esimo posto, 10,2%), Cosenza (53esimo posto, 7,4%) e, quindi, Crotone (66esimo posto, 6,3%).



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Il non profit è una realtà che cresce (come si avrà modo di verificare nei risultati del nuovo censimento che vedrà uno specifico impegno del sistema camerale) e che sa rispondere in modo attento a fabbisogni di servizi di particolari fasce di popolazione, dialogando spesso con pubbliche amministrazioni e con imprese private, portatore di una tensione etica dai riflessi positivi sul resto dell'economia.

L'analisi delle informazioni a livello settoriale evidenzia come sia difficile dare una risposta su quelli che sono i settori che hanno vissuto una fase espansiva piuttosto che depressiva. Infatti la voce che evidenzia la variazione di stock più significativa è quella delle imprese non classificate che vanta un saldo di +3.394 (contro il +1.193 complessivo). E' evidente da questa affermazione che gran parte degli altri settori fanno registrare dei segni meno, ma è molto probabile che alcuni di questi possano cambiare una volta identificati i settori delle imprese da classificare.

Totale imprese per settori di attività economica nella regione Calabria
Anno 2011

Settori di attività economica	Stock al 31.12.11	Quota % sul totale regionale	Iscrizioni nel 2011	Cessazioni* nel 2011	Saldo	Tasso di crescita anno 2011
Agricoltura, silvicoltura pesca	32.016	17,7	1.311	2.125	-814	-2,47
Estrazione di minerali da cave e miniere	227	0,1	1	13	-12	-5,06
Attività manifatturiere	14.503	8,0	380	761	-381	-2,59
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	148	0,1	18	4	14	12,84
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gest. rifiuti e risanamento	290	0,2	1	10	-9	-3,05
Costruzioni	22.830	12,6	956	1.261	-305	-1,34
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; rip. di autoveicoli e motocicli	56.821	31,4	2.953	3.167	-214	-0,38
Trasporto e magazzinaggio	4.232	2,3	103	201	-98	-2,32
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	11.374	6,3	618	819	-201	-1,80
Servizi di informazione e comunicazione	2.711	1,5	119	181	-62	-2,29
Attività finanziarie e assicurative	2.771	1,5	172	189	-17	-0,62
Attività immobiliari	1.370	0,8	44	53	-9	-0,71
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.477	1,9	191	213	-22	-0,66
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.367	1,9	178	222	-44	-1,33
Istruzione	902	0,5	34	34	0	0,00
Sanità e assistenza sociale	1.008	0,6	13	20	-7	-0,73
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.740	1,0	139	124	15	0,92
Altre attività di servizi	6.416	3,5	266	301	-35	-0,55
Altro	4	0	0	0	0	0,00
Imprese non classificate	14.715	8,1	4.013	619	3.394	22,51
TOTALE	180.922	100,0	11.510	10.317	1.193	0,66

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Pur con questi *caveat* è possibile comunque tracciare un quadro dei settori che più hanno sofferto nel 2011. I cinque settori che maggiormente contribuiscono alla formazione della base imprenditoriale calabrese hanno evidenziato tutti segni meno. A partire dal commercio, che ha limitato i danni con una variazione negativa dello stock dello 0,4% fino ad arrivare al manifatturiero che ha perso 2,6 imprese ogni 100 esistenti a fine 2010 e passando per il -1,3% delle costruzioni, l'1,8% di alberghi e ristoranti e il -2,5% delle imprese agricole, la cui flessione è stata piuttosto marcata soprattutto nelle due province di più recente costituzione (Crotone e Vibo Valentia che hanno fatto segnare diminuzioni del 4,4 e del 2,6%). Alcuni di questi segni negativi possono essere però effettivamente condizionati dalla considerazione iniziale. Per evidenziare tutto questo si può realizzare un esercizio che consente di attribuire le iscrizioni e le cessazioni di imprese non classificate ipotizzandone la distribuzione in proporzione ai flussi osservati nei singoli settori.

Sulla base di questo esercizio, solamente il comparto manifatturiero e quello agricolo mantengono il loro segno negativo, assestandosi su tassi di crescita rispettivamente di -0,7 e -1,5%. Cambiano invece direzione i segni degli altri tre settori più significativi. Il commercio si porta infatti su un ragguardevole 2,1% con alberghi e ristorazione che salgono allo 0,7% e l'edilizia allo 0,6%. Tra i segni certamente positivi (indipendentemente dal discorso sulle imprese non classificate) va evidenziata la forte crescita del comparto della fornitura di energia elettrica (+13,0%) spinta molto probabilmente dagli incentivi al settore e il +0,9% delle attività di intrattenimento.

Restringendo l'analisi alle sole imprese artigiane (in cui il fenomeno della non classificazione è decisamente meno marcato, visto che solo il 2,2% delle iscrizioni non presenta l'indicazione settoriale, tale da non richiedere l'operazione di riproporzionamento), i quattro principali comparti (costruzioni, manifatturiero, altre attività di servizi e commercio che assorbono l'83,2% dello stock) evidenziano un tasso di crescita

particolarmente negativo nel commercio (si tratta in particolare delle riparazioni, -3,1%) e piuttosto preoccupante nel manifatturiero (-1,3%). Le costruzioni, invece, limitano i danni fermandosi a un -0,3%, mentre le altre attività di servizi sono cresciute dello 0,6%.

Imprese agricole registrate per provincia e ripartizione territoriale

Anno 2011

Province e aree geografiche	Stock al 31 dicembre 2011	Quota % sul totale nazionale	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Tasso di crescita anno 2011
Cosenza	12.220	1,46	445	701	-256	-2,06%
Catanzaro	4.447	0,53	240	323	-83	-1,84%
Reggio di Calabria	7.669	0,92	271	444	-173	-2,21%
Crotone	4.753	0,57	195	417	-222	-4,43%
Vibo Valentia	2.927	0,35	160	240	-80	-2,56%
Calabria	32.016	3,82	1.311	2.125	-814	-2,47%
Nord-Ovest	127.156	15,18	3.088	6.211	-1.372	-0,63%
Nord-Est	193.048	23,05	5.090	9.446	-2.661	-1,27%
Centro	140.722	16,80	3.905	7.062	-5.149	-4,15%
Sud e Isole	376.698	44,97	13.103	24.822	-10.076	-3,29%
Italia	837.624	100,00	25.186	47.541	-20.072	-2,33%

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Nel primo trimestre del 2012 emergono andamenti che, se da un lato presentano elementi ricorrenti legati a fenomeni stagionali (tipici dell'inizio di ogni nuovo anno), al contempo riflettono, se non amplificano, la congiuntura attraversata dal sistema produttivo italiano e più in particolare da quello calabrese. È, infatti, un tratto che si ripete con continuità a partire almeno dal 2007, la concentrazione delle cessazioni nelle prime settimane dell'anno a causa di alcune esigenze amministrative: ne risulta un saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni anche per il I trimestre di quest'anno sia per il complesso delle imprese che per il segmento artigiano. Quella che è però decisamente preoccupante rispetto al recente passato è l'entità di questo calo. Infatti, sia per l'intero collettivo delle imprese che per il sottoinsieme delle artigiane, il saldo dei primi novanta giorni dell'anno rappresenta il minimo dal 2007, superando quindi anche quello dei primi tre mesi del 2009, ovvero la punta più acuta del precedente periodo di crisi. In particolare sofferenza appaiono le imprese artigiane, il cui saldo (-514) è praticamente il doppio rispetto a quello dei primi tre mesi del 2009. Tale differenza deriva non tanto da una bassa propensione ad intraprendere nuove iniziative, visto che il numero di iscrizioni artigiane (718) trova pochi riscontri positivi negli ultimi anni, ma è da ascrivere ad un numero record di cessazioni (1.232) che è di gran lunga il dato peggiore degli ultimi sette anni, superando di quasi 200 unità le 1.034 chiusure dell'anno 2009. Considerazioni non troppo diverse possono essere fatte per il totale delle imprese. A deprimere il saldo è stato anche in questo caso il dato delle chiusure, che per la prima volta dal 2006 a oggi ha superato (e di gran lunga) quota 4.000 assestandosi a 4.277, controbilanciato soltanto parzialmente dalle 3.400 iscrizioni che rappresentano il valore massimo degli ultimi quattro anni.

Il dettaglio delle forme giuridiche ripropone tendenze già note. Le società di capitali continuano a generare significativi saldi demografici positivi (+226 unità), anche se nel primo trimestre del 2012 la dinamica che ne trae origine è decisamente meno vivace rispetto a quella degli ultimi anni, visto che il tasso di crescita si è fermato allo 0,86% a fronte dell'1,41% fatto osservare nel corrispondente periodo del 2011.

Serie storica delle iscrizioni, delle cessazioni e dei relativi tassi nel I trimestre di ogni anno nella regione Calabria
Anni 2006-2012

Anno	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldi	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
Totale imprese						
2006	4.514	3.083	1.431	2,48%	1,69%	0,79%
2007	3.780	3.899	-119	2,05%	2,12%	-0,06%
2008	3.448	3.848	-400	1,89%	2,11%	-0,22%
2009	3.124	3.674	-550	1,73%	2,03%	-0,30%
2010	3.231	3.541	-310	1,80%	1,97%	-0,17%
2011	2.868	3.612	-744	1,58%	2,00%	-0,41%
2012	3.400	4.277	-877	1,88%	2,36%	-0,48%
di cui imprese artigiane						
2006	786	884	-98	2,01%	2,26%	-0,25%
2007	631	681	-50	1,65%	1,78%	-0,13%
2008	764	873	-109	2,00%	2,28%	-0,28%
2009	546	816	-270	1,43%	2,14%	-0,71%
2010	492	816	-324	1,31%	2,17%	-0,86%
2011	743	1.034	-291	2,00%	2,78%	-0,78%
2012	718	1.232	-514	1,95%	3,34%	-1,39%

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Pur tenendo conto del particolare andamento stagionale che caratterizza il trimestre, le ditte individuali continuano a generare il più consistente saldo negativo (-1.120 unità). Un ulteriore pesante calo (-0,9%) che è in continuità con il ridimensionamento del processo di selezione all'interno di questa forma giuridica già fatto vedere nella prima parte del 2011, che si era chiuso con un tasso di crescita (o meglio di decrescita) pressoché analogo. Anche in questo contesto è la componente artigiana a evidenziare i maggiori segnali di debolezza con un tasso di decrescita nel primo trimestre 2012 dell'1,7%, circa sei decimi di punto in più rispetto al primo trimestre 2011. Simile discorso può essere evidenziato per quanto concerne le società di persone. Il calo complessivo di 34 unità (pari allo 0,1% del totale delle imprese registrate con questa forma giuridica) interrompe il trend relativamente positivo che aveva visto questo indicatore attestarsi a +0,3% dodici mesi orsono. Va però detto che nell'ambito di questa forma giuridica le imprese artigiane sembrano dimostrare una tenuta, con un saldo negativo di appena 2 imprese in termini assoluti e quindi molto simile allo zero in termini percentuali.

Nati mortalità delle imprese per forma giuridica nella regione Calabria
I trimestre 2012

Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo I trim. 2012	Stock al 31.12.2011	Tasso di crescita I trim. 2012	Tasso di crescita I trim. 2011
Totale imprese						
Società di capitali	436	210	226	26.138	0,86%	1,41%
Società di persone	319	353	-34	23.613	-0,14%	0,26%
Ditte individuali	2.556	3.676	-1.120	123.901	-0,90%	-0,87%
Altre forme	89	38	51	7.270	0,70%	-1,03%
TOTALE	3.400	4.277	-877	180.922	-0,48%	-0,41%
di cui imprese artigiane						
Società di capitali	26	13	13	853	1,52%	0,12%
Società di persone	79	81	-2	4.526	-0,04%	0,97%
Ditte individuali	609	1.135	-526	31.366	-1,68%	-1,08%
Altre forme	4	3	1	143	0,70%	5,56%
TOTALE	718	1.232	-514	36.888	-1,39%	-0,78%

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Nell'ambito del totale delle imprese le "altre forme giuridiche" riprendono la loro espansione, riportando un tasso di crescita nel primo trimestre di quest'anno dello 0,70%, in deciso rafforzamento rispetto allo stesso periodo del 2011 in cui si era verificata una contrazione dell'1,0%. Tuttavia, tale dinamica si innesta su quella che ancora oggi è un'esigua consistenza numerica di queste forme societarie, che quindi non è in grado di incidere significativamente sugli andamenti generali. Nell'ambito di questa forma giuridica particolarmente confortante è stato l'andamento delle cooperative, accresciutesi di 45 unità (con uno sviluppo pari allo 0,8%) sul territorio regionale e in crescita in tutte le cinque circoscrizioni provinciali.

Cooperative registrate per provincia e ripartizione territoriale
I trimestre 2012

Province e aree geografiche	Stock al 31 marzo 2012	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Tasso di crescita anno I trimestre 2012
Cosenza	2.664	26	7	19	0,72
Catanzaro	628	9	8	1	0,16
Reggio di Calabria	1.519	19	2	17	1,02
Crotone	394	4	2	2	0,51
Vibo Valentia	332	9	3	6	1,81
Calabria	5.537	67	22	45	0,79
Nord-Ovest	28.481	484	305	179	0,63
Nord-Est	16.198	277	189	88	0,54
Centro	30.329	606	289	317	1,05
Sud e Isole	73.880	1.052	631	421	0,57
Italia	148.888	2.419	1.414	1.005	0,67

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Entrando nel dettaglio territoriale della dinamica della nati-mortalità delle imprese nel primo trimestre 2012, si evidenzia come, sia pure con intensità diverse fra loro, tutte le cinque province fanno registrare deficit nel saldo iscrizioni-cessazioni, ivi compresa quella Catanzaro che nello stesso periodo del 2011 aveva segnato una sia pure modesta espansione. Rispetto al primo trimestre 2011 tutte le province fanno segnare un peggioramento ad eccezione di Crotone, che vede attenuare in modo sensibile il suo deficit imprenditoriale passando da una diminuzione dell'1,1% ad una, più modesta, dello 0,3%. Va però detto che tranne che per la citata Catanzaro, le variazioni negative delle altre province sono tutte di entità piuttosto modesta non arrivando mai al decimo di punto. Cosenza fa evidenziare una variazione di -0,8% contro il -0,7% dello scorso anno. Reggio Calabria passa dal -0,1 al -0,2% e infine Vibo Valentia si mantiene di fatto pressoché invariata per il secondo anno consecutivo.

Il già citato fenomeno della elevata quota di imprese che si iscrivono senza dichiarare il loro settore di appartenenza (fenomeno che nei primi novanta giorni del 2012 ha riguardato il 34,0% circa delle iscrizioni) impedisce di capire, se non ricorrendo ad ipotesi, la dinamica dei singoli comparti di attività economica. Analizzando inizialmente i bilanci settoriali mantenendo come tali le imprese non classificate, si evidenzia che tutti i settori hanno chiuso i primi tre mesi con un segno meno ad eccezione delle imprese legate al comparto dell'energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, che si sono espanse del 4,7%.

Ripetendo lo stesso esercizio fatto in precedenza di riproporzionare le iscrizioni e la cessazioni non classificate in base ai flussi settorialmente individuati, si ottiene che cambiano segno solamente le attività immobiliari che fanno registrare un progresso dello 0,1% con tanti settori (commercio, trasporti e altre attività di servizi su tutti) che riescono comunque a limitare i danni, con perdite comprese fra lo 0,1 e lo 0,2%.

Nati mortalità delle imprese per provincia e ripartizione territoriale
I trimestre 2012

Province e aree geografiche	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo I trim. 2012	Stock al 31.12.2011	Tasso di crescita I trim. 2012	Tasso di crescita I trim. 2011
Totale imprese						
Cosenza	1.083	1.594	-511	66.451	-0,77%	-0,74%
Catanzaro	666	853	-187	32.709	-0,57%	0,08%
Reggio di Calabria	973	1.084	-111	50.425	-0,22%	-0,13%
Crotone	320	375	-55	17.374	-0,32%	-1,15%
Vibo Valentia	358	371	-13	13.963	-0,09%	-0,05%
Calabria	3.400	4.277	-877	180.922	-0,48%	-0,41%
Nord-Ovest	33.697	39.358	-5.661	1.604.266	-0,35%	-0,04%
Nord-Est	23.662	31.838	-8.176	1.200.883	-0,68%	-0,27%
Centro	27.013	28.775	-1.762	1.299.584	-0,14%	0,07%
Sud e Isole	35.906	46.397	-10.491	2.005.341	-0,52%	-0,34%
Italia	120.278	146.368	-26.090	6.110.074	-0,43%	-0,16%
di cui imprese artigiane						
Cosenza	227	488	-261	13.380	-1,95%	-1,49%
Catanzaro	133	236	-103	6.977	-1,48%	-0,07%
Reggio di Calabria	202	285	-83	10.149	-0,82%	-0,13%
Crotone	76	115	-39	3.437	-1,13%	-1,17%
Vibo Valentia	80	108	-28	2.945	-0,95%	-0,98%
Calabria	718	1.232	-514	36.888	-1,39%	-0,78%
Nord-Ovest	11.545	15.265	-3.720	455.267	-0,82%	-0,54%
Nord-Est	7.949	11.992	-4.043	341.778	-1,18%	-0,81%
Centro	7.070	10.010	-2.940	294.200	-1,00%	-0,67%
Sud e Isole	6.401	10.924	-4.523	369.938	-1,22%	-1,13%
Italia	32.965	48.191	-15.226	1.461.183	-1,04%	-0,78%

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Nati-mortalità delle imprese per settori di attività economica nella regione Calabria
I trimestre 2012

Settori di attività economica	Stock al 31 marzo 2012	Quota % sul totale regionale	Iscrizioni nel I 2012	Cessazioni nel I 2012*	Saldo	Tasso di crescita I 2012
Agricoltura, silvicoltura pesca	31.355	17,5	371	836	-465	-1,45
Estrazione di minerali da cave e miniere	218	0,1	0	5	-5	-2,20
Attività manifatturiere	14.240	8,0	145	340	-195	-1,34
Fornit. di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	158	0,1	8	1	7	4,73
Fornit. di acqua; reti fognarie, att. di gest. rifiuti e risanamento	286	0,2	0	3	-3	-1,03
Costruzioni	22.397	12,5	283	631	-348	-1,52
Comm. all'ingrosso e al dettaglio; rip. di autoveicoli e motocicli	56.239	31,5	892	1.312	-420	-0,74
Trasporto e magazzinaggio	4.182	2,3	42	61	-19	-0,45
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	11.299	6,3	151	269	-118	-1,04
Servizi di informazione e comunicazione	2.675	1,5	46	80	-34	-1,25
Attività finanziarie e assicurative	2.735	1,5	58	88	-30	-1,08
Attività immobiliari	1.370	0,8	15	20	-5	-0,36
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.450	1,9	67	104	-37	-1,06
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.330	1,9	46	72	-26	-0,77
Istruzione	901	0,5	6	9	-3	-0,33
Sanità e assistenza sociale	1.007	0,6	2	8	-6	-0,60
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.723	1,0	23	45	-22	-1,26
Altre attività di servizi	6.388	3,6	89	140	-51	-0,79
Imprese non classificate	14.813	8,3	1.156	253	903	6,14
TOTALE	178.766	100,0	3.400	4.277	-877	-0,48

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Ma oltre ai flussi riconducibili alla demografia di impresa fin qui descritti, l'ultimo triennio è stato caratterizzato da un fenomeno le cui dinamiche stanno cominciando ad assumere dimensioni preoccupanti. Si tratta del numero di imprese che entrano in procedura concorsuale, vale a dire tutta quella serie di procedure (tra cui la più nota è il fallimento) nelle quali, preso atto di uno stato di crisi di un'impresa cosiddetta commerciale (vale a dire tutte le imprese operanti in settori extra-agricoli), viene regolato il rapporto con il complesso dei suoi creditori, alla presenza di almeno un'autorità pubblica e di altri soggetti indicati in modo specifico e diversificato da procedura a procedura.

Dal 2009 al 2010, questo numero si è incrementato a livello nazionale del 16,6% passando da 11.477 a 13.387 unità subendo nel 2011 un ulteriore (sia pure decisamente meno contenuto) aumento dell'8,6%, che ha fatto attestare la cifra a quota 14.542, con un incremento complessivo nel triennio del 26,7%. Entrando nel dettaglio territoriale si può notare come la variazione delle imprese in procedura concorsuale sia stata tutto sommato analoga nel Nord-Ovest, nel Centro e nel Mezzogiorno e decisamente più contenuta nella parte orientale del Settentrione. Se infatti nelle prime tre aree citate il valore dell'indicatore è compreso fra il 28,4% dell'area centrale e il 30,9% del Mezzogiorno (passando per il 30,6% del Nord-Ovest), il Nord-Est ha registrato un valore che è all'incirca la metà di quelli appena esposti, vale a dire il 15,1%. E anche la scomposizione negli archi temporali 2009-2010 e 2010-2011 evidenzia differenze particolarmente significative.

Se, come abbiamo visto a livello nazionale, il secondo di questi periodi temporali ha visto un rallentamento del fenomeno in oggetto, lo stesso discorso non può ripetersi per tutti i territori. L'eccezione a questo trend è il Mezzogiorno che se fra il 2009 e il 2010 aveva visto un incremento del 12,9% di imprese entrate in procedura fallimentare, ha concluso il 2011 con un +16,0% che ne fa l'area del Paese maggiormente in sofferenza nel recente passato. Tutte le altre ripartizioni hanno invece confermato l'andamento generale, con il Nord-Est capace anche di ridurre il numero di imprese in sofferenza diminuendolo da 2.977 a 2.953 (-0,8%).

Scendendo al dettaglio regionale, emerge come esistano diverse realtà in cui il fenomeno delle procedure concorsuali ha seguito trend opposti rispetto alla media sia nel comportamento globale nel triennio che per quanto concerne la suddivisione temporale 2009-2010 e 2010-2011. Dal primo punto di vista si può notare la presenza di cinque regioni in cui il numero di imprese entrate in procedura concorsuale è diminuito nel triennio. Si tratta di aree distribuite praticamente in tutte le macro ripartizioni del Paese (ad eccezione del Centro): Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Basilicata. Tutte regioni, come si può notare, di piccole dimensioni, in cui il fenomeno potrebbe anche derivare dal modesto numero di casi osservati in cifra assoluta, ma che comunque hanno evidenziato risultati di rilievo. Il Molise grazie a due segni meno negli archi temporali citati registra una diminuzione del numero di imprese in difficoltà del 65,4% passando, tra il 2009 e il 2011, da 52 a 18 unità. La Valle d'Aosta si segnala per un calo complessivo del 30,4% nonostante una crescita del 60,0% nell'ultimo anno nel quale si segnalano 16 imprese in difficoltà, mentre Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia sono le protagoniste del relativamente virtuoso Nord-Est, con due segni meno in entrambi i riferimenti temporali adottati che hanno portato ad un complessivo calo rispettivamente del 12,1 e del 10,2%. Infine, vi è la Basilicata, che chiude il biennio con un -4,4%, con un buon -27,0% nel 2011 rispetto al 2010. Fra le regioni più significative si segnalano le difficoltà di Piemonte, Lombardia, Toscana, Lazio e Campania che hanno chiuso il triennio con un incremento che solo nel caso della Lombardia è riuscito a mantenersi sotto il 30,0% collocandosi quindi nettamente al di sopra della media nazionale.

In questo quadro, particolarmente delicato è il caso della Calabria, che ha visto incrementare questo stock di imprese di quasi il 70%, evidenziandosi come peggiore realtà regionale italiana, seguita da Sardegna e Campania.

Lasciando da parte le evoluzioni temporali del fenomeno, e passando a quella che è la sua importanza in termini assoluti si può dire che nel 2011 l'ingresso in procedura concorsuale ha riguardato 2,76 imprese ogni 1.000 iniziative extra-agricole registrate presso le Camere di commercio. Un fenomeno che sembra essere leggermente più avvertito nel Centro-Nord piuttosto che nel Mezzogiorno, visto che il valore medio complessivo della prima area è pari a circa 2,93 contro il 2,40 dell'area più meridionale del Paese.

Numero di imprese extra-agricole entrate in procedura concorsuale,
Anni 2009-2011 (variazioni temporali e rapporto rispetto alle imprese registrate)

Regioni	2009	2010	2011	Variazione 2009/2010	Variazione 2010/2011	Variazione 2009/2011	Numero di imprese entrate in procedura concorsuale ogni 1.000 imprese extra-agricole registrate nel 2011*
Piemonte	747	942	1.037	26,1	10,1	38,8	2,55
Valle d'Aosta	23	10	16	-56,5	60	-30,4	1,32
Lombardia	2.346	2.834	3.041	20,8	7,3	29,6	3,37
Trentino A. A.	190	183	167	-3,7	-8,7	-12,1	2,08
Veneto	1.091	1.418	1.332	30	-6,1	22,1	3,12
Friuli V.-G.	372	354	334	-4,8	-5,6	-10,2	3,63
Liguria	260	307	314	18,1	2,3	20,8	2,03
Emilia Romagna	913	1.022	1.120	11,9	9,6	22,7	2,75
Toscana	837	1.048	1.121	25,2	7	33,9	3,00
Umbria	220	230	243	4,5	5,7	10,5	3,12
Marche	487	521	505	7	-3,1	3,7	3,48
Lazio	1.012	1.156	1.413	14,2	22,2	39,6	2,54
Abruzzo	285	320	340	12,3	6,3	19,3	2,83
Molise	52	47	18	-9,6	-61,7	-65,4	0,73
Campania	810	947	1.190	16,9	25,7	46,9	2,46
Puglia	595	589	689	-1	17	15,8	2,31
Basilicata	68	89	65	30,9	-27	-4,4	1,54
Calabria	324	400	547	23,5	36,8	68,8	3,68
Sicilia	685	700	783	2,2	11,9	14,3	2,10
Sardegna	160	270	267	68,8	-1,1	66,9	1,99
Italia	11.477	13.387	14.542	16,6	8,6	26,7	2,76
Ripartizioni territoriali							
Nord-Ovest	3.376	4.093	4.408	21,2	7,7	30,6	2,98
Nord-Est	2.566	2.977	2.953	16	-0,8	15,1	2,93
Centro	2.556	2.955	3.282	15,6	11,1	28,4	2,85
Sud e Isole	2.979	3.362	3.899	12,9	16	30,9	2,40

* Il denominatore è dato dalla semisomma delle imprese registrate al 31 dicembre 2010 e al 31 dicembre 2011.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Una ulteriore conferma della maggiore difficoltà del Centro-Nord viene anche dalla graduatoria delle regioni classificate in senso decrescente secondo questo indicatore. La Calabria, anche in questo caso, conquista il primato negativo sveltando con un valore di 3,68, precedendo tante regioni del Centro-Nord. Dal Friuli-Venezia Giulia, secondo con 3,63, fino alla Toscana, con 3,00, tutte le posizioni che vanno dalla seconda alla settima sono appannaggio dell'area centro-settentrionale del Paese. In particolare appare preoccupante l'incidenza del fenomeno nelle due principali locomotive del Paese, Lombardia e Veneto, che presentano valori dell'indicatore superiori rispettivamente del 21,7% e del 12,8% rispetto alla media nazionale.

1.2 L'imprenditoria femminile: rilevante e da potenziare

Al 31 dicembre 2011, le imprese femminili⁴ in Italia risultano essere complessivamente 1.433.863, il 23,5% del totale delle imprese italiane e quasi 7 mila in più rispetto al 31 dicembre 2010. Nonostante la crisi, quindi, anche nel 2011 il binomio donna-impresa fa un piccolo passo avanti, allargando la platea delle imprese a conduzione femminile. A dare maggior significato a questi dati c'è il fatto che il saldo delle imprese femminili, espresso in valore assoluto al netto delle cessazioni di ufficio, si rivela più positivo di quello del totale del sistema imprenditoriale, issandosi su un tasso di crescita dell'1,0% contro lo 0,8% del complesso delle imprese.

Distribuzione delle imprese registrate, di cui femminili, per regione al 31 dicembre 2011

Regioni	Imprese totali	% su totale Italia	di cui femminili	% su totale Italia	Incidenza delle imprese femminili sulle imprese totali
Piemonte	467.671	7,7%	112.263	7,8%	24,0%
Valle d'Aosta	13.928	0,2%	3.362	0,2%	24,1%
Lombardia	955.088	15,6%	193.323	13,5%	20,2%
Trentino-Alto Adige	110.042	1,8%	22.733	1,6%	20,7%
Veneto	505.467	8,3%	109.908	7,7%	21,7%
Friuli-Venezia Giulia	109.658	1,8%	26.164	1,8%	23,9%
Liguria	167.579	2,7%	41.276	2,9%	24,6%
Emilia-Romagna	475.716	7,8%	98.284	6,9%	20,7%
Toscana	417.200	6,8%	100.045	7,0%	24,0%
Umbria	96.266	1,6%	25.044	1,7%	26,0%
Marche	177.656	2,9%	42.841	3,0%	24,1%
Lazio	608.462	10,0%	143.303	10,0%	23,6%
Abruzzo	151.303	2,5%	41.985	2,9%	27,7%
Molise	35.497	0,6%	10.679	0,7%	30,1%
Campania	557.207	9,1%	149.600	10,4%	26,8%
Puglia	385.856	6,3%	93.628	6,5%	24,3%
Basilicata	61.550	1,0%	17.085	1,2%	27,8%
Calabria	180.922	3,0%	45.469	3,2%	25,1%
Sicilia	463.475	7,6%	115.960	8,1%	25,0%
Sardegna	169.531	2,8%	40.911	2,9%	24,1%
Nord-Ovest	1.604.266	26,3%	350.224	24,4%	21,8%
Nord-Est	1.200.883	19,7%	257.089	17,9%	21,4%
Centro	1.299.584	21,3%	311.233	21,7%	23,9%
Sud e Isole	2.005.341	32,8%	515.317	35,9%	25,7%
Italia	6.110.074	100,0%	1.433.863	100,0%	23,5%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere

L'analisi della distribuzione geografica per questo tipo di attività evidenzia una maggiore concentrazione in quattro regioni: Lombardia (con una presenza del 13,5% di imprese femminili sul totale nazionale), Campania (10,4%), Lazio (10,0%) e Sicilia (8,1%).

La Calabria, con le sue 45.469 iniziative "in rosa", mostra una concentrazione del 3,2% superiore a quella del totale imprese che si traduce in un tasso di femminilizzazione dell'imprenditoria pari al 25,1%, superiore sia a quello medio nazionale (23,5%), sia a quello del Nord, ma che presenta qualche ritardo rispetto alle

⁴ Per stabilire con quale criterio individuare le imprese femminili si è preso spunto dalla definizione data dalla legge 215/92 - Azioni positive per l'imprenditoria femminile, art. 2 e dalla successiva Circolare n° 1151489 22/11/2002 art. 1.2 del Min. Att. Produttive. In base a tali norme, il grado di partecipazione femminile è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. Generalizzando queste definizioni, sono quindi state individuate le "Imprese Femminili", come le imprese la cui partecipazione femminile è superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche amministrative attribuite; inoltre queste imprese sono state poi classificate in base alla maggiore o minore capacità di controllo esercitato dalle donne cioè in base alla maggiore o minore presenza femminile.

regioni del Mezzogiorno più performanti da questo punto di vista e che sono Molise (30,1%), Basilicata (27,8%), Abruzzo (27,7%) e Campania (26,8%).

Distribuzione per regione di iscrizioni e cessazioni di impresa nel 2011 per il totale delle imprese, di cui femminili

Regioni	Totale imprese				-di cui imprese femminili			
	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Tasso di crescita	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Tasso di crescita
Piemonte	30.588	29.751	837	0,18%	8.430	7.932	498	0,44%
Valle d'Aosta	799	844	-45	-0,32%	188	223	-35	-1,02%
Lombardia	61.393	49.863	11.530	1,21%	14.681	11.782	2.899	1,51%
Trentino-Alto Adige	5.699	5.069	630	0,57%	1.292	1.267	25	0,11%
Veneto	30.576	27.095	3.481	0,69%	8.080	6.648	1.432	1,31%
Friuli-Venezia Giulia	6.410	6.584	-174	-0,16%	1.722	1.783	-61	-0,23%
Liguria	10.830	9.651	1.179	0,71%	2.935	2.799	136	0,33%
Emilia-Romagna	30.115	27.943	2.172	0,46%	7.353	6.624	729	0,75%
Toscana	28.865	24.490	4.375	1,05%	8.317	6.949	1.368	1,38%
Umbria	5.720	5.561	159	0,17%	1.732	1.536	196	0,79%
Marche	11.179	10.752	427	0,24%	3.272	2.926	346	0,81%
Lazio	39.955	28.283	11.672	1,94%	10.770	8.059	2.711	1,92%
Abruzzo	10.396	9.218	1.178	0,78%	3.188	2.755	433	1,04%
Molise	2.211	2.189	22	0,06%	688	720	-32	-0,30%
Campania	36.696	30.834	5.862	1,06%	11.438	10.448	990	0,66%
Puglia	25.713	24.758	955	0,25%	7.612	7.229	383	0,41%
Basilicata	3.106	3.376	-270	-0,43%	977	1.094	-117	-0,68%
Calabria	11.510	10.317	1.193	0,66%	3.638	3.190	448	0,99%
Sicilia	29.953	25.471	4.482	0,96%	9.089	7.536	1.553	1,34%
Sardegna	9.596	9.032	564	0,33%	2.823	2.614	209	0,51%
Nord-Ovest	103.610	90.109	13.501	0,84%	26.234	22.736	3.498	1,00%
Nord-Est	72.800	66.691	6.109	0,51%	18.447	16.322	2.125	0,83%
Centro	85.719	69.086	16.633	1,29%	24.091	19.470	4.621	1,50%
Sud e Isole	129.181	115.195	13.986	0,70%	39.453	35.586	3.867	0,75%
Italia	391.310	341.081	50.229	0,82%	108.225	94.114	14.111	0,99%

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere

Lazio e Lombardia, oltre ad essere le regioni che assorbono il maggior numero di iniziative imprenditoriali femminili, sono anche le aree che nel 2011 hanno fatto registrare i tassi di crescita più elevati (rispettivamente +1,9 e +1,5%), in un quadro in cui sedici regioni su venti hanno messo a segno incrementi della componente femminile. Infatti se si eccettuano Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Basilicata (che hanno visto il manifestarsi di contrazioni fra -0,2 e -1,0%) tutte le altre regioni hanno evidenziato segni positivi. Fra queste è compresa la Calabria, che ha chiuso il 2011 con una crescita delle imprese femminili dell'1,0%, oltre tre decimi di punto rispetto a quanto verificato per il complesso dell'imprenditoria.

Passando dal livello di dettaglio regionale a quello provinciale, si evidenzia come quattro province (Avellino, Benevento, Frosinone e Isernia) raggiungono valori superiori al 30%.

Le province calabresi di distribuiscono tutte intorno al valore medio regionale, discostandosene al massimo per un punto percentuale. L'area che evidenzia il maggior tasso di femminilizzazione è Reggio Calabria, che nella graduatoria costruita sulle singole province occupa il 25esimo posto con il 26,2%. Tredici posizioni più in basso si colloca Cosenza (con un valore praticamente coincidente con la media regionale), che precede di sette posti Catanzaro (24,6%). Chiudono infine questa classifica specifica delle province della regione Crotone (47esima con il 24,5%) e Vibo Valentia 57esima con il 23,9%.

Imprese femminili nelle province italiane al 31 dicembre 2011 e alcuni tassi caratteristici
(prime e ultime dieci ordinate per tasso di femminilizzazione, con evidenza delle province calabresi)

Pos.	Provincia	Imprese femminili 2011	Tasso di femm.*	Tasso di crescita delle imprese femminili	Tasso di crescita del totale imprese	Pos.	Provincia	Imprese femminili 2011	Tasso di femm.*	Tasso di crescita delle imprese femminili	Tasso di crescita del totale imprese
1)	Avellino	14.383	32,5%	-0,22%	0,39%	96)	Ravenna	8.743	20,7%	0,35%	0,30%
2)	Benevento	11.388	32,5%	0,55%	0,24%	97)	Cremona	6.294	20,4%	0,30%	0,29%
3)	Frosinone	14.554	31,3%	0,54%	0,86%	98)	Modena	15.360	20,3%	0,87%	0,93%
4)	Isernia	2.730	30,7%	0,44%	0,86%	99)	Como	10.288	20,3%	0,97%	0,66%
5)	Campobasso	7.949	29,9%	-0,54%	-0,20%	100)	Parma	9.462	19,9%	1,23%	0,23%
6)	Chieti	14.063	29,6%	0,35%	-0,06%	101)	Monza e Brianza	14.371	19,7%	2,29%	1,76%
7)	Grosseto	8.677	29,2%	1,17%	1,20%	102)	Trento	10.275	19,6%	0,18%	0,16%
8)	Enna	4.533	28,5%	0,80%	-0,23%	103)	Lodi	3.496	19,5%	-1,47%	-2,15%
9)	Potenza	11.292	28,5%	-1,40%	-0,64%	104)	Milano	67.151	18,9%	2,55%	2,14%
10)	Viterbo	10.846	28,2%	0,70%	0,76%	105)	Reggio Emilia	10.393	18,0%	1,32%	0,66%
25)	Reggio di Calabria	13.190	26,2%	1,20%	1,00%						
38)	Cosenza	16.646	25,1%	0,63%	0,69%						
45)	Catanzaro	8.042	24,6%	1,13%	0,84%						
47)	Crotone	4.258	24,5%	1,15%	-0,82%						
57)	Vibo Valentia	3.333	23,9%	1,37%	0,76%						
							Italia	1.433.863	23,5%	0,99%	0,82%

* Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale.

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere

Dal punto di vista dell'organizzazione d'impresa, sebbene le imprese femminili si concentrino su forme giuridiche più semplici rispetto al complesso dell'imprenditoria, è importante segnalare un "cambio di passo" negli anni più recenti, essendo in crescita la propensione ad adottare tipologie aziendali maggiormente strutturate.

La crescita delle imprese femminili osservata nella regione Calabria nel 2011, infatti, è ad esempio dovuta in gran parte alle società di capitale (+292 unità) che, pur essendo solo il 9,4% del totale contro il 14,4% complessivo dell'intera imprenditoria, sono cresciute nel 2011 ad un ritmo del 7,3% ovvero più di una volta e mezzo rispetto al totale delle società di capitale. Sono in aumento anche le "altre forme" (tra cui le cooperative e i consorzi, con 68 unità in più, pari al 5,2%) e le società di persone (+2,1%). In leggero calo appare invece l'universo delle ditte individuali, che nel 2011 ha lasciato sul campo 56 imprese, vale a dire lo 0,2% della sua base imprenditoriale.

La predilezione nei confronti di forme di impresa più "organizzate" potrebbe facilitare l'accesso al credito e nello stesso tempo favorire la crescita dimensionale delle imprese femminili. Le imprese in "rosa" sono infatti spesso troppo piccole, e come dimostra un recente studio della Banca d'Italia, sono meno avvezze al rischio, utilizzano poco i finanziamenti bancari e quando li utilizzano pagano tassi più alti delle imprese "maschili", sebbene le loro performance si dimostrino spesso migliori.

Imprese per forma giuridica nella regione Calabria, di cui femminili
Valori assoluti e pesi percentuali sul totale delle imprese

Natura giuridica	Totale imprese		- di cui imprese femminili	
	Stock	Peso %	Stock	Peso %
Società di capitale	26.138	14,4%	4.284	9,4%
Società di persone	23.613	13,1%	7.061	15,5%
Imprese individuali	123.901	68,5%	32.799	72,1%
Altre forme	7.270	4,0%	1.325	2,9%
Totale	180.922	100,0%	45.469	100,0%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere

Imprese per forma giuridica nella regione Calabria, di cui femminili
Saldi e tassi di crescita nell'anno 2011

Natura giuridica	Totale imprese		- di cui imprese femminili	
	Saldi	Tassi di crescita	Saldi	Tassi di crescita
Società di capitale	1.115	4,45%	292	7,33%
Società di persone	309	1,31%	144	2,06%
Imprese individuali	-361	-0,29%	-56	-0,17%
Altre forme	130	1,72%	68	5,23%
Totale	1.193	0,66%	448	0,99%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere

L'annoso problema già richiamato della incidenza delle imprese non classificate sia in termini di stock che di flussi, impedisce una precisa analisi di quali settori sono stati più performanti nell'ambito dell'imprenditoria femminile. Senza la menzionata operazione di redistribuzione delle non classificate secondo i criteri precedentemente esposti, esisterebbero solamente tre settori con un saldo positivo peraltro molto modesto: due collocati nei servizi, le "altre attività" di servizi (+6 imprese) e le attività immobiliari (+4), ai quali si unisce il settore della fornitura di energia elettrica (anche esso +4).

La già proposta operazione di redistribuzione, operata nelle modalità illustrate in precedenza, consente a tanti altri settori di passare a dati in area positiva. In particolare, tale circostanza riguarda quasi tutti i servizi a partire dal commercio (che si attesterebbe su +316) e le costruzioni (+50) con le "altre attività" di servizi che secondo questa stima dovrebbero aver chiuso il 2011 a +76. Agricoltura e manifatturiero si confermerebbero comunque in calo.

Mentre l'occupazione femminile in Italia continua ad essere tra le più basse d'Europa, anche se i recenti dati relativi alle previsioni di assunzione da parte delle imprese evidenziano comunque segnali di uno spostamento della domanda di lavoro in direzione della parità di genere, aumenta la quota di donne che decide di esprimere le proprie capacità e "misurarsi" con il mercato del lavoro attraverso la realizzazione di una attività d'impresa.

Se è vero che un adeguato superamento del divario di genere nel mondo del lavoro potrebbe portare ad un aumento del Pil di ben 7 punti percentuali, una grande attenzione va posta a tutti quegli strumenti, innanzitutto di welfare ma anche di tipo finanziario, che possono facilitare l'impegno delle donne nelle attività economiche.

1.3 L'imprenditoria giovanile: il fulcro su cui fare leva per il futuro

Al 31 dicembre 2011, le imprese giovanili⁵ (ovvero quelle nelle quali la maggioranza del controllo è esercitato attualmente da persone nate dopo il 1976) in Italia risultano essere complessivamente 697.426,

⁵ Le imprese giovanili dipendono dalla forma giuridica. Più in particolare, per le società di capitale si definisce presenza maggioritaria se più del 50% del capitale sociale e il 50% degli amministratori ha meno di 35 anni alla data del 31 dicembre 2011 oppure se vi è più del 50% di amministratori, presenza forte se i livelli salgono al 66,6% e presenza esclusiva se i livelli salgono al 100,0%. Per quanto riguarda le società di persone e le cooperative le tre presenze fanno riferimento al numero di soci e le soglie sono rispettivamente 50%, 60% e 100% e lo stesso discorso può farsi per le altre forme giuridiche in cui vengono presi in considerazione i soli amministratori. Per quanto riguarda le ditte individuali per definizione la presenza è esclusiva.

vale a dire l'11,4% del totale delle imprese italiane e quasi 76 mila in più rispetto al 31 dicembre 2010, con un incremento dello 11,9%⁶.

La crisi del mercato del lavoro che si sta sperimentando da diversi anni - anche nel 2011 - fa sì che l'accoppiata giovane-impresa faccia un considerevole passo avanti, allargando la platea delle imprese guidate da under 35. A dare maggior significato a questi dati c'è il fatto che il richiamato tasso di crescita delle imprese giovanili in valore assoluto, al netto delle cessazioni di ufficio, si traduce in un saldo in termini assoluti di circa +76 mila imprese nettamente superiore al +50 mila del complesso delle imprese.

L'analisi della distribuzione geografica evidenzia una maggiore concentrazione in quattro regioni: la Lombardia (con una presenza del 15,6% di imprese giovanili sul totale nazionale), il Lazio (10,0%), la Campania (9,1%) e il Veneto (8,3%).

La Calabria, invece, con le sue 30.117 iniziative condotte da giovani, mostra una concentrazione del 4,3% molto superiore a quella del totale imprese (3,0%), che si traduce nella più alta incidenza regionale di imprese giovanili sul totale imprese della regione, pari al 16,6%, ben 1,7 punti percentuali rispetto alle seconde regioni (Sicilia e Campania), espressioni di un Mezzogiorno in cui l'imprenditoria giovanile presenta valori di incidenza (14,2%) superiori di oltre 4 punti a quanto si può osservare nel Nord del Paese.

Distribuzione delle imprese registrate, di cui giovanili, per regione al 31 dicembre 2011

Regioni	Imprese totali	% su totale Italia	di cui giovanili	% su totale Italia	Incidenza delle imprese giovanili sulle imprese totali
Piemonte	467.671	7,7%	51.716	7,4%	11,1%
Valle d'Aosta	13.928	0,2%	1.338	0,2%	9,6%
Lombardia	955.088	15,6%	95.790	13,7%	10,0%
Trentino-Alto Adige	110.042	1,8%	9.594	1,4%	8,7%
Veneto	505.467	8,3%	46.827	6,7%	9,3%
Friuli-Venezia Giulia	109.658	1,8%	9.162	1,3%	8,4%
Liguria	167.579	2,7%	16.059	2,3%	9,6%
Emilia-Romagna	475.716	7,8%	43.870	6,3%	9,2%
Toscana	417.200	6,8%	44.711	6,4%	10,7%
Umbria	96.266	1,6%	10.149	1,5%	10,5%
Marche	177.656	2,9%	18.458	2,6%	10,4%
Lazio	608.462	10,0%	63.997	9,2%	10,5%
Abruzzo	151.303	2,5%	17.838	2,6%	11,8%
Molise	35.497	0,6%	4.512	0,6%	12,7%
Campania	557.207	9,1%	83.002	11,9%	14,9%
Puglia	385.856	6,3%	53.866	7,7%	14,0%
Basilicata	61.550	1,0%	7.447	1,1%	12,1%
Calabria	180.922	3,0%	30.117	4,3%	16,6%
Sicilia	463.475	7,6%	68.952	9,9%	14,9%
Sardegna	169.531	2,8%	20.021	2,9%	11,8%
Nord-Ovest	1.604.266	26,3%	164.903	23,6%	10,3%
Nord-Est	1.200.883	19,7%	109.453	15,7%	9,1%
Centro	1.299.584	21,3%	137.315	19,7%	10,6%
Sud e Isole	2.005.341	32,8%	285.755	41,0%	14,2%
Italia	6.110.074	100,0%	697.426	100,0%	11,4%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview

⁶ Non essendo disponibile la valutazione degli stock di imprese giovanili al 31 dicembre 2010, il calcolo dei tassi di natalità, mortalità e crescita è stato condotto tenendo conto della situazione in essere al 31 marzo 2011. I saldi in termini assoluti invece tengono conto dei flussi maturati nel corso dell'intero anno.

La crescita dell'imprenditoria giovanile nel 2011 è stata piuttosto omogenea su tutto il territorio nazionale, con il Centro che ha manifestato una relativamente superiore propensione alla crescita (+12,9%), particolarmente influenzata dal dato del +14,3% caratteristico del Lazio, la regione che maggiormente si è espansa rispetto a questa componente.

La Calabria, invece, ha manifestato una crescita relativamente più contenuta (anche se sempre consistente), traducibile in un saldo tra iscrizioni e cessazioni di quasi 2.800 imprese giovanili, pari in termini relativi a un tasso del 10,0%.

Distribuzione per regione di iscrizioni e cessazioni di impresa nel 2011 per il totale delle imprese, di cui giovanili

Regioni	Totale imprese				-di cui imprese giovanili			
	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Tasso di crescita	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Piemonte	30.588	29.751	837	0,18%	10.398	5.328	5.070	10,50%
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	799	844	-45	-0,32%	241	134	107	8,45%
Lombardia	61.393	49.863	11.530	1,21%	19.135	8.539	10.596	12,01%
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5.699	5.069	630	0,58%	1.681	636	1.045	11,99%
Veneto	30.576	27.095	3.481	0,69%	9.273	4.092	5.181	11,96%
Friuli-Venezia Giulia	6.410	6.584	-174	-0,16%	1.896	907	989	11,68%
Liguria	10.830	9.651	1.179	0,71%	3.377	1.387	1.990	13,67%
Emilia-Romagna	30.115	27.943	2.172	0,46%	8.962	4.159	4.803	11,86%
Toscana	28.865	24.490	4.375	1,05%	9.297	4.283	5.014	12,10%
Umbria	5.720	5.561	159	0,17%	1.910	841	1.069	11,44%
Marche	11.179	10.752	427	0,24%	3.649	1.745	1.904	11,15%
Lazio	39.955	28.283	11.672	1,94%	12.844	4.544	8.300	14,30%
Abruzzo	10.396	9.218	1.178	0,78%	3.837	1.579	2.258	13,74%
Molise	2.211	2.189	22	0,06%	899	352	547	13,19%
Campania	36.696	30.834	5.862	1,06%	15.146	6.496	8.650	11,37%
Puglia	25.713	24.758	955	0,25%	10.137	4.523	5.614	11,30%
Basilicata	3.106	3.376	-270	-0,44%	1.153	503	650	9,36%
Calabria	11.510	10.317	1.193	0,66%	5.038	2.243	2.795	10,04%
Sicilia	29.953	25.471	4.482	0,96%	13.071	5.053	8.018	12,82%
Sardegna	9.596	9.032	564	0,33%	3.390	1.448	1.942	10,41%
Nord-Ovest	103.610	90.109	13.501	0,84%	33.151	15.388	17.763	11,66%
Nord-Est	72.800	66.691	6.109	0,51%	21.812	9.794	12.018	11,90%
Centro	85.719	69.086	16.633	1,29%	27.700	11.413	16.287	12,94%
Sud e Isole	129.181	115.195	13.986	0,70%	52.671	22.197	30.474	11,62%
Italia	391.310	341.081	50.229	0,82%	135.334	58.792	76.542	11,93%

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview 2011

Passando dal livello di dettaglio regionale a quello provinciale, se Enna rappresenta il massimo in quanto a penetrazione di impresa giovanile (19,1%), tutte le cinque province calabresi si collocano in posizioni di avanguardia. Crotone, Vibo Valentia e Reggio Calabria si pongono infatti nelle posizioni immediatamente successive a quella di vertice, con percentuali di incidenza del 18,0 e del 17,5%, mentre solo più defilate appaiono Catanzaro (sesta con il 16,6%) e Cosenza (decima con un valore di 15,5%). Più in generale, la graduatoria appare sostanzialmente monopolizzata dalle aree del Mezzogiorno, visto che le prime sedici posizioni sono tutte ad appannaggio della ripartizione più a Sud del Paese.

Dal punto di vista dell'organizzazione d'impresa, le imprese giovanili, pur privilegiando forme giuridiche più semplici rispetto al complesso dell'imprenditoria (per il 77,0% sono ditte individuali), segnalano esattamente come per il complesso dell'imprenditoria un "cambio di passo", essendo in crescita la propensione ad adottare tipologie aziendali maggiormente strutturate.

Imprese giovanili nelle province italiane al 31 dicembre 2011 e alcuni tassi caratteristici
(prime e ultime dieci ordinate per tasso di giovanilizzazione, con evidenza delle province calabresi)

Pos.	Provincia	Imprese giovanili 2011	Tasso di giov.*	Tasso di crescita delle imprese giovanili	Tasso di crescita del totale imprese	Pos.	Provincia	Imprese giovanili 2011	Tasso di giov.*	Tasso di crescita delle imprese giovanili	Tasso di crescita del totale imprese
1)	Enna	3.037	19,1%	8,76%	-0,23%	96)	Venezia	7.041	8,8%	11,42%	0,65%
2)	Crotone	3.128	18,0%	9,78%	-0,83%	97)	Forlì - Cesena	3.913	8,7%	10,15%	0,18%
3)	Vibo Valentia	2.449	17,5%	9,30%	0,79%	98)	Ravenna	3.690	8,7%	10,66%	0,31%
4)	Reggio di Calabria	8.842	17,5%	11,11%	1,00%	99)	Bologna	8.280	8,5%	13,19%	0,59%
5)	Caserta	15.089	17,0%	11,35%	1,26%	100)	Treviso	7.862	8,4%	10,87%	0,57%
6)	Catanzaro	5.430	16,6%	10,06%	0,84%	101)	Udine	4.483	8,4%	12,00%	-0,21%
7)	Lecce	11.455	15,7%	13,25%	1,30%	102)	Pordenone	2.320	8,2%	10,47%	0,04%
8)	Catania	15.784	15,6%	13,40%	1,24%	103)	Milano	28.892	8,1%	14,42%	2,14%
9)	Caltanissetta	3.899	15,6%	10,99%	0,54%	104)	Bolzano	4.656	8,1%	12,31%	0,96%
10)	Cosenza	10.268	15,5%	9,36%	0,69%	105)	Trieste	1.350	8,0%	13,90%	0,14%
						Italia		697.426	11,4%	11,93%	0,82%

* Il tasso di giovanilizzazione è il peso relativo delle imprese giovanili sul totale.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview 2011

La crescita osservata nella regione Calabria nel 2011, infatti, è dovuta in gran parte alle società di capitale (+391 unità) che, pur essendo solo il 10,7% del totale contro il 14,4% complessivo dell'intera imprenditoria, sono cresciute nel 2011 ad un ritmo del 13,0% ovvero circa sette volte in più rispetto al totale delle società di capitale. Sono in aumento comunque anche tutte le altre forme (tra cui cooperative e i consorzi, 91 unità in più, pari al 12,2%) e le società di persone (+10,1%). Più contenuto è stato il contributo delle ditte individuali, cresciute ad un tasso di "appena" il 9,5% (+2.042 unità).

Imprese per forma giuridica nella regione Calabria, di cui giovanili

Valori assoluti e pesi percentuali sul totale delle imprese

Natura giuridica	Totale imprese		- di cui imprese giovanili	
	Stock	Peso %	Stock	Peso %
Società di capitale	26.138	14,4%	3.235	10,7%
Società di persone	23.613	13,1%	2.889	9,6%
Imprese individuali	123.901	68,5%	23.176	77,0%
Altre forme	7.270	4,0%	817	2,7%
Totale	180.922	100,0%	30.117	100,0%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview 2011

Imprese per forma giuridica nella regione Calabria, di cui giovanili

Saldi e tassi di crescita nell'anno 2011

Natura giuridica	Totale imprese		- di cui imprese giovanili	
	Saldi	Tassi di crescita	Saldi	Tassi di crescita
Società di capitale	1.115	4,38%	391	13,00%
Società di persone	309	1,32%	271	10,07%
Imprese individuali	-361	-0,29%	2.042	9,54%
Altre forme	130	1,74%	91	12,23%
Totale	1.193	0,66%	2.795	10,04%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview 2011

1.4 Il ruolo degli immigrati nella formazione di ricchezza e nello sviluppo dell'imprenditoria

Il processo di modernizzazione ed apertura della società italiana ha inevitabilmente portato con sé un ruolo sempre più centrale esercitato dalla popolazione straniera, sia con riferimento agli aspetti di carattere

demografico e sociale, sia per ciò che riguarda l'apporto fornito da questo insieme di persone alla crescita economica.

Consapevole dell'importanza del fenomeno, Unioncamere dedica da tempo una particolare attenzione al tema, soprattutto per ciò che riguarda l'imprenditorialità e l'occupazione, offrendo inoltre valutazioni originali sull'apporto al reddito prodotto da parte di questa fascia di popolazione. In particolare, un punto cruciale è rappresentato dall'analisi delle stime del valore aggiunto che, per il 2012, tengono conto delle recenti revisioni elaborate dall'Istat per ciò che riguarda i conti nazionali e territoriali, ora realizzati secondo la nuova classificazione delle attività economiche (Ateco 2007).

Valore aggiunto derivante dall'attività di occupati stranieri per regione
Anno 2010 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali)

Regioni	Valore aggiunto (in euro)	Composizione percentuale	Incidenza % sul totale economia
Piemonte	14.210,7	8,5	12,9
Valle d'Aosta	344,0	0,2	9,1
Lombardia	41.437,3	24,7	14,1
Trentino-Alto Adige	3.519,8	2,1	11,3
Veneto	18.205,8	10,9	13,8
Friuli-Venezia Giulia	3.476,9	2,1	10,9
Liguria	4.809,1	2,9	12,1
Emilia-Romagna	18.859,9	11,3	15,2
Toscana	13.462,9	8,0	14,4
Umbria	3.265,8	1,9	16,9
Marche	4.324,3	2,6	11,7
Lazio	23.467,9	14,0	15,4
Abruzzo	2.365,9	1,4	9,1
Molise	286,3	0,2	4,8
Campania	5.496,8	3,3	6,4
Puglia	2.557,5	1,5	4,1
Basilicata	475,8	0,3	4,9
Calabria	1.859,9	1,1	6,2
Sicilia	3.828,8	2,3	5,0
Sardegna	1.317,3	0,8	4,4
Nord-Ovest	60.801,1	36,3	13,6
Nord-Est	44.062,4	26,3	13,8
Centro	44.520,9	26,6	14,7
Mezzogiorno	18.188,4	10,9	5,6
ITALIA	167.572,8	100,0	12,0

Fonte: Unioncamere

Le stime sono state elaborate pertanto in coerenza con le citate valutazioni di contabilità nazionale e si sono basate su una ricostruzione dell'occupazione interna straniera (sia comunitaria, sia extracomunitaria) per settore e territorio⁷.

Nel 2010, il valore aggiunto italiano derivante da occupazione straniera è stimabile in Italia pari a 167.573 milioni di euro. La serie storica, rielaborata da Unioncamere a partire dall'anno 2005, consente di apprezzare la crescita nel tempo dell'apporto di tale componente alla produzione del Paese: se per il 2005

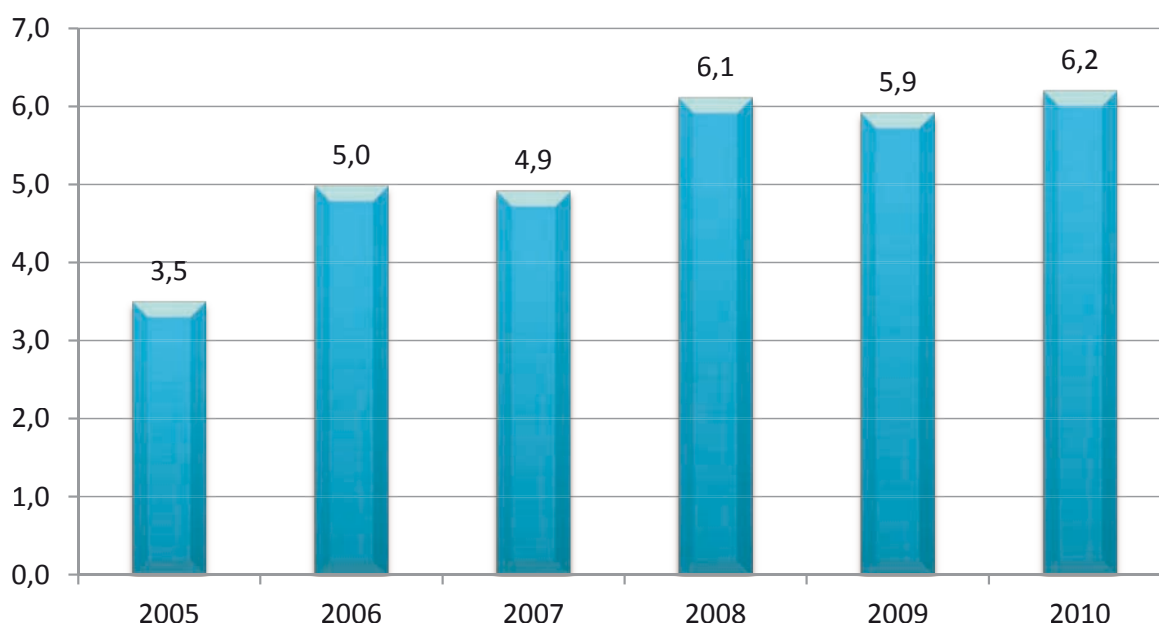
⁷ Nella elaborazione delle stime, presentate da Unioncamere nazionale in occasione della X Giornata dell'Economia, mantenendo come riferimento globale le basi informative riferite alla totalità degli occupati interni, si è partiti dai dati derivabili dall'Indagine Continua sulla Forze di Lavoro dell'Istat elaborati per cittadinanza, affiancando queste informazioni, limitate alla componente residente, con dati di fonte Inps, Inail, Ministero dell'Interno, Caritas e con stime della Fondazione ISMU integrate con la componente irregolare. Successivamente alla ricostruzione dell'occupazione con il necessario dettaglio territoriale/settoriale, alla stessa sono stati applicati parametri di produttività analitici riferiti al totale dell'occupazione interna.

si valuta una quota pari a 7,1% del Pil, per il 2010 la valutazione giunge fino al 12,0%. Più in generale prevalgono per contributo della componente occupazionale straniera alla formazione del prodotto le regioni centro-settentrionali, nelle quali il dato medio è stimato pari al 14%, con una accentuazione dei valori nel caso del Centro Italia (14,7%).

Tra le regioni italiane spicca l'Umbria, che presenta i valori più alti registrati nel Paese (16,9%), anche se quote elevate si segnalano anche per il Lazio (15,4%), l'Emilia-Romagna (15,2%), la Toscana (14,4%) e la Lombardia (14,1%). I valori più bassi, al di sotto del 5%, si riscontrano invece nelle regioni del Mezzogiorno, e soprattutto in Puglia (4,1%) e Sardegna (4,4%).

Ponendo a confronto i dati 2010 con quelli del 2005 (il primo adottato nella ricostruzione di queste serie), dal punto di vista regionale spicca l'incremento di peso del contributo al prodotto degli stranieri verificato in Umbria e Toscana (dove la differenza arriva a superare i 7 punti percentuali), ma anche in Lazio (6,6 punti percentuali), Abruzzo (6,2 punti) ed Emilia Romagna (6 punti).

Incidenza percentuale del valore aggiunto proveniente da occupazione straniera nella regione Calabria
Anni 2005-2010



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Le regioni che hanno invece verificato il più basso incremento di quota di prodotto proveniente da occupati stranieri sono nuovamente individuabili nel Sud: Puglia (solamente 1,7 punti percentuali di variazione) e Sicilia (1,8 punti).

Per quanto riguarda la regione Calabria, l'attuale incidenza dell'apporto di lavoratori stranieri al prodotto risulta essere del 6,2%, valore piuttosto distante dalla media nazionale, ma che consente alla regione di essere comunque la terza realtà del Mezzogiorno dopo Abruzzo e Campania in termini di contributo degli occupati stranieri alla formazione della ricchezza.

La regione si caratterizza anche per il fatto che la crescita di questo indicatore non è continua nel tempo come accade a livello nazionale, ma sembra essersi cristallizzata nell'ultimo triennio dopo aver conosciuto

una crescita importante nel 2006 ed una successiva nel 2008, entrambe valutabili in ben più di un punto percentuale.

Dal punto di vista settoriale, la partecipazione alla formazione del valore aggiunto fornita dalla componente straniera nella regione Calabria è particolarmente accentuata nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dove la quota arriva a superare il 14%, crescendo di quasi 9 punti percentuali rispetto al 2005, anno in cui l'apporto straniero al prodotto del settore era pari al 5,5%.

Valore aggiunto derivante dall'attività di occupati stranieri per settore di attività nella regione Calabria
Anno 2010 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali)

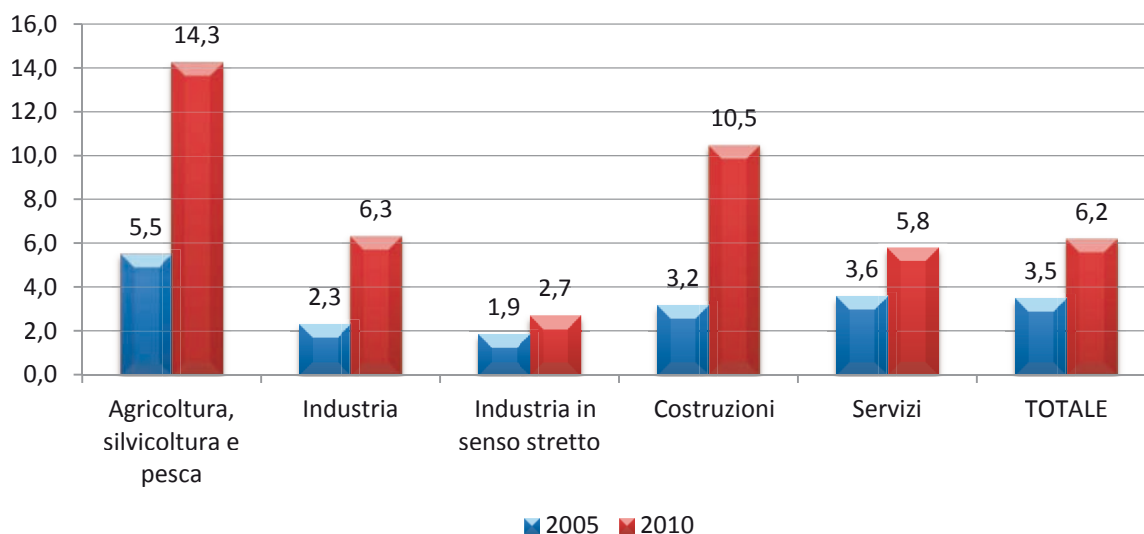
Settori di attività	Valore aggiunto	Composizione percentuale	Incidenza % sul totale settoriale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	167,7	9,0	14,3
Industria	288,7	15,5	6,3
Industria in senso stretto	65,7	3,5	2,7
Costruzioni	223,0	12,0	10,5
Servizi	1.403,5	75,5	5,8
TOTALE	1.859,9	100,0	6,2

Fonte: Unioncamere

Anche il comparto delle costruzioni è caratterizzato da un contributo particolarmente consistente di prodotto derivante dall'apporto di lavoratori stranieri (la stima per il 2010 è del 10,5%), derivante dalla crescita di 7,3 punti percentuali di peso verificatasi tra i due anni presi a riferimento per l'analisi.

Sempre tra il 2005 ed il 2010, il contributo straniero al prodotto cresce anche negli altri settori dell'economia: +0,8 punti percentuali nel caso dell'industria in senso stretto, che nel 2010 registra un peso di tale componente pari a 2,7%; +2,2 punti per i servizi, la cui quota, pari al 5,8% nel 2010, sconta la presenza della Pubblica Amministrazione e di altri comparti terziari, come l'intermediazione monetaria e finanziaria, dove la presenza straniera è da considerarsi ancora molto bassa.

Contributo percentuale al valore aggiunto complessivo derivante dall'attività di occupati stranieri per settore nella regione Calabria
Anni 2005 e 2010



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Per avere un'idea del livello di presenza di lavoro straniero con dettaglio settoriale, si può far nuovamente riferimento alla indagine Istat sulle forze di lavoro (che presenta però per il 2010 ancora la classificazione Ateco 2002). Emerge con evidenza, oltre all'elevata incidenza in agricoltura, la rilevanza della presenza straniera soprattutto nelle attività svolte presso le famiglie (personale domestico e più generali attività di servizio) e nelle costruzioni.

Primi 5 settori (divisioni Ateco 2002) per incidenza percentuale di occupati stranieri sull'occupazione complessiva nella regione Calabria
Anno 2010



Fonte: elaborazioni su dati Istat

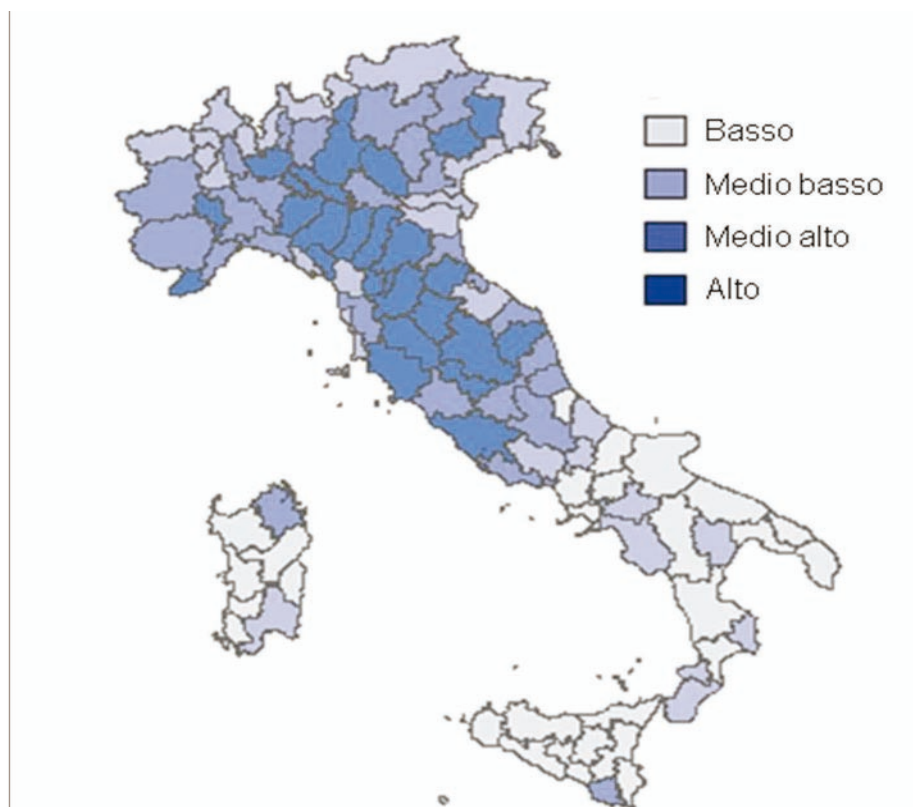
Elevata è anche la quota relativa alle costruzioni e al commercio al dettaglio, mentre per l'industria manifatturiera non emergono attività particolarmente significative.

Nella figura successiva viene presentata la rappresentazione cartografica dei risultati dell'incidenza del valore aggiunto imputabile ad occupazione straniera elaborati su scala provinciale con riferimento all'anno 2010.

Premesso che tali elaborazioni vanno prese con una certa cautela, stante la diminuzione dell'affidabilità delle informazioni utilizzate quali dati di input per le stime al crescere del dettaglio territoriale, si coglie una colorazione più intensa, correlata alla corrispondente intensità del fenomeno, nelle province del Centro Italia e della parte più centrale del Settentrione.

Diciotto province delle 107 complessivamente considerate nell'analisi superano una quota di contributo di prodotto proveniente da stranieri pari a 15% (in ordine di intensità in ciascuna regione): Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia e Modena in Emilia-Romagna; Siena, Arezzo, Prato, Massa-Carrara, Pistoia e Grosseto in Toscana; Verona e Treviso in Veneto; Brescia, Lodi e Milano in Lombardia; Macerata nelle Marche; Perugia in Umbria e Roma nel Lazio.

**Contributo al valore aggiunto complessivo derivante dall'attività di occupati stranieri per classe di intensità, per
provincia
Anno 2010**



Fonte: Unioncamere

La prima provincia del Mezzogiorno è Ragusa, area in cui la quota di prodotto si attesta intorno alla media nazionale. Ciò detto, le province appartenenti al Mezzogiorno evidenziano i valori più bassi di intensità del fenomeno, colorando di tonalità più chiare la cartina in esame.

Le province del Centro-Nord con il più basso contributo di prodotto proveniente da stranieri sono invece quelle di Frosinone, Pesaro e Urbino, Ferrara e Sondrio, zone in cui la quota di apporto straniero alla formazione del prodotto lordo non arriva all'8%. Per quanto concerne le cinque circoscrizioni provinciali calabresi, quella che fa segnare l'incidenza più significativa è Crotona che con il suo 9,4% si colloca in 63esima posizione. Seguono poi Reggio Calabria (71esima con 7,9%), Vibo Valentia (76esima con 6,5%), Catanzaro (86esima con 5,4%) e infine Cosenza (90esima con un valore di 4,7%).

Per quanto concerne la diffusione dell'imprenditoria immigrata⁸ (o meglio delle imprese il cui controllo è esercitato in maggioranza da coloro che sono nati all'estero), la consistenza a livello Italia alla data del 31 dicembre 2011 risulta essere pari a 454.029 unità, vale a dire il 7,4% del totale delle imprese italiane e quasi

⁸ La definizione di impresa straniera dipende dalla forma giuridica. Si considerano "Imprese straniere" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone non nate in Italia. In generale si considerano straniere le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa. Più in particolare, per le società di capitale si definisce presenza maggioritaria se più del 50% del capitale sociale è dell'amministrazione, in media, è detenuto da persone nate all'estero, presenza forte se il livello sale al 66,6% e presenza esclusiva se il capitale e l'amministrazione della società è costituito dal 100,0% da persone "non nate in Italia". Per quanto riguarda le società di persone e le cooperative le tre presenze fanno riferimento al numero di soci e le soglie sono rispettivamente 50%, 60% e 100% e lo stesso discorso può farsi per le altre forme giuridiche in cui vengono presi in considerazione i soli amministratori. Per quanto riguarda le ditte individuali per definizione la presenza è esclusiva.

30 mila in più rispetto al 31 dicembre 2010, con un incremento dello 6,9%⁹. In pratica le imprese straniere a livello nazionale hanno un saldo che è oltre la metà di quello complessivo.

Distribuzione delle imprese registrate, di cui straniere, per regione al 31 dicembre 2011

Regioni	Imprese totali	% su totale Italia	di cui straniere	% su totale Italia	Incidenza delle imprese straniere sulle imprese totali
Piemonte	467.671	7,7%	37.049	8,2%	7,9%
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13.928	0,2%	657	0,1%	4,7%
Lombardia	955.088	15,6%	85.601	18,9%	9,0%
Trentino-Alto Adige/Südtirol	110.042	1,8%	6.482	1,4%	5,9%
Veneto	505.467	8,3%	40.021	8,8%	7,9%
Friuli-Venezia Giulia	109.658	1,8%	10.438	2,3%	9,5%
Liguria	167.579	2,7%	15.825	3,5%	9,4%
Emilia-Romagna	475.716	7,8%	42.604	9,4%	9,0%
Toscana	417.200	6,8%	45.516	10,0%	10,9%
Umbria	96.266	1,6%	6.999	1,5%	7,3%
Marche	177.656	2,9%	13.847	3,0%	7,8%
Lazio	608.462	10,0%	50.738	11,2%	8,3%
Abruzzo	151.303	2,5%	12.003	2,6%	7,9%
Molise	35.497	0,6%	1.870	0,4%	5,3%
Campania	557.207	9,1%	25.179	5,5%	4,5%
Puglia	385.856	6,3%	15.115	3,3%	3,9%
Basilicata	61.550	1,0%	1.858	0,4%	3,0%
Calabria	180.922	3,0%	10.933	2,4%	6,0%
Sicilia	463.475	7,6%	22.843	5,0%	4,9%
Sardegna	169.531	2,8%	8.451	1,9%	5,0%
Nord-Ovest	1.604.266	26,3%	139.132	30,6%	8,7%
Nord-Est	1.200.883	19,7%	99.545	21,9%	8,3%
Centro	1.299.584	21,3%	117.100	25,8%	9,0%
Sud e Isole	2.005.341	32,8%	98.252	21,6%	4,9%
Italia	6.110.074	100,0%	454.029	100,0%	7,4%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview

L'analisi della loro distribuzione geografica evidenzia una maggiore concentrazione in quattro regioni: Lombardia (con una presenza del 18,9% di imprese straniere sul totale nazionale), Lazio (11,2%), Toscana (10,0%) ed Emilia-Romagna (9,4%).

La Calabria, invece, con le sue 10.933 iniziative straniere mostra una concentrazione del 2,4% inferiore a quella del totale imprese (3,0%) che si traduce in una incidenza di imprese a conduzione straniera sul totale delle iniziative della regione (6,0%) che è circa 1,4 punti percentuali inferiore a quella media nazionale (e quasi 5 punti in meno rispetto al valore più elevato fatto segnare dalla Toscana). Tale dato comunque è di assoluto rilievo nell'ambito del Mezzogiorno, costituendo nella ripartizione il secondo maggior valore dopo quello dell'Abruzzo.

⁹ Non essendo disponibile la valutazione degli stock di imprese straniere al 31 dicembre 2010, il calcolo dei tassi di natalità, mortalità e crescita è stato condotto tenendo conto della situazione in essere al 31 marzo 2011. I saldi in termini assoluti invece tengono conto dei flussi maturati nel corso dell'intero anno.

Distribuzione per regione di iscrizioni e cessazioni di impresa nel 2011 per il totale delle imprese, di cui straniere

Regioni	Totale imprese				-di cui imprese straniere			
	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Tasso di crescita	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Tasso di crescita
Piemonte	30.588	29.751	837	0,18%	5.529	3.826	1.703	4,74%
Valle d'Aosta	799	844	-45	-0,32%	85	75	10	1,55%
Lombardia	61.393	49.863	11.530	1,21%	12.168	6.346	5.822	7,14%
Trentino-Alto Adige	5.699	5.069	630	0,58%	871	508	363	5,87%
Veneto	30.576	27.095	3.481	0,69%	5.851	3.523	2.328	6,02%
Friuli-Venezia Giulia	6.410	6.584	-174	-0,16%	1.387	910	477	4,74%
Liguria	10.830	9.651	1.179	0,71%	2.449	1.107	1.342	9,10%
Emilia-Romagna	30.115	27.943	2.172	0,46%	6.502	3.821	2.681	6,58%
Toscana	28.865	24.490	4.375	1,05%	7.312	4.345	2.967	6,75%
Umbria	5.720	5.561	159	0,17%	1.019	594	425	6,39%
Marche	11.179	10.752	427	0,24%	2.119	1.462	657	4,93%
Lazio	39.955	28.283	11.672	1,94%	7.068	2.780	4.288	9,03%
Abruzzo	10.396	9.218	1.178	0,78%	1.583	976	607	5,23%
Molise	2.211	2.189	22	0,06%	184	113	71	3,88%
Campania	36.696	30.834	5.862	1,06%	3.326	1.207	2.119	9,07%
Puglia	25.713	24.758	955	0,25%	2.094	986	1.108	7,76%
Basilicata	3.106	3.376	-270	-0,44%	197	137	60	3,30%
Calabria	11.510	10.317	1.193	0,66%	1.280	607	673	6,53%
Sicilia	29.953	25.471	4.482	0,96%	2.837	1.147	1.690	7,83%
Sardegna	9.596	9.032	564	0,33%	917	407	510	6,36%
Nord-Ovest	103.610	90.109	13.501	0,84%	20.231	11.354	8.877	6,68%
Nord-Est	72.800	66.691	6.109	0,51%	14.611	8.762	5.849	6,11%
Centro	85.719	69.086	16.633	1,29%	17.518	9.181	8.337	7,49%
Sud e Isole	129.181	115.195	13.986	0,70%	12.418	5.580	6.838	7,37%
Italia	391.310	341.081	50.229	0,82%	64.778	34.877	29.901	6,91%

* Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview

La crescita dell'imprenditoria straniera nel 2011 è stata complessivamente omogenea su tutto il territorio nazionale con il Centro che ha manifestato una propensione relativamente superiore alla crescita (+7,5%) frutto soprattutto del +9,0% del Lazio. La Calabria, invece, ha manifestato una crescita relativamente più contenuta (traducibile in un aumento di 673 imprese pari al 6,5%), ma comunque è di particolare rilievo nel Mezzogiorno collocandosi subito dopo il 9,1% della Campania e il 7,8% di Sicilia e Puglia.

Dal punto di vista territoriale, se ovviamente le cifre più consistenti dell'imprenditoria straniera si concentrano nelle province di maggiore dimensione, l'incidenza relativa dell'imprenditoria straniera su quella complessiva del territorio presenta delle connotazioni particolari. Dall'analisi di questi dati, si vede che le iniziative imprenditoriali straniere presenti in Italia riflettono un ventaglio di situazioni locali che spaziano dal 23,0% di Prato al 2,5% di Taranto. La provincia toscana si colloca al vertice della graduatoria, con una dotazione di 7.634 imprese su un totale di 33.176 unità: in pratica, quasi un'impresa su 4 di quelle iscritte alla Camera di commercio di Prato è straniera. Le province che registrano una incidenza dell'imprenditoria straniera in doppia cifra sono dieci e, tranne Teramo, si concentrano tutte nel Centro-Nord del Paese.

Venendo alle province calabresi, si può osservare che solamente Catanzaro occupa la prima metà della graduatoria collocandosi in 31esima posizione, con un 8,8% che ne fa la seconda provincia del Mezzogiorno per importanza delle imprese straniere. Tutte le altre province sono invece nella seconda parte (ovvero dalla 54 esima posizione in poi). In questo ambito, l'area che segue Catanzaro è quella di Reggio Calabria, che presenta con il 6,2% una incidenza ancora superiore alla media regionale. Più defilate appaiono invece

le altre aree con Crotone in particolare che si ferma solamente al 4,1%, undicesimo valore meno significativo della Penisola.

Imprese straniere nelle province italiane ordinate per incidenza relativa al 31 dicembre 2011 e alcuni tassi caratteristici

(prime e ultime dieci ordinate per Incidenza delle imprese straniere, con evidenza delle province calabresi)

Pos.	Provincia	Imprese straniere e 2011	Incidenza delle imprese straniere	Tasso di crescita delle imprese straniere	Tasso di crescita del totale imprese	Pos.	Provincia	Imprese straniere 2011	Incidenza delle imprese straniere	Tasso di crescita delle imprese straniere	Tasso di crescita del totale imprese
1)	Prato	7.634	23,0%	5,35%	1,63%	96)	Benevento	1.343	3,8%	2,37%	0,24%
2)	Firenze	14.148	13,0%	6,76%	1,08%	97)	Trapani	1.742	3,6%	5,86%	-0,04%
3)	Trieste	2.151	12,8%	4,54%	0,14%	98)	Napoli	9.225	3,4%	10,79%	1,08%
4)	Reggio Emilia	6.669	11,5%	8,10%	0,66%	99)	Matera	708	3,2%	5,08%	-0,07%
5)	Imperia	3.198	11,4%	7,45%	-0,16%	100)	Bari	4.939	3,2%	5,54%	0,00%
6)	Teramo	3.994	10,9%	4,04%	1,26%	101)	Brindisi	1.186	3,2%	2,99%	-0,97%
7)	Pisa	4.682	10,7%	11,93%	1,53%	102)	Foggia	2.240	3,0%	11,33%	0,18%
8)	Gorizia	1.167	10,5%	2,63%	-0,88%	103)	Potenza	1.150	2,9%	2,22%	-0,64%
9)	Milano	36.581	10,3%	7,79%	2,14%	104)	Oristano	422	2,8%	7,44%	0,25%
10)	Lodi	1.843	10,3%	5,35%	-2,19%	105)	Taranto	1.190	2,5%	4,51%	0,53%
31)	Catanzaro	2.863	8,8%	3,89%	0,84%						
65)	Reggio di Calabria	3.103	6,2%	10,32%	1,00%						
74)	Cosenza	3.592	5,4%	5,44%	0,69%						
87)	Vibo Valentia	663	4,7%	8,27%	0,79%						
95)	Crotone	712	4,1%	5,47%	-0,83%						
							Italia	454.029	7,4%	6,91%	0,82%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview

Dal punto di vista dell'organizzazione aziendale, le imprese straniere scelgono in larga prevalenza la forma individuale che rappresenta ben il 91,3% di tutte le imprese straniere, distinguendosi quindi in maniera marcata dal complesso dell'imprenditoria. In ogni caso, anche su questo segmento si cominciano ad intravedere segnali che vanno verso un livello di maggiore solidità dell'impresa, essendo in crescita la propensione ad adottare tipologie aziendali maggiormente strutturate.

Non è infatti irrilevante notare che, in un contesto in cui tutte le forme giuridiche fanno segnare elevati tassi di espansione, quelli maggiormente significativi siano arrivati dalle società di capitale che hanno superato, per l'imprenditoria straniera, in cifra assoluta la quota di 550 unità con un tasso di crescita pari al 7,4%, vale a dire una volta e mezza in più rispetto alla variazione complessiva del sistema imprenditoriale calabrese per questa forma giuridica. Come detto in precedenza sono comunque cresciute tutte le forme giuridiche con solamente le "altre forme" (che comprendono cooperative e consorzi) che si fermano ad una crescita inferiore al 6%.

Imprese per forma giuridica nella regione Calabria, di cui straniere

Valori assoluti e pesi percentuali sul totale delle imprese

Natura giuridica	Totale imprese		- di cui imprese straniere	
	Stock	Peso %	Stock	Peso %
Società di capitale	26.138	14,4%	552	5,0%
Società di persone	23.613	13,1%	266	2,4%
Imprese individuali	123.901	68,5%	9.986	91,3%
Altre forme	7.270	4,0%	129	1,2%
Totale	180.922	100,0%	10.933	100,0%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview 2011

Imprese per forma giuridica nella regione Calabria, di cui straniere

Saldi e tassi di crescita nell'anno 2011

Natura giuridica	Totale imprese		- di cui imprese straniere	
	Saldi	Tassi di crescita	Saldi	Tassi di crescita
Società di capitale	1.115	4,38%	39	7,41%
Società di persone	309	1,32%	16	6,50%
Imprese individuali	-361	-0,29%	611	6,50%
Altre forme	130	1,74%	7	5,43%
Totale	1.193	0,66%	673	6,53%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview 2011

Le informazioni sulle imprese straniere non ci consentono però di approfondire un ulteriore aspetto che caratterizza questo segmento di imprenditoria, vale a dire la provenienza degli imprenditori. Per capire qualcosa in più relativamente a questo aspetto, si può passare dal concetto di impresa straniera a quella di detentori di cariche, per i quali può essere effettuata una analisi per Paese di nascita. E' opportuno osservare preliminarmente in tal caso che le informazioni utilizzate si riferiscono non tanto alle imprese ma, per l'appunto, alle cariche imprenditoriali (titolari e soci) intestate a soggetti nati all'estero, e pertanto possono essere passibili di distorsioni imputabili alle seguenti circostanze:

- presenza di più cariche facenti capo allo stesso soggetto;
- mancata o errata registrazione della nazionalità di nascita;
- conteggio di cittadini italiani nati all'estero, come per esempio molti figli di emigrati che nel corso del tempo sono rimpatriati;
- presenza di soggetti stranieri divenuti in seguito cittadini italiani.

La classificazione dei 10.860 titolari e soci nati all'estero per paese di nascita e iscritti nelle anagrafi calabresi, assegna (in analogia a quanto avviene sull'intero territorio nazionale), il ruolo più importante sul territorio regionale al Marocco, che offre all'economia locale un totale di 4.415 unità, una presenza che se rapportata a tutte le presenze straniere si traduce in un assorbimento di ben il 40,7% a fronte del 13,2% nazionale e che consente a questo paese di essere l'etnia prevalente in tutte le cinque province della regione.

Se in Italia le altre componenti significative sono quelle provenienti da Romania e Cina, in Calabria si può osservare che solo quest'ultima componente può vantare una presenza relativamente significativa ma che si ferma al 6,1%. I rumeni invece sono preceduti in graduatoria da nativi in Germania, Svizzera, Canada e Francia (i quali potrebbero essere emigrati calabresi nati all'estero e poi tornati in Italia), ma anche da senegalesi e pakistani, che in Italia hanno un peso decisamente più limitato.

Titolari e soci iscritti nelle anagrafi camerali nati all'estero per Stato di nascita al 31 dicembre 2011 nella regione Calabria

Pos.	Stato di nascita	Unità	% cumulate	Pos.	Stato di nascita	Unità	% cumulate
1)	Marocco	4.415	40,7	10)	Stati Uniti d'America	263	2,4
2)	Germania	1.058	9,7	11)	Australia	163	1,5
3)	Svizzera	766	7,1	12)	Argentina	159	1,5
4)	Cina	665	6,1	13)	Ucraina	113	1,0
5)	Senegal	460	4,2	14)	Gran Bretagna	103	0,9
6)	Canada	356	3,3	15)	Polonia	100	0,9
7)	Francia	343	3,2		Totale primi 15 stati	9.602	88,4
8)	Pakistan	343	3,2		Altri stati	1.258	11,6
9)	Romania	295	2,7		Totale	10.860	100,0

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview

Per quanto riguarda le presenze più significative distribuite per provenienza dalle diverse aree del mondo, emerge nel caso dell’Africa il già citato Senegal, che con 460 cariche si colloca al quinto posto della classifica, mentre a Pakistan, Argentina, Canada va il merito di rappresentare con il maggior numero di presenze, rispettivamente, le aree del Medio Oriente, del Sud e del Nord America.

Premettendo che il settore di attività in cui sono presenti il maggior numero di cariche di titolari e soci in mano a persone nate all’estero è quello dei servizi (in cui si concentra l’82,7% di iniziative), se si prendono in considerazione i primi quindici paesi per numero di cariche imprenditoriali detenute, la prima evidenza che si pone in risalto è quella relativa al comparto terziario che è il settore di attività prevalente in ben 14 di questi 15 paesi.

Distribuzione dei titolari e soci per settore di attività economica e Stato di nascita in ordine di importanza al 31 dicembre 2011 nella regione Calabria

Pos.	Stato di nascita	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Non classificate	Totale complessivo
1)	Marocco	0	19	11	4.342	43	4.415
2)	Germania	122	110	116	662	48	1.058
3)	Svizzera	80	76	99	475	36	766
4)	Cina	0	0	0	655	10	665
5)	Senegal	0	9	0	450	1	460
6)	Canada	36	20	42	232	26	356
7)	Francia	28	38	51	206	20	343
8)	Pakistan	1	1	0	339	2	343
9)	Romania	18	15	119	116	27	295
10)	Stati Uniti d'America	26	33	15	175	14	263
11)	Australia	23	18	6	107	9	163
12)	Argentina	15	26	14	97	7	159
13)	Ucraina	5	4	13	80	11	113
14)	Gran Bretagna	9	12	9	69	4	103
15)	Polonia	8	6	7	65	14	100
	Totale	446	463	617	8.981	353	10.860

Fonte: Unioncamere-InfoCamere Stockview

Esattamente come accade nel resto del Paese, è la Romania a costituire una eccezione in tal senso visto che coloro che provengono da questa area prediligono auto impiegarsi nell’edilizia. Per gli altri paesi è sempre il terziario ad essere preferito ma se per marocchini, cinesi, senegalesi e pakistani la scelta di questo settore è pressoché totalizzante (le percentuali di presenza sono comprese fra il 98 e il 99%), per gli altri paesi vi sono spazi sia pure ridotti anche per altre attività. Più in particolare per tedeschi e australiani il secondo settore più presente è quello agricolo, per statunitensi, argentini e britannici gli spazi più consistenti sono nell’industria in senso stretto, mentre l’edilizia sembra riguardare svizzeri, canadesi, francesi e ucraini.

1.5 Un approfondimento: il valore aggiunto e l’export prodotto dagli artigiani calabresi

Ulteriori elaborazioni realizzate da Unioncamere e Istituto Tagliacarne, riguardanti l’apporto alla formazione del valore aggiunto e delle esportazioni dell’artigianato, presentate in occasione della X Giornata dell’Economia, consentono di apprezzare in modo più preciso il ruolo di questo comparto trasversale all’economia calabrese¹⁰.

¹⁰ In coerenza con le definizioni adottate nei censimenti, ai fini di queste elaborazioni sono state considerate artigiane tutte le imprese che hanno dichiarato di essere iscritte all’albo. Con riferimento al calcolo, le serie presentate si riferiscono all’anno 2009 e si giovano delle basi informative desunte dagli archivi Asia imprese e Asia unità locali dell’Istat. La disponibilità di queste

La tabella seguente evidenzia il contributo del comparto artigiano in Calabria con riferimento ai quattro macro settori dell'economia in termini di valore aggiunto, ponendo in luce il ruolo preponderante di questa forma di imprenditoria soprattutto nel settore delle costruzioni (38,1%) e nelle attività industriali in senso stretto (32,8%).

Valore aggiunto ai prezzi base dei settori dell'artigianato nella regione Calabria

Anno 2009 (milioni di euro correnti)

Settori di attività	Valore aggiunto totale	di cui artigiano	% di assorbimento dell'artigianato	% incidenza del valore aggiunto artigiano sul valore aggiunto totale
Agricoltura	1.185,1	37,1	1,0	3,1
Industria in senso stretto	2.471,7	811,7	22,8	32,8
Costruzioni	2.223,5	846,1	23,8	38,1
Servizi	24.053,79	1.859,3	52,3	7,7
Totale	29.934,08	3.554,3	100,0	11,8

Fonte: Unioncamere, Istituto G. Tagliacarne

Dal punto di vista geografico, in Italia l'artigianato si concentra in modo particolare nel Nord Ovest, che rappresenta più di un terzo del prodotto artigiano complessivo (precisamente il 33,5%), anche se è il Nord Est la ripartizione nella quale è maggiore il contributo relativo del comparto alla produzione complessiva (15,4%). Tale incidenza si attesta su un valore pari a 13,4% nell'area nord-occidentale, 11,0% nel Centro e 11,0% nel Sud del Paese. L'analogo valore per la Calabria mette in evidenza un risultato pari all'11,8% del totale, un dato significativo, in quanto supera quanto verificato nelle ripartizioni del Centro Italia e del Mezzogiorno.

Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato per ripartizione geografica

Anno 2009 (milioni di euro correnti)

Ripartizione geografica	v.a.	% di colonna	% su tot. valore aggiunto
Nord Ovest	58.813,2	33,5	13,4
Nord Est	47.671,0	27,1	15,4
Centro	33.451,3	19,0	11,0
Centro nord	139.935,5	79,7	13,3
Mezzogiorno	35.679,1	20,3	11,0
Italia	175.614,6	100,0	12,8

Fonte: Unioncamere, Istituto G. Tagliacarne

Come si può cogliere dalla graduatoria di seguito presentata, i dati provinciali mettono in evidenza per l'artigianato quote di presenza di prodotto che superano - o arrivano a sfiorare - il 20% in diverse realtà: Ogliastra e Medio Campidano nel Sud, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino e Arezzo nel Centro (in cui le Marche rappresentano la regione nettamente "più artigiana" con un apporto del 19% di prodotto artigiano sul totale), Rovigo nel Nord Est (il Veneto è la seconda regione per incidenza del comparto, arrivando a 16,1%) e Asti e Cuneo nel Nord Ovest (in cui il Piemonte con la Valle d'Aosta costituisce la regione più artigiana).

Per trovare una provincia calabrese occorre scendere fino alla 65 esima posizione dove troviamo Vibo Valentia che insieme a Crotone (75 esima) riesce a superare il valore medio nazionale. Le altre tre province occupano tutte le posizioni comprese fra l'87 esima e la 90 esima con le prime due (Cosenza e Reggio di

informazioni sul versante della presenza di attività economiche sul territorio permettono di ricostruire la matrice occupazionale, con una distinzione tra occupazione dipendente e indipendente. L'attribuzione dei parametri di produttività, passaggio obbligato per giungere alla stima del valore aggiunto, è stata effettuata seguendo una logica aziendale (o meglio, di dimensioni di impresa). Per il comparto artigiano sono stati utilizzati i parametri propri del settore, a partire dalle informazioni desunte dagli archivi Inail che consentono di effettuare una analisi per Ateco a due cifre, eseguendo il percorso indicato in precedenza.

Calabria) che superano sia pure di poco il parametro medio di macroripartizione, mentre Catanzaro con il suo 11,0% rimane al di sotto anche di questo parametro sia pure di un solo decimo di punto.

Graduatoria decrescente delle province in base all'incidenza percentuale del valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato sul totale

Anno 2009

Pos.	Provincia	%	Pos.	Provincia	%
1)	Ogliastro	23,9	98)	Catania	9,8
2)	Medio Campidano	23,3	99)	Latina	9,3
3)	Ascoli Piceno	22,6	100)	Siracusa	9
4)	Macerata	21,1	101)	Caserta	8,1
5)	Rovigo	20,1	102)	Palermo	8,1
6)	Pesaro e Urbino	20,0	103)	Milano	8
7)	Asti	20,0	104)	Trieste	7,8
8)	Arezzo	19,7	105)	Taranto	7,6
9)	Cuneo	19,5	106)	Roma	5
10)	Sondrio	19	107)	Napoli	4,9
65)	Vibo Valentia	14,3			
75)	Crotone	13,1			
87)	Cosenza	11,7			
89)	Reggio di Calabria	11,4			
90)	Catanzaro	11,0		Italia	12,8

Fonte: Unioncamere, Istituto G. Tagliacarne

Per la prima volta, Unioncamere ha proposto, sempre in occasione della X Giornata dell'Economia, una stima dell'export artigiano riferita anch'essa all'anno 2009¹¹.

I dati territorializzati di questo aggregato pongono in risalto in termini assoluti un ruolo largamente predominante del Centro-Nord, che concentra 24,6 miliardi di euro di vendite all'estero del comparto, pari al 95% del totale nazionale. Per cogliere la dimensione di questo dato, si consideri quanto riscontrato con riferimento all'export complessivo (89,3%), e ancor più quanto già verificato con riferimento al valore aggiunto del comparto, concentrato per il 79,0% nell'area centro-settentrionale del Paese.

La distribuzione territoriale peculiare dell'export delle imprese artigiane emerge in modo ancor più marcato nel caso del Nord Est, che da solo raccoglie il 41,2% delle esportazioni artigiane, laddove la corrispondente quota di concentrazione di export complessivo è di quasi dieci punti inferiore (32,0%), e quella di valore aggiunto artigiano scende, come visto in precedenza, a 26,5%.

La Lombardia contribuisce per il 23,8% all'export artigiano del nostro Paese, seguita dal Veneto, il cui 19% di export artigiano nazionale costituisce una quota ben superiore a quanto verificato per l'export complessivo (13,7%). Tra le altre regioni che contribuiscono in misura consistente all'export artigiano si pongono in evidenza l'Emilia Romagna (14,8%), la Toscana (11,3%) e il Piemonte (10,0%). Il modesto ruolo giocato dalla domanda internazionale nell'economia calabrese ha una ovvia ripercussione anche sull'importanza in termini assoluti che l'export artigiano della regione ha sul corrispondente totale nazionale, limitandosi ad uno 0,1% che è uno dei valori più trascurabili del Paese.

¹¹ In sintesi, la stima proposta parte da una ricostruzione analitica a 5 cifre della classificazione merceologica CPATECO 2007 dell'export posta a confronto con i dati sulle imprese artigiane esportatrici derivati dall'archivio ASIA 2009 con lo stesso livello di dettaglio. L'elaborazione è stata quindi articolata su base provinciale e per tre cifre CPATECO 2007. I parametri di export per addetto ottenuti sono stati corretti rispetto a quanto verificato per il totale economia tenendo conto delle corrispondenti informazioni sul valore aggiunto per addetto.

L'export artigiano nelle regioni italiane
Anno 2009 (valori in milioni di euro)

Regioni e ripartizioni geografiche	Export artigiano	Export totale*	Incidenza %	Peso %
Piemonte	2.588,9	29.716,8	8,7	10,0
Valle d'Aosta	71,0	456,0	15,6	0,3
Lombardia	6.154,2	82.269,0	7,5	23,8
Trentino Alto Adige	755,3	5.145,8	14,7	2,9
Veneto	4.916,4	39.239,4	12,5	19,0
Friuli Venezia Giulia	1.156,7	10.741,7	10,8	4,5
Liguria	475,0	5.735,8	8,3	1,8
Emilia Romagna	3.832,4	36.477,5	10,5	14,8
Toscana	2.928,6	22.998,0	12,7	11,3
Umbria	310,7	2.641,6	11,8	1,2
Marche	1.079,1	8.001,0	13,5	4,2
Lazio	325,0	11.946,3	2,7	1,3
Abruzzo	469,6	5.228,9	9,0	1,8
Molise	25,5	416,8	6,1	0,1
Campania	354,4	7.918,2	4,5	1,4
Puglia	217,2	5.749,0	3,8	0,8
Basilicata	9,7	1.523,0	0,6	0,0
Calabria	21,3	327,9	6,5	0,1
Sicilia	180,1	6.241,7	2,9	0,7
Sardegna	28,4	3.279,5	0,9	0,1
Nord Ovest	9.289,1	118.177,6	7,9	35,9
Nord Est	10.660,8	91.604,5	11,6	41,2
Centro	4.643,4	45.586,9	10,2	17,9
Centro Nord	24.593,3	255.369,0	9,6	95,0
Mezzogiorno	1.306,3	30.685,0	4,3	5,0
Italia	25.899,6	286.053,9	9,1	100,0

* Le esportazioni totali presenti in tabella escludono una quota di vendite non ripartite pari a circa 5,7 miliardi di euro, l'incidenza Italia passa pertanto da 8,9% a 9,1%.

Fonte: Unioncamere

Questi differenziali si riflettono nella “vocazione artigiana” dell’export delle regioni, che propone la Valle d’Aosta quale regione a particolare connotazione artigiana (15,6% export artigiano sul totale export regionale, dato enfatizzato dalla ridotta dimensione delle cifre di partenza), ma anche il Trentino Alto Adige (14,7%), le Marche (13,5%), la Toscana (12,7%) e il già menzionato Veneto (12,5%).

L’artigianato calabrese offre un contributo all’export regionale decisamente interessante. Le valutazioni prodotte evidenziano come questo comparto contribuisca per il 6,5% alle esportazioni complessive della regione (in termini assoluti si tratta di 21,3 milioni di euro). Una incidenza che sia pure distante dalle realtà sopra richiamate assume un rilievo significativo nell’ambito del Mezzogiorno, visto che stacca di oltre 2 punti percentuali l’analogo aggregato del complesso delle otto regioni meridionali, consentendo alla regione di issarsi dietro l’Abruzzo che stacca tutti dall’alto del suo 9,0%.

1.6 La dinamica delle “vere” nuove imprese

Dopo aver esaminato le tendenze demografiche più recenti del tessuto imprenditoriale italiano, vengono in questa sede più nel dettaglio approfondite - con riferimento al triennio 2008-2010 - le dinamiche relative a un ambito specifico della natalità imprenditoriale, ossia i flussi di “vere” nuove imprese, intese come un sottoinsieme delle iscrizioni privo di legami significativi con altre imprese preesistenti. Tale analisi si basa sui dati prodotti dall’*Osservatorio Unioncamere sulla demografia delle imprese*, che ha l’obiettivo di rilevare annualmente gli eventi di nati-mortalità e le relative caratteristiche. In particolare, l’analisi intende focalizzarsi sulle tendenze nelle dinamiche di creazione netta di imprese nell’anno immediatamente prima della crisi (o meglio l’anno in cui essa ha cominciato ad evidenziarsi) rispetto a quelle evidenziate nella

fase più acuta della crisi (2009) e immediatamente dopo (2010) al fine di valutare se, e quanto, il mutamento improvviso del ciclo economico abbia avuto un impatto sulla propensione alla creazione di impresa.

I dati prodotti dall'Osservatorio nascono dall'esigenza di ricostruire - a partire dai dati di iscrizione al Registro Imprese, resi disponibili da Movimprese - l'anagrafe delle "vere nuove imprese". Una quota consistente delle nuove iscrizioni è infatti causata da eventi di tipo amministrativo e non è associabile all'effettiva nascita di nuove imprese, ma a trasformazioni di imprese preesistenti. L'analisi sarà pertanto condotta sulle tendenze delle "vere" nuove imprese a livello territoriale e settoriale all'interno della regione Calabria.

Il flusso annuale di iscrizioni di impresa presso le Camere di commercio nell'arco temporale in questione ha avuto il suo massimo nel 2008 (12.519 iscrizioni) salvo poi discendere sotto la quota di 12 mila nell'anno successivo e rimanendo tutto sommato invariato nel 2010, anno in cui si sono contate iscrizioni per un ammontare pari a 11.677 unità.

Tali iscrizioni si possono suddividere in "vere" nuove imprese e imprese derivanti da aziende preesistenti. Le prime misurano le effettive nuove iniziative imprenditoriali, mentre le seconde sono collegate a imprese preesistenti, che nel frattempo cessano l'attività (in questo caso si ha un subentro), o a imprese preesistenti che rimangono attive (in questo caso si ha uno *spin-off* o una filiazione di impresa).

Iscrizioni, vere nuove imprese, trasformazioni e scorpori nella regione Calabria

Anni 2008-2010

Anno	Totale imprese iscritte*	-di cui "vere" nuove imprese	-di cui trasformazioni e scorpori, separazione e filiazioni di impresa	% "vere" nuove imprese	% di trasformazioni e scorpori, separazione e filiazioni di impresa
2008	12.519	7.577	4.942	60,5	39,5
2009	11.460	6.824	4.636	59,5	40,5
2010	11.677	6.879	4.798	58,9	41,1

*Sono escluse dal computo le imprese che al 31 dicembre di ciascun anno risultano cessate, liquidate, fallite, sospese.

Fonte: Unioncamere "Osservatorio sulla demografia di impresa"

Entrambi i processi, seppur di diversa natura, sono indicativi di un dinamismo del sistema economico. I dati per la regione Calabria dimostrano come i trend di ambedue i sottoinsiemi descritti seguano quello complessivamente registrato. In entrambi i casi, l'anno con il maggior numero di occorrenze è il 2008, con il 2009 che è stato l'anno di maggiori difficoltà e il 2010 che ha visto una sia pure timida ripresa. Traducendo in cifre quanto appena detto le nuove imprese fra 2008 e 2010 sono diminuite del 9,2% (quasi 700 unità in meno), mentre i processi di subentro e filiazione hanno subito un rallentamento di appena il 2,9% (pari a 144 imprese).

Tale perdita è di fatto l'eredità della variazione 2008-2009, visto che il dato congiunturale 2009-2010 mostra come già accennato una ripresa per ambedue i fenomeni. Anche in questo caso appare più performante il cluster dei subentri e filiazioni che hanno evidenziato un recupero di 3,5 punti percentuali (+162 imprese), mentre le vere nuove iniziative hanno fatto segnare un aumento decisamente più contenuto (+0,8%). Il mix delle iscrizioni per tipo di evento evidenzia un incremento nella quota di subentri rispetto alle nuove imprese nel periodo considerato. I vari processi di trasformazione di impresa passano dal 39,5% al 41,1%, mentre le nuove imprese scendono dal 60,5% al 58,9%. Diminuisce, pertanto, oltre al valore assoluto, anche la quota degli eventi di sviluppo imprenditoriale, determinati da iniziative originali. In ogni caso, non è irrilevante sottolineare che nonostante la diminuzione di nuove iniziative imprenditoriali

e il progressivo erodersi dell'incidenza percentuale di tale cluster sul totale delle iscrizioni, la Calabria si è mantenuta per tutti e tre gli anni che abbiamo preso come riferimento sempre al vertice della graduatoria delle regioni italiane costruita sull'incidenza percentuale di nuove imprese sul totale delle iscrizioni imprenditoriali, con un margine che rispetto alla media nazionale si mantiene sempre intorno ai nove punti percentuali. Più ridotto e in progressiva erosione è invece il margine nei confronti della media del Mezzogiorno che dai quasi 4 punti del 2008 è sceso ai tre scarsi del 2010.

Incidenza percentuale delle vere nuove imprese sul totale delle iscrizioni di impresa nelle regioni italiane

Anni 2008-2010

Regione	2008	2009	2010
Piemonte	46,4	45,1	44,8
Valle d'Aosta	47,8	44,3	49,1
Lombardia	49,1	48,7	48,3
Trentino-Alto Adige	43,7	43,7	43,6
Veneto	46,4	44,6	45,5
Friuli-Venezia Giulia	46,6	45,4	47,5
Liguria	49,4	47,7	48,9
Emilia-Romagna	44,6	44,4	42,1
Toscana	49,3	47,7	48,1
Umbria	48,3	48,0	48,6
Marche	50,0	48,1	47,3
Lazio	58,7	52,3	51,6
Abruzzo	53,5	53,5	52,9
Molise	56,5	55,9	55,4
Campania	55,6	54,7	55,0
Puglia	55,7	54,3	56,3
Basilicata	55,9	56,5	56,2
Calabria	60,5	59,5	58,9
Sicilia	59,6	57,2	57,9
Sardegna	54,7	51,7	53,8
Nord-Ovest	48,3	47,5	47,3
Nord-Est	45,5	44,5	44,1
Centro	53,8	50,0	49,5
Sud e Isole	56,7	55,4	56,0
Italia	51,6	50,0	50,0

Fonte: Unioncamere "Osservatorio sulla demografia di impresa"

E, ovviamente, questa elevata incidenza a livello regionale trova risponderne se non in tutte quanto meno in diverse realtà provinciali della regione. Dopo un 2008 e un 2009 chiuso in seconda posizione, nel 2010 Reggio Calabria raggiunge il podio della graduatoria costruita su tutte le province italiane, con una incidenza del 63,2%, inferiore di 1,3 punti percentuali rispetto al massimo del 2008, ma in recupero di circa 1,5 rispetto al 2009.

Ma non c'è solo Reggio Calabria. Scendendo di quattro posizioni, infatti, è possibile trovare il capoluogo regionale (con una incidenza del 59,7%) che in due anni recupera sei posti mantenendo gli stessi valori del 2008. Più in generale, nel 2010, nelle prime diciassette posizioni si possono rinvenire anche Crotone (13esima con il 57,4% con una progressiva erosione dell'indice che nel recente passato è stato ben oltre quota sessanta in posizioni di graduatoria compresa fra la terza e la quinta) e Cosenza (appunto 17esima con il 56,7%, altra area in progressivo calo sia pure in posizioni sostanzialmente stabili). L'unica area più defilata nel 2010 è Vibo Valentia, che comunque si colloca appena fuori dalle top 30 con il 54,4% di nuove iniziative imprenditoriali dopo essere stata anche quarta nell'anno precedente.

**Incidenza percentuale delle vere nuove imprese sul totale delle iscrizioni di impresa nelle province calabresi e
posizione nella graduatoria decrescente**

Anni 2008-2010

Provincia	2008	2009	2010	Posizione nella graduatoria 2008	Posizione nella graduatoria 2009	Posizione nella graduatoria 2010
Cosenza	58,5	57,4	56,7	19	17	17
Catanzaro	59,7	58,6	59,7	11	10	5
Reggio di Calabria	64,5	61,7	63,2	2	2	1
Crotone	61,9	61,6	57,4	5	3	13
Vibo Valentia	58,6	60,8	54,4	17	4	31

Fonte: Unioncamere "Osservatorio sulla demografia di impresa"

In un contesto nazionale che fra il 2008 e il 2010 ha perso il 4,7% di nuove imprese (dovuto soprattutto al calo del Nord e al tracollo del Centro), si evidenzia un Mezzogiorno che è l'unica macro area del nostro Paese ad aver fatto segnare un recupero mettendo a segno un aumento dell'1,8% dovuto principalmente al fatto che ben sei regioni su otto hanno evidenziato un recupero, con particolare riferimento a Basilicata (+15,3%) e Abruzzo (+8,7%) che hanno fatto segnare le avanzate più significative del paese e alla Sicilia che ha sfiorato il 5,0%. Non sono andate bene le cose per la Calabria, che nel periodo è stata, con il -9,2%, di cui detto precedentemente, la seconda peggior regione del Paese dopo il Lazio nonché la meno performante del Sud e Isole. E lo 0,8% registrato dalla regione fra il 2009 e il 2010 assume un ruolo marginale (il terzo meno significativo del Paese) nell'ambito del ben più considerevole recupero (5,7%) messo a segno a livello nazionale.

Vere nuove imprese - Quadro regionale

Serie storica 2008-2010 e variazioni %

Regione	2008	2009	2010	Variazione % 2008-2010	Variazione % 2009-2010
Piemonte	14.755	13.411	14.015	-5,0	4,5
Valle d'Aosta	409	368	432	5,6	17,4
Lombardia	32.068	28.707	30.221	-5,8	5,3
Trentino-Alto Adige	2.533	2.382	2.617	3,3	9,9
Veneto	14.566	12.943	14.135	-3,0	9,2
Friuli-Venezia Giulia	3.096	2.728	3.157	2,0	15,7
Liguria	5.441	4.782	5.268	-3,2	10,2
Emilia-Romagna	13.938	12.625	13.757	-1,3	9,0
Toscana	14.516	13.138	14.051	-3,2	6,9
Umbria	2.782	2.614	2.875	3,3	10,0
Marche	5.533	4.856	5.295	-4,3	9,0
Lazio	24.285	20.317	17.294	-28,8	-14,9
Abruzzo	5.019	5.125	5.458	8,7	6,5
Molise	1.102	1.028	1.150	4,4	11,9
Campania	19.805	19.161	19.744	-0,3	3,0
Puglia	14.328	12.766	14.704	2,6	15,2
Basilicata	1.647	1.771	1.899	15,3	7,2
Calabria	7.577	6.824	6.879	-9,2	0,8
Sicilia	15.737	14.527	16.510	4,9	13,7
Sardegna	5.679	4.743	5.803	2,2	22,3
Nord-Ovest	52.673	47.268	49.936	-5,2	5,6
Nord-Est	34.133	30.678	33.666	-1,4	9,7
Centro	47.116	40.925	39.515	-16,1	-3,4
Sud e Isole	70.894	65.945	72.147	1,8	9,4
Italia	204.816	184.816	195.264	-4,7	5,7

Fonte: Unioncamere "Osservatorio sulla demografia di impresa"

Sotto il profilo provinciale il risultato complessivo calabrese del periodo 2008-2010 è il frutto di due situazioni diametralmente opposte. Da un lato si trovano le province di Cosenza, Crotone e Vibo Valentia, e dall'altro quelle di Catanzaro e Reggio di Calabria. Per quanto riguarda le prime, esse sono state protagoniste di veri e propri tracolli con perdite di iscrizioni di vere nuove imprese in doppia cifra e che nel caso di Cosenza sfiorano addirittura il 20% mentre a Crotone il fronte si ferma poco sopra quota di 17 punti e a Vibo Valentia si colloca a metà strada fra -12 e -13%. Per tutte e tre le province, peraltro, non c'è solamente un effetto di lungo periodo ma ce ne è anche uno più congiunturale. Infatti, tutti e tre i territori hanno subito decrementi anche nel periodo di ripresa del 2010. In particolare le cose sono andate in maniera piuttosto negativa a Crotone, il cui -17,4% complessivo 2008-2010 è di fatto quasi tutto ascrivibile al dato congiunturale 2009-2010 che ha fatto segnare -13,5%.

Dall'altro capo, troviamo invece espansioni delle iscrizioni anche se di modeste entità. Tra le due spicca Catanzaro, non tanto per il risultato complessivo (+3,6%) ma per il fatto che la provincia ha vissuto una vera e propria espansione di nuove iniziative nel 2010, quando il numero si è incrementato del 16,7%. Il comportamento di Reggio di Calabria è stato invece decisamente più regolare con una prima fase di modesta depressione ed una seconda di ripresa comunque più accentuata.

Vere nuove imprese - Quadro delle province calabresi

Serie storica 2008-2010 e variazioni %

Regione	2008	2009	2010	Variazione % 2008-2010	Variazione % 2009-2010
Cosenza	2.833	2.376	2.273	-19,8	-4,3
Catanzaro	1.290	1.146	1.337	3,6	16,7
Reggio di Calabria	1.935	1.896	1.982	2,4	4,5
Crotone	855	816	706	-17,4	-13,5
Vibo Valentia	664	590	581	-12,5	-1,5
Calabria	7.577	6.824	6.879	-9,2	0,8
Nord-Ovest	52.673	47.268	49.936	-5,2	5,6
Nord-Est	34.133	30.678	33.666	-1,4	9,7
Centro	47.116	40.925	39.515	-16,1	-3,4
Sud e Isole	70.894	65.945	72.147	1,8	9,4
Italia	204.816	184.816	195.264	-4,7	5,7

Fonte: Unioncamere "Osservatorio sulla demografia di impresa"

I dati dell'Osservatorio Unioncamere sulla demografia delle imprese consentono altresì un approfondimento sulle imprese "rosa" e sulle imprese guidate da immigrati.

I dati sulla creazione di imprese "al femminile" mostrano per la regione Calabria andamenti complessivamente sovrapponibili con quanto visto a livello nazionale. Nel complesso, tra 2008 e 2010 si è registrato un calo delle iscrizioni, che sono passate dalle 3.757 unità del 2008, fino a toccare il valore minimo di 3.495 unità nel 2009, per poi crescere nuovamente, riportandosi nel 2010 a quota 3.577. E sono proprio le nuove imprese a dettare di fatto l'andamento generale, anche in virtù del fatto che nell'ambito dell'imprenditoria femminile questi flussi costituiscono una quota che sfiora il 70%, quindi decisamente superiore a quanto abbiamo visto nel complesso. E l'analisi storica di questi flussi di fatto ricalca quella evidenziata a livello complessivo, con un calo generale nel periodo del 4,8% (comunque inferiore a quella del totale delle iscrizioni), frutto di un -7,0% fra 2008 e 2009 non controbilanciato completamente dal +2,3% messo a segno l'anno successivo. Decisamente più regolare è l'andamento del complesso dei flussi per trasformazioni, scorpori, separazioni e filiazioni di impresa che anzi fra 2008 e 2010 fanno segnare un aumento dell'1,4% dovuto al +2,6% del 2010. Rispetto al totale complessivo di vere nuove imprese, si evidenzia comunque una propensione crescente a "fare impresa" da parte delle donne che, pur subendo alcune inevitabili turbolenze dovute al periodo di crisi, mostra segnali di consolidamento, forse dovuti

anche alla necessità di rispondere al bisogno di “autoimpiego” conseguente alla perdita di un lavoro alle dipendenze e alla difficoltà di ritrovarlo. L’espansione relativa delle imprese “rosa” risulta ancor più evidente se si confronta la quota di nuove imprese femminili rispetto al totale nei tre anni analizzati che passa dal 34,3% del 2008 al 34,9% del 2010.

Iscrizioni, vere nuove imprese, trasformazioni e scorpori delle imprese femminili nella regione Calabria

Anni 2008-2010

Anno	Totale imprese iscritte	-di cui "vere" nuove imprese	-di cui trasformazioni e scorpori, separazione e filiazioni di impresa	% "vere" nuove imprese	% di trasformazioni e scorpori, separazione e filiazioni di impresa
2008	3.757	2.600	1.157	69,2	30,8
2009	3.495	2.352	1.143	67,3	32,7
2010	3.577	2.404	1.173	67,2	32,8

Fonte: Unioncamere “Osservatorio sulla demografia di impresa”

Altrettanto in espansione è il trend delle “vere” nuove imprese con imprenditori immigrati che in questo arco temporale ha superato la soglia del 10% assestandosi nel 2010 all’11,7%, due punti percentuali in più rispetto a due anni prima. Il risultato deriva da un trend di creazione di nuove imprese continuamente crescente in regione. Anzi, è stato proprio nell’anno più acuto della crisi che si è registrato il maggiore incremento rispetto all’anno precedente (+7,0% pari a 50 iscrizioni in più a fronte del 5,1% dell’anno successivo). Un evidente segnale che la presenza di lavoratori immigrati che possono avviare un percorso nell’imprenditoria sta divenendo oramai un elemento da tenere in dovuta considerazione nel sistema economico calabrese.

Un aspetto che evidenzia significative distinzioni rispetto al dato complessivo è la considerevole differenza della distribuzione della quota di iscrizioni che si connettono con imprese preesistenti rispetto alle “vere” nuove imprese; queste ultime rappresentano infatti, nel caso degli immigrati, il 77,4% nel 2008 e pur scendendo già l’anno dopo al 73,7% (rimanendo poi pressoché stabile nel 2010 quando la risalita si è limitata ad un decimo di punto percentuale) mantengono comunque un margine rispetto a quelle complessive ben superiore ai dieci punti percentuali, il quale evidenzia come gli immigrati abbiano ancora un grande interesse verso la nuova iniziativa di impresa. Comunque il calo di quasi quattro punti sopra tracciato sembra evidenziare un tentativo da parte degli immigrati (o, più precisamente, dei nati all’estero) di iniziare anche dei processi di ristrutturazione di imprese che al momento sembrano ancora essere molto polverizzate.

Iscrizioni, vere nuove imprese, trasformazioni e scorpori delle imprese immigrate nella regione Calabria

Anni 2008-2010

Anno	Totale imprese iscritte	-di cui "vere" nuove imprese	-di cui trasformazioni e scorpori, separazione e filiazioni di impresa	% "vere" nuove imprese	% di trasformazioni e scorpori, separazione e filiazioni di impresa
2008	921	713	208	77,4	22,6
2009	1.035	763	272	73,7	26,3
2010	1.086	802	284	73,8	26,2

Fonte: Unioncamere “Osservatorio sulla demografia di impresa”

2. L'erogazione del credito tra difficoltà del sistema bancario e rischio di affidamenti

2.1 L'evoluzione dei rapporti tra banche e imprese

Uno degli aspetti centrali nel valutare gli effetti della crisi internazionale è senza dubbio relativo al peggioramento delle relazioni tra sistema bancario ed imprenditoriale. La fase recessiva, infatti, caratterizzata da una riduzione della liquidità a disposizione degli istituti bancari e da un rallentamento dell'attività produttiva, ha avuto evidenti effetti sull'ammontare dei prestiti concessi a sostegno delle attività economiche.

In un contesto di diffusa difficoltà nell'accesso al credito, l'avvento di nuovi e più stringenti parametri nella definizione della solvibilità aziendale derivanti dagli accordi di Basilea non ha che acuito gli effetti della crisi nelle relazioni tra banche e imprese. Si è così avviato un processo di selezione, da parte degli istituti bancari italiani, al fine di concentrare sempre maggior parte degli affidamenti a poche imprese, spesso più strutturate ed organizzate, capaci di accedere a mercati più dinamici (quelli esteri) ed in settori a maggiori prospettive di crescita (su cui, tra tutti, le nuove tecnologie *green* e a risparmio energetico).

Se il risultato attuale della crisi internazionale sull'erogazione del credito è stata una maggiore selettività degli affidamenti, la risposta che i territori hanno saputo dare ha riguardato soprattutto la nascita, la crescita ed il potenziamento, anche in termini giuridici, di strumenti di diffusione e ripartizione del rischio capaci di alleviare il fabbisogno di credito di numerose imprese.

Le motivazioni di una sostanziale tenuta strutturale, pur in un quadro di evidente peggioramento dei rapporti con il sistema imprenditoriale, sono molteplici. Oltre ad un approccio più prudente che, da sempre, ha interessato il funzionamento del nostro sistema creditizio, è certamente utile ricordare i notevoli passi in avanti ottenuti, negli anni prima dell'avvento della crisi "occidentale", in termini di strutturazione dei più importanti gruppi bancari.

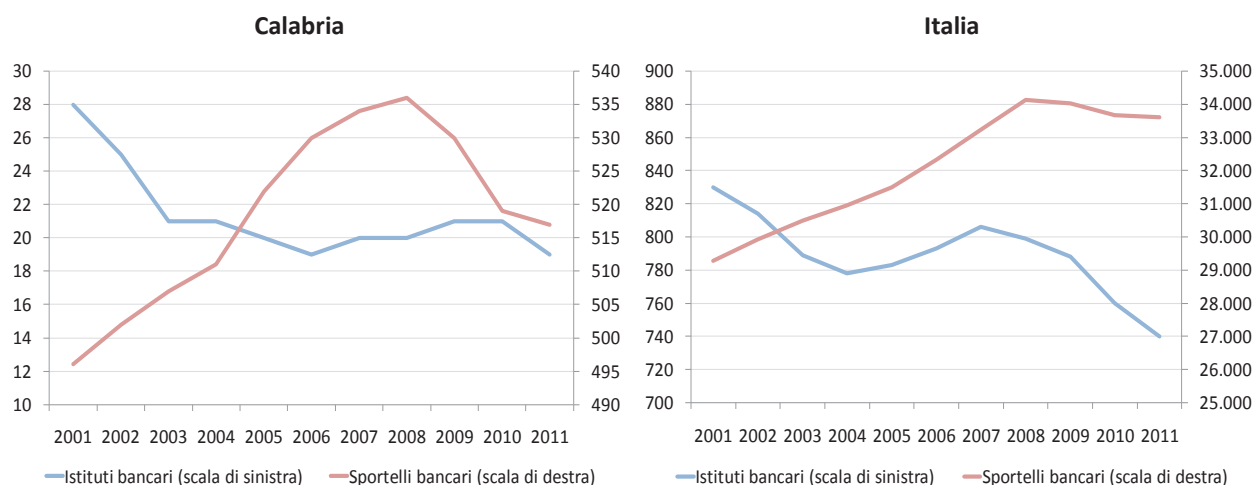
Tale diffusa modalità strategica ha permesso ai maggiori istituti italiani a caratura internazionale di migliorare la propria efficienza raggiungendo nuove economie di scala che hanno di fatto reso impossibile la competizione degli istituti più piccoli. Questi ultimi a loro volta, per continuare a sopravvivere, hanno manifestato un orientamento sempre più evidente verso il sistema imprenditoriale locale di piccoli e piccolissimi imprenditori, facendo tesoro del vantaggio storico insito nella maggior conoscenza del territorio e di possibili affidatari presenti in loco.

Ciò vale soprattutto per il sistema economico calabrese dove, la presenza quasi esclusiva di piccole e piccolissime imprese ha permesso agli istituti minori di offrire un valido contributo in termini di sostegno al sistema imprenditoriale.

La contrapposizione tra la capillarità degli istituti bancari ed il rafforzamento dei grandi gruppi internazionali ha tuttavia subito una battuta d'arresto con il progredire degli effetti della crisi. A partire dal 2009, infatti, la crescita di sportelli si è interrotta per via delle maggiori difficoltà degli istituti che hanno quindi agito per una riduzione dei costi ed una maggiore efficienza dei singoli sportelli, ora più grandi in termini di depositi ed impieghi.

Gli Istituti bancari calabresi si sono complessivamente ridotti, dal 2001 al 2011, da 28 a 19 (in Italia da 830 a 740). Parimenti, gli sportelli bancari, dopo un periodo prolungato di crescita, a partire dal 2009, hanno mostrato segnali di rallentamento proprio in risposta alla riduzione dell'operatività bancaria in regione. Dopo la nascita di oltre 40 sportelli in poco meno di sette anni, si è manifestata una riduzione di ben 19 unità operative in soli due anni.

Dinamica del numero di istituti e sportelli bancari localizzati in Calabria e in Italia
Anni 2001-2011 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

In termini di densità bancaria, facendo riferimento alla localizzazione degli sportelli operativi alla clientela, quanto appena evidenziato risulta sostanzialmente confermato. In generale, è possibile affermare come il sistema economico della Calabria soffra meno di altri gli impatti delle attuali difficoltà del sistema bancario sulla crescita economica, vista la ridotta presenza di istituti e sportelli in relazione alla media nazionale. Parimenti, viste le condizioni di funzionamento dell'economia locale, l'impatto sullo sviluppo del sistema imprenditoriale di un allentamento della qualità creditizia risulta maggiore di quanto desumibile a livello medio nazionale, come si vedrà successivamente.

A partire dal 2004, in Calabria, per ogni mille imprese, si contavano 3,3 sportelli. Alla fine del 2011, tale valore risultava sostanzialmente analogo, dopo il picco raggiunto nel 2008 (3,5). Anche in relazione alla popolazione residente (stabile negli ultimi anni in termini assoluti), ad una iniziale crescita del numero medio di sportelli (fino ai 2,7 del 2008) si è contrapposta una lieve riduzione stabilizzatasi ormai costantemente su un valore pari a 2,6.

Ovviamente, il nodo cruciale per analizzare gli effetti della crisi sul funzionamento del sistema bancario è certamente riferito all'andamento dell'ammontare complessivo di depositi ed impieghi. Infatti, nel particolare mercato del credito bancario, tali due grandezze favoriscono approssimativamente l'evolversi della domanda e dell'offerta e, più in generale, forniscono un utile riferimento sul livello di fiducia percepito nelle relazioni società-banche-imprese.

Tuttavia, la possibilità di analizzare approfonditamente queste grandezze nel tempo è interrotta dalla riforma delle modalità con cui la Banca d'Italia rileva e quantifica gli indicatori qui oggetto d'analisi. Potendo disporre pertanto solo di informazioni a partire dal giugno 2011, l'attenzione verrà qui soffermata, dal punto di vista delle dinamiche, solo sull'andamento della seconda metà dell'anno ormai conclusosi.

Densità bancaria nelle province calabresi e in Italia

Anni 2004-2011 (numero medio di sportelli bancari ogni 1.000 imprese ed ogni 10.000 abitanti)

Sportelli ogni 1.000 imprese								
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Catanzaro	3,9	3,9	3,9	3,7	3,6	3,7	3,6	3,7
Cosenza	3,6	3,6	3,6	3,8	3,9	3,7	3,6	3,6
Crotone	2,7	2,7	2,6	2,6	2,4	2,5	2,3	2,3
Reggio Calabria	3,4	3,4	3,3	3,2	3,2	3,1	3,1	3,1
Vibo Valentia	3,3	3,3	3,2	3,2	3,2	3,1	3,0	2,9
Calabria	3,3	3,4	3,4	3,4	3,5	3,3	3,3	3,3
Italia	6,3	6,3	6,4	6,5	6,6	6,6	6,3	6,4
Sportelli ogni 10.000 abitanti								
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Catanzaro	2,8	2,8	2,9	2,9	2,8	2,9	2,9	2,9
Cosenza	2,6	2,7	2,8	2,8	2,9	2,8	2,8	2,7
Crotone	2,2	2,3	2,2	2,2	2,1	2,2	2,1	2,1
Reggio Calabria	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4	2,4
Vibo Valentia	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4	2,3	2,3
Calabria	2,5	2,5	2,5	2,6	2,7	2,6	2,6	2,6
Italia	5,4	5,4	5,5	5,7	5,8	5,7	5,6	5,6

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

D'altronde, proprio il periodo qui considerato è uno dei più interessanti riguardo gli effetti della crisi, viste le ulteriori difficoltà che l'Italia (e più in generale l'Unione Europea) ha manifestato in termini di fiducia verso il Sistema Paese da parte degli operatori economici, con susseguente aumento vertiginoso dei tassi di interesse sull'indebitamento pubblico e allargamento dello spread fra BTP decennali e gli equivalenti titoli tedeschi (*Bund*).

A fine 2011, i depositi bancari calabresi, comprensivi delle risultanze della Cassa Depositi e Prestiti, sono risultati circa pari a 24,5 miliardi di euro. Un valore non certo elevato se paragonato con le altre realtà regionali che, tuttavia, risulta in crescita rispetto a sei mesi prima (+0,5%); una crescita che risulta in controtendenza con la media nazionale (-1,5%) ma sostanzialmente in linea con quanto rilevato per le regioni meridionali complessivamente considerate (+0,5%). Tale ultima precisazione lascia intendere come l'attuale affanno del sistema bancario non derivi tanto dall'assenza di liquidità che il sistema economico calabrese apporta, quanto dagli effetti, invero su scala globale piuttosto che locale, dell'eccessivo orientamento strategico dei grandi istituti verso investimenti speculativi avvenuti negli anni precedenti.

Ciò è vero a maggior ragione se si considera come solo la Pubblica Amministrazione, al centro di una diffusa ed intensa attività di contenimento del suo ruolo nell'economia locale, abbia fornito un apporto sensibilmente negativo (-26,4%). Contrariamente, nonostante le difficoltà, le società non finanziarie (+8,7%), in aggiunta alle famiglie consumatrici (+0,9%) e produttrici (+5,8%) hanno aumentato l'ammontare depositato rispetto al semestre precedente.

Proprio il dato delle famiglie produttrici sembra destare interesse, in quanto in controtendenza rispetto alla media nazionale (-2,9%). Una performance che, se da un lato può condurre a positive conclusioni, dall'altro denota la necessità da parte di un numero sempre maggiore di piccole attività economiche nel mostrare segnali di sostenibilità finanziaria per accedere a nuovi strumenti creditizi, per affrontare le difficoltà e nuovi investimenti. Tale requisito porta spesso molte attività a smobilizzare risorse altrimenti immobilizzate per far fronte alle crescenti difficoltà nell'attività corrente d'impresa.

Depositi bancari per settori di attività della clientela ordinaria nelle province calabresi, Sud e Isole e in Italia
Giugno 2011 – Dicembre 2011 (valori assoluti in milioni di euro, composizione e variazioni percentuali)

Valori assoluti						
	Pubblica Amministrazione	Società non finanziarie	Società finanziarie	Famiglie produttrici	Famiglie consumatrici	TOTALE
Catanzaro	208,1	384,7	110,6	199,9	4.904,6	5.807,8
Cosenza	247,7	491,9	20,2	310,7	7.934,2	9.004,7
Reggio Calabria	153,8	338,3	8,6	271,1	5.925,1	6.697,0
Crotone	24,9	132,8	0,6	90,8	1.181,5	1.430,5
Vibo Valentia	24,6	105,7	1,8	73,1	1.406,9	1.612,1
Calabria	659,1	1.453,3	142,0	945,5	21.352,2	24.552,1
Sud Ed Isole	8.951,6	25.158,2	2.417,0	11.210,9	227.112,8	274.850,5
Italia	44.867,8	189.252,7	102.670,5	43.201,9	819.461,0	1.199.453,8
Composizione percentuale						
	Pubblica Amministrazione	Società non finanziarie	Società finanziarie	Famiglie produttrici	Famiglie consumatrici	TOTALE
Catanzaro	3,6	6,6	1,9	3,4	84,4	100,0
Cosenza	2,8	5,5	0,2	3,5	88,1	100,0
Reggio Calabria	2,3	5,1	0,1	4,0	88,5	100,0
Crotone	1,7	9,3	0,0	6,3	82,6	100,0
Vibo Valentia	1,5	6,6	0,1	4,5	87,3	100,0
Calabria	2,7	5,9	0,6	3,9	87,0	100,0
Sud Ed Isole	3,3	9,2	0,9	4,1	82,6	100,0
Italia	3,7	15,8	8,6	3,6	68,3	100,0
Variazione percentuale semestrale (Dicembre 2011-Giugno 2011)						
	Pubblica Amministrazione	Società non finanziarie	Società finanziarie	Famiglie produttrici	Famiglie consumatrici	TOTALE
Catanzaro	-6,2	23,0	-2,1	10,9	0,1	1,4
Cosenza	-32,8	0,5	12,6	5,5	1,4	0,1
Reggio Calabria	-33,5	6,5	28,9	3,9	0,3	-0,4
Crotone	-49,9	3,9	2,4	6,2	2,1	0,7
Vibo Valentia	-9,3	18,0	11,6	1,0	2,0	2,6
Calabria	-26,7	8,7	1,4	5,8	0,9	0,5
Sud Ed Isole	0,2	-0,4	1,8	-2,4	0,7	0,5
Italia	-1,9	0,3	2,9	-2,9	2,0	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

In un contesto di surriscaldamento della rischiosità creditizia, con susseguente innalzamento dei tassi medi con cui il denaro viene acquistato, le banche mostrano sempre più segnali evidenti di rallentamento nella concessione di credito.

Tale difficoltà, in termini tecnici definita come *credit crunch*, è palese se si osserva la dinamica con cui vengono concessi i prestiti. Nella seconda parte del 2011, l'ammontare complessivo di impieghi bancari si è infatti ridotto dell'1,2%; una contrazione evidente in considerazione del breve lasso di tempo che intercorre tra le due rilevazioni e che, in aggiunta, risulta più accentuata di quella media nazionale (-0,3%) e addirittura in controtendenza con la dinamica delle regioni meridionali (+0,2%).

In linea con le informazioni analoghe ai periodi precedenti, anche nella parte finale del 2011 continua la contrazione di risorse destinate al sistema produttivo. In termini di variazione percentuale, infatti, sia le società non finanziarie che le famiglie produttrici mostrano una contrazione dell'ammontare complessivamente loro affidato. Nello specifico, le prime riscontrano una riduzione pari al 2,1% che si riduce lievemente nel caso delle famiglie produttrici (-1,6%). Tale comportamento sembra sostanzialmente valido anche per l'Italia, vista la maggiore esposizione di molte attività al perdurare dell'isterismo con cui avanza il ciclo economico su scala comunitaria.

Impieghi bancari per settori di attività della clientela ordinaria nelle province calabresi, Sud e Isole e in Italia
Giugno 2011 – Dicembre 2011 (valori assoluti in milioni di euro e composizioni percentuali)

Valori assoluti						
	Pubblica Amministrazione	Società non finanziarie	Società finanziarie	Famiglie produttrici	Famiglie consumatrici	TOTALE
Catanzaro	1.196,8	1.838,6	2,7	421,8	1.859,4	5.319,2
Cosenza	1.271,7	2.700,3	7,7	819,2	3.305,9	8.104,7
Reggio Calabria	721,2	1.442,8	2,0	538,4	2.172,8	4.877,3
Crotone	162,3	690,4	0,2	211,5	780,2	1.844,7
Vibo Valentia	178,7	542,5	0,9	155,5	593,4	1.471,0
Calabria	3.530,7	7.214,6	13,4	2.146,4	8.711,6	21.616,8
Sud Ed Isole	25.923,3	122.807,9	3.148,3	23.973,6	117.217,2	293.070,3
Italia	257.472,8	891.911,6	172.416,6	101.169,9	516.821,5	1.939.793,4
Composizione percentuale						
	Pubblica Amministrazione	Società non finanziarie	Società finanziarie	Famiglie produttrici	Famiglie consumatrici	TOTALE
Catanzaro	22,5	34,6	0,0	7,9	35,0	100,0
Cosenza	15,7	33,3	0,1	10,1	40,8	100,0
Reggio Calabria	14,8	29,6	0,0	11,0	44,5	100,0
Crotone	8,8	37,4	0,0	11,5	42,3	100,0
Vibo Valentia	12,1	36,9	0,1	10,6	40,3	100,0
Calabria	16,3	33,4	0,1	9,9	40,3	100,0
Sud Ed Isole	8,8	41,9	1,1	8,2	40,0	100,0
Italia	13,3	46,0	8,9	5,2	26,6	100,0
Variazione percentuale semestrale (Dicembre 2011-Giugno 2011)						
	Pubblica Amministrazione	Società non finanziarie	Società finanziarie	Famiglie produttrici	Famiglie consumatrici	TOTALE
Catanzaro	2,2	-2,9	11,4	1,7	0,2	-0,3
Cosenza	-6,2	1,1	-53,6	-1,1	1,8	-0,2
Reggio Calabria	-7,0	-9,1	4,9	-4,1	1,1	-3,9
Crotone	-10,8	1,2	-15,6	-1,4	0,7	-0,5
Vibo Valentia	-15,1	1,1	-18,7	-4,4	0,6	-2,0
Calabria	-4,5	-2,1	-39,6	-1,6	1,1	-1,2
Sud Ed Isole	-2,9	0,3	-12,8	-0,5	1,4	0,2
Italia	-2,7	-1,1	2,2	-0,2	1,5	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

D'altronde, il processo di selezione con cui gli istituti bancari orientano la propria attività deriva anche dalle difficoltà ormai strutturali del sistema produttivo. Sempre più imprese sono strette dalla contrazione della domanda e da difficoltà economiche rilevanti che non hanno fatto altro che acuire la probabilità di insolvenza delle strutture più deboli sotto il profilo finanziario ed organizzativo.

In soli due anni, a partire da dicembre 2009, il numero di affidati in sofferenza è cresciuto del +52,8%, ovvero poco più di quanto emerso a livello nazionale (+47,1%). In termini monetari, tuttavia, la crescita calabrese (+72,4% contro +77,5%) è risultata inferiore per via di importi medi comparativamente minori.

Le province che maggiormente hanno risentito di tale fenomeno sono state Reggio Calabria (+80,6%) e Crotone (+91,6%) mentre più contenuta è stata la variazione rilevata nelle province di Catanzaro (+50,7%) e Vibo Valentia (+54,2%). Nel caso di Vibo Valentia, anche in termini di affidati, si è verificato un peggioramento del quadro di affidabilità di minor intensità anche rispetto a quello medio italiano, il che lascia qualche flebile speranza per il futuro sul territorio provinciale.

La crescita in termini di valori medi è stata più contenuta (+12,9%) ed ha condotto fino ad un valore per affidato in condizioni di elevata rischiosità pari a 53.800 euro circa. Tuttavia, in province come quella di Catanzaro (-0,7%), la contrazione del valore medio delle sofferenze lascia intendere come la gran parte

degli effetti della crisi stia interessando le imprese più piccole e meno strutturate, caratterizzate quindi da esposizioni debitorie più contenute.

Impieghi bancari in sofferenza nelle province calabresi, Sud e Isole e in Italia
Anni 2009-2011 (numero di affidati, valori assoluti e valori medi per sofferenza in euro)

Numero di affidati						
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		
	2009	2010	2011	2010-2009	2011-2010	2011-2009
Catanzaro	4.725	5.924	7.172	25,4	21,1	51,8
Cosenza	9.337	12.361	14.858	32,4	20,2	59,1
Reggio Calabria	6.731	8.506	10.414	26,4	22,4	54,7
Crotone	3.228	3.856	4.519	19,5	17,2	40,0
Vibo Valentia	2.017	2.416	2.812	19,8	16,4	39,4
Calabria	26.038	33.063	39.775	27,0	20,3	52,8
Sud Ed Isole	281.936	337.534	415.349	19,7	23,1	47,3
Italia	724.862	867.085	1.065.949	19,6	22,9	47,1
Valore (in migliaia di euro)						
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		
	2009	2010	2011	2010-2009	2011-2010	2011-2009
Catanzaro	221	271	333	22,6	22,9	50,7
Cosenza	472	621	819	31,6	31,9	73,5
Reggio Calabria	320	441	578	37,8	31,1	80,6
Crotone	135	186	259	37,8	39,2	91,9
Vibo Valentia	96	116	148	20,8	27,6	54,2
Calabria	1.240	1.635	2.138	31,9	30,8	72,4
Sud Ed Isole	14.955	19.153	26.291	28,1	37,3	75,8
Italia	58.783	75.709	104.315	28,8	37,8	77,5
Valori medi per affidato in sofferenza (in euro)						
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		
	2009	2010	2011	2010-2009	2011-2010	2011-2009
Catanzaro	46.772	45.746	46.431	-2,2	1,5	-0,7
Cosenza	50.552	50.239	55.122	-0,6	9,7	9,0
Reggio Calabria	47.541	51.846	55.502	9,1	7,1	16,7
Crotone	41.822	48.237	57.314	15,3	18,8	37,0
Vibo Valentia	47.595	48.013	52.632	0,9	9,6	10,6
Calabria	47.623	49.451	53.752	3,8	8,7	12,9
Sud Ed Isole	53.044	56.744	63.299	7,0	11,6	19,3
Italia	81.095	87.314	97.861	7,7	12,1	20,7

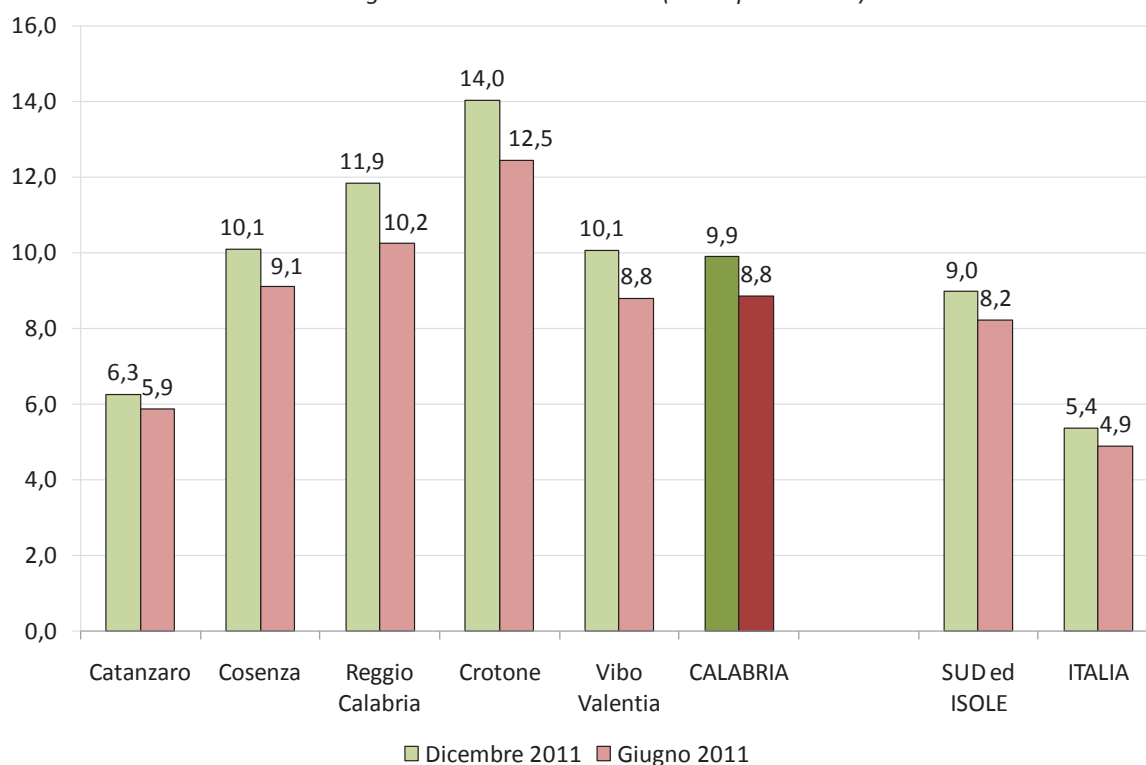
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'indice sintetico di rischio qui proposto come ammontare degli impieghi in sofferenza sul totale dei prestiti concessi dalle banche mostra un surriscaldamento più evidente in Calabria rispetto al Mezzogiorno e l'Italia nel suo complesso, a partire da una condizione che già prima della metà del 2009 si presentava più difficile.

In Calabria, il valore di tale rapporto (sofferenze su impieghi) è infatti pari, alla fine del 2011, al 9,9% (8,8% sei mesi prima); un'incidenza superiore di quella delle regioni del Mezzogiorno (9,0%) e praticamente doppia rispetto a quella media nazionale (5,4%). La provincia caratterizzata da una minore rischio è Catanzaro (6,3%) seguita da Cosenza e Vibo Valentia (entrambe 10,1%).

A prescindere dal livello di rischio percepito, è utile ricordare come tutte le cinque province calabresi mostrino un deterioramento del quadro di fiducia nelle relazioni tra banche e imprese dovuto a quote di impieghi in sofferenza in crescita ovunque a tassi elevati considerando il periodo estremamente breve cui si riferisce la disamina evolutiva.

Incidenza percentuale delle sofferenze sugli impieghi bancari
Giugno 2010 – Dicembre 2011 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Ovviamente, visto il quadro congiunturale senza dubbio delicato, è più lecito osservare come gran parte della crescente rischiosità creditizia dipenda dall'andamento delle imprese. Non a caso, alla fine del 2011, l'incidenza percentuale delle sofferenze sugli impieghi delle attività produttive (corrispondente alle società non finanziarie¹² e famiglie produttrici¹³) risulta pari al 18%, ovvero quasi doppia a quella complessivamente riportata (9,9%). Come si vedrà più volte all'interno del presente rapporto, anche in questo caso la strutturazione dimensionale, organizzativa e finanziaria gioca un ruolo decisivo nel determinare il livello di impatto della crisi sulla gestione di impresa e, nello specifico, alimentare la rischiosità del credito.

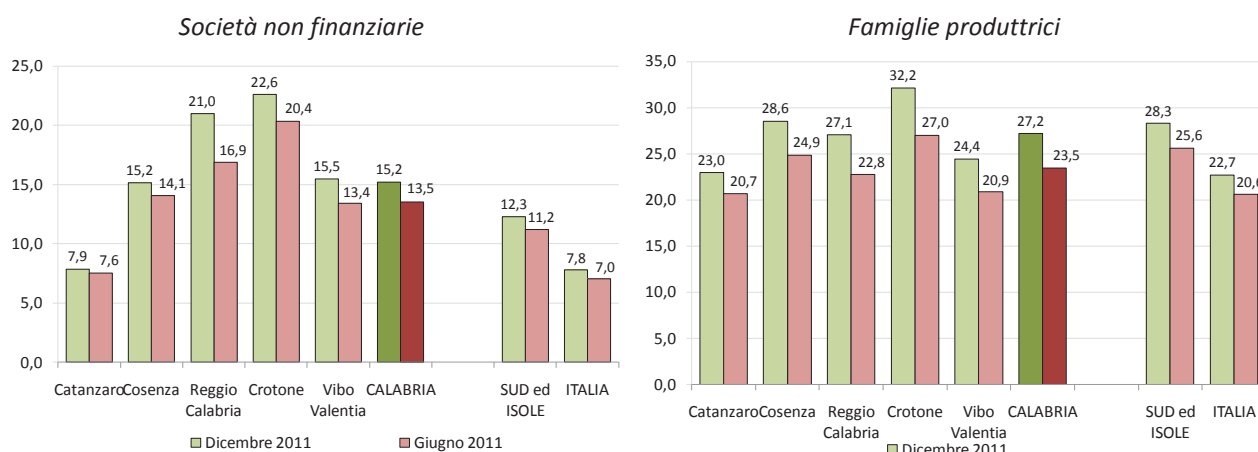
Le società non finanziarie, normalmente più strutturate, mostrano tassi di sofferenza inferiori (15,2% alla fine del 2012); le famiglie produttrici, invece, in cui spesso si perde il confine tra gestione finanziaria d'impresa e bilancio familiare, mostrano non solo incidenze ben superiori, ma anche una maggior dinamicità rispetto al semestre precedente (dal 23,5% al 27,2%).

Ciò spiega come parte della maggior rischiosità calabrese derivi dalla diversa composizione della struttura produttiva; un peso maggiore delle famiglie produttrici, comporta un valore superiore dell'incidenza media delle sofferenze sugli impieghi. Non a caso, considerando solamente le società non finanziarie, il tasso di sofferenza della provincia di Catanzaro (7,9%) risulta sostanzialmente in linea con quello medio nazionale (7,8%) caratterizzandosi, per giunta, per una dinamica analoga nell'arco semestrale.

¹² Le società non finanziarie comprendono tutte le imprese con oltre cinque dipendenti che svolgono attività produttive di carattere non finanziario nella forma di società di capitali, società cooperative, società di persone, società semplici e imprese individuali.

¹³ Le famiglie produttrici comprendono le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali con un numero di addetti inferiore a cinque.

Incidenza percentuale delle sofferenze sugli impieghi bancari per tipologia di impresa
Giugno 2010 – Dicembre 2011 (valori percentuali)

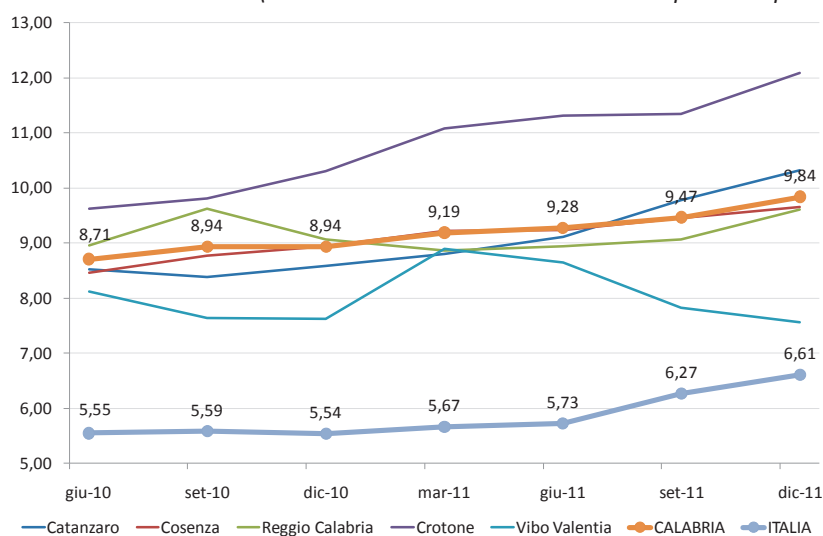


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ovviamente, un surriscaldamento della rischiosità creditizia avrà effetti negativi sui tassi di interesse per finanziare imprese e cittadini calabresi. Già ad oggi, comunque, il tasso medio di finanziamento effettivo per rischi a revoca risulta in Calabria ben superiore a quello medio italiano (9,84% contro 6,61%). Un tasso in crescita dal valore di 8,71% di diciotto mesi addietro (5,55% in Italia) che trova nelle province di Crotone e Catanzaro maggiori riscontri (in entrambi i casi il tasso medio rilevato risulta superiore al 10%). Nel primo caso, una quota elevata di impieghi in sofferenza giustifica uno spread nei confronti della media italiana come quello pubblicato dalla Banca d'Italia. A Catanzaro, tuttavia, la quota di sofferenze risulta decisamente minore, il che lascia presupporre una minore efficienza del sistema bancario locale nel supportare investimenti e consumi a tassi di interesse consoni all'effettiva rischiosità percepita.

Se ciò è quello che emerge dall'analisi della dinamica dei tassi di interesse generali, è altrettanto utile approfondire l'analisi del costo dell'indebitamento suddividendolo fra imprese e famiglie, al fine di valutare eventuali peculiarità altrimenti nascoste.

Tassi di interesse effettivi per rischi a revoca delle province calabresi e dell'Italia
Giugno 2010 – Dicembre 2011 (valori assoluti in milioni di euro e composizioni percentuali)

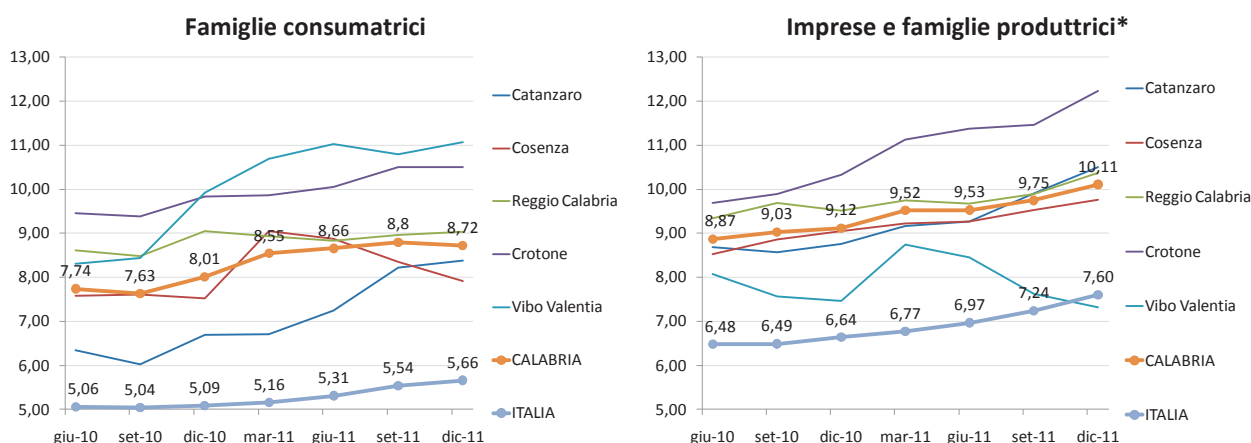


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Per ciò che riguarda le famiglie consumatrici, si osserva come nel giro di appena diciotto mesi (periodo di tempo da cui decorre l'introduzione della nuova serie storica della Banca d'Italia), il tasso relativo alla regione calabrese risulta cresciuto di circa un punto percentuale (dal 7,74% all'8,72%), ovvero più di quanto rilevato in Italia nel suo complesso (0,6 punti percentuali). Per ciò che riguarda le famiglie produttrici e le imprese, tuttavia, la situazione sembra essere più grave. Infatti, un tasso ormai superiore al 10% (due punti e mezzo superiore alla media nazionale), è frutto di un aumento considerevole degli ultimi diciotto mesi che, ovviamente, è a sua volta dovuto alla maggior rischiosità nell'impiego a debito nonché alla minor capacità di erogazione del sistema bancario.

Tassi di interesse effettivi per rischi a revoca delle province calabresi e dell'Italia suddivisi per tipologia di affidato

Giugno 2010 – Dicembre 2011 (valori percentuali)



* Società non finanziarie e famiglie produttrici

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Tale differenziale sembra preoccupare ancor più di quanto osservato per le famiglie consumatrici, e non solo in virtù del peso con cui gli impieghi sono destinati a tale categoria di prenditori (43,7% in Calabria), ma anche e soprattutto per le possibili implicazioni in termini di surriscaldamento del processo di rischiosità creditizia.

Un tasso maggiore applicato ai finanziamenti del sistema produttivo, infatti, accresce il già elevato livello di insolvenza attivando un processo di "adverse selection" che facilita la selezione degli investimenti più rischiosi, quasi sempre caratterizzati da tassi di rendimento più elevati e quindi sostenibili con il livello attuale del costo di finanziamento, generando una spirale di surriscaldamento della rischiosità e crescita dei tassi di finanziamento alle imprese.

Come evidenziato fino ad ora, l'orientamento del sistema bancario ad una maggiore selettività degli affidamenti, le condizioni più stringenti per l'accesso al credito derivanti dagli accordi di Basilea (spesso stabilite sulla base di elementi di natura puramente contabile che offrono una visione parziale del reale stato di salute dell'impresa) ed un maggiore e crescente costo per l'indebitamento delle imprese hanno alimentato la necessità di strumenti volti a ridisegnare il profilo di funzionamento del mercato creditizio in Italia attraverso un maggior equilibrio nella ripartizione delle opportunità all'interno del sistema imprenditoriale locale.

Uno degli effetti di tale esigenze è senza dubbio rappresentato dal crescente associazionismo delle imprese al sistema dei Confidi. Trattasi di consorzi di garanzia collettiva sorti agli inizi degli anni Cinquanta dello scorso secolo che, nel corso degli ultimi dieci anni, hanno visto uno sviluppo notevole proprio in risposta alle distorsioni appena elencate. Le finalità di tale sistema, ad oggi composto da operatori legati al mondo

industriale, dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura, sono quelle di agevolare le imprese nell'accesso al credito attraverso il ricorso a principi ispirati alla mutualità ed alla solidarietà, ovvero alla condivisione su più associati del rischio creditizio. I vantaggi insiti in tale modalità operativa riguardano prevalentemente l'accrescimento della capacità di accedere al credito, la riduzione del costo di indebitamento e, non ultima, la consulenza e l'indirizzo nei confronti degli associati.

Ad oggi, il numero di Confidi (di primo e secondo grado) attivi sul territorio nazionale risulta pari a circa 750 unità di cui ben 286 beneficiari dei contributi diretti delle CCIAA. Nel complesso, il sistema camerale sostiene direttamente oltre un milione di imprese associate attraverso 68 milioni di euro erogati solo durante il 2010 a tutela di 41,6 miliardi finanziati.

La Calabria, nonostante presenti un gap sostanziale in termini di numero di associati coinvolti nel sostegno camerale, mostra i primi segnali di recupero peraltro sostenuti attivamente dall'attività dell'Unione regionale. Nel 2010, tuttavia, il ruolo camerale nel sostegno ai Confidi attivi nella regione Calabria risulta ancora insufficiente con appena 2 Confidi sostenuti che fanno riferimento a meno di mille imprese (il numero totale di Confidi è stimato in oltre 30). In totale, la contribuzione dei Confidi è stata di circa 70 mila di euro per un totale di 47 milioni di euro garantiti¹⁴.

Principali parametri di contribuzione "diretta" delle Camere di commercio in favore dei Confidi per regione
Anno 2010

REGIONE	Confidi Beneficiari	Imprese associate	Contributi CCIAA (euro x 1.000)	Finanziamenti garantiti dai confidi (euro x 1.000)	Valore medio finanziamenti garantiti (euro x 1.000)	Numero medio beneficiari per Confido	Contributo medio per confidi (euro x 1.000)
	A	B	C	D	D / A	B / A	C / A
Abruzzo	28	38.320	1.381	472.389	16.871	1.369	49
Basilicata	6	10.207	212	64.252	10.709	1.701	35
Calabria	2	945	70	47.771	23.885	473	35
Campania	22	19.182	14.708	992.860	45.130	872	669
Emilia Romagna	25	160.078	15.368	6.108.834	244.353	6.403	615
Friuli Venezia Giulia	5	16.656	1.328	674.684	134.937	3.331	266
Lazio	16	15.160	480	513.306	32.082	948	30
Liguria	7	25.391	289	721.656	103.094	3.627	41
Lombardia	45	241.036	10.594	13.758.005	305.733	5.356	235
Marche	22	59.195	664	1.377.748	62.625	2.691	30
Molise	6	3.900	50	54.437	9.073	650	8
Piemonte	21	114.171	8.275	5.610.138	267.149	5.437	394
Puglia	15	36.584	2.938	289.821	19.321	2.439	196
Sardegna	3	1.257	27	42.577	14.192	419	9
Sicilia	11	25.665	119	614.364	55.851	2.333	11
Toscana	10	95.591	1.734	4.448.229	444.823	9.559	173
Umbria	7	43.131	4.650	1.037.398	148.200	6.162	664
Valle d'Aosta	3	5.170	160	443.466	147.822	1.723	53
Veneto	32	139.230	5.360	4.402.511	137.578	4.351	168
Sud Ed Isole	93	136.060	19.505	2.578.471	27.725	1.463	210
Italia*	286	1.050.869	68.408	41.674.444	145.715	3.674	239

*Il totale Italia può differire dalla sommatoria dei valori territoriali e in quanto al netto dei confidi operanti in più regioni.

Fonte: Unioncamere

Le statistiche qui riportate, ferme al dicembre 2009, tuttavia, non consentono di analizzare appieno il ruolo comunque propositivo offerto ai Confidi dal sistema camerale regionale. Infatti, ad attività dirette di sostegno degli strumenti mutualistici di cui discusso fino ad ora si sommano una serie di iniziative svolte

¹⁴ Unioncamere: Monitoraggio dell'attività dei Confidi e delle misure di sostegno attuate dal Sistema camerale 2011.

parallelamente con la medesima finalità: quella di eliminare le distorsioni presenti sul mercato del credito relativamente agli ultimi anni. Iniziative che vanno dai circa 400 mila euro utilizzati al fine di abbattere i tassi di interesse per l'accesso al credito delle microimprese reggine a cui si aggiungono altri interventi su scala provinciale, come quelli della CCIAA di Reggio Calabria inerenti l'istituzione del Programma Microcredito (circa 200mila euro stanziati) nonché altri sostegni come quelli apportati dalle CCIAA di Vibo Valentia o Crotone (Programma di abbattimento degli interessi sul microcredito).

Volendo sintetizzare quanto emerso nelle pagine precedenti, dunque, emerge chiaramente come, ad un ruolo crescente del sistema Confidi all'interno del panorama regionale, la Calabria, pur se in un'ottica di maggior vitalità rispetto agli anni precedenti, mostra ancora dei segnali di ritardo. Ulteriori sforzi devono quindi essere compiuti, soprattutto alla luce della necessità crescente di credito espressa da un sistema produttivo che più di altri sconta gli effetti della crisi in termini di selettività degli affidati e onerosità degli affidamenti.

In quest'ottica, tuttavia, non è solo necessario alimentare ancor più il ruolo del sistema camerale al sostegno di tali strumenti – che come visto è sempre più centrale nel quadro regionale – ma, semmai, diffondere tali pratiche anche altrove, all'interno delle altre centralità pubbliche presenti sul territorio fino ad arrivare alla società civile. Una mobilitazione necessaria per il futuro sviluppo, per garantirlo a tutti.

2.2 Gli indicatori di bilancio delle società di capitali regionali

L'evoluzione del quadro di funzionamento del sistema creditizio ha mostrato, secondo quanto desumibile dal paragrafo precedente, una maggiore selettività ed una richiesta sempre più esigente di strutturazione e sostenibilità finanziaria per le imprese che desiderano accedere al mercato creditizio.

Il quadro così delineato, originato dagli effetti della crisi e amplificato dall'introduzione di criteri più stringenti per l'accesso al credito, secondo quanto stabilito dagli accordi di Basilea II (in essere a partire dal Gennaio 2008), induce a soffermarsi brevemente sui principali risultati, in termini di indicatori di bilancio delle società di capitali, rilevabili in Calabria e nelle sue province, seguendo il lavoro di ricerca condotto da Unioncamere e conclusosi con l'Osservatorio sulle Società di Capitale pubblicato a partire dai dati di bilancio 2006-2008, aggiornato, ove possibile, ai dati riferiti al 2009.

Nello specifico, si farà riferimento ai principali indicatori di redditività, al fine di analizzare lo stato di salute delle società di capitale di ogni territorio della Calabria nel confronto con la media nazionale, a cui va ad aggiungersi l'analisi dei più importanti indicatori di indebitamento e liquidità, per avere un quadro di sintesi delle possibili implicazioni sui futuri rapporti tra banche ed imprese.

Il primo indicatore che analizza con immediatezza lo stato di salute di un'impresa è certamente rappresentato dal ROE (Return On Equity). Il ROE che non è altro che un indicatore di redditività globale che evidenzia la remunerazione del capitale di rischio investito dai soci; in termini contabili esso è calcolato come il risultato d'esercizio rapportato al capitale proprio (dato a sua volta dalla differenza tra lo stesso risultato d'esercizio ed il patrimonio netto indicato in bilancio).

Già a partire dal 2006, anno in cui ancora non si erano dispiegati gli effetti dell'attuale crisi finanziaria ed economica, la capacità delle società di capitali calabresi di generare utili era modesta se confrontata con la media nazionale. Una remunerazione del capitale proprio pari ad appena l'1,3% (7,0% in Italia), infatti, poneva la regione tra le ultime nel panorama nazionale. Ovviamente, gli effetti della crisi hanno ridotto

ulteriormente tale indicatore ormai divenuto strutturalmente negativo (-0,3% nel 2008 e -0,5% nel 2009). Un trend che, pur se partendo da livelli come già detto peggiori, ricalca quanto osservabile nell'intero contesto nazionale.

ROE (Return On Equity) delle società di capitali nelle province calabresi e in Italia

Anni 2006-2009 (valori percentuali)

	2006	2007	2008	2009
Cosenza	-0,5	0,4	0,2	-0,6
Catanzaro	0,7	2,1	-1,9	3,8
Reggio Calabria	4,9	3,2	1,2	-5,7
Crotone	-0,4	-2,1	-1,6	0,3
Vibo Valentia	1,7	3,8	0,0	2,6
Calabria	1,3	1,5	-0,3	-0,5
Italia	7,0	6,4	3,6	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Centro Studi Unioncamere

A livello provinciale, tuttavia, è interessante notare un'estrema eterogeneità delle risultanze; la provincia di Reggio Calabria, che più di altre ha sofferto dell'attuale fase congiunturale, è l'unica ad aver mostrato segnali evidenti di deterioramento che si sono inevitabilmente ripercossi sull'indice medio regionale, visto il peso che sul territorio assume il sistema economico, provinciale. Il ROE locale, infatti, è passato dal 4,9% al -5,7%. Parimenti, province come Vibo Valentia (2,6) e Catanzaro (3,8), che nel 2006 mostravano un livello non troppo diverso dalla performance regionale, ad oggi offrono un ritrovato ottimismo alla luce di valori medi superiori al dato Italia.

Approfondendo l'analisi attraverso l'indicatore del ROA (Return On Assets), che indica la redditività assoluta del capitale investito, si evidenziano come è lecito attendersi risultati analoghi in termini comparativi. La Calabria mostra un valore in riduzione (dal 2,1% all'1,4%) che è in linea con quella media nazionale (dal 3,8% al 2,4%).

A livello provinciale, tuttavia, è interessante notare come tutte le realtà calabresi mostrino segnali di deterioramento dell'indice che trovano maggior vigore, in continuità con quanto precedentemente affermato, proprio a Reggio Calabria, unica realtà provinciale che oggi si trova in terreno negativo.

ROA (Return On Assets) delle società di capitali nelle province calabresi e in Italia

Anni 2006-2009 (valori percentuali)

	2006	2007	2008	2009
Cosenza	1,8	2,0	1,7	1,6
Catanzaro	2,3	2,8	2,0	2,4
Reggio Calabria	2,3	2,2	1,8	-0,4
Crotone	1,8	2,0	1,6	1,6
Vibo Valentia	2,8	2,9	2,2	2,2
Calabria	2,1	2,3	1,8	1,4
Italia	3,8	3,8	3,2	2,4

Fonte: elaborazioni su dati Centro Studi Unioncamere

Uno degli aspetti senza dubbio più delicati alla luce delle difficoltà insite nell'attuale fase congiunturale riguarda la capacità di indebitamento delle imprese. Le società calabresi, meno strutturate ed organizzate finanziariamente di quanto non sia la media nazionale, mostrano un rapporto di indebitamento, calcolato come rapporto tra la somma di tutte le passività ed il capitale investito nettamente inferiore alla media nazionale, e in crescita soprattutto nel recente passato.

Un accrescimento di tale indicatore è senza dubbio da leggersi negativamente, in quanto foriero di un affanno nell'attività di gestione, soprattutto alla luce del crescente ruolo esercitato dalle esigenze di cassa nell'attivare il debito del sistema produttivo. Ebbene, a partire dal 2007, è possibile notare fin da subito un innalzamento del livello dell'indicatore maggiore di quanto evidenziato in Italia (+7,3 punti percentuali rispetto ai +5,5 della media nazionale). Considerando un periodo più ampio, a partire dal 2006 fino al 2009, tuttavia, il differenziale risulta più contenuto, ma comunque positivo nel confronto con le venti regioni complessivamente considerate.

Le province che maggiormente hanno sofferto del peggioramento congiunturale sono Crotone (7,4 punti percentuali), Catanzaro (6,8) e Reggio Calabria (6,1), mentre più contenuta è stata la crescita di Cosenza (4,6 punti). Anche in questo caso, sembra di sicuro interesse il caso delle società di capitali con sede in provincia di Vibo Valentia il cui rapporto di indebitamento risulta, sempre tra il 2006 ed il 2009, in leggera riduzione (-0,3%), e quindi in controtendenza sia con il valore italiano che della regione calabrese complessivamente considerata.

Ciò nonostante, il 2009, anno certamente difficile per via della contrazione dell'attività economica su scala globale, ha inciso negativamente e sensibilmente in tutte le ripartizioni provinciali della Calabria (ad esclusione della provincia di Reggio Calabria che sfrutta l'effetto rimbalzo rispetto alla dinamica eccessivamente negativa rilevata per l'anno precedente), il che lascia presupporre come, anche nel 2010 e 2011, ci siano state ripercussioni ulteriormente negative, in linea comunque con le ripartizioni territoriali di comparazione.

Rapporto di indebitamento delle società di capitali nelle province calabresi e in Italia
Anni 2006-2009 (valori percentuali)

	2006	2007	2008	2009	Differenza 2009-2006
Cosenza	24,9	22,9	27,8	29,5	4,6
Catanzaro	23,4	22,5	28,0	30,2	6,8
Reggio Calabria	27,6	24,3	31,1	33,7	6,1
Crotone	21,5	20,5	32,8	28,9	7,4
Vibo Valentia	27,8	24,3	25,5	27,5	-0,3
Calabria	25,0	23,0	28,9	30,3	5,3
Italia	47,7	46,1	48,5	51,6	3,9

Fonte: elaborazioni su dati Centro Studi Unioncamere

Altri indicatori capaci di analizzare l'evoluzione dello stato di solidità e quindi di capacità debitoria delle società di capitali calabresi nel confronto con l'Italia sono senza dubbio quelli relativi alla liquidità di breve periodo presente in azienda. La presenza di elevati livelli in tali indicatori, in normali condizioni dei funzionamenti dei mercati, lascerebbero presagire una eccessiva prudenza da parte delle imprese nell'investire, preferendo mantenere valore circolante per attività di breve termine. Allo stato attuale delle cose, tuttavia, vista la scarsità di risorse monetarie a disposizione del sistema produttivo nonché le difficoltà nel sostenere gli impegni di costo da parte delle imprese, l'aumento del tasso di liquidità immediata riscontrato in Calabria (calcolato come le attività a breve al netto delle rimanenze sulle passività a breve) è certamente da leggersi in positivo.

Liquidità immediata nelle società di capitale delle province calabresi e dell'Italia*Anni 2006-2009 (valori percentuali)*

	2006	2007	2008	2009
Cosenza	69,3	65,6	66,9	70,0
Catanzaro	70,9	70,2	72,8	74,8
Reggio Calabria	71,8	72,4	71,1	73,8
Crotone	68,2	68,2	71,4	72,4
Vibo Valentia	69,1	68,7	62,6	66,1
Calabria	70,1	68,8	69,4	72,1
Italia	83,1	81,0	80,0	82,9

Fonte: elaborazioni su dati Centro Studi Unioncamere

Anche la liquidità corrente, che misura il grado di copertura a breve termine reso possibile dall'utilizzo delle attività correnti si mostra in crescita, a dispetto della stazionarietà espressa a livello medio nazionale. In questo caso, in linea con quanto osservabile per la liquidità immediata, sono soprattutto Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria a mostrare i valori maggiori mentre più indietro appaiono le imprese di Vibo Valentia e Crotone.

Liquidità corrente nelle società di capitale delle province calabresi e dell'Italia*Anni 2006-2009 (valori assoluti)*

	2006	2007	2008	2009
Cosenza	106,6	109,2	110,4	114,1
Catanzaro	105,6	106,9	107,5	107,9
Reggio Calabria	101,1	103,8	101,8	102,7
Crotone	95,1	94,8	99,7	99,9
Vibo Valentia	96,1	98,2	91,3	96,1
Calabria	103,0	104,9	104,9	107,0
Italia	118,9	118,3	117,0	118,9

Fonte: elaborazioni su dati Centro Studi Unioncamere

A partire da un numero di imprese crescente (dalle 9.800 circa del 2006 alle oltre 11mila e trecento del 2008), è possibile delineare il quadro di alcuni aspetti desumibili dalla sintesi del bilancio di tutte le imprese tenute all'obbligo di deposito presso il registro delle imprese, sia per ciò che riguarda il conto economico, sia per quel che concerne lo stato patrimoniale (entrambi in forma aggregata).

Facendo riferimento a tale universo, è interessante notare come, con la crisi, tutti gli indicatori dello stato di salute delle società di capitali calabresi abbiano mostrato una sensibile flessione. Ne emerge un risultato di gestione aggregato sostanzialmente negativo nel 2008, in leggero peggioramento rispetto agli anni precedenti, nonostante l'effetto regressivo esercitato dall'imposizione fiscale. Purtroppo, non disponendo dei dati riferibili al 2009, non è possibile analizzare gli effetti ulteriori che il progressivo inasprimento delle condizioni di mercato hanno avuto, il che spinge ad ulteriori approfondimenti solamente a posteriori di ulteriori pubblicazioni in merito.

E' tuttavia dalla lettura dello stato patrimoniale che si osservano alcuni elementi di salute delle società calabresi, soprattutto in collegamento alle possibili implicazioni future derivanti dalla crisi. Nello specifico, si fa riferimento alla riduzione delle passività correnti che lascerebbero intendere qualche messaggio di maggior respiro rispetto all'affanno attuale. Esse incidono sul fatturato, infatti, per una quota pari al 55,4%, in riduzione rispetto all'analoga percentuale dei due anni precedenti (58,9%).

A quest'elemento si associa una crescente patrimonializzazione che è da leggere alla luce dei progressi in termini di strutturazione del sistema imprenditoriale locale. L'incidenza sul fatturato dell'indice di

patrimonializzazione cresce, nel 2008, fino al 22,9%, ovvero circa 3,7 punti percentuali in più rispetto al 19,2% del 2006.

In tal senso, è certamente utile ricordare come il processo di rafforzamento deriva non tanto dalla spinta delle attività economiche e dalla salute dei mercati, quanto da imposizioni di tipo legislativo collegabili all'introduzione di nuovi e più stringenti parametri di accessibilità al credito. In altre parole, mentre da un lato gli effetti della stipula di Basilea II sono stati di una maggior selettività delle imprese cui affidare credito, dall'altra ciò ha generato un orientamento sistemico, nel migliorare la strutturazione finanziaria e patrimoniale delle società, proprio per rientrare nei parametri stabiliti in sede europea.

Non a caso, sono soprattutto le imprese minori a mostrare miglioramenti più evidenti per ciò che riguarda l'indicatore durante il periodo 2006-2008. Le società con fatturato fino a 2 milioni di euro hanno aumentato l'incidenza del patrimonio dal 20,6% al 24,1%, in linea con la *performance* della classe successiva (tra due e dieci milioni di euro). Diversamente, le imprese maggiori, che già contano su una strutturazione sufficiente a rispettare i richiami di Basilea II, non hanno agito positivamente in tal senso, riducendo anzi, seppur di poco, l'indicatore qui oggetto d'analisi.

In ogni caso, alla crescente patrimonializzazione delle società di capitali calabresi, si contrappone la riduzione dell'attivo corrente (dal 60,6% del fatturato al 58,1%) che, per l'appunto, deriva dal peggioramento del quadro economico di riferimento. Un quadro che, in aggiunta, c'è da attendersi abbia generato ulteriori disagi alle società di capitali, il che spiega le difficoltà in termini di relazioni banche ed imprese profusesi negli ultimi mesi.

3. Competitività endogena ed esogena: attrattività e fattori locali dello sviluppo

3.1 Localizzazioni settoriali, produttività ed effetti sulla competitività

Il sistema imprenditoriale della Calabria si caratterizza per la presenza di una specializzazione in attività a minor valore aggiunto che hanno senza dubbio un effetto negativo sulla capacità a livello regionale di generare ricchezza. Rispetto alle grandi realtà economiche della Penisola, infatti, la scarsa presenza di un sistema manifatturiero, un terziario troppo orientato alla sfera commerciale piuttosto che ai servizi alle imprese non permette certo di sfruttare i vantaggi in termini di produttività, competitività e reddito salariale che potrebbero invece discendere da un ruolo più centrale di tali settori.

Tale situazione, similmente attribuibile anche a molta parte del Mezzogiorno, è rappresentata in sintesi dalla tabella seguente. Il manifatturiero calabrese mostra un indice di localizzazione¹⁵, in termini di addetti, pari ad appena il 47,9, ovvero meno di quanto desumibile a livello meridionale (72,8). Anche i servizi avanzati alle imprese¹⁶ mostrano una despecializzazione territorialmente diffusa tra le cinque province sintetizzabile in un valore regionale pari a 94,2 che è tuttavia migliore di quello della macro-ripartizione di riferimento (87,9).

L'informazione, i servizi finanziari ed il settore delle compravendite immobiliari, tutti e tre caratterizzati da elevata capacità di creare ricchezza, stando ai valori medi di produttività, sono a loro volta caratterizzati per una presenza relativamente minore in Calabria così come nel Meridione.

Un settore che presenta una elevata localizzazione nella regione è quello del commercio (con accentuazioni a Reggio Calabria e Vibo Valentia), con un orientamento verso il dettaglio piuttosto che all'ingrosso, al quale si associano valori elevati per il turismo (alberghi e ristorazione) particolarmente marcati per Vibo Valentia.

Entrando nell'analisi del settore manifatturiero, poi, si ritrova una specializzazione analogamente riferibile ai settori a minor capacità di creare valore aggiunto. L'alimentare (122,4), la lavorazione dei minerali non metalliferi (120,0) ed il legno (96,0) sembrano essere infatti gli unici comparti degni di nota nel panorama industriale regionale (con accentuazioni nel caso di Vibo Valentia). Approfondendo i dati provinciali, alcune specializzazioni significative che non emergono su scala regionale si verificano per le bevande a Crotone,

¹⁵ Gli indici o coefficienti di localizzazione vengono utilizzati per evidenziare la dimensione relativa delle strutture settoriali, con il particolare scopo di evidenziare la più che proporzionale incidenza di singoli settori rispetto a un dato di riferimento medio assunto quale termine di paragone. Indicando rispettivamente con:

A_{ir} il numero degli addetti dell'area r -esima occupati nel settore i -esimo;

A_r il totale complessivo degli addetti dell'area r -esima;

A_i il numero degli addetti nel settore i -esimo a livello aggregato;

A il numero complessivo degli addetti, sempre a livello aggregato, l'indice di localizzazione del settore i nell'area r è dato da:

$$S_{ir} = \frac{A_{ir}}{A_r} : \frac{A_i}{A} = \frac{A_{ir} \cdot A}{A_r \cdot A_i}$$

dove $\frac{A_{ir}}{A_r}$ rappresenta la quota di addetti nel settore i nell'area r , e $\frac{A_i}{A}$ la quota di addetti nel settore i rispetto al livello aggregato.

Valori di S_{ir} che superano 1 indicano una presenza relativa dell'attività economica mediamente superiore rispetto al dato assunto come base, mentre, al contrario, valori inferiori a 1 denotano una importanza relativa del settore inferiore.

¹⁶ Per servizi avanzati si fa riferimento alla definizione merceologica dei così detti KIBS (Knowledge Intensive Business Services) già contenuta nel Capitolo 3 del Rapporto sulle PMI e le economie locali; Unioncamere e Istituto Guglielmo Tagliacarne; 2010. Sono state prese in considerazione in particolare le attività rientranti nei settori (ATECO 2007): R&S (72); Comunicazione/ marketing/ ricerche di mercato/ convegnistica (73,82); Informatica/ telecomunicazioni (61, 62, 63); Commercializzazione / distribuzione / logistica/ trasporti (52); Progettazione / design / collaudo (71,74); Attività legali/ contabilità/ consulenza gestionale (69,70); Selezione del personale (78).

per la stampa a Catanzaro, per i prodotti petroliferi a Cosenza, per i prodotti in metallo a Vibo Valentia e per gli altri mezzi di trasporto a Reggio Calabria.

Indici di localizzazione degli addetti alle unità locali nei settori delle province calabresi, Sud ed Isole e Italia
Anno 2009

Settori di attività economica	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	CALABRIA	Sud ed Isole	ITALIA
Attività estrattiva	91,6	45,8	39,0	142,5	161,6	77,7	122,7	100,0
Industria manifatturiera	47,0	48,6	42,5	51,8	64,6	47,9	72,8	100,0
Utilities	134,6	172,1	116,9	209,9	78,5	139,8	148,8	100,0
Costruzioni	140,1	137,8	114,1	144,7	138,4	132,9	121,6	100,0
Commercio e riparazione autoveicoli	149,8	149,8	139,1	106,4	132,5	141,9	120,1	100,0
Commercio all'ingrosso	92,1	97,5	98,1	88,9	70,4	92,9	96,4	100,0
Commercio al dettaglio	161,5	149,3	174,3	144,2	170,0	161,6	135,4	100,0
Trasporti	101,9	104,8	166,4	154,0	89,4	123,3	119,8	100,0
Servizi avanzati alle imprese	87,8	108,4	96,7	96,6	74,1	94,2	87,9	100,0
Servizi postali e attività di corriere	164,6	176,5	228,5	130,6	160,4	181,0	126,7	100,0
Alloggi e ristorazione	122,7	110,2	95,0	116,8	192,5	117,5	107,9	100,0
Informazione	85,6	26,5	39,8	33,1	23,3	51,9	52,8	100,0
Servizi finanziari	81,4	82,7	75,5	79,2	55,1	77,9	79,0	100,0
Attività immobiliari	29,6	39,2	30,1	28,9	24,9	31,3	43,9	100,0
Altri servizi	118,9	105,1	127,2	72,6	88,8	112,0	110,8	100,0
Istruzione	111,9	130,8	197,5	115,6	220,1	147,3	153,2	100,0
Sanità ed assistenza sociale	124,3	96,3	131,7	154,8	70,9	119,1	118,7	100,0
Attività di intrattenimento	82,6	75,4	74,0	58,9	77,2	76,4	101,2	100,0
Riparazione beni personali e per la casa	114,6	122,8	109,2	84,4	79,0	109,6	101,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La colorazione in una scala cromatica da rosso a verde permette di osservare la minore (rosso) o maggiore (verde) localizzazione del settore a livello provinciale.

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Infocamere

Settori ad alta produttività quali la farmaceutica (0,3), la chimica (34,0), i mezzi di trasporto (4,7) o l'elettronica (13,9) risultano invece quasi assenti a livello locale, sia per ciò che riguarda la regione che per ogni provincia presa singolarmente.

Ciò che emerge con chiarezza dalle pagine precedenti è che agire sul miglioramento della struttura imprenditoriale della regione calabrese avrebbe un effetto certamente positivo sulla ricchezza del territorio e sul benessere della popolazione. Tuttavia, non è solo la composizione del tessuto imprenditoriale a determinare i livelli di ricchezza di imprese e abitanti della regione. Esistono tutta una serie di fattori, di natura endogena e quindi riferibili al territorio nella sua accezione più ampia, che influiscono continuamente sulla competitività delle imprese. Si fa riferimento, nello specifico, alle caratteristiche organizzative e finanziarie delle imprese locali, certamente, ma anche a tutti quegli aspetti ambientali non direttamente collegabili all'attività di impresa ma che su di essa hanno evidenti influenze (rispetto della legalità, efficienza delle infrastrutture, fiducia tra gli operatori, accessibilità del credito).

Un esercizio che può aiutare nel capire quanto i risultati economici della regione dipendano dalla sua struttura settoriale peculiare, piuttosto che da una più generale dotazione di pre-condizioni esistenti sul territorio, consiste nell'effettuare due simulazioni:

- adottare una struttura settoriale dal profilo "esogeno", corrispondente alla configurazione nazionale (mutuando il "metodo della popolazione tipo" dalle scienze demografiche)
- applicare alla struttura settoriale di addetti esistenti livelli di produttività "esogeni", ovvero riguardanti i livelli nazionali ("metodo dei coefficienti tipo"),

Indici di localizzazione degli addetti alle unità locali manifatturiere delle province calabresi, Sud ed Isole e Italia
Anno 2009

Comparti manifatturieri	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	CALABRIA	SUD ed ISOLE	ITALIA
Alimentari	134,4	92,3	114,5	116,3	181,3	122,4	127,3	100,0
Bevande	45,5	61,3	79,8	135,6	68,3	67,4	106,5	100,0
Tabacco	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	115,4	100,0
Tessile	26,3	17,5	16,0	14,7	18,6	20,1	35,4	100,0
Abbigliamento	32,1	27,4	29,5	28,0	15,5	28,8	89,8	100,0
Pelle e calzature	10,5	5,7	1,6	2,5	0,0	5,7	64,4	100,0
Legno	98,2	97,5	80,1	103,0	129,9	96,0	92,3	100,0
Carta	10,4	10,0	19,0	34,4	5,1	14,3	59,6	100,0
Stampa	60,8	136,1	55,4	55,7	52,1	73,8	67,5	100,0
Prodotti petroliferi	105,0	62,7	81,6	34,0	47,0	79,5	220,7	100,0
Chimica	22,5	14,5	44,0	99,7	32,3	34,0	46,7	100,0
Farmaceutica	0,2	0,0	0,9	0,0	0,0	0,3	32,1	100,0
Gomma e plastica	49,1	13,3	15,2	7,3	11,1	26,1	53,2	100,0
Minerali non metalliferi	117,5	142,3	97,6	115,4	155,6	120,0	108,2	100,0
Metallurgia	13,1	33,8	8,9	10,1	27,6	17,1	75,4	100,0
Prodotti in metallo	48,0	58,5	42,7	100,6	127,1	59,3	70,9	100,0
Elettronica	15,5	23,8	8,4	10,7	1,9	13,9	64,3	100,0
Apparecchi elettrici	17,4	11,1	12,2	10,4	18,4	14,2	32,3	100,0
Meccanica	8,4	11,3	12,3	5,7	43,1	12,4	23,5	100,0
Mezzi di trasporto	1,7	16,4	2,1	0,0	2,3	4,7	114,9	100,0
Altri mezzi di trasporto	6,1	56,3	104,2	10,5	9,9	43,5	101,7	100,0
Mobili	30,3	36,1	26,4	22,1	34,3	30,1	55,2	100,0
Altre manifatturiere	40,8	53,1	40,9	64,2	16,5	43,5	50,6	100,0
Istallazione e riparazione	87,1	86,3	68,4	66,1	44,3	76,9	106,5	100,0
Industria manifatturiera	47,0	48,6	42,5	51,8	64,6	47,9	72,8	100,0
TOTALE ECONOMIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La colorazione in una scala cromatica da rosso a verde permette di osservare la minore (rosso) o maggiore (verde) localizzazione del settore a livello provinciale.

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Infocamere

A partire dalla stima del valore aggiunto delle imprese, l'obiettivo che quindi qui ci si è posti è quello di osservare come i due effetti (mutamento di struttura e mutamento di produttività) determinano la competitività delle province calabresi.

Da un lato, la presenza di una specializzazione settoriale in attività a maggior produttività induce certamente ad una competitività maggiore; dall'altro, la presenza di fattori territoriali dello sviluppo favorisce, all'interno di ogni settore, valori di competitività maggiori che ovviamente hanno un effetto benefico in termini di valore aggiunto prodotto dal sistema d'impresa complessivamente inteso. In quest'ultimo caso, ovviamente, il riflesso riguarda direttamente (o indirettamente, se pensiamo alla opportunità delle reti d'impresa) sulla dimensione aziendale.

Focalizzando l'attenzione sulla composizione del tessuto imprenditoriale e dalla produttività di ogni settore a livello territoriale, è dunque possibile provare a capire quanto gli uni e gli altri incidano sulla ricchezza e il benessere locale. In altre parole, si può osservare la spinta che ognuna delle due forze induce sulla capacità di creare reddito, prendendo a riferimento i valori medi, sia di struttura che di produttività, espressi a livello nazionale.

Si tratta di una elaborazione di particolare interesse, in quanto utile a orientare i possibili interventi, a seconda dei risultati ottenibili, verso l'implementazione di politiche di ridefinizione del quadro di specializzazione settoriale piuttosto che di promozione delle forze endogene dello sviluppo. Un aspetto questo, certamente non di poco conto in quanto: da un lato, attivando strumenti normativi ed investimenti,

si cerca di favorire alcuni spaccati socio-economici al fine di riequilibrare la struttura imprenditoriale; dall'altro, si offrono interventi spesso a carattere diffuso, prevalentemente finalizzati a rendere l'ambiente economico fertile alla nascita e la competitività delle imprese, qualsiasi sia il settore di appartenenza.

Prima di entrare nel dettaglio dei risultati, è necessario sottolineare come, a seconda del livello di disaggregazione adottato, questi possono subire delle variazioni. In questa sede si è scelto di analizzare la struttura imprenditoriale di ogni provincia a partire dalla classificazione merceologica Ateco 2007, utilizzando la disaggregazione in 83 divisioni di attività economica, con lo stesso dettaglio precedentemente esposto per la sola industria manifatturiera¹⁷.

Dal punto di vista dei risultati economici, uno dei problemi del Mezzogiorno si collega a una presenza di fattori endogeni scarsamente capaci di favorire processi di sviluppo dal basso, alla quale si associa una struttura settoriale specializzata in attività a minor valore aggiunto, spesso per lo più orientate a catturare la domanda interna, peraltro in contrazione per via degli effetti della crisi.

Effetti competitività e struttura sul valore aggiunto dell'economia delle province calabresi, del Sud ed Isole ed Italia
Anno 2009 (valori assoluti in milioni di euro ed incidenze percentuali)

Province	Valore aggiunto imprese*	Simulazione valore aggiunto con struttura nazionale	Simulazione valore aggiunto con produttività nazionali	Effetto struttura	Effetto produttività	Effetto struttura su % v.a. Imprese	Effetto produttività su % v.a. Imprese
Cosenza	6.771	7.273	8.536	502	1.765	7,4	26,1
Catanzaro	3.607	3.863	4.424	256	817	7,1	22,7
Reggio Calabria	4.784	5.128	5.931	344	1.147	7,2	24,0
Crotone	1.416	1.497	1.821	81	405	5,7	28,6
Vibo Valentia	1.399	1.576	1.654	177	255	12,7	18,2
Calabria	17.976	19.337	22.366	1.361	4.390	7,6	24,4
Sud e Isole	213.738	219.920	245.725	6.182	31.987	2,9	15,0
Italia	1.026.045	1.026.045	1.026.045	-	-	-	-

*Dati riferiti al solo settore privato.

Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Infocamere

Ciò spiega come mai il valore aggiunto per addetto sia molto più basso di quello mediamente considerato in Italia. I 213.738 milioni di euro di prodotti dal sistema imprenditoriale meridionale, infatti, sono inferiori di oltre 38 milioni di euro al potenziale desumibile dal confronto nazionale sommando gli incrementi che porterebbero rispettivamente una struttura e una produttività differenti. Questi 38 milioni di svantaggio, sono per lo più attribuibili alla presenza di un ambiente meno propenso alla competitività di impresa, ovvero a una scarsità di presenza di fattori endogeni dello sviluppo. Se si presupponesse un innalzamento della produttività delle imprese al livello dell'Italia, infatti, il valore aggiunto complessivo potrebbe crescere fino a quasi 32 miliardi di euro. I restanti 6 miliardi di differenziale negativo, invece, deriverebbero dalla presenza di una struttura imprenditoriale orientata in settori a bassa produttività, quali ad esempio agricoltura e commercio al dettaglio.

Questo chiarisce un aspetto importante per il Sud, ovvero il fatto che cercare di risolvere i problemi di competitività endogena porterebbe a vantaggi ben più sensibili dell'investire nel trasformare la struttura imprenditoriale al pari di quella delle realtà territoriali più avanzate. Le difficoltà del Mezzogiorno dunque, sono dovute soprattutto ad una limitata produttività dei fattori, e non ad una struttura imprenditoriale

¹⁷ In effetti, alcune simulazioni sviluppate in fase di ricerca hanno comunque dimostrato come aggregando o disaggregando da quanto successivamente riportato, i risultati cambiano ben poco, mantenendo inalterate le considerazioni in termini analitici.

poco specializzata nel terziario dei servizi alle imprese e dell'industria manifatturiera ad alta tecnologia. Ciò non vuol dire certo precludere le azioni volte a sostegno dello sviluppo dei settori di assorbimento della domanda interna favorendo quelli a maggior apertura verso l'esterno e l'estero; anche queste azioni sono importanti, ma i loro effetti potrebbero essere tangibili solo se supportati da un miglioramento delle potenzialità endogene dei territori in cui i settori operano. La specializzazione settoriale verso attività più competitive, tuttavia, potrebbe avvenire spontaneamente, almeno in parte, una volta migliorate le condizioni di base in cui le realtà socio-economiche operano, facilitando le aggregazioni e relazioni di impresa, altro tassello di debolezza del sistema imprenditoriale del Mezzogiorno.

Anche in Calabria possono essere formulate considerazioni piuttosto simili a quelle riferibili all'intero Meridione. I quasi 18 miliardi di valore aggiunto prodotti dal sistema imprenditoriale regionale, infatti, potrebbero crescere quasi a 24 miliardi se, di colpo, la produttività balzasse su valori pari a quelli nazionali, in una struttura completamente analoga a quella media riferibile all'Italia stessa. Tale potenzialità inespressa, tuttavia, è da ascrivere per 4.390 milioni di euro alla presenza di vincoli di natura endogena alla produttività e solo per 1.361 milioni di euro alla struttura settoriale che caratterizza il territorio.

In termini percentuali, il guadagno di ricchezza sarebbe pari complessivamente al 32% dell'attuale valore aggiunto prodotto dalle imprese calabresi; l'effetto competitività inciderebbe positivamente per circa il 24,4% mentre il valore riferibile all'effetto struttura risulta pari al 7,6%. Nel confronto con il Mezzogiorno, dove i valori percentuali sono pari rispettivamente al 15,0% e 2,9%, si osserva chiaramente come il contributo offerto dai due effetti risulti in entrambi i casi sensibilmente maggiore.

Anche a livello di singole province, la questione relativa all'ambiente economico sembra eccedere quella riguardante la struttura con uguale intensità. Le realtà calabresi caratterizzate da un effetto competitività maggiore sono Crotone (+28,6%) e Cosenza (+26,1%), più contenute risultano le incidenze offerte da Reggio Calabria (+24,0%) e Crotone (+22,7%). Vibo Valentia, infine, è la provincia che presenta un ambiente economico tra i meno problematici, con guadagni di competitività pari al +18,2%, quasi in linea con quanto espresso a livello meridionale.

Tuttavia, nel caso vibonese, la specializzazione, sia nel confronto con la media regionale che nazionale nel settore turistico di piccola dimensione, nel commercio al dettaglio, nella ristorazione e ricettività collegata al turismo (settori a minor valore aggiunto), pone alla luce la difficoltà di ottenere alti valori di prodotto per addetto. Ne risente ovviamente l'effetto struttura, pari a 177 milioni di euro, ovvero il 12,7% del valore aggiunto imprenditoriale della provincia. Ben più contenuti, in termini percentuali sul valore aggiunto locale, sono gli analoghi effetti ravvisati nelle altre province calabresi, a partire da Cosenza (+7,4%), Catanzaro (+7,2%) e Reggio Calabria (+7,1%), fino ad arrivare all'incidenza minima di Crotone (+5,8%), più specializzata in settori ad alta produttività.

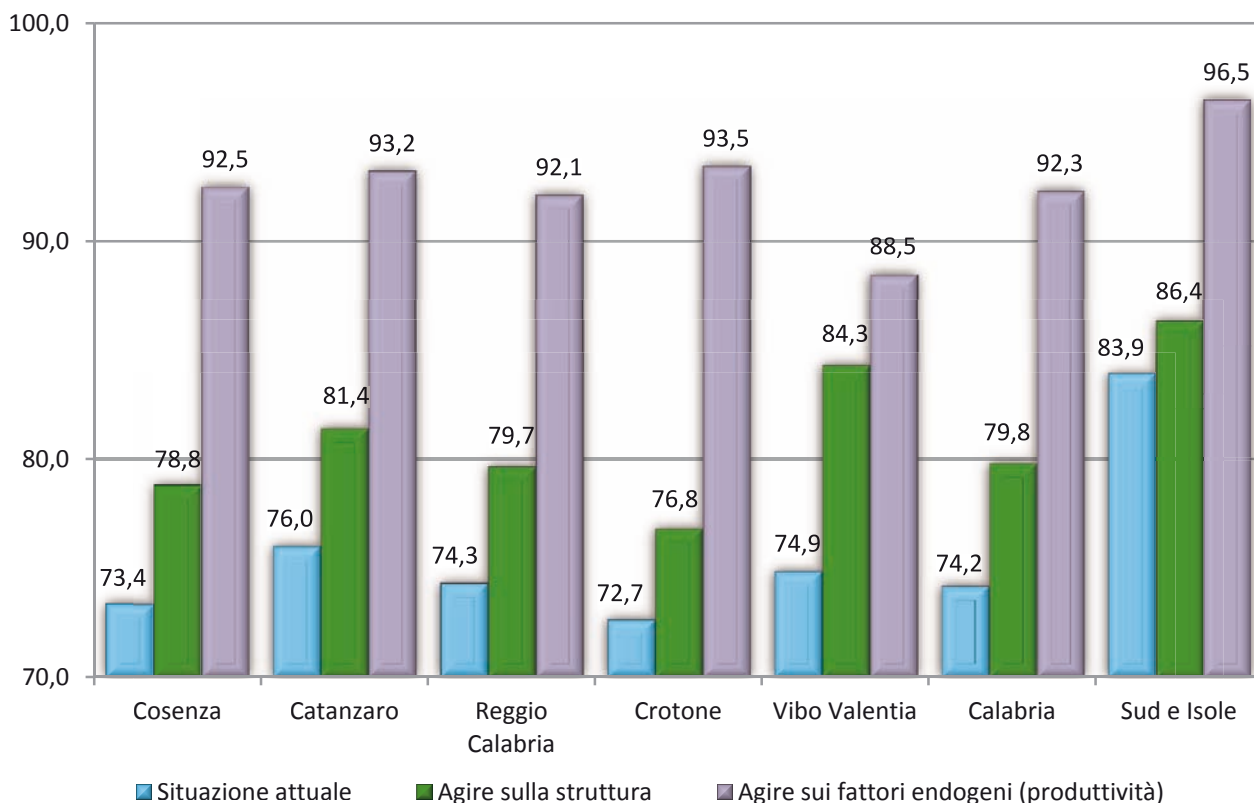
Un altro esercizio di interesse che deriva dai risultati del ragionamento qui proposto, è quello di provare a stimare l'esito, in termini di prodotto per addetto che la completa correzione dei due elementi comporterebbe. In altre parole, che effetto avrebbe sulla competitività interna delle imprese l'agire esclusivamente e con pieni risultati sul clima economico in cui le imprese stesse operano o, diversamente, sul rimodellamento della struttura imprenditoriale a immagine e somiglianza di quella italiana?

Parimenti a quanto osservato in termini di effetto complessivo sul valore aggiunto "privato", anche nel caso del parametro di produttività apparente del lavoro si avrebbero vantaggi maggiori aumentando l'offerta dei fattori endogeni dello sviluppo, ovvero migliorando la qualità del territorio.

Esprimendo in numero indice pari a cento la produttività media italiana, ci si accorge come in Calabria l'analogo valore sia attualmente pari a 74,2. Un valore che, in aggiunta, presenta anche un differenziale negativo con la media delle regioni meridionali (83,9).

Riflessi dell'effetto struttura ed effetto produttività sulla produttività delle imprese delle province calabresi, della regione e del Sud ed Isole

Anno 2009 (numero indice della produttività del sistema imprenditoriale ITA=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'aspetto interessante da annotare, in linea con quanto appena affermato, è dato dal fatto che, rimuovendo i fattori di ostacolo ambientale (illegalità, carenze infrastrutturali, difficoltà dei rapporti tra banche ed imprese, ecc.), l'economia regionale acquisirebbe un vantaggio notevole, con una produttività media che arriverebbe fino al 92,3% della media nazionale. Agire sulla struttura, diversamente, porterebbe certamente benefici in termini di produttività, anche se con minor intensità. Sempre esprimendo in numero indice sul totale nazionale il valore medio regionale, si arriverebbe ad un indice di 84,3, ovvero meno di quanto osservabile a livello meridionale (83,9).

3.2 Un approfondimento sugli aspetti di dotazione endogena

La centralità del ruolo del territorio nei processi di sviluppo economico era presente già nelle intuizioni degli economisti classici. Adam Smith aveva ad esempio chiara l'influenza dei "fattori di contesto" nello spiegare lo sviluppo, quando sottolineava l'impatto negativo, oggi si direbbe le "diseconomie esterne", dei fenomeni di criminalità economica, come l'usura, sulla crescita produttiva e il benessere sociale. Il territorio è infatti in grado di generare una serie di effetti per la competitività delle imprese che vi risiedono, non sempre facilmente quantificabili.

Senza la pretesa di arrivare a quantificazioni troppo ardite, si è voluto provare a sviluppare una elaborazione effettuata a partire da variabili espressive di pre-condizioni positive per lo sviluppo di attività di impresa in un territorio, riconducibili in gran parte ad elementi di carattere endogeno.

Partendo da una batteria di quattordici indicatori di base standardizzati¹⁸, si è arrivati pertanto a definire un indicatore composito di “potenzialità endogene” elaborato per provincia esplicativo di dotazioni infrastrutturali, livelli di criminalità, disponibilità di forza lavoro qualificata, presenza di innovazione, regolarità del mercato del lavoro, diffusione di servizi avanzati, ecc.

La scelta di tali indicatori cerca, per quanto possibile, di selezionare quegli aspetti che sono collegati sia alla nascita di percorsi di sviluppo dal basso (definiti endogeni), sia alla possibilità di amplificare il potenziale attrattivo e la competitività esterna.

In tal senso, si vuole ricordare come la necessaria distinzione tra competitività esterna e fattori di sviluppo endogeni, pur se necessaria, in realtà cela l'integrazione e la continua interazione sottostante le due dimensioni. Lo sviluppo di un territorio, quindi, in una visione armonica ed esaustiva, non può prescindere dagli uni, non può escludere gli altri.

Le province calabresi in questo esercizio vedono una collocazione piuttosto positiva, a metà classifica, per Vibo Valentia (50° posto), seguita da Catanzaro (82°), Reggio Calabria (85°), Cosenza (89°) e, all'ultimo posto, Crotone.

**Graduatoria nazionale delle prime ed ultime dieci province italiane per indice di dotazione endogena ed
evidenziazione della collocazione delle province calabresi**
Anni 2009-2011

Pos.	Provincia	Indice potenzialità endogene	Pos.	Provincia	Indice potenzialità endogene
1)	Trieste	1,33	98)	Lecce	-0,49
2)	Roma	1,06	99)	Oristano	-0,54
3)	Milano	1,01	100)	Ogliastra	-0,54
4)	Firenze	0,94	101)	Ragusa	-0,55
5)	Venezia	0,93	102)	Enna	-0,59
6)	Savona	0,73	103)	Carbonia-Iglesias	-0,60
7)	Varese	0,70	104)	Caltanissetta	-0,63
8)	Lodi	0,65	105)	Agrigento	-0,64
9)	Bologna	0,62	106)	Medio Campidano	-0,79
10)	La Spezia	0,62	107)	Crotone	-0,87
50)	Vibo Valentia	-0,02			
82)	Catanzaro	-0,33			
85)	Reggio di Calabria	-0,36			
89)	Cosenza	-0,39			

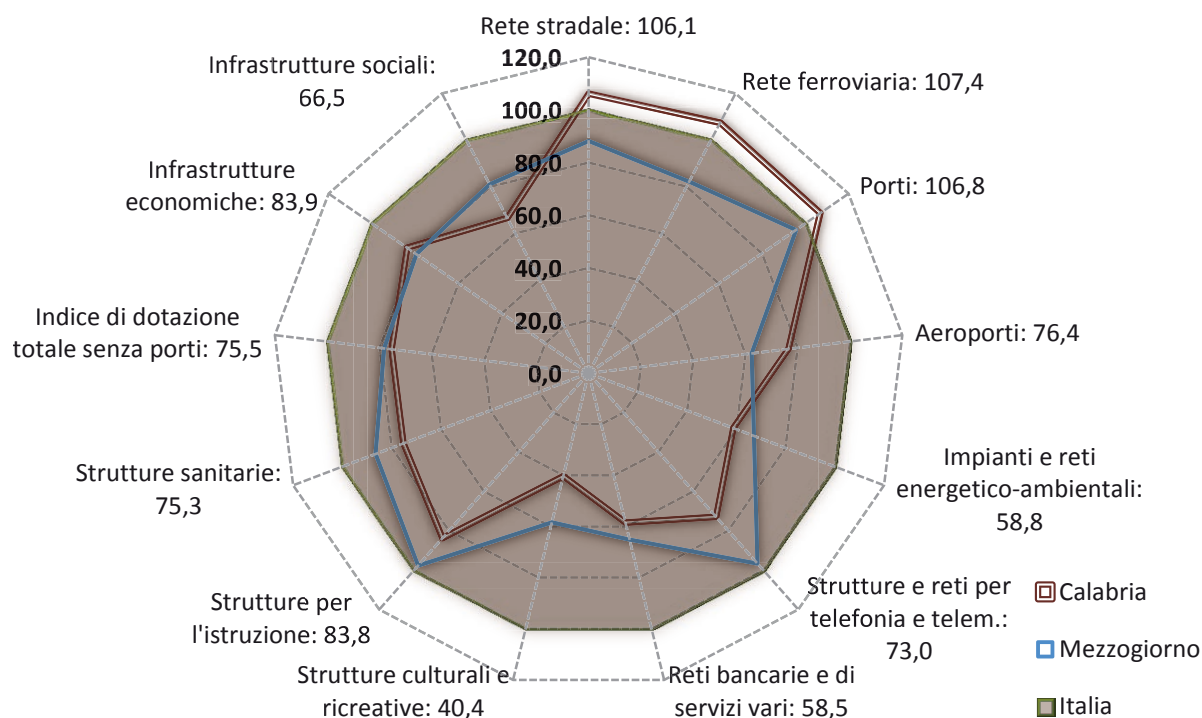
Fonte: Unioncamere

¹⁸ Le analisi costituiscono un approfondimento sulla Calabria delle elaborazioni presentate in *Centro Studi Unioncamere, Rapporto Unioncamere 2012, Roma, 2012*. L'indice, elaborato come media semplice di indicatori standardizzati, costituisce la sintesi di: dotazione di infrastrutture di trasporto (strade, ferrovie, porti, aeroporti); dotazione di infrastrutture culturali; numero di delitti per abitante; incidenza percentuale della forza lavoro con laurea o titolo equivalente sul totale; numero di posti letto in strutture ricettive; quota di imprese che dichiarano di effettuare investimenti in innovazione; peso delle importazioni di beni ad elevato contenuto tecnologico; livello della spesa delle famiglie per abitante; livello dei tassi di interesse alle imprese; presenza di servizi avanzati alle imprese (*Knowledge Intensive Business Services*); incidenza del lavoro irregolare.

Il risultato di Vibo Valentia si deve a dati positivi riguardanti la dimensione turistica, i tassi di interesse, la presenza di KIBS, la quota di imprese che dichiarano di effettuare investimenti in innovazione, la percentuale di forza lavoro laureata o con titolo equivalente e gli indicatori infrastrutturali utilizzati.

Proprio con riferimento alle infrastrutture, elemento portante della dotazione endogena, nella figura successiva viene presentato l'insieme dei valori degli indici di dotazione infrastrutturale della Calabria in un quadro di sintesi, in comparazione con Mezzogiorno e Italia.

Uno sguardo di sintesi sugli indicatori infrastrutturali della Calabria e del Mezzogiorno in rapporto all'Italia
Anni 2009-2011 (valori ITA=100, in parentesi i valori della Calabria)



Fonte: elaborazioni su varie fonti

Il poligono tracciato con riferimento a Mezzogiorno si presenta sempre al di dentro del tridecagono costruito sui valori della media Italia, tutti pari a 100, mentre per la regione dei valori superiori si registrano per strade (106,1), porti (106,8) e ferrovie (107,4). Tali risultati si debbono a ad una buona estensione di tutta la rete stradale con particolare riferimento a quella extra-autostradale, visto che quella autostradale paga dazio alle note carenze della Salerno-Reggio Calabria, alla profondità della rete ferroviaria commerciale con una presenza sia pure non particolarmente elevata di servizi Eurostar Italia ad alta velocità e non accessibili da diversi punti della regione (Reggio Calabria centrale, Paola, Vibo Valentia-Pizzo) e al dimensionamento del porto di Gioia Tauro. Completando il quadro delle infrastrutture di trasporto, l'indice di dotazione di aeroporti (76,4), pur inferiore alla media nazionale, supera il valore relativo al Mezzogiorno.

I valori di questi indici condizionano positivamente la dotazione media di infrastrutture economiche (83,9), che supera il dato complessivo riferito al Meridione. A ridurre il livello dell'indice contribuiscono i risultati in termini di impianti e reti energetico-ambientali (58,8), reti bancarie e di servizi vari (58,5) e, meno, strutture e reti per telefonia e telematica (73,0). Queste ultime, con particolare riferimento ai temi della banda larga

e ultra-larga, sono state oggetto di una particolare attenzione da parte del sistema camerale calabrese¹⁹, dato il loro valore strategico per le prospettive di sviluppo della regione e oggetto di approfondimento nel capitolo 5 del presente Rapporto.

Il quadro è meno positivo sul versante delle infrastrutture sociali (66,5), sintesi di dotazioni abbastanza elevate per l'istruzione (83,8) e per la sanità (75,3), molto meno nel caso della cultura e delle attività ricreative (40,4).

3.3 Attrattività ed integrazione economica e sociale delle province calabresi

La competitività territoriale, oltre che agli aspetti collegati direttamente ai fattori endogeni presenti in loco, deriva anche dalla capacità di competere con le altre realtà economiche nell'attrazione della domanda presente sui mercati internazionali. E' in effetti l'insieme di queste due componenti, definibili come di competitività interna e competitività esterna a determinare il progresso economico su scala locale, in una continua interazione tra presenza di fattori endogeni e maggior capacità di attrazione e di competizione su scala globale.

Alla luce del ristagno dei consumi interni e l'incapacità di promuovere processi di evoluzione dei sistemi imprenditoriali, in aggiunta all'intensificare del processo di globalizzazione, è tuttavia la componente esterna della competitività a mostrare maggior interesse da parte dei *policy makers*.

Ciò vale soprattutto per le province calabresi, costrette ad operare continuativamente in un mercato interno dalle scarse possibilità, peraltro ridotte ulteriormente dalla crisi. D'altronde, come visto in precedenza, la presenza di un territorio che non offre un ambiente in cui possano facilmente prosperare eccellenze produttive, aprirsi all'esterno, alimentando le relazioni con altre realtà economiche, non vuol dire solo apportare nuove risorse sul territorio ma rompere quei ripetuti equilibri relazionali che di fatto intorpidiscono i processi innovativi e i cambiamenti organizzativi del sistema produttivo locale.

Attraverso l'utilizzo di una serie di basi statistiche territoriali, è possibile verificare il potenziale competitivo "esterno" di ogni realtà socio-economica nella sua accezione più ampia, sintetizzabile nel livello di risorse attratte su scala internazionale. Nello specifico, il livello di competitività esterna delle province calabresi, nel confronto con le altre realtà provinciali d'Italia, in una visione onnicomprensiva dei processi di attrazione di risorse, può essere osservato da diversi punti di vista, a partire dalle più importanti tipologie di soggetti che, in via primaria, partecipano al processo di localizzazione di risorse dall'estero (*incoming*): imprese, mercati, turisti, lavoratori e studenti.

L'utilizzo di indicatori che vanno al di là della diretta attrazione di risorse economiche (sintetizzabile nella domanda di imprese, mercati e turisti), definisce in tal modo un nuovo ed ampliato concetto di capacità attrattiva che considera anche componenti relative alla sfera sociale, specificatamente inerenti la popolazione immigrata e gli studenti stranieri.

In tal senso, anche il termine internazionalizzazione è da leggersi in una accezione più ampia, ovvero come processo di integrazione internazionale dei territori, che non miri solo all'accumulo di risorse monetarie ma anche alla capacità di assorbire esternalità derivanti dalla continua presenza sui circuiti relazionali presenti

¹⁹ Ci si riferisce in particolare ai rapporti provinciali "Banda Larga Calabria" mirati a presentare le potenzialità che l'evoluzione delle tecnologie di rete offrono alle imprese, e che hanno rappresentato oggetto di approfondimento presso tutte le Camere di commercio calabresi.

su scala globale. Tali esternalità relazionali, infatti, alimentano un circolo virtuoso in cui le risorse attratte facilitano la creazione di contatti e collegamenti e, allo stesso tempo, costringono l'economia e la società locale a doversi confrontare con le diversità, il che induce ad un costante stimolo all'innovazione.

Volendo quantificare l'integrazione internazionale delle 107 province italiane (escludendo quindi le nuove realtà sorte dopo il 2007), si è provato ad identificare aspetti esplicativi dei fenomeni descritti costruendo cinque semplici indicatori (in parentesi la fonte dei dati e gli anni utilizzati)²⁰:

- Mercati: valore complessivo delle esportazioni di beni e servizi (al netto dei prodotti energetici) sul valore aggiunto (*COEWEB - Istat - 2007/2011*);
- Imprese: ammontare in euro degli investimenti diretti esteri²¹ sul valore aggiunto (stime a partire da dati *Ufficio Italiano Cambi - 2006/2009*);
- Turisti: presenze straniere negli esercizi ricettivi sulla popolazione residente (*Capacità e movimento negli esercizi ricettivi - Istat - 2007/2010*);
- Lavoratori: popolazione straniera occupata sulla popolazione residente (*Rilevazione Continuativa sulle Forze Lavoro - Istat - 2007/2011*);
- Studenti: incidenza degli studenti stranieri iscritti sulla popolazione residente (*Anagrafe degli Studenti - MIUR - 2007/2011*).

Dato il differente impatto che la localizzazione fornisce sui territori, sia per ciò che riguarda la capacità del processo attrattivo di promuovere lo sviluppo endogeno, sia per quel che concerne la attribuzione di quelle già definite come esternalità relazionali di tipo socio-economico, si pone la necessità di affiancare a tale determinazione di carattere "quantitativo" ulteriori elementi di specificazione qualitativa dei fenomeni. In tal senso, gli indicatori individuati in precedenza sono stati focalizzati anche sulla loro componente teoricamente più qualitativa, e quindi più benefica in termini di *spill over* ed esternalità (in parentesi la fonte e gli anni considerati)²²:

- Mercati: valore complessivo delle esportazioni di beni e servizi ad elevata o crescente produttività²³ sul valore aggiunto (*COEWEB - Istat - 2007/2011*);
- Imprese: ammontare in euro degli investimenti diretti esteri in settori ad alto contenuto tecnologico ed innovativo²⁴ sul valore aggiunto (*stime a partire dai dati UIC e dal database FDI Markets di Financial Times Business - 2006/2009*);

²⁰ Anche in questo caso le analisi rappresentano un approfondimento sulla Calabria della ricerca sviluppata in Centro Studi Unioncamere, Rapporto Unioncamere 2012, Roma, 2012. La selezione degli indicatori parte anche da una verifica mirata alla possibilità di ampliare le analisi presentate in chiave europea. Al fine di aumentarne la comparabilità e porre le basi per l'elaborazione di una sintesi, gli indicatori sono stati utilizzati in forma standardizzata dal punto di vista statistico, ovvero sottraendo la media e dividendo per la relativa deviazione standard della serie.

²¹ Gli Investimenti Diretti Esteri sono definiti dal [Fondo Monetario Internazionale](#) e dall'[OCSE](#) come un investimento in un'impresa acquisita (*brownfield*) o creata *ex novo* (*greenfield*) in cui l'investitore possiede almeno il 10% delle azioni ordinarie e per cui l'obiettivo è quello di stabilire una significativa influenza nella gestione dell'impresa.

²² Anche in questo caso i valori sono stati espressi in forma standardizzata.

²³ Si tratta di una classificazione adottata dall'Istat, basata su una selezione di attività economiche contraddistinte da domanda mondiale dinamica. Secondo la classificazione Ateco 2007, i settori dinamici sono: CE-Sostanze e prodotti chimici; CF - Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ - Apparecchi elettrici; CL-Mezzi di trasporto; M - Attività professionali, scientifiche e tecniche; R - Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; S - Altre attività di servizi.

²⁴ Seguendo la classificazione adottata dalla banca dati FDI Markets, si fa riferimento agli investimenti attivati nei seguenti settori: aerospaziale, energie rinnovabili, biotecnologie, elettronica, servizi avanzati alle imprese, chimico-farmaceutico, marketing e comunicazione, componenti elettroniche, servizi finanziari, semiconduttori, informatica e telecomunicazioni, spazio e difesa, ricettività.

- Turisti: presenze straniere negli esercizi alberghieri di categoria superiore sulla popolazione residente (*Movimento negli esercizi ricettivi – Istat – 2007/2010*);
- Lavoratori: popolazione straniera occupata con titolo di studio superiore al diploma sul totale degli occupati (*Rilevazione Continuativa sulle Forze Lavoro - Istat – 2007/2011*);
- Studenti: incidenza degli studenti iscritti stranieri sul totale degli studenti iscritti in materie scientifiche (*Anagrafe degli Studenti – MIUR – 2007/2011*).

Prima di analizzare i risultati sintetici dell'indicatore di integrazione economica internazionale e verificare quindi dove le province calabresi si posizionino, viene qui di seguito presentata una sintetica lettura per ciascuna delle cinque componenti individuate che introdurrà alcune considerazioni generali sui processi di attrazione delle dimensioni utilizzate e i principali risultati emersi a livello provinciale, sia sul fronte quantitativo che qualitativo.

In termini di attrattività dei mercati, facendo riferimento alle esportazioni complessivamente considerate, ma al netto dei prodotti petroliferi, sono a sorpresa due realtà dell'Italia centrale a mostrare maggiori capacità. Si fa riferimento, nello specifico, alle province di Arezzo (specializzata nella concia e nella gioielleria) e Chieti (specializzata nella produzione di mezzi di trasporto).

Le province calabresi, in linea con quanto si vedrà successivamente sull'accesso ai mercati esteri, risultano tra quelle meno abili ad attrarre risorse economiche dagli altri paesi, assorbendo valori sostanzialmente limitati per via di un sistema manifatturiero ancora non del tutto sviluppato ed un'economia basata sull'assorbimento della domanda interna, per giunta ormai in crisi strutturale.

Relazionando lo *stock* di investimenti diretti esteri al Prodotto Interno Lordo, è interessante notare come, oltre la *leadership* della provincia milanese, si rilevino posizionamenti non certo scontati tra cui spiccano senza dubbio quello delle province di Cuneo, Terni (per la presenza di grandi gruppi siderurgici), Rovigo ed Alessandria. La Calabria mostra qualche segnale di miglioramento in confronto a quanto desumibile per le esportazioni, con posizionamenti che, tuttavia, rimangono sostanzialmente insoddisfacenti. Solo le province di Reggio Calabria e Vibo Valentia si posizionano infatti tra le prime ottanta province (rispettivamente 78esima e 79esima), mentre in coda, tra le cinque calabresi, si registra la presenza di Catanzaro (92esima).

Delle tre sfere economiche - merci, imprese e turisti - è senza dubbio quest'ultima a mostrare segnali di maggior vivacità. Facendo riferimento al numero di presenze in esercizi ricettivi sulla popolazione residente, è di sicuro interesse notare il posizionamento di Vibo Valentia, ventesima per livello relativo di attrattività dei mercati turistici internazionali (oltre 712mila presenze nel 2010). Anche Catanzaro mostra qualche segnale di competitività (309mila presenze straniere).

Questi risultati trovano conferma nei dati sul valore aggiunto del turismo, che pongono Vibo Valentia al 22esimo posto in Italia con un peso del 4,9% a fronte del 3,8% rilevato a livello nazionale. Seguono in questa specifica graduatoria Cosenza (3,2%), Crotone (3,0%), Catanzaro (2,6%) e Reggio Calabria (2,4%).

**Graduatoria nazionale delle prime ed ultime dieci province italiane per incidenza del valore aggiunto del turismo
(alloggio e ristorazione) ed evidenziazione della collocazione delle province calabresi
Anno 2010**

Pos.	Provincia	Incidenza %	Pos.	Provincia	Incidenza %
1)	Bolzano/Bozen	11,7	98)	Bergamo	2,5
2)	Olbia-Tempio	11,5	99)	Prato	2,5
3)	Rimini	11,4	100)	Palermo	2,5
4)	Imperia	9,0	101)	Taranto	2,5
5)	Grosseto	8,5	102)	Lecco	2,5
6)	Venezia	8,3	103)	Cremona	2,4
7)	Savona	8,0	104)	Reggio di Calabria	2,4
8)	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7,5	105)	Catania	2,3
9)	Siena	7,3	106)	Mantova	2,2
10)	Livorno	6,9	107)	Caltanissetta	2,1
22)	Vibo Valentia	4,9			
73)	Cosenza	3,2			
81)	Crotone	3,0			
93)	Catanzaro	2,6		Italia	3,8

Fonte: Unioncamere-Istituto Tagliacarne

Tornando ai dati relativi all'attrattività di flussi dall'estero, nonostante il turismo rappresenti solo una delle opportunità di sviluppo territoriale basate sull'attrazione di risorse su scala internazionale, è interessante notare come esistano realtà italiane che, grazie unicamente a tale strumento, sono riuscite ad attivare un percorso di sviluppo tra i più floridi e duraturi nel tempo. E' il caso di Bolzano e Venezia, dove il settore turistico risulta incidere anche per gran parte della ricchezza complessivamente prodotta, tra le più alte se espresse peraltro in termini pro capite. Ciò induce a riflettere a maggior ragione sul ruolo che proprio il turismo potrà in futuro occupare nelle strategie di sviluppo locale, a Vibo Valentia così come nel territorio dell'intera regione.

Tralasciando gli aspetti più puramente economici, sul fronte dell'attrazione sociale (occupati e studenti) emergono comportamenti non sempre omogenei da parte delle province calabresi. Per ciò che riguarda la sfera dell'immigrazione di lavoratori, sono le realtà del Nord-Est, soprattutto relative all'Emilia Romagna e la Toscana, a mostrare una *leadership* indiscussa nel panorama nazionale. Le province di Crotone (76esima) e Reggio Calabria (77esima) sono le uniche tra quelle calabresi a posizionarsi tra le prime ottanta, mentre più distanti troviamo Vibo Valentia (81esima), Catanzaro (96esima) e Cosenza (92esima).

L'ultimo dei cinque indicatori inclusi nel computo dell'attrattività territoriale è rappresentato dal numero di studenti stranieri in relazione alla popolazione residente.

L'attrattività di studenti internazionali è ormai una delle priorità di tutti i paesi occidentali. Non a caso, la circolazione degli studenti, anche per facilitare i processi di integrazione socio-culturale, risulta uno dei *target* specifici dell'Unione Europea per cui vengono fatti continui investimenti²⁵.

A livello territoriale, poi, la possibilità di aumentare la vivacità culturale del tessuto urbano e favorire la crescita della popolazione giovanile alimenta l'importanza di tale prerogativa attrattiva per via della presenza di una serie di riflessi che si manifestano successivamente sia in termini di miglioramento della competitività esterna, sia in termini di crescita delle potenzialità endogene della forza lavoro residente.

²⁵ si veda il progetto *Erasmus* - dall'acronimo *European Region Action Scheme for the Mobility of University Students* - che sancisce la possibilità di uno studente universitario europeo di effettuare un periodo di studio riconosciuto in un altro paese dell'Unione.

Facilitare l'attrazione di studenti stranieri non solo rappresenta un mercato in sé, al pari di quello delle presenze turistiche, ma favorisce il confronto rendendo più facile quella che normalmente viene definita come "contaminazione culturale" e che da più parti viene promossa come fattore determinante nei processi di competitività di un sistema universitario.

Sintesi delle graduatorie nazionali delle province italiane per indici di attrattività quantitativi
Anni 2010-2011

Pos.	Mercati	Pos.	Imprese	Pos.	Turisti	Pos.	Occupazione	Pos.	Studenti					
1	Arezzo	4,1	1	Milano	8,8	1	Bolzano	6,9	1	Parma	1,9	1	Trieste	5,2
2	Chieti	2,4	2	Cuneo	2,5	2	Venezia	4,8	2	Siena	1,8	2	Bologna	2,9
3	Vicenza	2,2	3	Terni	2,3	3	Verbania	2,0	3	Milano	1,7	3	Pisa	2,3
4	Reggio Emilia	2,1	4	Torino	1,8	4	Rimini	1,6	4	Piacenza	1,7	4	Firenze	2,3
5	Modena	1,6	5	Verona	1,7	5	Trento	1,6	5	Verona	1,5	5	Parma	2,0
6	Treviso	1,4	6	Bologna	1,5	6	Verona	1,6	6	Firenze	1,5	6	Pesaro	1,9
7	Belluno	1,4	7	Rovigo	1,2	7	Olbia-Tempio	1,5	7	Bologna	1,5	7	Torino	1,9
8	Alessandria	1,3	8	Firenze	1,2	8	Siena	1,4	8	Padova	1,4	8	Perugia	1,8
9	Mantova	1,3	9	Roma	0,5	9	Livorno	1,2	9	Treviso	1,4	9	Siena	1,8
10	Parma	1,2	10	Alessandria	0,5	10	Firenze	1,1	10	Arezzo	1,4	10	Genova	1,8
97	Crotone	-1,2	78	Reggio Calabria	-0,3	20	Vibo Valentia	0,3	76	Crotone	-0,7	34	Cosenza	-0,1
98	Catanzaro	-1,2	79	Vibo Valentia	-0,3	60	Catanzaro	-0,4	77	Reggio Calabria	-0,7	59	Catanzaro	-0,5
99	Vibo Valentia	-1,2	84	Cosenza	-0,3	85	Cosenza	-0,5	81	Vibo Valentia	-1,0	80	Reggio Calabria	-0,6
100	Reggio Calabria	-1,2	88	Crotone	-0,3	94	Crotone	-0,5	86	Catanzaro	-1,1	103	Crotone	-0,7
104	Cosenza	-1,2	92	Catanzaro	-0,3	104	Reggio Calabria	-0,6	92	Cosenza	-1,2	104	Vibo Valentia	-0,7

Fonte: elaborazioni su fonti varie

Numerose realtà europee hanno attivato strategie per migliorare i servizi per gli studenti stranieri al fine di aumentare l'internazionalizzazione del sistema universitario locale. L'ambizione è usare questo strumento per fare convergere politiche di internazionalizzazione e politiche di integrazione: aumentare la capacità del territorio di accogliere gli studenti stranieri, infatti, significa scommettere sulla loro integrazione e sulla possibilità non solo di attirare, ma anche di trattenere risorse umane qualificate.

L'Italia, nonostante i recenti progressi, mostra un differenziale attrattivo rispetto alle altre grandi economie europee decisamente elevato. La "quota di mercato" dell'attrazione universitaria è pari, per la Penisola, ad appena il 3% (poco più di 50mila studenti stranieri); nel Regno Unito tale quota è del 18%, favorito anche dalla presenza di indubbi vantaggi linguistici; in Germania e Francia, tuttavia, l'incidenza è comunque pari, rispettivamente, al 12% ed al 11%.

Sebbene esista un divario tra i flussi attratti dall'Italia e quelli attratti dagli altri grandi paesi europei, a livello provinciale, esistono comunque delle realtà capaci di attrarre un numero considerevole di studenti in rapporto alla popolazione residente. In tal senso, sono sicuramente da sottolineare le *performance* di Pesaro-Urbino, Perugia (dove è localizzata l'Università degli Stranieri), Siena e Pisa. In generale, anche per gli studenti, la capacità attrattiva su scala globale favorisce le province localizzate nell'area centrale estesa all'Emilia Romagna.

Le realtà meridionali, anche in virtù della presenza di insufficienti infrastrutture dedicate all'attrattività di studenti, si posizionano molto spesso in coda in questa particolare graduatoria. A prescindere dalle quattro province abruzzesi, tuttavia, sono proprio alcuni territori calabresi a mostrare risultati tra i più elevati. Si fa riferimento, in particolare, alle province di Cosenza (33esima) e Catanzaro (49esima). Specialmente nel primo caso, la presenza di quasi 500 studenti stranieri attratti, pone alla luce possibili sviluppi futuri ed eventuali collegamenti in termini di rinnovamento urbano. Esperienze passate di realtà di maggior dimensione (Barcellona *in primis*), d'altronde, dimostrano come il collegamento tra l'attrazione di studenti

(durante il periodo extra-estivo) e di turisti (nei mesi più caldi), possa essere un giusto connubio per rendere strutturale, durante l'anno, un livello maggiore di domanda per consumi rispetto a quella normalmente riscontrata. I vantaggi per il tessuto di piccole imprese a conduzione familiare attive nel commercio e somministrazione (uno dei settori più colpito dalla crisi) sarebbe scontato, con possibili percorsi di causazione cumulativa che andrebbero a beneficiare indirettamente gran parte della popolazione.

Come più volte ricordato, l'attrazione di risorse su scala internazionale, differisce dall'attrazione di risorse generalmente intesa per via delle maggiori esternalità che potenzialmente possono generarsi sui territori. Tuttavia, specie per ciò che riguarda l'attrazione di risorse economiche, non sempre la localizzazione di nuove imprese o la vendita di prodotti all'estero genera esternalità positive. Si pensi all'esempio della localizzazione di *hub* portuali per l'interscambio petrolifero. Essi porteranno certamente un valore economico al territorio derivante dall'occupazione e la domanda direttamente generate. Tuttavia, gli effetti indiretti saranno certamente negativi in quanto l'ambiente urbano ne risentirà, così come il turismo; i tassi di criminalità cresceranno e con essi il degrado urbano. Tale esempio rende chiara la motivazione per cui, oltre ad un indicatore quantitativo del potenziale attrattivo delle province italiane, è altrettanto utile indagare sul profilo qualitativo dell'attrattività stessa secondo gli indicatori precedentemente menzionati.

Sul fronte qualitativo, seppur di poco, emerge fin da subito un miglior posizionamento delle province calabresi in quasi tutti gli indicatori. Per ciò che riguarda i mercati, solo Cosenza perde due posizioni mentre tutte e quattro le altre province mostrano qualche segnale di progresso, pur in un contesto, lo si ripete, di scarsa capacità di accesso generale ai mercati esteri.

Sul fronte dell'attrazione di investimenti imprenditoriali, invece, non si rilevano evidenti cambiamenti nel posizionamento della Calabria nello scacchiere provinciale italiano mentre è interessante notare come, in termini di qualità turistica, la provincia di Vibo Valentia si posizioni addirittura in sedicesima posizione con circa 209mila presenze straniere (per una popolazione di poco più che 166mila abitanti). Anche Catanzaro sembra distinguersi con oltre 263mila presenze rapportati ad una popolazione praticamente doppia rispetto a quella vibonese.

Anche sul fronte occupazionale, così come per l'attrazione di Investimenti Diretti Esteri, non si evidenziano segnali di evidente differenziazione per ciò che riguarda la sola componente qualitativa, se non fosse per il leggero miglioramento offerto da Vibo Valentia (73esima grazie a 255 addetti rilevati durante il 2010).

Infine, sia la provincia di Cosenza che quella di Catanzaro mostrano un'attenzione particolare nei confronti dell'attrazione di studenti in materie scientifiche. Nel primo caso, il Campus di Arcavacata destina da sempre attenzione al ruolo delle materie ingegneristiche; nel secondo caso, invece l'Università di Magna Grecia sembra essere più specializzata nelle facoltà medicali.

Sintetizzando i cinque indici attraverso una media aritmetica semplice, senza quindi ponderazione alcuna, è possibile arrivare ad un valore sintetico di attrattività di ognuna delle 107 province italiane, sia per ciò che riguarda l'aspetto complessivo (o quantitativo), sia per quel che concerne la sua componente qualitativa.

Sintesi delle graduatorie nazionali delle province italiane per indici di attrattività qualitativi
Anni 2010-2011

Pos.	Mercati	Pos.	Imprese	Pos.	Turisti	Pos.	Occupazione	Pos.	Studenti					
1	Lodi	3,5	1	Milano	8,3	1	Bolzano	5,7	1	Milano	2,6	1	Trieste	4,6
2	Reggio Emilia	2,8	2	Cuneo	3,6	2	Venezia	4,2	2	Novara	2,4	2	Bologna	2,7
3	Latina	2,2	3	Torino	2,6	3	Olbia-Tempio	4,0	3	Firenze	2,4	3	Parma	2,7
4	Novara	2,1	4	Verona	2,1	4	Firenze	2,3	4	Lodi	2,3	4	Pisa	2,3
5	Parma	2,0	5	Bologna	1,8	5	Verbania	2,2	5	Parma	2,2	5	Ferrara	2,3
6	Frosinone	1,9	6	Rovigo	1,5	6	Roma	1,6	6	Bologna	1,9	6	Torino	2,0
7	Pordenone	1,9	7	Roma	0,9	7	Rimini	1,6	7	Ravenna	1,7	7	Rimini	2,0
8	Vicenza	1,8	8	Alessandria	0,9	8	Pistoia	1,3	8	Varese	1,7	8	Pavia	1,8
9	Bologna	1,7	9	Firenze	0,7	9	Trento	1,2	9	Trieste	1,7	9	L'Aquila	1,7
10	Bergamo	1,7	10	Terni	0,5	10	Verona	1,1	10	Perugia	1,4	10	Pesaro	1,7
88	Crotone	-1,0	80	Reggio Calabria	-0,3	16	Vibo Valentia	0,5	73	Vibo Valentia	-0,7	33	Cosenza	0,0
89	Vibo Valentia	-1,0	81	Vibo Valentia	-0,3	29	Catanzaro	0,0	74	Crotone	-0,7	49	Catanzaro	-0,4
94	Reggio Calabria	-1,0	85	Cosenza	-0,3	81	Crotone	-0,5	79	Cosenza	-0,9	86	Reggio Calabria	-0,7
101	Catanzaro	-1,1	90	Crotone	-0,3	85	Cosenza	-0,5	92	Reggio Calabria	-1,1	103	Crotone	-0,7
106	Cosenza	-1,1	98	Catanzaro	-0,3	97	Reggio Calabria	-0,6	94	Catanzaro	-1,1	104	Vibo Valentia	-0,7

Fonte: elaborazioni su fonti varie

Tale indice, riprendendo quanto affermato ad inizio paragrafo, ha la pretesa di osservare complessivamente la capacità dei sistemi socio-economici di attivare relazioni con l'estero. Ecco perché, più che di attrazione complessiva, si vuole qui definire l'indicatore complessivo come di *integrazione internazionale*, a sottolineare l'importanza delle esternalità derivanti dal processo relazionale piuttosto che la mera localizzazione di risorse economiche.

Dalle successive cartine, in cui le province sono raggruppate in tre differenti classi a seconda del valore sintetico di attrattività, è possibile desumere la proverbiale suddivisione dicotomica tra le province centro-settentrionali, caratterizzate da valori dell'indice elevati (maggiori cioè della media più la deviazione standard o semplicemente superiori alla media), e quelle del Mezzogiorno, caratterizzate quasi ovunque (tranne il caso di Chieti nell'indice quantitativo e Olbia-Tempio e L'Aquila in quello qualitativo) da indici medi tali da ricondurre l'intera area nella classe inferiore.

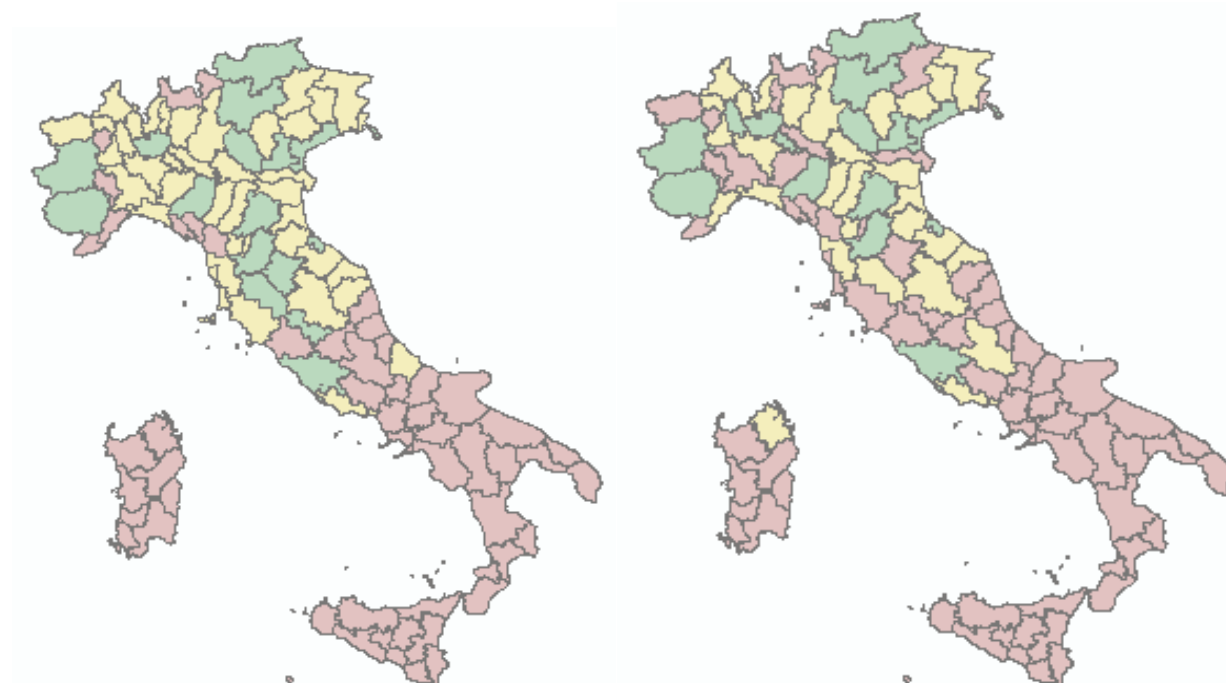
Riepilogando i risultati dell'indice di integrazione internazionale in termini di graduatoria delle prime dieci province italiane, è certamente Milano a mostrare, sia in termini assoluti che relativi, una maggior capacità di attrarre risorse dall'esterno. Ciò vale per quanto riguarda l'indice quantitativo (2,4) e, a maggior ragione, relativamente alla sola componente qualitativa (2,8). Anche Bolzano presenta un'elevata capacità di attrarre risorse dall'esterno, soprattutto per via della *leadership* turistica.

Tra le prime dieci realtà integrate, ovviamente, si posizionano anche le maggiori realtà metropolitane del Centro-Nord (Firenze, Roma, Bologna e Torino). Ciò nonostante, sono alcune piccole e medie province spesso ad eccellere, a dimostrazione di come, pur riconoscendo l'attrattività sia un concetto spesso collegato alla presenza di funzioni urbane di rango superiore, non è comunque preclusa la via per i territori più piccoli, anche e soprattutto alla luce dei risultati più evidenti in termini di vantaggi assorbiti dalla popolazione di cittadini ed imprese.

Suddivisione delle province italiane in classi per indice di integrazione internazionale*
Anni 2010-2011 (media aritmetica semplice dei cinque indicatori quantitativi ed i cinque indicatori qualitativi)

Quantità

Qualità



* In verde la classe di territori contraddistinta dai valori più elevati (al di sopra della media più la deviazione standard), in giallo quella contraddistinta da valori al di sopra della media e al di sotto della soglia precedentemente indicata.

Fonte: elaborazioni su fonti varie

Le province calabresi mostrano posizionamenti sostanzialmente omogenei, che variano dalla 81esima posizione caratteristica di Vibo Valentia fino all'87esima di Catanzaro. Come visto, tuttavia, le potenzialità attrattive differiscono spesso in modo evidente per ogni singolo indicatore, a dimostrazione di come esistano potenzialità latenti che, prese singolarmente, possono rappresentare punti di partenza per strategie future di *marketing territoriale* da declinare su scala provinciale.

Prime dieci province italiane ad elevata integrazione internazionale e posizionamento delle province calabresi
Anni 2010-2011 (media aritmetica semplice dei cinque indicatori quantitativi ed i cinque indicatori qualitativi)

Pos.	Provincia	Indice di integrazione quantitativa	Pos.	Provincia	Indice di integrazione qualitativa
1	Milano	2,4	1	Milano	2,8
2	Bolzano	1,4	2	Bologna	1,6
3	Trieste	1,4	3	Firenze	1,4
4	Firenze	1,3	4	Trieste	1,3
5	Bologna	1,3	5	Bolzano	1,3
6	Verona	1,2	6	Parma	1,3
7	Arezzo	0,9	7	Torino	1,0
8	Venezia	0,9	8	Lodi	0,9
9	Parma	0,9	9	Roma	0,9
10	Siena	0,9	10	Rimini	0,9
81	Vibo Valentia	-0,6	75	Vibo Valentia	-0,4
82	Cosenza	-0,7	84	Cosenza	-0,6
83	Reggio Calabria	-0,7	86	Catanzaro	-0,6
84	Crotone	-0,7	94	Crotone	-0,7
87	Catanzaro	-0,7	102	Reggio Calabria	-0,7

Fonte: elaborazioni su fonti varie

Qualche differenziazione sembra invece desumersi sul fronte qualitativo: Vibo Valentia, grazie al ruolo del turismo, si posiziona 75esima con un valore standardizzato pari al -0,4%. Le province di Cosenza e Catanzaro non si discostano molto dal posizionamento in termini di attrattività complessiva mentre Crotone e Reggio Calabria evidenziano addirittura un peggioramento, con posizionamenti pari, rispettivamente, al 94esimo e 102esimo posto.

4. Accesso ai mercati esteri delle imprese

4.1 Il commercio estero durante gli anni della crisi

La crisi finanziaria originatasi negli Stati Uniti e che successivamente ha travolto l'intera economia europea, ha indotto a mobilitare cifre colossali per risanare i conti del sistema bancario al fine di evitare conseguenze ben peggiori. Le politiche espansive messe in atto per fronteggiare tali costi, tuttavia, hanno inevitabilmente inciso sui livelli di indebitamento pubblico senza che ci fosse un adeguato accrescimento della ricchezza prodotta. In un contesto peraltro già caratterizzato da elevati livelli di incertezza, ciò ha alimentato la percezione della rischiosità creditizia dei titoli di stato con susseguente aumento dei tassi di interesse sul debito pubblico.

L'intero continente si è così trovato a dover fronteggiare, con rapidità e tempestività, un rientro del livello di indebitamento, con una serie di misure di per sé recessive che, a loro volta, hanno inciso negativamente sui consumi privati. L'Italia, a partire da un indebitamento pubblico tra i più elevati (secondo solo a quello greco), ha dovuto gioco forza agire più incisivamente sul fronte del riequilibrio dei conti pubblici, alimentando la contrazione di una domanda interna che già da anni mostrava segnali di evidente difficoltà.

In un mercato interno in continuo ridimensionamento, la domanda estera ha rappresentato, e tutt'ora rappresenta, per numerose imprese (quelle capaci e abbastanza strutturate da potervi accedere), l'ancora di salvataggio per evitare fallimenti o ridimensionamenti d'organico. D'altronde, il sistema manifatturiero (che assorbe la quasi totalità delle esportazioni italiane), è storicamente connotato da un'elevata capacità di suscitare il gradimento dei consumatori esteri, soprattutto nei comparti tipici del *Made in Italy*.

Nonostante tale vantaggio, tuttavia, esistono alcuni nodi cruciali che meritano di essere menzionati per poter comprendere cosa l'Italia rappresenti oggi sui mercati internazionali, e quali possano essere le possibili implicazioni future sulla competitività del Paese. Riflessioni che, in aggiunta, valgono a maggior ragione per un territorio come la Calabria, storicamente connotato da flussi di commercio estero quasi inesistenti che, pertanto, rappresentano terreno vergine su cui attivare politiche di internazionalizzazione e azioni di miglioramento del potenziale competitivo delle imprese sui mercati.

La chiave di collegamento tra tutti questi nodi è senza dubbio rappresentata dall'intensificazione del processo di globalizzazione, originatasi da una serie di liberalizzazioni nel commercio fra Paesi culminata con la nascita di aree di vero e proprio libero scambio delle quali l'Unione Europea ne rappresenta certamente l'estremizzazione. In tale contesto, alcuni grandi paesi in via di sviluppo (Brasile, Russia, India e Cina), favoriti dall'afflusso di ingenti capitali stranieri (provenienti proprio dai paesi occidentali), dal costo del lavoro vantaggioso e da serie di investimenti in infrastrutture finanziati dai rispettivi governi nazionali, hanno rapidamente acquisito quote di mercato a scapito dei Paesi più avanzati; soprattutto l'Italia, da sempre specializzata in fasce di mercato ad elevato valore aggiunto in produzioni tuttavia prevalentemente tradizionali e, quindi, facilmente aggredibili dalla concorrenza emergente, sembra aver sofferto del processo di sostituzione appena menzionato.

L'ascesa di grandi economie in via di sviluppo, poi, ha innescato un processo di industrializzazione che, per portata, non ha nulla da invidiare a quello avvenuto nell'Ottocento in Europa. Ciò, ovviamente, ha avuto notevole impatto sulla domanda di energia con susseguente innalzamento dei prezzi delle materie prime. L'Italia, notoriamente in deficit nel saldo energetico, ha scontato tale crescita con un peggioramento del saldo di bilancia commerciale, ormai strutturalmente negativo nel complesso delle transazioni, altrimenti sensibilmente positivo considerando solo l'interscambio manifatturiero. In altri termini, mentre il commercio estero rappresenta senza dubbio un'ancora di salvataggio per numerose imprese italiane

(invero poche, come si vedrà, sono localizzate in Calabria), altrettanto non può dirsi per i territori in cui esse si localizzano, costretti ad importare valori spesso complessivamente maggiori di quelli esportati.

Un altro effetto indiretto, ma sempre più centrale, è poi rappresentato dalla localizzazione geografica della domanda. Se l'aumento delle esportazioni di alcuni paesi in via di sviluppo ha favorito rapidi processi di industrializzazione, i vantaggi insiti in ciò non hanno tardato a mostrare effetti benefici sulla domanda dei residenti. Viceversa, i paesi occidentali, che scontano una progressiva perdita di competitività su scala globale, hanno anche mostrato segnali di rallentamento per ciò che riguarda la domanda per consumi ed investimenti. L'Italia, caratterizzata da un sistema industriale di piccola dimensione, geograficamente e culturalmente lontano da quello della maggior parte delle nuove economie della crescita, ha risentito di tale processo di trasferimento più di altri. I limiti dimensionali, e quindi organizzativi e finanziari, hanno in tal senso agito in contrasto alla qualità e la raffinatezza produttiva che per anni aveva premiato le imprese.

La tendenza di fondo che il processo di globalizzazione sembra sempre più nitidamente paventare, almeno nel medio periodo, appare quindi quella di una crescente dicotomia nelle specializzazioni commerciali dei paesi ad economia avanzata e quelli emergenti. I primi dovranno sempre più energicamente supportare il trasferimento delle proprie qualità in produzioni più difendibili dalla concorrenza di costo e dai processi di delocalizzazione produttiva, favorendo la crescita delle attività a maggior valore aggiunto e a più elevato contenuto innovativo e culturale. I secondi, invece, acquisite larghe fette di mercato nelle produzioni più standardizzate, dovranno sapere sfruttare le risorse acquisite investendo nell'upgrading produttivo per poter trasferire l'attuale dinamicità sul benessere futuro dell'intera popolazione.

Il sistema economico regionale, da considerarsi sostanzialmente chiuso alla domanda internazionale, ha risentito e risente solo parzialmente dei processi sopra descritti. Delle venti regioni che compongono la Penisola, infatti, la Calabria risulta quella con la propensione all'export più ridotta. Ciò deriva da un'economia poco orientata all'industria manifatturiera, peraltro caratterizzata da limiti organizzativi e dimensionali, sia a livello di singola impresa, sia a livello di settori.

Tuttavia, un passo necessario ed ineludibile per attivare un percorso di sviluppo sostenibile nel lungo periodo, passa senza dubbio per una maggiore apertura alla domanda internazionale di beni e servizi. Ciò in quanto un'economia poco aperta come quella calabrese, oltre a non poter attingere da mercati più floridi e dinamici, non riesce neanche ad eccellere sul mercato interno, non giovandosi del continuo apporto in termini qualitativi che l'esperienza di competizione su scala globale comporta.

Nel 2011, l'ammontare complessivamente esportato dalle imprese calabresi risulta pari a poco meno di 355 milioni di euro. Una cifra quasi impercettibile se confrontata con la totalità delle regioni meridionali (circa 43 miliardi di euro) e dell'Italia (quasi 376 miliardi di euro) che evidenzia, per l'appunto, l'assenza di un vero e proprio settore o filiera in grado di competere al di fuori dei confini nazionali.

Ovviamente, una così limitata capacità di accedere ai mercati esteri non può che tradursi in un saldo commerciale negativo (223,3 milioni di euro). Un valore pari, tuttavia, ad appena lo 0,6% del Pil, il cui contenimento è dato dal ridotto ricorso alle importazioni che la regione manifesta.

Esportazioni, importazioni e saldi di bilancia commerciale della Calabria, Sud e Isole e Italia

Anni 2007-2010-2011 (valori assoluti in milioni di euro)

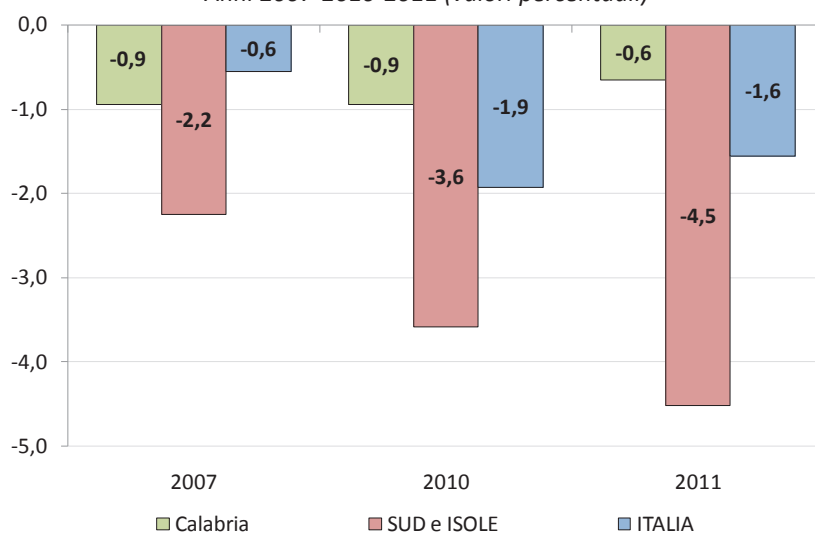
	Export			Import			Saldo		
	2007	2010	2011	2007	2010	2011	2007	2010	2011
Calabria	430,7	344,6	354,9	745,9	658,7	578,2	-315,2	-314,1	-223,3
Sud e isole	41.505,8	38.955,5	42.964,7	49.786,1	52.095,2	59.648,7	-8.280,3	-13.139,7	-16.684,0
Italia	364.743,9	337.346,3	375.849,6	373.339,8	367.389,8	400.479,6	-8.595,9	-30.043,5	-24.630,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Proprio in termini percentuali, un'incidenza così contenuta del saldo commerciale sul Prodotto Interno Lordo favorisce la regione calabrese rispetto a quanto mediamente osservato per l'area meridionale, dove il saldo dei flussi commerciali incide negativamente per 4,5 punti percentuali. Dinamicamente, prendendo a riferimento il periodo 2007-2011, mentre il saldo peggiora per il Mezzogiorno (dal -2,2% al -4,5%) e l'Italia (dal -0,6% al -1,6%), in Calabria mostra addirittura segnali di miglioramento, riducendosi di un terzo in relazione al Pil (dal -0,9% al -0,6%) grazie al contributo della meccanica, il cui import si è ridotto da 140 ad appena 29 milioni di euro.

Incidenza del saldo del commercio estero della Calabria, Sud e Isole e Italia sul Pil

Anni 2007-2010-2011 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nonostante l'effetto del saldo di bilancia dei conti pubblici favorisca la realtà calabrese (almeno sul fronte dinamico), è utile ricordare come le importazioni, specie in settori strumentali (tra cui la meccanica per l'appunto), hanno spesso riflessi positivi sulla competitività delle imprese e quindi dei settori che, acquistando dall'estero, hanno l'opportunità di assorbire tecnologia, innovazione e qualità. In tal senso, un saldo di bilancia commerciale positivo o in miglioramento è da considerarsi un elemento di positività indiscussa qualora si basi su una crescita di entrambi i flussi (export ed import). Se il miglioramento del saldo è indotto, invece, da una contrazione delle importazioni più rapida di quella emersa per le esportazioni, i riflessi in termini di contributo alla crescita di lungo periodo saranno più incerti in quanto l'isolamento economico e produttivo che ne discende facilmente può condurre all'obsolescenza delle imprese e della loro offerta di beni e servizi sui mercati.

La regione calabrese, che come ricordato si trova già in una posizione di sostanziale isolamento economico-produttivo rispetto all'estero, negli anni della crisi non ha visto una riduzione della portata di tale problema

che, anzi, sembra apparire ancora più rilevante rispetto a quanto valutabile agli inizi della crisi internazionale.

La scarsa capacità di integrazione economica del tessuto imprenditoriale su scala internazionale, in termini di esportazioni ma anche di importazioni, è sostanzialmente (ed ovviamente) ascrivibile anche alle singole province calabresi. Nella ripartizione dei volumi complessivamente esportati a livello regionale, circa un terzo dei flussi ha origine da Reggio Calabria (115,5 milioni di euro). A seguire, Catanzaro e Cosenza mostrano un contributo altrettanto rilevante, con valori rispettivamente pari a 95,5 e 71,4 milioni di euro (ovvero il 26,9% ed il 20,1% del totale regionale).

Le risultanze che emergono in termini di evoluzione temporale offrono un quadro di performance provinciali decisamente più eterogeneo. Ad alcune realtà che in tempo di crisi manifestano una contrazione dei flussi monetari di esportazioni, se ne associano altre che, invece, mostrano comportamenti in controtendenza. Appartengono al primo insieme Reggio Calabria (-39,2%), Crotone (-21,2%) e, soprattutto, Vibo Valentia (-63,7%). Le restanti province invece, hanno manifestato una crescita in valori assoluti, considerevole per ciò che riguarda Catanzaro (+202,2%).

Ovviamente, le differenti performance provinciali derivano anche (e soprattutto) dall'entità esigua con cui i flussi commerciali vengono attivati dalle cinque realtà qui oggetto d'analisi: valori così bassi da essere spesso sensibilmente influenzati dal destino di una o poche imprese e, pertanto, suscettibili di variazioni percentuali anche particolarmente elevate.

Esportazioni ed importazioni delle province calabresi

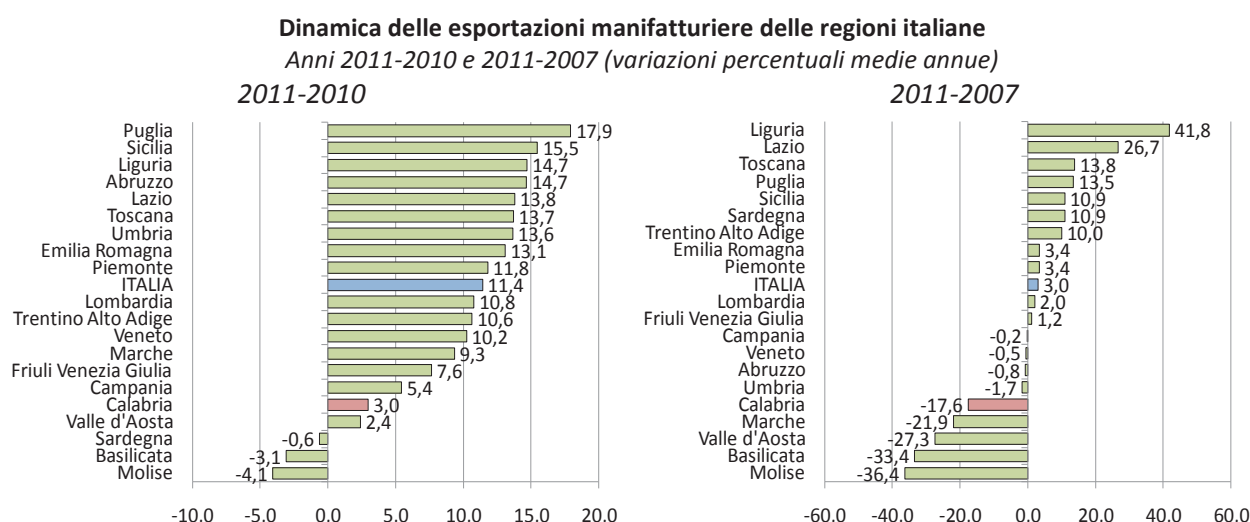
Anni 2007-2010-2011 (valori assoluti in milioni di euro, composizioni e variazioni percentuali)

EXPORT								
	Valori assoluti			Composizione percentuale			Variazioni percentuali	
	2007	2010	2011	2007	2010	2011	2011-2010	2011-2007
Cosenza	67,2	76,7	71,4	15,6	22,3	20,1	-6,9	6,3
Catanzaro	31,6	44,1	95,5	7,3	12,8	26,9	116,4	202,2
Reggio Calabria	189,8	146,1	115,5	44,1	42,4	32,5	-20,9	-39,2
Crotone	49,5	33,2	39,0	11,5	9,6	11,0	17,3	-21,3
Vibo Valentia	92,6	44,5	33,6	21,5	12,9	9,5	-24,5	-63,7
Calabria	430,7	344,6	354,9	100,0	100,0	100,0	3,0	-17,6
Sud e Isole	41.505,8	38.955,5	42.964,7	-	-	-	10,3	3,5
Italia	364.743,9	337.346,3	375.849,6	-	-	-	11,4	3,0
IMPORT								
	Valori assoluti			Composizione percentuale			Variazioni percentuali	
	2007	2010	2011	2007	2010	2011	2010	2011
Cosenza	218,3	200,1	174,7	29,3	30,4	30,2	-12,7	-20,0
Catanzaro	161,7	143,8	116,2	21,7	21,8	20,1	-19,2	-28,1
Reggio Calabria	219,5	175,5	160,9	29,4	26,6	27,8	-8,3	-26,7
Crotone	89,7	74,7	53,7	12,0	11,3	9,3	-28,1	-40,2
Vibo Valentia	56,5	64,6	72,7	7,6	9,8	12,6	12,4	28,6
Calabria	745,9	658,7	578,2	100,0	100,0	100,0	-12,2	-22,5
Sud e Isole	49.786,1	52.095,2	59.648,7	-	-	-	14,5	19,8
Italia	373.339,8	367.389,8	400.479,6	-	-	-	9,0	7,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In complesso, le esportazioni calabresi, nonostante i miglioramenti in termini di saldi di bilancia commerciale, sembrano aver subito gli effetti della crisi più di quanto verificato nel Mezzogiorno e in Italia. Tra il 2007 ed il 2011, infatti, l'export regionale è sceso del -17,6%, contro una variazione positiva, pur contenuta, manifestata da Sud e Isole (+3,5%) e Italia (+3,0%), frutto anche della dinamica emersa per il 2011, certo positiva (+3,0%), ma in tono minore rispetto alle realtà qui utilizzate a confronto (+10,3% e

+11,4%). D'altronde, nella particolare graduatoria 2007-2011, solo le Marche (-21,9%), la Valle d'Aosta (-27,3%), la Basilicata (-33,4%) e il Molise (-36,4%) hanno mostrato variazioni peggiori, partendo comunque da una propensione all'export superiore.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Negli ultimi dieci anni, i comparti manifatturieri che meglio si sono difesi dalla competizione dei paesi emergenti sono risultati l'alimentare e la meccanica. Per ciò che riguarda l'alimentare, la performance certamente positiva emersa tra il 2001 ed il 2010 (unico comparto a vedere accresciuta la quota di mercato riferita alla domanda globale di prodotti), deriva dagli sforzi istituzionali (normative antidumping ed un impegno sistemico volto a migliorare la conoscenza e la consapevolezza dei consumatori sul concetto di qualità) e dagli ingenti investimenti effettuati dal settore (vedi l'esempio del vitivinicolo), nonché dall'impossibilità di riprodurre con livelli qualitativi analoghi le tipicità italiane al di fuori del contesto territoriale di riferimento materialmente inteso. La meccanica, invece, ha sfruttato il ruolo sempre maggiore dei Paesi in via di sviluppo nei settori tradizionali tipici del *Made in Italy*, offrendo loro beni strumentali di qualità a prezzi mediamente più concorrenziali di quelli tedeschi, sfruttando dunque l'esperienza ultradecennale in settori tradizionali tipici delle realtà di successo delle aree distrettuali.

In tal senso, l'allocazione regionale in termini di specializzazione alle esportazioni sembra favorire possibili miglioramenti futuri nell'accesso ai mercati esteri delle imprese calabresi, visto e considerato come proprio l'alimentare e la meccanica risultino, insieme alla chimica, i settori in grado di esportare il maggior valore di beni. Considerando anche l'agricoltura come estensione della filiera agroalimentare, poi, la quota di valore sul totale regionale collocata al di là dei confini italiani risulta pari ad oltre la metà (58,0% per l'esattezza), a dimostrazione di come, anche per ciò che riguarda la competitività esterna, il problema calabrese non sia da associare alla tipologia di specializzazione produttiva, quanto alla scarsa competitività dell'ambiente economico territoriale.

Come ricordato in precedenza, una delle trasformazioni più difficili da affrontare per il nostro sistema economico è senza dubbio quella del trasferimento della domanda di beni e servizi da aree a noi vicine (Europa *in primis*) a località decisamente più lontane, non solo dal punto di vista geografico ma anche culturale. Ciò vale soprattutto nei casi in cui le imprese risultano sottodimensionate e sottocapitalizzate, ovvero in difficoltà nell'accesso al credito. Se si fa specificatamente riferimento alla Calabria, tale precisazione riguarda la gran parte delle imprese, viste le caratteristiche del sistema imprenditoriale, e visto l'attuale stato delle relazioni tra banche ed imprese.

Esportazioni della Calabria, Sud ed Isole ed Italia per settori di attività economica e comparti manifatturieri
Anni 2007-2010-2011 (valori assoluti in milioni di euro e composizioni percentuali)

Valori assoluti									
	2007			2010			2011		
	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA
Agricoltura	60,1	1.364,3	4.991,8	56,2	1.630,6	5.613,8	48,0	1.684,9	5.770,0
Attività estrattiva	0,9	634,0	1.312,3	0,2	312,3	1.165,4	0,1	428,1	1.249,2
Industria manifatturiera	364,7	39.222,7	348.382,7	283,5	36.799,5	322.684,6	302,0	40.671,9	359.757,5
Utilities	0,2	74,5	1.228,0	3,2	74,3	1.671,2	3,9	74,5	1.760,4
Servizi	0,3	53,9	1.902,9	0,1	33,1	1.801,9	0,1	28,7	1.812,4
Provviste di bordo e altre merci	4,6	156,4	6.926,2	1,5	105,6	4.409,5	0,8	76,6	5.500,1
Totale Economia	430,7	41.505,8	364.743,9	344,6	38.955,5	337.346,3	354,9	42.964,7	375.849,6
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	<i>69,3</i>	<i>3.008,1</i>	<i>19.165,7</i>	<i>89,9</i>	<i>3.638,2</i>	<i>22.178,6</i>	<i>86,8</i>	<i>3.837,2</i>	<i>24.390,1</i>
<i>Sistema moda</i>	<i>15,3</i>	<i>2.937,3</i>	<i>42.307,8</i>	<i>4,1</i>	<i>2.220,9</i>	<i>37.338,5</i>	<i>4,3</i>	<i>2.274,1</i>	<i>41.913,5</i>
<i>Legno, carta e stampa</i>	<i>4,2</i>	<i>635,1</i>	<i>7.341,0</i>	<i>3,6</i>	<i>547,8</i>	<i>7.150,9</i>	<i>2,8</i>	<i>628,4</i>	<i>7.614,0</i>
<i>Prodotti petroliferi</i>	<i>0,1</i>	<i>9.666,5</i>	<i>13.141,7</i>	<i>0,2</i>	<i>10.717,5</i>	<i>14.794,4</i>	<i>0,2</i>	<i>12.171,4</i>	<i>16.770,4</i>
<i>Chimica</i>	<i>72,0</i>	<i>2.511,0</i>	<i>22.341,5</i>	<i>63,9</i>	<i>2.328,7</i>	<i>22.575,4</i>	<i>49,1</i>	<i>2.330,6</i>	<i>24.911,3</i>
<i>Farmaceutica</i>	<i>0,8</i>	<i>1.327,8</i>	<i>11.985,5</i>	<i>4,3</i>	<i>2.324,4</i>	<i>13.973,5</i>	<i>7,3</i>	<i>2.806,0</i>	<i>15.311,4</i>
<i>Gomma, plastica e min. non met.</i>	<i>28,1</i>	<i>2.138,6</i>	<i>23.279,1</i>	<i>11,0</i>	<i>1.872,2</i>	<i>20.854,4</i>	<i>6,3</i>	<i>1.995,9</i>	<i>22.505,2</i>
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	<i>13,8</i>	<i>3.145,3</i>	<i>44.465,1</i>	<i>26,7</i>	<i>2.502,6</i>	<i>39.349,7</i>	<i>74,2</i>	<i>2.923,1</i>	<i>48.343,4</i>
<i>Elettronica</i>	<i>3,4</i>	<i>1.503,0</i>	<i>12.396,0</i>	<i>3,8</i>	<i>1.094,2</i>	<i>11.604,0</i>	<i>3,4</i>	<i>1.016,0</i>	<i>12.881,1</i>
<i>Apparecchi elettrici</i>	<i>4,8</i>	<i>946,7</i>	<i>21.780,3</i>	<i>4,4</i>	<i>1.080,5</i>	<i>19.379,5</i>	<i>9,0</i>	<i>1.101,9</i>	<i>20.298,1</i>
<i>Meccanica</i>	<i>93,3</i>	<i>2.218,2</i>	<i>68.775,6</i>	<i>52,5</i>	<i>1.702,0</i>	<i>60.060,8</i>	<i>47,5</i>	<i>2.235,5</i>	<i>68.417,5</i>
<i>Mezzi di trasporto</i>	<i>56,0</i>	<i>8.008,0</i>	<i>39.962,4</i>	<i>14,6</i>	<i>5.882,1</i>	<i>34.507,0</i>	<i>7,2</i>	<i>6.473,7</i>	<i>36.408,3</i>
<i>Altre attività manifatturiere</i>	<i>3,5</i>	<i>1.177,0</i>	<i>21.440,9</i>	<i>4,4</i>	<i>888,5</i>	<i>18.917,9</i>	<i>3,7</i>	<i>878,2</i>	<i>19.993,0</i>
Industria Manifatturiera	364,7	39.222,7	348.382,7	283,5	36.799,5	322.684,6	302,0	40.671,9	359.757,5
Composizione percentuale									
	2007			2010			2011		
	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA
Agricoltura	14,0	3,3	1,4	16,3	4,2	1,7	13,5	3,9	1,5
Attività estrattiva	0,2	1,5	0,4	0,1	0,8	0,3	0,0	1,0	0,3
Industria manifatturiera	84,7	94,5	95,5	82,3	94,5	95,7	85,1	94,7	95,7
Utilities	0,0	0,2	0,3	0,9	0,2	0,5	1,1	0,2	0,5
Servizi	0,1	0,1	0,5	0,0	0,1	0,5	0,0	0,1	0,5
Provviste di bordo e altre merci	1,1	0,4	1,9	0,4	0,3	1,3	0,2	0,2	1,5
Totale Economia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	<i>19,0</i>	<i>7,7</i>	<i>5,5</i>	<i>31,7</i>	<i>9,9</i>	<i>6,9</i>	<i>28,8</i>	<i>9,4</i>	<i>6,8</i>
<i>Sistema moda</i>	<i>4,2</i>	<i>7,5</i>	<i>12,1</i>	<i>1,5</i>	<i>6,0</i>	<i>11,6</i>	<i>1,4</i>	<i>5,6</i>	<i>11,7</i>
<i>Legno, carta e stampa</i>	<i>1,2</i>	<i>1,6</i>	<i>2,1</i>	<i>1,3</i>	<i>1,5</i>	<i>2,2</i>	<i>0,9</i>	<i>1,5</i>	<i>2,1</i>
<i>Prodotti petroliferi</i>	<i>0,0</i>	<i>24,6</i>	<i>3,8</i>	<i>0,1</i>	<i>29,1</i>	<i>4,6</i>	<i>0,1</i>	<i>29,9</i>	<i>4,7</i>
<i>Chimica</i>	<i>19,7</i>	<i>6,4</i>	<i>6,4</i>	<i>22,5</i>	<i>6,3</i>	<i>7,0</i>	<i>16,3</i>	<i>5,7</i>	<i>6,9</i>
<i>Farmaceutica</i>	<i>0,2</i>	<i>3,4</i>	<i>3,4</i>	<i>1,5</i>	<i>6,3</i>	<i>4,3</i>	<i>2,4</i>	<i>6,9</i>	<i>4,3</i>
<i>Gomma, plastica e min. non met.</i>	<i>7,7</i>	<i>5,5</i>	<i>6,7</i>	<i>3,9</i>	<i>5,1</i>	<i>6,5</i>	<i>2,1</i>	<i>4,9</i>	<i>6,3</i>
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	<i>3,8</i>	<i>8,0</i>	<i>12,8</i>	<i>9,4</i>	<i>6,8</i>	<i>12,2</i>	<i>24,6</i>	<i>7,2</i>	<i>13,4</i>
<i>Elettronica</i>	<i>0,9</i>	<i>3,8</i>	<i>3,6</i>	<i>1,3</i>	<i>3,0</i>	<i>3,6</i>	<i>1,1</i>	<i>2,5</i>	<i>3,6</i>
<i>Apparecchi elettrici</i>	<i>1,3</i>	<i>2,4</i>	<i>6,3</i>	<i>1,6</i>	<i>2,9</i>	<i>6,0</i>	<i>3,0</i>	<i>2,7</i>	<i>5,6</i>
<i>Meccanica</i>	<i>25,6</i>	<i>5,7</i>	<i>19,7</i>	<i>18,5</i>	<i>4,6</i>	<i>18,6</i>	<i>15,7</i>	<i>5,5</i>	<i>19,0</i>
<i>Mezzi di trasporto</i>	<i>15,4</i>	<i>20,4</i>	<i>11,5</i>	<i>5,2</i>	<i>16,0</i>	<i>10,7</i>	<i>2,4</i>	<i>15,9</i>	<i>10,1</i>
<i>Altre attività manifatturiere</i>	<i>1,0</i>	<i>3,0</i>	<i>6,2</i>	<i>1,5</i>	<i>2,4</i>	<i>5,9</i>	<i>1,2</i>	<i>2,2</i>	<i>5,6</i>
Industria Manifatturiera	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

I riflessi che tale trasformazione induce in termini di domanda espressa dai singoli continenti e dalle aree sub continentali che li rappresentano sono evidenti. In Europa, a una contrazione della domanda interna espressa dai paesi comunitari, si associa una crescita dell'importanza degli altri mercati europei che certamente mostrano segni di maggior vigore, in gran parte sostenuti dal boom economico della Russia e della Turchia. In tal senso, è certamente utile ricordare come la de-specializzazione che interessa la Calabria

per quel che concerne l'Unione Europea (il peso è pari al 40% delle esportazioni regionali quando nel Mezzogiorno e in Italia si supera il 50%) sia di per sé un fattore positivo alla luce della scarsa dinamicità che ha interessato, e sempre più interesserà, la domanda espressa dall'area su scala globale.

Anche dall'America la dinamica è sostanzialmente analoga. La domanda dei paesi "occidentali" è in contrazione, sia verso l'Italia sia verso la Calabria, mentre si evidenzia una crescita delle richieste di prodotti italiani e calabresi proveniente dall'America centro-meridionale.

Il processo di trasferimento della domanda globale dalle economie occidentali a quelle in via di sviluppo, induce ad approfondire la tematica indagando, oltre che sui più volte citati Paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), anche su una nuova classe di economie che mostrano evidenti segnali di dinamicità. Si fa riferimento, nello specifico, ai così detti Paesi NEXT²⁶, ovvero quell'insieme di nazioni di secondaria importanza rispetto ai quattro grandi colossi della crescita, ma capaci comunque di convogliare un valore di investimenti ed interscambio sostanzialmente analogo. A queste due aree, ovviamente, non può mancare un approfondimento sull'area geo-economica di riferimento per le imprese calabresi rappresentata da tutti i paesi con affaccio sul Mar Mediterraneo²⁷.

Proprio l'accesso a queste tre aree, rappresentative e strategiche per la Calabria, sembra mostrare segni di difficoltà ulteriori a quelli che naturalmente caratterizzano la regione visto e considerato come, tranne che per i paesi NEXT, si evidenziano valori esportati in riduzione durante il periodo 2007-2011. In termini percentuali, al 2007, se l'Area del Mediterraneo pesava per circa un terzo delle esportazioni calabresi, oggi risulta pari ad appena il 17,3%. Anche i paesi BRIC mostrano una contrazione della quota di esportazioni; un ciclo che, pur riservando un vantaggio nei confronti della specializzazione delle regioni del Mezzogiorno, delinea una perdita di capacità rispetto a quanto osservato a livello medio nazionale.

I Paesi NEXT, invece, in linea con quanto desunto per le ripartizioni territoriali qui usate come confronto, mostrano segnali di interesse comparativamente maggiori per ciò che riguarda le produzioni italiane, meridionali e, anche, calabresi.

Dunque, in un momento di estrema difficoltà indotto dagli effetti della crisi internazionale (forse si dovrebbe dire crisi occidentale), la Calabria continua a manifestare una sostanziale incapacità di accedere ai mercati esteri. Tuttavia, proprio la presenza di una serie di trasformazioni epocali del funzionamento dei mercati internazionali, pone in luce una serie di opportunità a favore di economie considerate fino ad ora marginali. Si fa riferimento ad esempio alla crescente domanda per consumi finali che l'agroalimentare mostrerà, e in cui la Calabria potrebbe in futuro mostrare un ruolo non più secondario, riuscendo così a trovare il giusto ruolo che gli compete nello scacchiere globale delle economie territoriali.

²⁶ Così come riportato nel paragrafo 1.7 del Rapporto Unioncamere 2012, i Paesi NEXT sono: Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malesia, Thailandia, Indonesia, Emirati Arabi Uniti, Argentina, Polonia, Turchia e Sud Africa.

²⁷ In linea con le precedenti esperienze di analisi, i Paesi individuati come afferenti all'economia del Mediterraneo sono qui ripresi dai confini delineati da ASCAME (*Association of Mediterranean Chambers of Commerce And Industry*): Albania, Algeria, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Cipro, Croazia, Egitto, Francia, Giordania, Grecia, Israele, Italia, Libano, Libia, Malta, Marocco, Montenegro, Serbia, Siria, Slovenia, Spagna, Tunisia, Turchia.

Esportazioni della Calabria, Sud ed Isole ed Italia per aree geografiche e geo-economiche
Anni 2007-2010-2011 (valori assoluti in milioni di euro, composizioni e variazioni percentuali)

Valori assoluti									
	2007			2010			2011		
	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA
Unione Europea	203,8	25.449,0	222.173,2	190,5	21.150,4	193.388,8	142,8	22.486,9	210.482,2
Altri Paesi europei	23,4	3.777,7	40.457,1	30,8	5.449,1	40.632,8	90,0	7.255,9	50.110,3
Africa Settentrionale	63,7	2.291,8	9.968,1	24,5	3.568,5	13.383,1	15,6	2.348,1	10.762,0
Altri Paesi Africani	4,4	706,5	4.629,1	3,5	680,8	4.442,9	5,8	934,5	5.239,3
America Settentrionale	37,8	3.297,6	26.991,6	36,0	3.010,5	22.709,0	29,1	2.894,5	25.556,1
America centro-meridionale	3,8	1.521,9	11.992,7	4,8	831,4	11.095,4	8,1	1.428,9	14.127,4
Medio Oriente	37,9	1.733,6	16.751,5	20,7	2.109,1	16.138,6	16,1	2.954,4	18.471,0
Asia Centrale	27,8	349,0	4.526,1	3,5	235,4	5.680,7	15,8	346,6	6.084,3
Asia Orientale	18,8	1.876,8	22.085,9	25,6	1.557,0	24.536,0	26,9	1.869,0	28.725,8
Oceania ed altri territori	9,3	501,9	5.168,6	4,7	363,3	5.338,9	4,8	445,8	6.291,3
Mondo	430,7	41.505,8	364.743,9	344,6	38.955,5	337.346,3	354,9	42.964,7	375.849,6
<i>Paesi Del Mediterraneo</i>	<i>137,4</i>	<i>17.452,0</i>	<i>110.939,7</i>	<i>82,8</i>	<i>17.560,8</i>	<i>101.874,7</i>	<i>61,4</i>	<i>17.950,1</i>	<i>106.748,7</i>
<i>Bric</i>	<i>32,5</i>	<i>1.316,6</i>	<i>21.405,7</i>	<i>15,1</i>	<i>1.167,0</i>	<i>23.778,5</i>	<i>17,6</i>	<i>1.416,7</i>	<i>27.839,7</i>
<i>Paesi Next</i>	<i>29,9</i>	<i>3.134,1</i>	<i>33.551,9</i>	<i>26,6</i>	<i>3.385,1</i>	<i>33.492,0</i>	<i>31,1</i>	<i>4.783,2</i>	<i>39.459,8</i>
Composizione percentuale									
	2007			2010			2011		
	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA	Calabria	SUD e ISOLE	ITALIA
Unione Europea	47,3	61,3	60,9	55,3	54,3	57,3	40,2	52,3	56,0
Altri Paesi europei	5,4	9,1	11,1	8,9	14,0	12,0	25,4	16,9	13,3
Africa Settentrionale	14,8	5,5	2,7	7,1	9,2	4,0	4,4	5,5	2,9
Altri Paesi Africani	1,0	1,7	1,3	1,0	1,7	1,3	1,6	2,2	1,4
America Settentrionale	8,8	7,9	7,4	10,4	7,7	6,7	8,2	6,7	6,8
America centro-meridionale	0,9	3,7	3,3	1,4	2,1	3,3	2,3	3,3	3,8
Medio Oriente	8,8	4,2	4,6	6,0	5,4	4,8	4,5	6,9	4,9
Asia Centrale	6,5	0,8	1,2	1,0	0,6	1,7	4,4	0,8	1,6
Asia Orientale	4,4	4,5	6,1	7,4	4,0	7,3	7,6	4,4	7,6
Oceania ed altri territori	2,2	1,2	1,4	1,4	0,9	1,6	1,4	1,0	1,7
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Paesi Del Mediterraneo</i>	<i>31,9</i>	<i>42,0</i>	<i>30,4</i>	<i>24,0</i>	<i>45,1</i>	<i>30,2</i>	<i>17,3</i>	<i>41,8</i>	<i>28,4</i>
<i>Bric</i>	<i>7,6</i>	<i>3,2</i>	<i>5,9</i>	<i>4,4</i>	<i>3,0</i>	<i>7,0</i>	<i>5,0</i>	<i>3,3</i>	<i>7,4</i>
<i>Paesi Next</i>	<i>6,9</i>	<i>7,6</i>	<i>9,2</i>	<i>7,7</i>	<i>8,7</i>	<i>9,9</i>	<i>8,8</i>	<i>11,1</i>	<i>10,5</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

4.2 Le imprese esportatrici e a potenziale accesso ai mercati esteri

In supporto all'analisi dei flussi commerciali che la Calabria attiva su scala internazionale, è altrettanto utile capire, a livello territoriale, quali siano le imprese che hanno accesso all'estero e che tipologia di attività esse svolgano, così da offrire una panoramica più dettagliata delle relazioni sui mercati esteri che il sistema imprenditoriale calabrese attiva di anno in anno.

Il database di partenza per l'analisi delle imprese esportatrici è l'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA); trattasi dell'elenco esaustivo di tutte le imprese extragricole per cui, di anno in anno, vengono individuate una serie di informazioni tra cui: il numero di addetti, la localizzazione (comunale, provinciale, regionale, etc.) e, per l'appunto, l'aver effettuato o meno vendite all'estero.

Facendo riferimento ai dati del 2009 - ultimo anno a cui tale database risulta attualmente aggiornato - è interessante fin da subito notare come il numero di imprese esportatrici risulti pari, in Italia, a 174.383. Tale valore, corrispondente al 3,9% dell'universo delle imprese extra-agricole, risulta in contrazione rispetto al

4,0% (183.707 imprese) dell'anno precedente. In tal senso, esiste un evidente collegamento tra la battuta d'arresto dell'export italiano (ridottosi in un solo anno del 21%) e il numero di attività economiche che accedono ai mercati esteri (in contrazione del 5,1% in termini di imprese e 2,5% per ciò che riguarda gli addetti alle stesse).

Imprese esportatrici ed addetti nelle regioni italiane

Anni 2008-2009 (valori assoluti e incidenza percentuale sul totale economia)

Regioni	Valori assoluti				Incidenza percentuale sul totale imprese			
	2008		2009		2008		2009	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Piemonte	16.018	520.899	14.783	481.121	4,6	35,4	4,3	33,7
Valle d'Aosta	351	5.941	327	6.063	2,9	14,8	2,7	15,4
Lombardia	51.165	1.435.966	47.883	1.391.193	6,1	35,4	5,8	34,9
Trentino Alto Adige	4.778	93.703	4.700	97.240	5,7	26,5	5,6	27,6
Veneto	23.546	582.263	24.287	587.454	5,7	33,0	6,0	34,4
Friuli Venezia Giulia	5.841	137.597	6.187	132.434	6,5	35,2	7,0	35,2
Liguria	4.243	97.623	3.882	99.160	3,2	21,3	2,9	21,8
Emilia Romagna	19.016	521.931	17.641	501.583	4,8	30,6	4,5	30,1
Toscana	17.315	270.830	16.212	275.840	5,0	22,6	4,8	23,5
Umbria	2.185	53.150	2.019	51.844	3,0	20,5	2,8	20,3
Marche	7.377	147.915	6.223	135.369	5,5	29,0	4,7	27,7
Lazio	7.443	556.034	7.181	565.985	1,7	29,1	1,7	29,9
Abruzzo	2.565	70.019	2.304	60.814	2,5	20,3	2,4	18,5
Molise	321	5.461	304	4.399	1,5	9,0	1,4	7,4
Campania	8.177	125.757	7.672	124.935	2,3	11,8	2,2	11,9
Puglia	5.610	79.973	5.437	75.109	2,2	10,4	2,1	10,0
Basilicata	492	14.234	494	12.980	1,3	13,0	1,4	12,1
Calabria	1.161	12.500	1.063	10.083	1,0	4,2	0,9	3,4
Sicilia	4.025	53.182	3.702	49.856	1,4	6,6	1,3	6,2
Sardegna	1.267	23.205	1.244	23.836	1,1	6,7	1,1	7,0
Non ripartito	811	790	838	838	29,2	25,8	32,2	30,7
Italia	183.707	4.808.973	174.383	4.688.136	4,0	26,8	3,9	26,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat

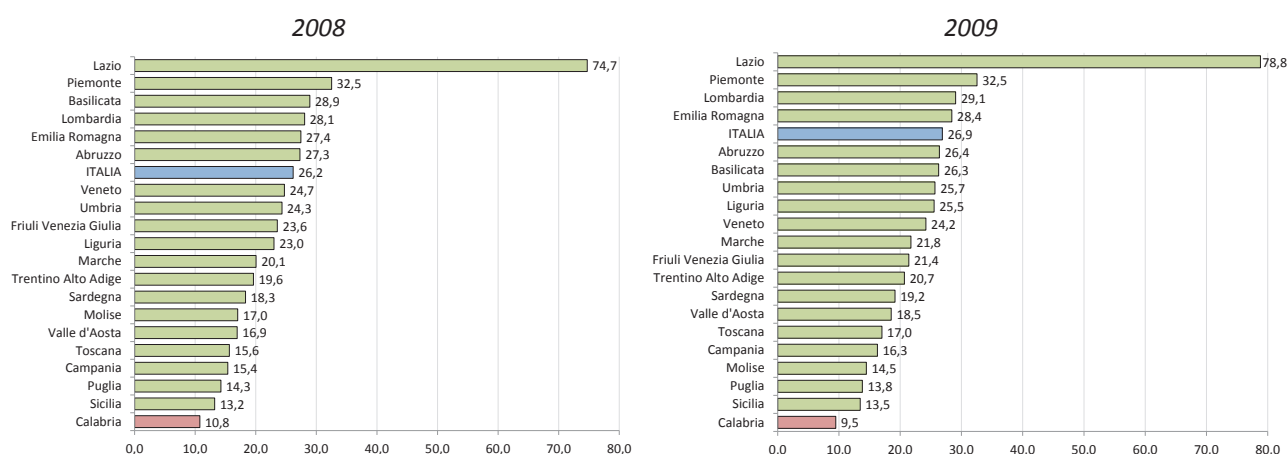
Nonostante l'accesso ai mercati esteri sia per il sistema imprenditoriale italiano una costante, soprattutto nelle realtà centro-settentrionali a maggior vocazione manifatturiera, l'incidenza percentuale di imprese che attivano transazioni di questo tipo è ancora assai ridotta. In realtà, riportando il fenomeno in termini di addetti, emerge come, in Italia, oltre un quarto degli occupati risulti attivo in imprese esportatrici. Trattasi di quasi 4,7 milioni di addetti, anche qui in evidente riduzione rispetto al 2008, quando si superavano i 4,8 milioni.

Considerando le regioni più virtuose, è interessante poi aggiungere come la quota di addetti di imprese esportatrici sul totale degli addetti nelle varie economie regionali era superiore ad un terzo nelle aree a maggior competitività estera (Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia).

In linea con i flussi commerciali, anche il numero di imprese esportatrici e gli addetti ad esse riferiti mostrano in Calabria un'incidenza decisamente inferiore alla media nazionale. Più specificatamente, il numero di imprese che ha avuto accesso ai mercati esteri risulta essere assai ridotto e pari a 1.063 (circa 100 aziende in meno del 2008). In termini di addetti, poi, il peso sull'economia regionale risulta ancor più distante se comparato con la media nazionale dapprima ricordata (3,4% rispetto al 26,7%). Un differenziale negativo che, in aggiunta, ha mostrato segnali di crescita proprio in concomitanza dell'*annus horribilis* del commercio internazionale.

Ciò significa che il differenziale dimensionale delle imprese esportatrici rispetto alle non esportatrici risulta più contenuto in Calabria rispetto all'Italia, e ciò risulta certamente essere un elemento di svantaggio dell'economia regionale, largamente diffuso anche in altri contesti meridionali, pur se con intensità inferiore. Infatti, in linea con quanto ricordato nel precedente paragrafo, l'attuale fase di globalizzazione economica impone alle imprese una maggior strutturazione, dimensionale, finanziaria ed organizzativa per accedere con successo ai mercati esteri. In Calabria, invece, la dimensione media delle imprese esportatrici risulta essere pari a 9,5 addetti (10,8 nel 2008), ovvero molto meno di quella media nazionale (26,9 addetti). Non a caso, il Lazio, che nella graduatoria dimensionale risulta essere di gran lunga la prima regione d'Italia, è anche quella che, mediamente, ha mostrato performance tra le migliori.

Dimensione media delle imprese esportatrici nelle regioni italiane ed in Italia
Anni 2008-2009 (numero di addetti per impresa)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Concentrandosi solo sul sistema manifatturiero, riferendosi al 2008, Unioncamere ha preliminarmente individuato 89.311 imprese esportatrici (89.068 al netto delle territorialmente non ripartibili). Sempre sulla base delle informazioni desumibili dall'Archivio ASIA del 2008, è stato inoltre possibile definire, per ogni impresa manifatturiera non esportatrice, un livello di potenzialità a partire da una serie di informazioni relative alle caratteristiche strutturali delle stesse. Le imprese con un punteggio elevato (maggiore di 4 su un massimo di 8 punti) sono state definite potenziali esportatrici. Tale particolare cluster, in sintesi, raggruppa quelle imprese senza accesso ai mercati esteri che, tuttavia, mostrano una serie di caratteristiche tipiche delle esportatrici che, pertanto, possono suggerire maggiori possibilità di accedere in futuro sui mercati esteri. In tutto, la stima delle imprese manifatturiere potenziali ha selezionato altre 73.233 aziende che si vanno a sommare alle imprese esportatrici dapprima quantificate. A livello regionale, le potenziali oscillano tra il 10,6% delle imprese manifatturiere della Valle d'Aosta ed il 20,2% del Veneto. E' interessante notare come non sempre è confermata la dicotomia Nord-Sud, il che spinge a riflettere sulla possibilità del Mezzogiorno di compiere passi più lunghi nell'agire a favore di questa particolare tipologia di imprese.

In Calabria, il numero di afferenti all'insieme delle esportatrici risulta essere pari a 514 imprese a cui si aggiungono oltre 1.310 potenziali. Nel primo caso, l'incidenza percentuale sull'intero sistema manifatturiero regionale è del 5,1%, ovvero inferiore a tutte le altre regioni italiane. Nel secondo caso, tuttavia, un'incidenza percentuale pari al 12,9% lascia intravedere margini di miglioramento nel processo di diffusione dell'attività esportativa all'interno del sistema manifatturiero locale di entità analoga a quella della maggior parte delle regioni meridionali (nel Sud ed Isole tale quota è pari al 13,1%; 15,7% in Italia).

Ripartizione delle imprese manifatturiere delle regioni italiane per tipologia d'impresa
Anno 2008 (valori assoluti e composizione percentuale)

Regione	Valori assoluti				Composizione percentuale			
	Esportatrici	Potenziali	Non esportatrici	TOTALE	Esportatrici	Potenziali	Non esportatrici	TOTALE
Piemonte	8.104	5.384	23.324	36.812	22,0	14,6	63,4	100,0
Valle d'Aosta	114	76	530	720	15,8	10,6	73,6	100,0
Lombardia	25.844	16.351	50.483	92.678	27,9	17,6	54,5	100,0
Trentino Alto Adige	1.641	1.068	4.031	6.740	24,3	15,8	59,8	100,0
Veneto	12.926	10.599	28.993	52.518	24,6	20,2	55,2	100,0
Friuli Venezia Giulia	2.621	1.426	5.307	9.354	28,0	15,2	56,7	100,0
Liguria	1.385	1.025	6.912	9.322	14,9	11,0	74,1	100,0
Emilia Romagna	9.560	6.987	27.310	43.857	21,8	15,9	62,3	100,0
Toscana	9.249	6.996	27.985	44.230	20,9	15,8	63,3	100,0
Umbria	1.153	1.196	5.458	7.807	14,8	15,3	69,9	100,0
Marche	4.192	2.532	12.384	19.108	21,9	13,3	64,8	100,0
Lazio	1.967	4.171	18.522	24.660	8,0	16,9	75,1	100,0
Abruzzo	1.374	1.381	7.949	10.704	12,8	12,9	74,3	100,0
Molise	165	232	1.674	2.071	8,0	11,2	80,8	100,0
Campania	3.496	4.815	23.801	32.112	10,9	15,0	74,1	100,0
Puglia	2.550	3.384	19.333	25.267	10,1	13,4	76,5	100,0
Basilicata	230	546	2.565	3.341	6,9	16,3	76,8	100,0
Calabria	514	1.310	8.301	10.125	5,1	12,9	82,0	100,0
Sicilia	1.528	2.523	20.720	24.771	6,2	10,2	83,6	100,0
Sardegna	517	1.231	7.733	9.481	5,5	13,0	81,6	100,0
<i>Non ripartito</i>	<i>181</i>	<i>0</i>	<i>389</i>	<i>570</i>	<i>31,8</i>	<i>0,0</i>	<i>68,2</i>	<i>100,0</i>
Italia	89.311	73.233	303.704	466.248	19,2	15,7	65,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In termini di addetti, le quote salgono decisamente sia per ciò che riguarda le imprese esportatrici che le potenziali. Degli addetti all'industria manifatturiera italiana, circa i due terzi (63,6%) sono attivi in imprese esportatrici, con punte del 75% circa per le regioni del Piemonte e del Friuli Venezia Giulia.

E' interessante vedere come, nel Mezzogiorno, nonostante il numero non certo esaltante di imprese esportatrici, il peso in termini di addetti sia molto più elevato e comunque sempre a doppia cifra. In Calabria, una quota del 18,3% lascia intendere come quasi un addetto su cinque dell'industria manifatturiera sia direttamente collegato ad imprese esportatrici.

L'aspetto rilevante per ciò che riguarda la Calabria, tuttavia, è collegabile al numero elevatissimo di addetti afferenti ad imprese potenzialmente esportatrici. Al 2008, sempre considerando le sole imprese manifatturiere, circa il 40% degli addetti si trova occupato in aziende comunque dotate di una strutturazione dimensionale ed organizzativa tale da presupporre un probabile accesso ai mercati esteri qualora vengano attivati una serie di stimoli all'apertura commerciale, nonché azioni mirate al miglioramento della competitività esterna della regione. In un momento di stagnazione della domanda interna come quello attuale, questo sembra essere uno dei capisaldi da cui partire al fine di garantire possibili scenari di sviluppo territoriale.

A partire da questi due insiemi, Unioncamere ha recentemente condotto un'indagine, a livello nazionale e con dettaglio regionale, su 2.700 imprese esportatrici ed altrettante potenziali, per capire le esigenze di coloro che vendono al di fuori dei confini nazionali, nonché le necessità latenti per l'accesso sui mercati esteri di chi ne ha la potenzialità ma ancora non riesce ad esprimerle. Qui di seguito, al fine di approfondire tali tematiche a livello regionale, vengono descritte le risultanze riferibili alla sola regione Calabria, a partire da un campione di 80 tra imprese esportatrici e potenziali.

Ripartizione degli addetti all'industria manifatturiera delle regioni italiane per tipologia d'impresa
Anno 2008 (valori assoluti e composizione percentuale)

Regione	Valori assoluti				Composizione percentuale			
	Esportatrici	Potenziali	Non esportatrici	TOTALE	Esportatrici	Potenziali	Non esportatrici	TOTALE
Piemonte	357.621	64.613	53.052	475.286	75,2	13,6	11,2	100,0
Valle d'Aosta	3.569	695	1.134	5.399	66,1	12,9	21,0	100,0
Lombardia	830.429	177.306	121.950	1.129.685	73,5	15,7	10,8	100,0
Trentino Alto Adige	45.418	10.881	8.453	64.752	70,1	16,8	13,1	100,0
Veneto	397.034	123.866	69.069	589.969	67,3	21,0	11,7	100,0
Friuli Venezia Giulia	96.104	18.559	13.393	128.055	75,0	14,5	10,5	100,0
Liguria	56.359	13.150	16.578	86.088	65,5	15,3	19,3	100,0
Emilia Romagna	355.078	88.785	72.922	516.785	68,7	17,2	14,1	100,0
Toscana	172.966	77.686	64.713	315.365	54,8	24,6	20,5	100,0
Umbria	37.197	18.279	14.525	70.001	53,1	26,1	20,7	100,0
Marche	117.023	39.501	35.747	192.271	60,9	20,5	18,6	100,0
Lazio	89.506	49.513	38.251	177.271	50,5	27,9	21,6	100,0
Abruzzo	55.965	20.941	20.106	97.012	57,7	21,6	20,7	100,0
Molise	4.172	4.053	3.899	12.124	34,4	33,4	32,2	100,0
Campania	81.448	61.906	47.961	191.314	42,6	32,4	25,1	100,0
Puglia	51.448	50.762	45.621	147.830	34,8	34,3	30,9	100,0
Basilicata	10.798	7.309	5.119	23.226	46,5	31,5	22,0	100,0
Calabria	6.514	14.078	15.075	35.668	18,3	39,5	42,3	100,0
Sicilia	25.292	37.162	44.189	106.643	23,7	34,8	41,4	100,0
Sardegna	11.289	17.116	17.281	45.686	24,7	37,5	37,8	100,0
<i>Non ripartito</i>	<i>176</i>	<i>0</i>	<i>494</i>	<i>670</i>	<i>26,3</i>	<i>0,0</i>	<i>73,7</i>	<i>100,0</i>
Italia	2.805.407	896.159	709.534	4.411.100	63,6	20,3	16,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'indagine telefonica, con l'obiettivo di analizzare le strategie e i fabbisogni delle imprese che operano sui mercati esteri, ha suddiviso l'universo delle imprese esportatrici italiane in 28.057 esportatrici occasionali (fatturato esportato pari a meno del 10%), 35.678 esportatrici abituali (fatturato estero compreso tra il 10% ed il 50% delle vendite) e 25.333 esportatrici prevalenti (in cui il fatturato estero supera quello derivante dalle vendite sul territorio nazionale).

A distanza di qualche mese (l'indagine è stata condotta a fine 2011), vista la successiva disponibilità dell'aggiornamento dell'Archivio ASIA al 2009, è stato possibile individuare il coefficiente di trasformazione delle potenziali, ovvero l'incidenza percentuale di imprese definite potenziali in base alle principali caratteristiche strutturali del 2008 e che nel 2009 sono riuscite ad accedere ai mercati esteri. Ciò, oltre a permettere di comprendere la bontà nella definizione dei perimetri di potenzialità, suggerisce la dinamicità dei singoli sistemi imprenditoriali su scala regionale.

A livello nazionale, il tasso di trasformazione delle imprese potenziali è stato pari all'8,5%. In termini di paragone, basti pensare come tale valore sia pari ad appena il 2,0% per quelle imprese che non presentavano, nel 2008, un livello minimo di potenzialità accettabile. In termini assoluti, nel giro di un anno, 6.197 imprese potenzialmente esportatrici sono diventate esportatrici e 60 di queste erano calabresi (su un totale di 501 esportatrici). Ciò vuol dire che nel paniere delle attuali esportatrici presenti a livello regionale, circa il 12% proviene dalla potenziali dell'anno precedente (in Italia tale valore è pari al 7,4%).

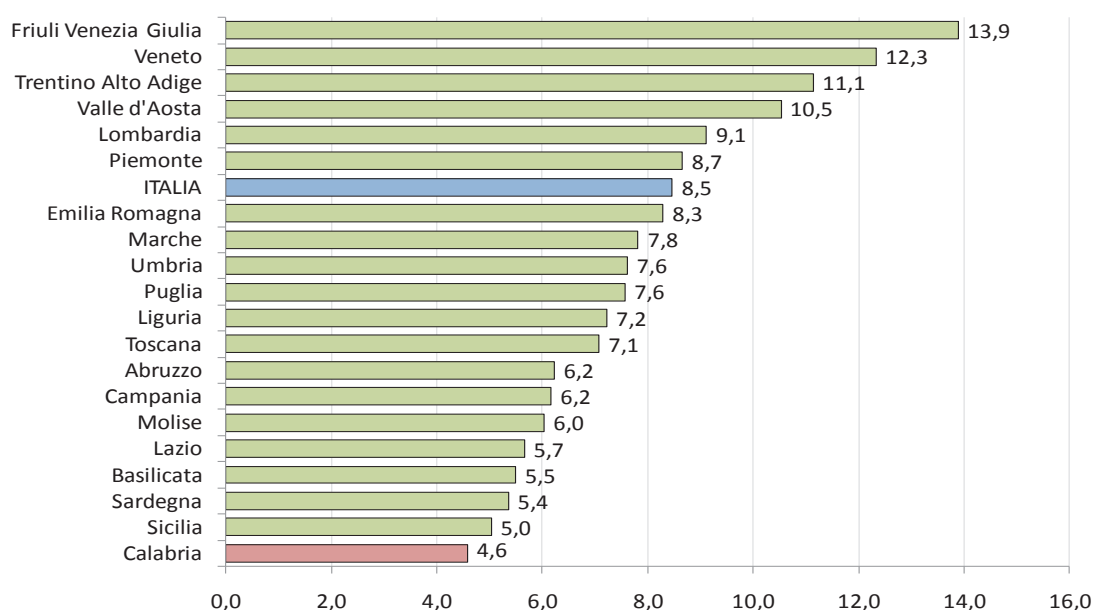
Un aspetto ulteriormente interessante riguarda, poi, i differenti coefficienti di trasformazione rilevati a seconda del livello di potenzialità definito. Al crescere di tale livello, infatti, si evidenzia una maggior capacità di trasformazione a livello nazionale: con un punteggio di potenzialità minima pari a quattro, il coefficiente di trasformazione risulta inferiore all'8,5% precedentemente menzionato, ma comunque più

che triplo rispetto alla media delle non esportatrici *tout court* (6,6% contro il 2,0%). Ad un punteggio pari a cinque, il coefficiente cresce all'8,6% che, a sua volta, diviene 11,1% e 14,2% aumentando lo *score* di potenzialità un punto alla volta. Nel caso di potenzialità massima (otto su otto), il coefficiente di trasformazione cresce ancor più sensibilmente, superando la quota del 20,7%.

In Calabria, le imprese non esportatrici con livello di potenzialità insufficiente (massimo tre), mostrano un coefficiente di trasformazione pari ad appena l'1,0%. Tuttavia, al crescere del livello di potenzialità si arriva fino ad un valore pari al 10,9% e 12,9% per le potenzialità maggiori. Ciò indica come, pur in un contesto di difficoltà generalizzata sul territorio tale da comprimere i tassi di trasformazioni regionali, un'impresa ad elevata potenzialità mostra comunque maggiori probabilità di un'impresa italiana a media potenzialità nell'aver accesso futuro ai mercati esteri.

Tornando alle risultanze dell'indagine telefonica, si evidenzia come delle imprese intervistate, quelle localizzate in Calabria risultano essere appena 79, suddivise a loro volta in 21 esportatrici occasionali, 17 abituali e solo 5 prevalenti. A queste si aggiungono, ovviamente, le 36 imprese riferibili al raggruppamento delle potenzialmente esportatrici²⁸.

Incidenza percentuale delle imprese potenziali divenute esportatrici nell'anno successivo
Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

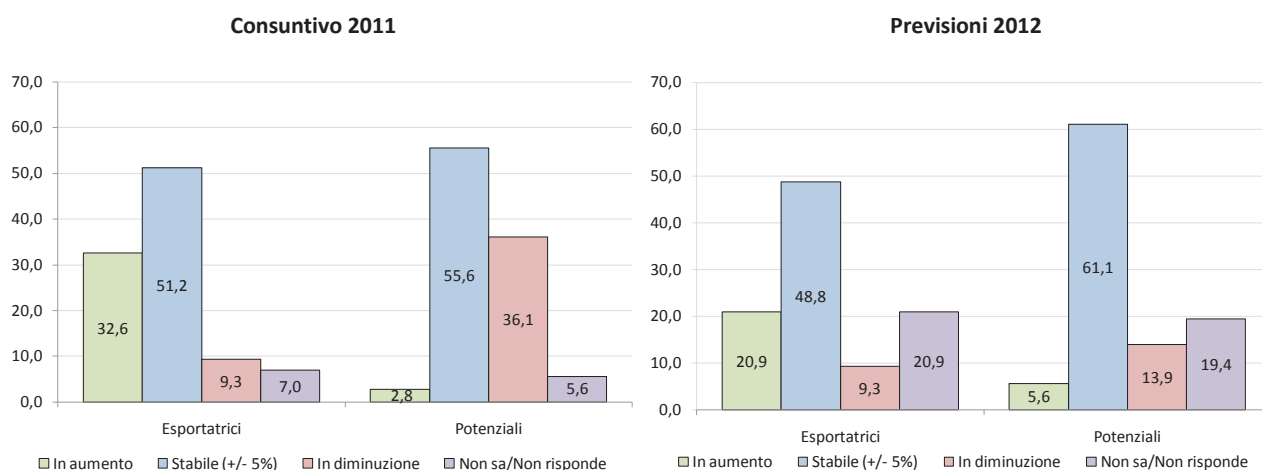
Volendo sintetizzare solo alcuni aspetti collegabili all'indagine, due sembrano essere le risultanze che si ricollegano a quanto affermato nel precedente paragrafo. L'aspetto più interessante da annotare riguarda senza dubbio le differenti performance, in termini di fatturato, che nel 2011 sono state desunte dalle interviste agli imprenditori. In un clima non certo facile, soprattutto per ciò che riguarda le regioni meridionali, circa un terzo delle imprese calabresi che esportano dichiarano una crescita del fatturato a cui si associa una quota pari a più della metà delle intervistate che, parimenti, afferma una sostanziale

²⁸ La ripartizione regionale delle interviste è stata attivata raggruppando le regioni più piccole (la Valle d'Aosta con il Piemonte) o a minor numero di esportatrici (il Molise con l'Abruzzo e la Calabria con la Basilicata). Ciò non permette di riportare all'universo le risultanze di seguito proposte a livello regionale (si dovrebbero accludere le interviste realizzate alle imprese lucane). Esse hanno, pertanto, solamente carattere di orientamento per l'analisi.

stazionarietà del volume d'affari. Residualmente, solo il 9,3% delle imprese esportatrici interessate dall'indagine mostra segnali di riduzione del fatturato.

Completamente diverso è lo scenario proposto per le imprese potenziali. Solo il 2,8% delle intervistate appartenenti a tale raggruppamento dichiara una crescita tangibile del fatturato a fronte di oltre un terzo di imprese che, invece, mostra segnali di difficoltà nell'allocare la propria produzione sui mercati. In considerazione del fatto che, almeno strutturalmente, esiste una certa somiglianza tra esportatrici e potenziali, i differenti risultati delle due categorie sono da leggersi alla luce delle diverse dinamiche presenti sui mercati esteri, spesso molto più dinamici di quello interno, ormai in recessione da qualche anno. A ciò si aggiunga come l'esportare, soprattutto se abitualmente o prevalentemente, induce l'impresa una serie di esternalità in quanto le relazioni internazionali spingono le imprese a confrontarsi costantemente in un ambiente altamente competitivo, assorbendo potenziale innovativo e migliori capacità gestionali ed organizzative. Inoltre, dai numerosi osservatori locali che il sistema camerale ha attivato negli ultimi mesi, è possibile osservare come sia in atto una crescente selezione degli istituti bancari nel concedere credito esclusivamente a coloro che operano sui mercati esteri, amplificando così i differenziali di performance già di fatto esistenti.

Andamento del fatturato delle imprese esportatrici e delle potenziali Consuntivo 2011 e previsioni 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Visto che le imprese potenziali rappresentano poi già di per sé una classe premiante per ciò che riguarda le imprese non esportatrici, sembrano essere ancora più palesi i vantaggi insiti nel sostenere l'apertura commerciale della regione. Vantaggi che, come detto, vanno al di là degli aspetti direttamente monetari, diffondendosi in tutto il sistema imprenditoriale finanche nello stesso tessuto sociale.

Anche in termini previsionali, nonostante il crescere dell'incertezza sulle sorti prossime della rispettiva impresa in termini di fatturato (interessa circa un'impresa su cinque), emerge ancora un differenziale evidentemente a favore delle imprese esportatrici rispetto alle potenziali.

Una delle domande principali rivolte alle imprese calabresi, così come a quelle italiane, ha riguardato le motivazioni per cui l'impresa non esporta. In oltre il 36% dei casi, la causa di tale assenza è da leggersi nell'insufficiente strutturazione dimensionale, pure le carenze logistiche ed infrastrutturali, insieme alle pressioni di costo esercitate dai Paesi in vi di sviluppo sembrano mostrare un certo riscontro.

Anche dall'indagine, dunque, emerge ciò che era stato precedentemente suffragato dai dati di fonte Istat. In un sistema economico internazionale sempre più orientato al libero scambio, dove la domanda sembra sempre più spostarsi lontano dai confini italiani, sempre più imprese, in Calabria come in tutta l'Italia, chiedono interventi per migliorare la propria capacità di accesso attraverso una migliore strutturazione, dimensionale ed organizzativa nonché una più solida capacità finanziaria, in grado, tra l'altro, di facilitare l'accesso al credito. Le imprese che già dispongono di tali requisiti, non a caso hanno risentito molto meno degli effetti della crisi mentre, per le altre, il sentiero di ripresa sembra essere lontano e impervio.

5. Nuove frontiere per lo sviluppo: ambiente, cultura e tecnologie

5.1 Sostenibilità ambientale

Le imprese che investono nel green

In uno scenario globale in continua trasformazione con l'affermazione di nuovi importanti attori, l'Italia, nonostante le maggiori difficoltà di adattamento rispetto ad altri paesi industrializzati, dovendo fare i conti con un tessuto industriale incentrato sostanzialmente sugli stessi settori di specializzazione dei nuovi competitors, sta esibendo apprezzabili doti di flessibilità e capacità di adattamento puntando innanzitutto sulla qualità. Una strada che incontra i temi del territorio, dell'innovazione e sempre più quelli della green economy, che rappresenta un'occasione unica per rendere più competitivo il sistema imprenditoriale italiano, una leva attraverso cui cogliere nuove opportunità di business, riorganizzandosi intorno a quei valori di qualità e di tutela del territorio che 'storicamente' ne hanno determinato il successo.

Sono molteplici e svariati i settori economici dove oggi si stanno cercando di cogliere le opportunità legate a un modello di consumo orientato al rispetto dell'ambiente e attento al risparmio energetico. Sempre più il consumatore sta manifestando un interesse diffuso verso le tematiche ambientali, soprattutto per ciò che riguarda l'impatto che le sue scelte di agente economico determinano sulla società. A ciò si aggiunga come proprio l'attenzione ai consumi *green oriented* si stia configurando come un vero e proprio stile di vita che inietta valore economico intrinseco nei beni che recepiscono questa esigenza. Green, quindi, è valore, ovvero domanda di beni da parte di consumatori sempre più responsabili e attenti alle implicazioni sociali e ambientali di quanto acquistato.

Le imprese più lungimiranti hanno recepito questa nuova domanda e hanno iniziato a riorientare i propri processi verso una riduzione dell'impatto ambientale. Sempre più imprese in Italia fanno proprio dell'attenzione all'ambiente un vero e proprio fattore competitivo che permette di posizionarsi in fasce di mercato più alte e di alimentare l'immagine aziendale che i consumatori recepiscono.

Proprio in questo momento il valore del green si trasforma in competitività, ovvero capacità delle imprese di trarre profitto dall'attenzione nei confronti di processi produttivi ecocompatibili e dall'utilizzo di materie prime a limitato impatto ambientale, puntando su tecnologie e innovazione, fattori potenzialmente in grado di proiettare gli operatori verso una dimensione internazionale.

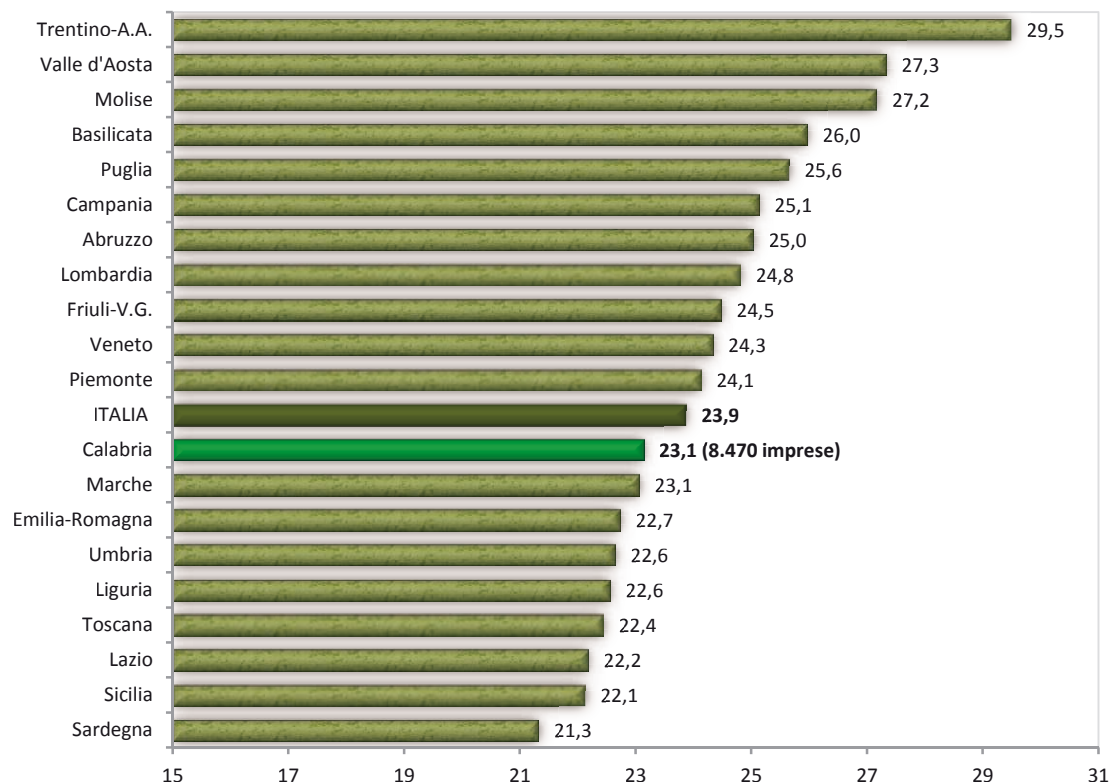
E per cogliere tutte queste opportunità le imprese hanno di fronte a sé l'intera filiera produttiva su cui possono intervenire, a partire dall'efficienza in termini di riduzione dei consumi energetici con in suoi positivi riflessi, oltre che per l'ambiente nel senso di minore sfruttamento delle risorse, anche sul piano della redditività aziendale, per passare al "modus operandi" riconducibile al processo produttivo e per finire con la cura del prodotto.

La green economy va quindi considerata non come un settore dell'economia ma come un nuovo modo di governare, di organizzare, di produrre e di distribuire. Una consapevolezza che sembra essere piuttosto diffusa in Calabria, dove quasi un'impresa dell'industria e dei servizi su quattro (23,1%) ha investito in prodotti e tecnologie green a maggior risparmio energetico o a minor impatto ambientale tra il 2008 e il 2010 o ha programmato di farlo nel 2011, corrispondenti in assoluto a circa 8.500 imprese. L'intensità degli sforzi profusi dalle imprese calabresi si dimostrano piuttosto in linea con quanto è avvenuto nell'intero Paese, in cui sempre poco più del 20% di imprese ha investito nel green (23,9%, pari a 367.400 imprese).

E' così che la Calabria si colloca in una posizione sostanzialmente mediana della classifica regionale, con al di sopra undici regioni per maggiore diffusione di imprese che investono in campo ambientale e, viceversa,

al di sotto otto regioni, tra le quali compaiono tutte quelle del Centro-Italia, due meridionali (Sicilia e Sardegna) e altre due settentrionali (Emilia-Romagna e Liguria).

**Imprese dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2010 o hanno programmato di investire nel 2011 in prodotti e tecnologie green*, per regione
(incidenze percentuali su totale imprese)**



* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2010 o hanno programmato di investire nel 2011 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

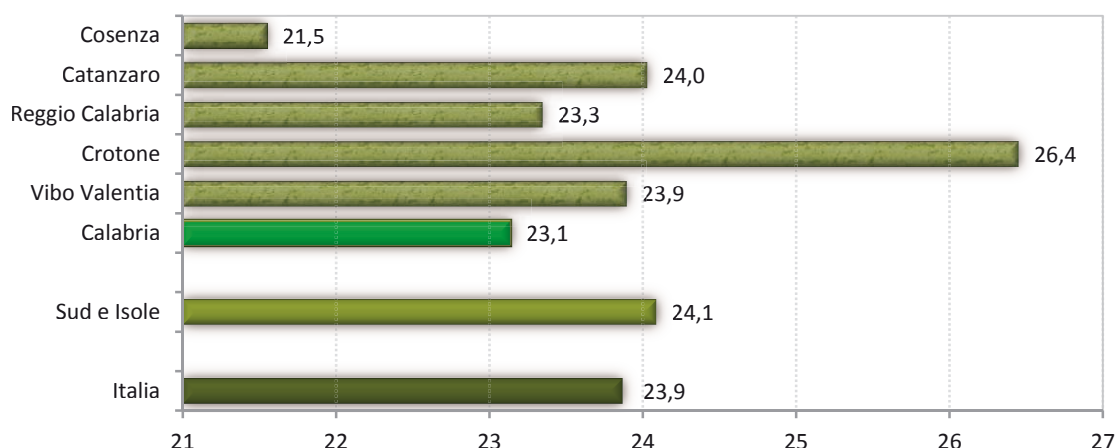
Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

D'altra parte, non stupisce quindi come nel Mezzogiorno l'intensità dell'impegno nel green sia del tutto significativa, in virtù delle sue 105mila imprese (24,1%) che negli ultimi anni hanno dedicato attenzione alla sostenibilità ambientale.

All'interno della Calabria si distingue la provincia di Crotone, grazie ad oltre un quinto (26,4%) delle imprese locali che hanno investito nel green, che coinvolgono il 10% all'imprenditoria regionale che investe in green a fronte di un contributo che in termini di Pil si ferma al 7%. Un impegno che dovrebbe porre le basi per lo sviluppo economico del territorio dei prossimi anni, a condizione di un efficiente supporto alle imprese in questa direzione.

Non troppo distanti si dimostrano le province di Catanzaro (24%), Vibo Valentia (23,9%) e Reggio Calabria (23,3%), con valori sempre al di sopra della media regionale, a differenza invece di Cosenza (21,5%), unica realtà che si colloca al di sotto di tale soglia.

Imprese dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2010 o hanno programmato di investire nel 2011 in prodotti e tecnologie green*, in Calabria e nelle sue province, nel Sud e Isole e in Italia
(incidenze percentuali su totale imprese)

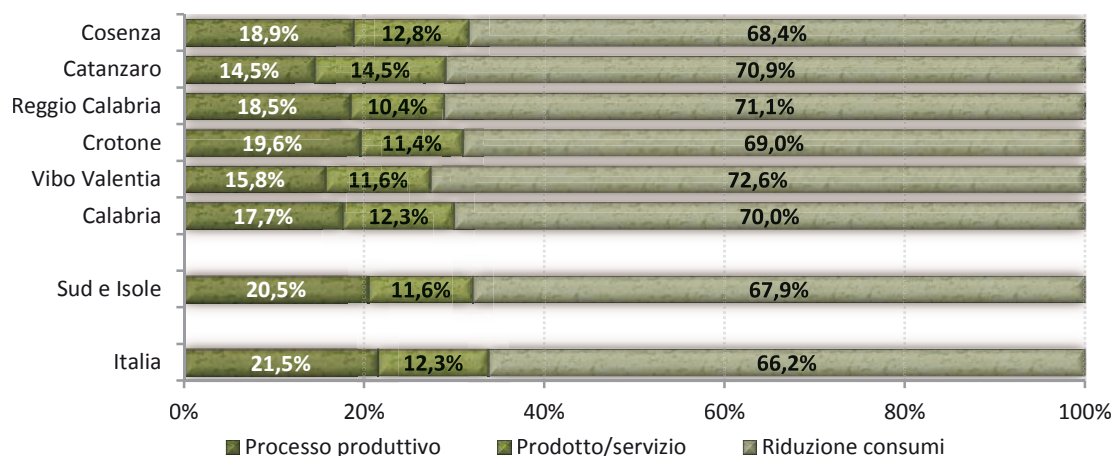


* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2010 o hanno programmato di investire nel 2011 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Data la propensione ad investire, solo entrando all'interno dell'impresa si riesce a comprendere con più precisione in quale ambito questi interventi vengono realizzati. Sebbene strutturalmente gli investimenti in Italia si concentrino in maggioranza sulla riduzione dei consumi di energia o di materie prime, in Calabria questo atteggiamento tende ad amplificarsi, alla luce di ben sette imprese su dieci, ovviamente tra quelle investitrici, che puntano su questo primo anello della catena produttiva. In questo senso, basti pensare che la Calabria è la terza regione in Italia per impegno nella riduzione dei consumi, superata solo da Trentino-Alto Adige e Abruzzo; come, del resto, la provincia di Vibo Valentia sale al 5° posto nella graduatoria provinciale, senza dimenticare come anche le due province di Reggio Calabria e Catanzaro mostrino un impegno in questo ambito significativamente rilevante, tale da posizionarsi, rispettivamente, al 16° e al 18° posto della graduatoria provinciale. E, comunque, anche in tutti gli altri casi provinciali della regione la concentrazione delle imprese che investono nell'efficienza in termini di riduzione degli input si rivela sempre più marcata sia della media meridionale sia di quella nazionale.

Distribuzione percentuale delle imprese che hanno investito tra il 2008 e il 2010 in prodotti e tecnologie green per finalità degli investimenti realizzati*, in Calabria e nelle sue province, nel Sud e Isole e in Italia



* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2010 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale. Trattandosi di domanda a risposta multipla i risultati sono stati riproporzionati.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Alla più intensa concentrazione di sforzi per l'efficienza dei consumi corrisponde quella meno marcata relativa al processo produttivo, ambito al quale si dedica meno di un quinto delle imprese investitrici calabresi, quando nella media nazionale e di macro-ripartizione questa soglia viene almeno raggiunta. Difatti, non a caso la Calabria è l'ultima regione per attenzione green in questa fase, con la prima provincia nella graduatoria, rappresentata da Crotone, al 76° posto, con un valore sempre inferiore tanto alla media del Mezzogiorno quanto a quella relativa all'intero Paese. A questo si aggiunga che le province di Vibo Valentia e Catanzaro occupano le ultime due posizioni, per effetto di quote che non raggiungono i 16 punti percentuali.

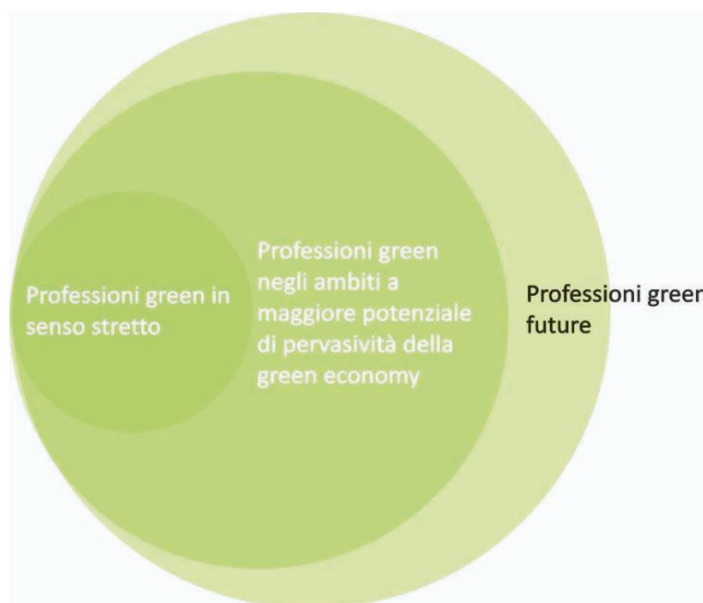
Certo è che, verosimilmente, la maggiore attenzione alla fase degli input si ripercuote positivamente anche su quella immediatamente successiva, costituita dal processo produttivo, a tal punto che quest'ultima potrebbe esserne agevolata in modo tale da non richiedere profondi interventi in chiave eco-sostenibile.

Infine, la cura del prodotto in senso green coinvolge in Calabria poco più di dieci imprese investitrici su cento, dimostrandosi talmente in linea con la media nazionale che a livello regionale si pone a metà classifica (11° posto). Tra le province si distingue quella di Catanzaro, riuscendo a posizionarsi all'8° posto della graduatoria provinciale per intensità delle imprese ad investire sulla sostenibilità ambientale del proprio prodotto.

Dalle imprese al lavoro: la domanda di professioni "verdi"

Come si esprime in campo aziendale sotto forma di investimenti, la green economy riesce a manifestarsi nel mercato del lavoro attraverso la domanda di figure professionali associabili alla sostenibilità. Nuovi modi di produrre e nuovi prodotti implicano necessariamente nuova occupazione, rintracciabile nelle più specifiche professioni legate alla sostenibilità ambientale, verosimilmente a più elevato profilo qualitativo.

Comunque, attualmente già esistono professioni direttamente coinvolte in campo green, definibili "professioni green in senso stretto"²⁹, collegate principalmente ai nuovi settori industriali verdi (che vanno dalle energie rinnovabili, alla mobilità o edilizia sostenibile, piuttosto che all'eco-efficienza, passando per la tutela del territorio); un nucleo che potrebbe ampliarsi ad altre

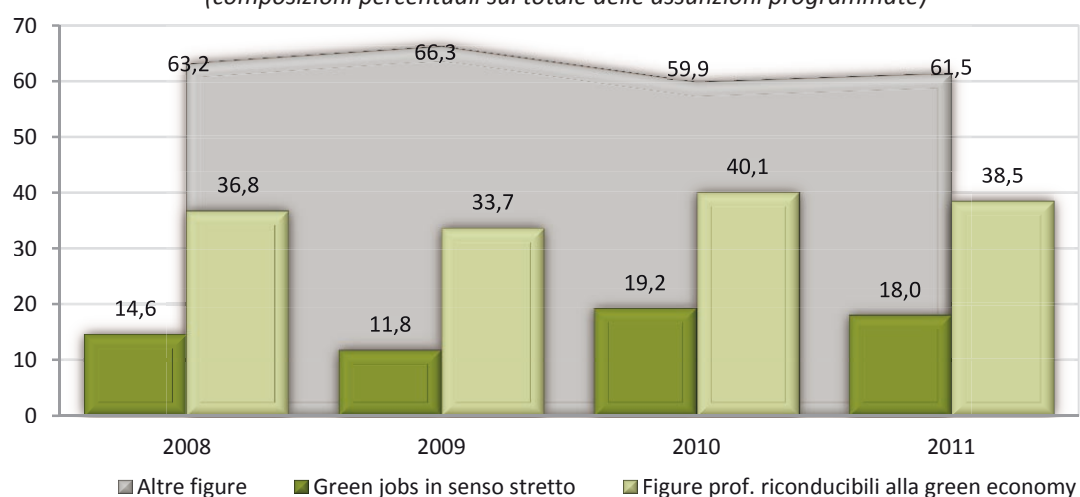


²⁹ Si tratta di 80 figure professionali identificate ispirandosi allo studio del Center of Excellence (COE). Più specificatamente, in tale studio (*Understanding the Green Economy in California. A community college perspective*, June, 2009) vengono individuate le "professioni verdi" a partire dai sei ambiti (Energie rinnovabili: produzione e stoccaggio di energia; installazione di impianti; Edilizia sostenibile ed efficienza energetica; Produzione e coltivazione di biocombustibili; Mobilità sostenibile; Acqua, gestione dei rifiuti e dei reflui; Tutela ambientale e sviluppo sostenibile), riconducendoli, per quanto possibile, alle professioni già classificate dalla *Standard Occupation Classification* (SOC), l'equivalente statunitense della nostra Nomenclatura delle Unità Professionali (NUP). Per ulteriori informazioni sulla metodologia seguita, nonché per l'elenco delle professioni così risultanti, si veda l'Appendice del rapporto Unioncamere, Fondazione Symbola, *GreenItaly. Un'idea di futuro per affrontare la crisi*, 2010.

professioni (costituendo l'insieme delle "professioni riconducibili alla green economy") che invece, sulla base del contesto in cui operano, delle attività lavorative svolte e delle competenze loro attribuite, sono già oggi (vuoi anche perché includono già le professioni green in senso stretto) o saranno capaci in futuro – esprimendo così la potenziale occupabilità in campo green – di corrispondere pienamente alle sfide e alle opportunità della green economy.

L'acquisizione di un ruolo sempre più rilevante di questo fenomeno trova evidenza nel momento in cui si scopre che, nonostante il calo generalizzato della domanda di lavoro, la presenza all'interno di questa di figure professionali "verdi" si dimostra crescente nel tempo. Tra il 2008 e il 2011, in Calabria, è aumentata di oltre tre punti percentuali la quota di assunzioni (con riferimento alle non stagionali, e ciò vale anche per il proseguo della trattazione) programmate dalle imprese di green jobs in senso stretto sul totale assunzioni, passata dal 14,6 al 18%; di quasi due punti, invece, si è incrementata la quota di figure riconducibili alla green economy (che ricomprendono, come già precisato, al proprio interno quelle attinenti ai green jobs in senso stretto), arrivate nel 2011 a spiegare quasi quattro assunzioni su dieci (38,5%). E tutto ciò nonostante il lieve arretramento subito nel 2011 rispetto al 2010, che non ha alterato comunque il senso della dinamica.

Assunzioni non stagionali di green jobs in senso stretto, di figure riconducibili alla green economy e di altre figure, programmate dalle imprese* in Calabria nel periodo 2008-2011
(composizioni percentuali sul totale delle assunzioni programmate)



*Imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente. Tale precisazione vale anche per tutti i grafici di seguito riportati.

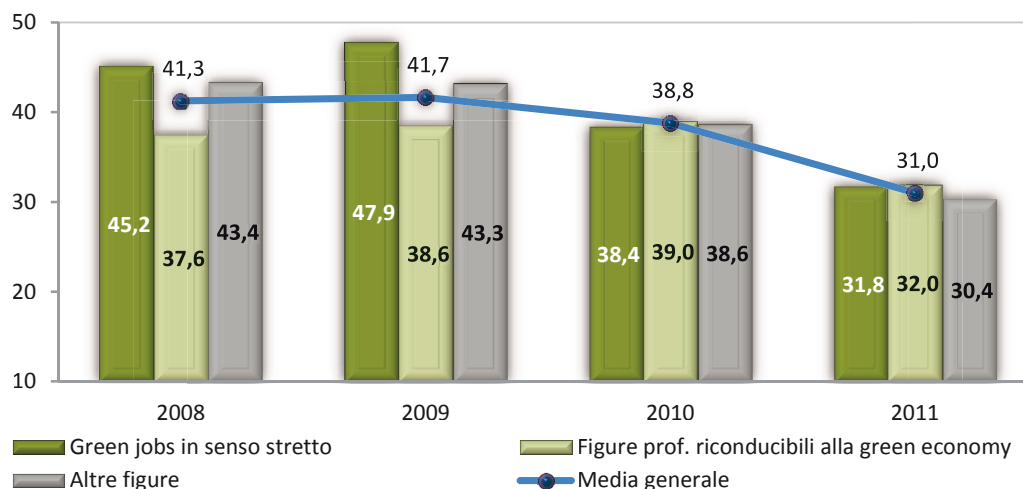
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Grazie a questa crescita di peso delle professioni "verdi", la Calabria è arrivata nel 2011 ad essere la quinta regione in Italia per incidenza delle assunzioni di green jobs in senso stretto sul totale, attestandosi circa un punto e mezzo sopra la media nazionale (16,4%) vedendosi superata solo da Sardegna, Basilicata, Piemonte e Puglia. Scende invece in 12esima posizione per incidenza delle figure riconducibili alla green economy, allineandosi sostanzialmente alla media nazionale (38,1%), da cui se ne deduce come nella regione la green economy si manifesti maggiormente attraverso l'industria verde intesa nel suo più stretto significato.

Sebbene le figure "verdi" spieghino sempre più il fabbisogno complessivo anche tra gli under 30 (tra il 2008 e il 2011 la quota di figure riconducibili alla green economy tra gli under 30 passa dal 33,5 al 39,7% e quella di green jobs dal 16,1 al 18,4%), il problema rimane quello di una diminuzione generalizzata di interesse verso l'assunzione di figure giovanili. Se nel 2008 le assunzioni programmate riservate esplicitamente agli under 30 si aggiravano attorno ai 40 punti percentuali, con una maggiore accentuazione per i green jobs in

senso stretto (45,2%), nel 2011 la quota scende di oltre 10 punti, con una discesa più accentuata per gli stessi green jobs in senso stretto che sono arrivati al 31,8%.

Assunzioni non stagionali di under 30 di green jobs in senso stretto, di figure riconducibili alla green economy e di altre figure, programmate dalle imprese in Calabria nel periodo 2008-2011
(incidenze percentuali assunzioni under 30 sul totale assunzioni per ciascun gruppo di figure)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

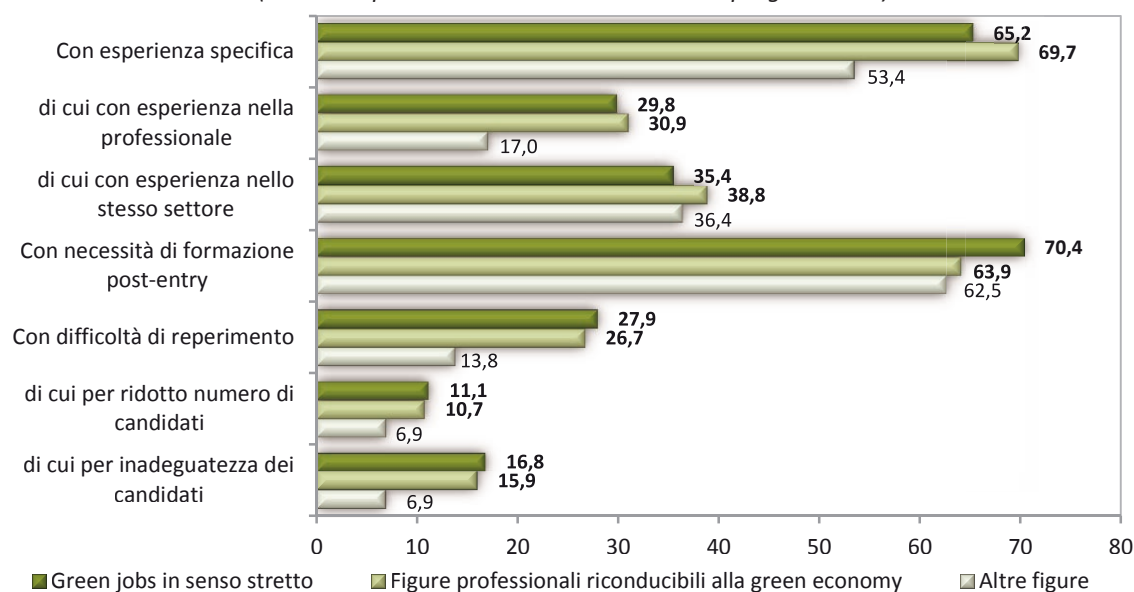
Anche dietro a queste dinamiche si celano le criticità crescenti del mercato del lavoro giovanile calabrese, di fronte alle quali sarà opportuno favorire i migliori percorsi formativi incentrati sulla green economy, considerando che quasi la metà della domanda di lavoro di giovani è riconducibile a figure che incorporano competenze in questo campo.

In questo senso fondamentale si rivela sviluppare percorsi formativi che contemplino anche una adeguata attività di formazione *on the job*, considerando che nel 2011 a circa sette assunzioni su dieci di figure riconducibili alla green economy, o di green jobs, viene richiesta un'esperienza specifica (ordinatamente 69,7 e 65,2%), quando per le altre professioni questo avviene solo in circa cinque casi su dieci (53,4%). Più nel dettaglio, è la richiesta di esperienza nella professione a differenziare la domanda di professioni "verdi" da quella delle altre, dal momento che questa è richiesta a tre assunzioni su dieci per le figure riconducibili alla green economy (30,9%) o ai green jobs (29,8%) contro meno di due su dieci nel caso delle altre figure (17%).

Spesso, l'esigenza di figure da assumere con esperienza nella professione viene verosimilmente soddisfatta, o arricchita, con corsi di formazione post-entry, prevista per il 70,4% di figure riconducibili alla green economy programmate in entrata nel 2011 (63,9% nel caso dei green jobs in senso stretto) ma solo per il 62,5% per le altre figure.

Il possesso di competenze specifiche associate all'esperienza professionale sembra quindi contraddistinguere il fabbisogno di professioni "verdi", da cui scaturiscono verosimilmente maggiori difficoltà di reperimento. Difatti, quasi trenta assunzioni su cento programmate l'anno passato di figure riconducibili alla green economy, o di green jobs in senso stretto, sono risultate difficili da reperire (rispettivamente 26,7 e 27,9%), a fronte di un valore riscontrato per le altre figure non riconducibili al green che si mantiene lontano da quota 15 (13,8%).

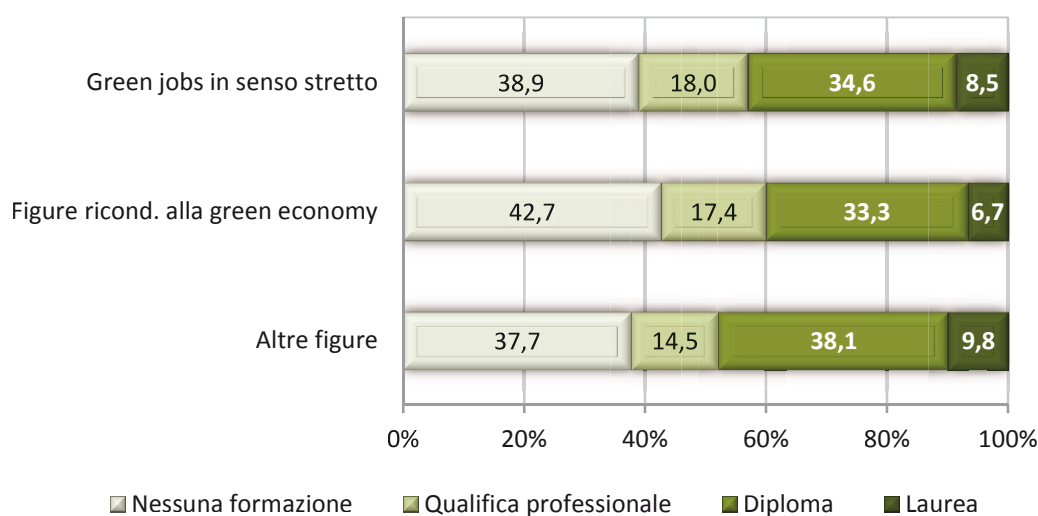
Principali caratteristiche delle assunzioni non stagionali di green jobs in senso stretto, di figure riconducibili alla green economy e di altre figure, programmate dalle imprese in Calabria nel 2011
(incidenze percentuali sul totale assunzioni programmate)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Una difficoltà che per le professioni “verdi” sembra trovare una maggiore spiegazione nell’inadeguatezza dei candidati (15,9% per le figure riconducibili alla green economy e 16,8% per i green jobs in senso stretto) piuttosto che nella carenza di offerta (rispettivamente 10,7 e 11,1%). Motivazioni che rispecchiano molto bene la necessità di puntare sulla formazione, stante un’offerta di lavoro che non sembra mancare nemmeno per il fabbisogno di figure più specifiche come quelle legate al green. Anche da qui passa la riduzione della disoccupazione nella regione.

Assunzioni non stagionali di green jobs in senso stretto, di figure riconducibili alla green economy e di altre figure, programmate dalle imprese in Calabria nel 2011, per titolo di studio
(composizioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Infine, il potenziamento formativo dovrebbe essere maggiormente incentrato sulle qualifiche professionali, da un lato, e sui percorsi universitari, dall’altro, alla luce di una più elevata concentrazione di richiesta di

qualificati professionali e di laureati tra i green jobs in senso stretto come tra le figure riconducibili alla green economy, rispetto alle altre. La green economy, quindi, riesce a creare potenziali spazi occupazionali a favore anche dei laureati, un'importante fetta del capitale umano che possiede la Calabria ma ancora non pienamente valorizzato.

Coniugare un'adeguata formazione nel tema della sostenibilità ambientale, anche ai più alti gradi di istruzione, con un supporto alle imprese a favore della rivitalizzazione dei processi produttivi in chiave eco-sostenibile rappresenterebbe una delle migliori strade da percorrere per innalzare la competitività del sistema produttivo e, allo stesso tempo, per favorire l'occupabilità, a partire dai giovani più preparati. Non a caso, tra i punti governativi dell' "Agenda per la crescita sostenibile" del nostro Paese rientra quello dello sviluppo della green economy, teso ad incentivare le filiere italiane a guardare con forza verso questa nuova frontiera, per cui la relazionalità di impresa, anche per mezzo della promozione dei Contratti di rete, si rivela un importante leva.

5.2 Il settore culturale

Un altro settore su cui certamente soffermarsi nell'orientare le strategie di sviluppo future della regione, soprattutto per le strette connessioni con due dei principali pilastri di competitività del territorio (istruzione avanzata e turismo), è rappresentato dalla filiera culturale.

D'altronde, come osservato da numerosi studiosi, uno degli aspetti centrali nella rivitalizzazione dei tessuti urbani di media densità è certamente rappresentato dal sostegno alle attività culturali; ciò in quanto le connessioni in termini di creazione di valore aggiunto (si vedano i stretti collegamenti con aspetti strategici quali l'innovazione o, come ricordato, l'istruzione e il turismo) ed il miglioramento delle condizioni del vivere urbano sono state certamente evidenziate da alcuni casi di *best practice* in ambito comunitario (si veda il Piano strategico di *Barcelona* o di *Bilbao* che proprio della cultura e del turismo culturale hanno fatto tesoro).

L'obiettivo qui presente, dunque, è quello di porre in evidenza alcuni aspetti che riguardano la quantificazione economica del contributo che, attualmente, viene esercitato dalla filiera culturale in termini di occupazione e valore aggiunto, così da avere un quadro preliminare di quale sia il ruolo del settore nel territorio calabrese e nel confronto con altre realtà territoriali della Penisola.

Tutto ciò è reso possibile a partire dalla definizione stessa del concetto di cultura che, in senso allargato, a partire da un lavoro di ricerca condotta da Unioncamere, Fondazione Symbola e Istituto Tagliacarne³⁰ e che prende spunto dall'ampio dibattito internazionale sul tema, ricomprende tutta una serie di attività economiche sintetizzabili in quattro comparti o settori. Qui di seguito, viene riportata una breve concettualizzazione delle quattro aree proposte e delle tipologie di imprese in esso contenute:

- *Industrie culturali*: sono ricomprese le attività collegate alla produzione di beni strettamente connessi alle principali attività artistiche ad elevato contenuto creativo, quali ad esempio la cinematografia, la televisione, l'editoria e l'industria musicale;
- *Industrie creative*: sono associate a questo settore tutte quelle attività produttive ad alto contenuto creativo e che, allo stesso tempo, espletano funzioni ulteriori rispetto all'espressione culturale in quanto tale (ad esempio l'ergonomia degli spazi abitati, l'alimentazione, la visibilità dei prodotti e così

³⁰ Unioncamere, Fondazione Symbola ed Istituto Tagliacarne, *L'Italia che verrà*, Roma, 2011.

via). Le principali componenti di tale area sono l'architettura, la comunicazione e il branding (per ciò che riguarda gli aspetti comunicativi e di immagine), nonché le attività più tipiche del manifatturiero svolte in forma artigianale (l'artigianato più creativo e artistico), a cui si aggiungono quelle svolte su ampia scala che, riuscendo ad essere competitive sui mercati internazionali, veicolano i messaggi culturali che i nostri prodotti intrinsecamente contengono (vedi il caso del Made in Italy e dei prodotti enogastronomici).

- *Patrimonio storico-artistico*: vale a dire, le attività – svolte in forma di impresa – che hanno a che fare con la conservazione, la fruizione e la messa a valore del patrimonio, tanto nelle sue dimensioni tangibili che in quelle intangibili (musei, biblioteche, archivi, gestione di luoghi o monumenti, ecc.);
- *Performing arts ed intrattenimento*: le attività che, per la loro natura, non si prestano ad un modello di organizzazione di tipo industriale, o perché hanno a che fare con beni intenzionalmente non riproducibili (le arti visive), o perché hanno a che fare con eventi dal vivo che possono essere fruiti soltanto attraverso una partecipazione diretta.

Al 2010, ultimo anno per cui si dispongono di stime accurate sulla quantificazione del settore culturale, la regione calabrese riusciva ad attivare più di 1 miliardo di euro di valore aggiunto, di cui quasi la metà proveniente da Cosenza (424,2 milioni di euro) uno degli epicentri culturali più importanti del Mezzogiorno.

In termini di composizione percentuale all'interno del settore, quasi tutte le province calabresi mostrano, rispetto alla media nazionale, una de specializzazione per ciò che riguarda le *industrie culturali* che, pur rappresentando una colonna portante del settore a livello regionale (con un'incidenza pari quasi al 40% del valore aggiunto prodotto), mostrano un differenziale negativo di quasi cinque punti percentuali con l'Italia complessivamente considerata.

Contrariamente, in tutti e gli altri tre settori, la Calabria si orienta con maggior decisione in termini di composizione percentuale. Nelle *Performing arts ed intrattenimento*, i quasi 57 milioni di euro finiscono per incidere per il 5,6% del valore aggiunto settoriale, ovvero più del 4,9% emerso al livello nazionale. Anche il patrimonio storico ed artistico mostra una specializzazione all'interno della cultura calabrese che è ben superiore a quella italiana, pur se a partire da livelli molto bassi (17,7 milioni di euro pari all'1,8% del valore aggiunto settoriale; 1,2% in Italia).

Complessivamente, nonostante alcune specificità del territorio che, come visto, sono facilmente collegabili, almeno per ciò che riguarda la quantificazione economica, alla filiera turistica, la Calabria mostra un apporto del settore al valore aggiunto complessivo dell'area ridotto se confrontato con la media nazionale (3,4% contro il 4,9% italiano). Ciò, ovviamente, si riflette anche sull'incidenza dell'occupazione attivata nella regione che, al 2010, non supera il 4% (5,7% in Italia).

In termini evolutivi, a partire dal periodo 2007-2010, quindi caratterizzato dagli effetti della crisi, il valore aggiunto culturale, a livello nazionale, è cresciuto di circa 3 punti percentuali, con una dinamica più contenuta per ciò che riguarda l'occupazione (+0,9%). Ciò è sostanzialmente ascrivibile alla maggior dinamicità offerta dalle attività dell'intrattenimento, caratterizzate spesso da maggior produttività e certamente strategiche per ciò che riguarda i collegamenti con il turismo e, più in generale, i riflessi attivabili sul territorio in termini di immagine ed esternalità.

In Calabria, negli anni recenti, sia il valore aggiunto (-0,4%) che l'occupazione (-2,5%) hanno subito un ridimensionamento sulla scia degli evidenti e spesso maggiori effetti della crisi sul sistema imprenditoriale. In un periodo d'altronde caratterizzato dal ridimensionamento dell'attività pubblica nel sostenere il settore e la sua trasformazione, difficilmente si sarebbe potuto pensare di osservare una crescita di notevole

entità; non a caso, le stesse fragilità, pur se ad un livello più contenuto, si evidenziano anche per ciò che riguarda le regioni del Mezzogiorno. Infatti, ad una crescita del valore aggiunto invero modesta se confrontata con la media nazionale (+0,9%), si associa una perdita di occupazione quasi in linea con quella calabrese e pari al -1,6%.

Valore aggiunto del settore culturale delle province calabresi, Sud e Isole e Italia

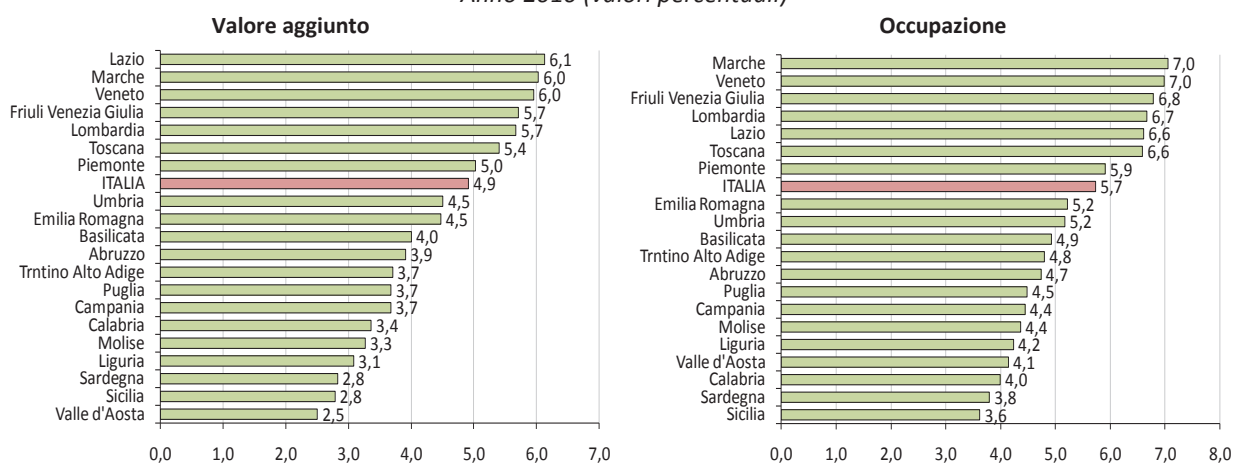
Anno 2010 (valori assoluti in migliaia di euro e composizione percentuale)

Valori assoluti					
Provincia	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	performing arts ed intrattenimento	TOTALE CULTURA
Cosenza	201.336	188.985	8.687	25.221	424.229
Catanzaro	102.527	79.091	816	11.084	193.517
Reggio Calabria	139.463	79.352	4.869	14.748	238.432
Crotone	35.385	25.824	1.014	2.447	64.670
Vibo Valentia	52.032	28.361	2.305	3.366	86.064
Calabria	530.743	401.612	17.691	56.865	1.006.912
Sud e Isole	5.835.911	4.091.959	228.394	642.026	10.798.289
Italia	33.591.532	30.379.638	851.076	3.291.907	68.114.153
Composizione percentuale					
Provincia	Industrie creative	Industrie culturali	Patrimonio storico-artistico	performing art ed intrattenimento	TOTALE CULTURA
Cosenza	47,5	44,5	2,0	5,9	100,0
Catanzaro	53,0	40,9	0,4	5,7	100,0
Reggio Calabria	58,5	33,3	2,0	6,2	100,0
Crotone	54,7	39,9	1,6	3,8	100,0
Vibo Valentia	60,5	33,0	2,7	3,9	100,0
Calabria	52,7	39,9	1,8	5,6	100,0
Sud e Isole	54,0	37,9	2,1	5,9	100,0
Italia	49,3	44,6	1,2	4,8	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, Istituto Guglielmo Tagliacarne

Incidenza percentuale del valore aggiunto e dell'occupazione del settore culturale nelle regioni italiane

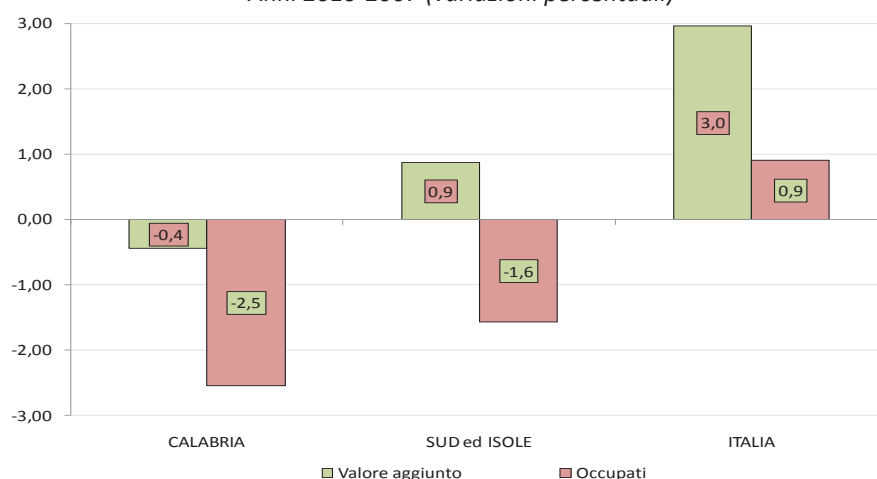
Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tralasciando gli aspetti dinamici, è interessante notare come il valore aggiunto prodotto dall'attività culturale incida diversamente a seconda del territorio provinciale analizzato. Soprattutto per ciò che riguarda le realtà in cui è evidente il collegamento tra cultura ed industria manifatturiera (vedi il caso delle attività distrettuali del Made in Italy), si evidenziano valori che incidono notevolmente sull'economia locale. E' il caso di Arezzo, la cui leadership sul territorio viene sostenuta sia dalla presenza di un patrimonio storico-artistico di notevole portata, sia dalla presenza di notevoli ripercussioni dell'ambiente culturale sulle attività della concia e dell'artigianato di lusso più in generale.

Dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione del settore culturale in Calabria, Sud e Isole e Italia
Anni 2010-2007 (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, Istituto Guglielmo Tagliacarne

Non a caso, proprio le realtà provinciali accomunabili a quella aretina (Pordenone, Vicenza, Pesaro e Urbino, Pisa e Treviso), sono le uniche a superare Milano, Roma e Firenze, ovvero gli epicentri culturali del Paese che, non a caso, sembrano eccellere soprattutto per ciò che riguarda il patrimonio storico-artistico, le industrie creative e le arti e lo spettacolo.

In tal senso, le province calabresi mostrano una connotazione più simile a quella delle grandi realtà metropolitane anche per via di un settore industriale non ancora sviluppato che, pertanto, non riesce ad attivare quelle connessioni che il territorio offre.

In termini complessivi, le province che mostrano un posizionamento migliore per ciò che riguarda l'incidenza del valore aggiunto culturale sul totale economia sono Cosenza e Vibo Valentia (entrambe con un valore pari al 3,8%). Nel primo caso, la presenza di un settore industriale collegabile alla cultura ancora non sviluppato è ampiamente assorbita dalle attività delle industrie culturali, della valorizzazione del patrimonio storico ed artistico e delle *Performing arts*. In tutte queste tre aree, infatti, la provincia cosentina si posiziona intorno alla trentesima posizione, ovvero meglio rispetto alla maggior parte delle realtà del Centro-Nord certamente più capaci di attivare ricchezza per via di un territorio più fertile sotto il profilo economico generalmente inteso.

Di sicuro interesse sembra essere il posizionamento come centro nevralgico per le industrie culturali, considerate da molti come il tassello principale per facilitare lo sviluppo creativo di un territorio. In tal senso, è certamente utile ricordare la facilità con cui, grazie ad un sistema formativo all'avanguardia nel panorama nazionale, vengono attivate una serie di connessioni con settori avanzati come quello dell'ingegneria applicata alla creatività di cui appunto le industrie culturali rappresentano la sintesi perfetta.

La provincia di Vibo Valentia, invece, deve il suo posizionamento ad eccellenze per ciò che riguarda il patrimonio storico-artistico, ovvero alla tipologia culturale connotata da maggiori connessioni sul settore turistico. In tal senso, sembra ancora più strategico il ruolo della cultura per il territorio proprio alla luce della strategicità che il turismo assume in loco e per i possibili sviluppi che potrebbero attivarsi a partire da un accrescimento della dotazione culturale.

Nonostante le due province mostrino incidenze simili per ciò che riguarda il contributo del settore culturale in termini di valore aggiunto, altrettanto non può dirsi per l'occupazione, dove spicca senza

dubbio a maggior ragione Cosenza, quarantasettesima nel panorama delle province italiane, subito dopo province quali Piacenza e meglio di quanto registrato a Bolzano.

Le altre tre province calabresi (Catanzaro, Crotone e Reggio Calabria), che già mostrano difficoltà nella creazione di ricchezza da parte del settore culturale, trovano ulteriori lacune in considerazione del peggior posizionamento sul fronte occupazionale (Catanzaro è la prima delle tre, posizionata ottantesima con un'incidenza pari al 3,7% del totale economia; 5,7% in Italia).

Graduatoria decrescente delle province italiane per incidenza del valore aggiunto culturale sul totale economia

Anno 2010 (valori percentuali)

Pos	Provincia	Quota %	Pos	Provincia	Quota %
1	Arezzo	8,5	55	Belluno	3,8
2	Pordenone	8,0	56	Napoli	3,7
3	Vicenza	7,8	57	Potenza	3,6
4	Pesaro e Urbino	7,5	58	Rovigo	3,6
5	Pisa	7,4	59	Salerno	3,6
6	Treviso	7,2	60	Pescara	3,6
7	Milano	7,0	61	Sondrio	3,6
8	Roma	6,9	62	Chieti	3,6
9	Firenze	6,9	63	Terni	3,6
10	Macerata	6,7	64	Oristano	3,5
11	Verona	6,2	65	Biella	3,5
12	Como	6,2	66	Viterbo	3,5
13	Padova	5,7	67	Vercelli	3,5
14	Torino	5,6	68	Bolzano	3,4
15	Udine	5,5	69	Mantova	3,4
16	Ancona	5,5	70	Campobasso	3,3
17	Teramo	5,3	71	L'Aquila	3,3
18	Alessandria	5,2	72	Rieti	3,3
19	Parma	5,2	73	Grosseto	3,3
20	Bergamo	5,1	74	Genova	3,2
21	Rimini	5,0	75	Catania	3,2
22	Avellino	4,9	76	Catanzaro	3,1
23	Forlì-Cesena	4,9	77	Cagliari	3,1
24	Cuneo	4,8	78	Isernia	3,1
25	Lecco	4,8	79	Palermo	3,0
26	Perugia	4,8	80	Imperia	3,0
27	Matera	4,8	81	Ferrara	3,0
28	Varese	4,8	82	Brindisi	3,0
29	Bologna	4,7	83	Crotone	3,0
30	Novara	4,7	84	Savona	3,0
31	Ascoli Piceno	4,6	85	Nuoro	2,9
32	Modena	4,5	86	Ragusa	2,9
33	Bari	4,4	87	Reggio Calabria	2,9
34	Lodi	4,4	88	Latina	2,9
35	Siena	4,4	89	Massa-Carrara	2,9
36	Cremona	4,3	90	Frosinone	2,9
37	Trieste	4,3	91	Messina	2,8
38	Reggio Emilia	4,2	92	Medio Campidano	2,8
39	Piacenza	4,2	93	La Spezia	2,8
40	Benevento	4,2	94	Caserta	2,8
41	Pistoia	4,1	95	Taranto	2,6
42	Lecce	4,1	96	Trapani	2,6
43	Brescia	4,1	97	Enna	2,6
44	Prato	4,0	98	Ogliastro	2,6
45	Venezia	4,0	99	Foggia	2,6
46	Trento	4,0	100	Aosta	2,5
47	Gorizia	3,9	101	Carbonia-Iglesias	2,4
48	Ravenna	3,9	102	Livorno	2,4
49	Pavia	3,8	103	Olbia-Tempio	2,3
50	Verbania	3,8	104	Sassari	2,3
51	Cosenza	3,8	105	Siracusa	2,3
52	Vibo Valentia	3,8	106	Agrigento	2,1
53	Asti	3,8	107	Caltanissetta	1,9
54	Lucca	3,8	ITALIA		4,9

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, Istituto Guglielmo Tagliacarne

Graduatoria decrescente delle province italiane per incidenza dell'occupazione culturale sul totale economia
Anno 2010 (valori percentuali)

Pos	Provincia	Quota %	Pos	Provincia	Quota %
1	Arezzo	9,7	55	Terni	4,3
2	Vicenza	9,5	56	Brescia	4,2
3	Milano	9,4	57	Ravenna	4,2
4	Pordenone	9,0	58	Pescara	4,2
5	Firenze	8,9	59	Gorizia	4,2
6	Pesaro e Urbino	8,8	60	Potenza	4,2
7	Pisa	8,8	61	Aosta	4,1
8	Treviso	8,6	62	Nuoro	4,1
9	Macerata	7,9	63	Benevento	4,1
10	Roma	7,8	64	L'Aquila	4,1
11	Verona	6,9	65	Asti	4,1
12	Torino	6,8	66	Catania	4,1
13	Como	6,6	67	Biella	4,1
14	Ancona	6,6	68	Palermo	4,1
15	Matera	6,4	69	Oristano	4,0
16	Padova	6,4	70	Belluno	4,0
17	Bologna	6,4	71	Sondrio	4,0
18	Udine	6,3	72	Lodi	3,9
19	Teramo	6,3	73	Vercelli	3,9
20	Trieste	6,3	74	Imperia	3,9
21	Alessandria	6,2	75	Isernia	3,9
22	Rimini	6,1	76	La Spezia	3,8
23	Forlì-Cesena	5,9	77	Mantova	3,8
24	Parma	5,6	78	Messina	3,8
25	Siena	5,6	79	Verbania	3,7
26	Perugia	5,5	80	Catanzaro	3,7
27	Bergamo	5,5	81	Pavia	3,6
28	Bari	5,3	82	Olbia-Tempio	3,5
29	Cuneo	5,3	83	Grosseto	3,5
30	Avellino	5,2	84	Viterbo	3,5
31	Novara	5,2	85	Taranto	3,5
32	Ascoli Piceno	5,1	86	Rovigo	3,5
33	Venezia	5,1	87	Reggio Calabria	3,5
34	Modena	5,1	88	Trapani	3,4
35	Lecco	5,0	89	Brindisi	3,4
36	Lucca	5,0	90	Crotone	3,3
37	Prato	5,0	91	Ragusa	3,3
38	Trento	5,0	92	Ogliastro	3,3
39	Lecce	4,9	93	Caserta	3,2
40	Varese	4,9	94	Foggia	3,1
41	Napoli	4,8	95	Livorno	3,1
42	Piacenza	4,7	96	Carbonia-Iglesias	3,1
43	Cosenza	4,6	97	Sassari	3,0
44	Pistoia	4,6	98	Ferrara	3,0
45	Bolzano	4,6	99	Enna	3,0
46	Campobasso	4,6	100	Siracusa	3,0
47	Cagliari	4,5	101	Frosinone	2,9
48	Savona	4,4	102	Rieti	2,9
49	Chieti	4,4	103	Agrigento	2,9
50	Cremona	4,4	104	Massa-Carrara	2,9
51	Reggio Emilia	4,4	105	Caltanissetta	2,7
52	Genova	4,4	106	Medio Campidano	2,7
53	Salerno	4,3	107	Latina	2,6
54	Vibo Valentia	4,3	ITALIA	5,7	

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Fondazione Symbola, Istituto Guglielmo Tagliacarne

5.3 Il digital-divide: una questione sempre aperta

Le tecnologie che consentono l'accesso alle reti globali stanno diventando sempre più composite sia per quanto riguarda l'accesso da postazioni fisse che dalle sempre più diffuse forme di comunicazione mobile (smartphones, tablet ecc.). Tale sviluppo tecnologico come possiamo percepire dall'utilizzo quotidiano di queste apparecchiature non prosegue con la stessa speditezza su tutto il territorio nazionale e una delle principali questioni a tal proposito è la difficoltà a reperire informazioni sulla presenza e la qualità di questi servizi sul territorio sia per quanto concerne le tecnologie fisse di ultima generazione (ADSL, HDSL, SHDSL) che per le tecnologie mobili (GSM/GPRS/EDGE, UMTS, DVB-H, HSPA). Per ovviare almeno in parte a questo inconveniente in questa nota si presentano i risultati di una elaborazione realizzata a partire dalle informazioni disponibili sul sito di Telecom Italia e relative all'estensione della copertura ADSL³¹. Più in particolare le informazioni che l'operatore mette a disposizione è l'elenco dei distretti telefonici³² in cui le utenze telefoniche appartenenti a quei distretti possono navigare con una velocità di connessione fino a 640Kbps e l'elenco di queste aree in cui è possibile navigare sempre in download fino ad una velocità di 7Mbps.

Popolazione servita dal servizio ADSL a 7Mbps di Telecom Italia nelle regioni Italiane.
(Situazione al 12 marzo 2012)

Regione	Popolazione servita	Totale popolazione	% di popolazione servita
Piemonte	2.450.463	4.457.335	55,0
Valle d'Aosta	0	128.230	0,0
Lombardia	8.955.039	9.917.714	90,3
Trentino-Alto Adige	312.470	1.037.114	30,1
Veneto	1.276.865	4.937.854	25,9
Friuli-Venezia Giulia	0	1.235.808	0,0
Liguria	1.080.206	1.616.788	66,8
Emilia-Romagna	3.020.005	4.432.418	68,1
Toscana	2.543.528	3.749.813	67,8
Umbria	193.909	906.486	21,4
Marche	570.097	1.565.335	36,4
Lazio	4.986.766	5.728.688	87,0
Abruzzo	595.729	1.342.366	44,4
Molise	164.490	319.780	51,4
Campania	4.084.958	5.834.056	70,0
Puglia	3.396.340	4.091.259	83,0
Basilicata	118.357	587.517	20,1
Calabria	177.284	2.011.395	8,8
Sicilia	1.978.983	5.051.075	39,2
Sardegna	965.698	1.675.411	57,6
Nord-Ovest	12.485.708	16.120.067	77,5
Nord-Est	4.609.340	11.643.194	39,6
Centro	8.294.300	11.950.322	69,4
Mezzogiorno	11.481.839	20.912.859	54,9
Italia	36.871.187	60.626.442	60,8

Fonte: Elaborazioni su dati Telecom Italia

³¹ Per maggiori informazioni il link di riferimento è: <http://www.telecomitalia.it/assistenza/assistenza-tecnica/estensione-copertura-adsl>

³² Per distretto telefonico si intende la seconda suddivisione territoriale per quanto riguarda le centrali telefoniche e quindi tariffarie e sui prefissi. L'Italia secondo quanto stabilito dal Decreto del Ministero delle Comunicazioni del 27 febbraio 1998 è divisa in 232 distretti ad ognuno dei quali corrisponde un prefisso telefonico. Un distretto telefonico corrisponde all'incirca ad un circondario di epoca anteriore al 1927 (periodo nel quale iniziò a diffondersi il telefono) ed è equivalente oggi ad una piccola provincia, o ad una porzione della medesima. Più in particolare la Calabria è suddivisa nei 13 distretti di Castrovillari, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Lamezia Terme, Locri, Palmi, Paola, Reggio di Calabria, Rossano, Scalea, Soverato e Vibo Valentia.

A partire da questi elenchi è possibile (associando a ciascun distretto telefonico i comuni che vi cadono all'interno) costruire un repertorio di comuni che possono navigare fino a 640 Kbps e fino a 7Mbps.

Da questo esercizio emerge che praticamente tutti i distretti italiani (ivi compresi quelli calabresi) hanno la possibilità di navigare fino a 640 Kbps mentre il limite superiore è raggiungibile secondo la situazione al 12 marzo 2012 solamente in 78 distretti al cui interno si innestano 3.674 degli 8.092 comuni italiani per un'aliquota pari al 45,4%.

Dei 13 distretti calabresi solamente uno può raggiungere questa possibilità. Si tratta dell'area di Palmi al cui interno sono compresi 35 comuni di cui 34 della provincia di Reggio Calabria e uno di quella di Vibo Valentia contro i 409 che compongono l'intera regione per una incidenza percentuale quindi di solo l'8,6%.

Come si può notare tre delle cinque province calabresi sono totalmente escluse dal servizio offerto da Telecom Italia mentre una quarta ne è solamente sfiorata. Volendo passare da un ragionamento che si basa su un mero computo dei comuni toccati ad uno che investe la popolazione che può usufruire di questi servizi si evidenzia come delle 20 regioni italiane, solamente due (Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta sono completamente escluse dalla possibilità di arrivare a 7Mbps).

Tra tutte quelle che sono coperte la Calabria presenta la minore incidenza di popolazione che può raggiungere queste velocità. Il rapporto fra la popolazione dei 35 comuni di cui si è parlato in precedenza e gli oltre 2 milioni di residenti consente di dire che solamente l'8,8% della popolazione calabrese può viaggiare fino a 7Mbps, dato che costituisce il valore meno significativo fra tutte le regioni coperte da questo servizio con un ritardo molto cospicuo rispetto alla media nazionale che si assesta al 60,8% con quasi 37 milioni di persone raggiunte dal servizio e anche rispetto al Mezzogiorno che con il suo 54,9% fa meglio anche del Nord-Est ancora fermo ad un 40 per cento scarso.

Sul territorio per quanto già detto la copertura è limitata di fatto alla sola provincia di Reggio Calabria all'interno della quale però si segnala la mancata copertura oltre che del comune capoluogo di provincia, anche di altri centri di rilievo come Siderno, Villa San Giovanni, Locri e Melito di Porto Salvo. Stante questo stato di cose la copertura della provincia in termini di popolazione ammonta al 30,8%.

Un dato che comunque pur con queste problematiche assegna alla provincia il 63 esimo rango nella graduatoria nazionale costruita secondo questo indicatore con valori che sia pure sempre distanti dal complesso del paese e della macroripartizione di riferimento consentono alla provincia di fare meglio anche di realtà del Centro-Nord.

L'altra provincia calabrese coperta sia pure marginalmente è Vibo Valentia che presenta un solo comune e una incidenza di popolazione coperta dell'1,5% 81 esima posizione italiana.

**Graduatoria delle province italiane per tasso di raggiungimento della popolazione del servizio ADSL a 7Mbps di
Telecom Italia**

Pos.	Provincia	Popolazione servita	% di popolazione servita	Pos.	Provincia	Popolazione servita	% di popolazione servita
1	La Spezia	223.516	100,0	56	Lodi	104.165	45,8
1	Varese	883.285	100,0	57	Frosinone	212.309	42,6
1	Massa-Carrara	203.901	100,0	58	Chieti	162.248	40,9
1	Arezzo	349.651	100,0	59	Alessandria	177.415	40,3
1	Napoli	3.080.873	100,0	60	Foggia	238.001	37,1
1	Pescara	323.184	100,0	61	Teramo	110.297	35,3
1	Bari	1.258.706	100,0	62	Potenza	118.357	30,8
1	Taranto	580.028	100,0	63	Reggio di Calabria	174.758	30,8
1	Brindisi	403.229	100,0	64	Avellino	131.465	29,9
1	Lecco	340.167	100,0	65	Caserta	273.047	29,8
1	Rimini	329.302	100,0	66	Livorno	100.183	29,2
1	Prato	249.775	100,0	67	Vercelli	50.360	28,0
1	Medio Campidano	102.409	100,0	68	Pesaro e Urbino	80.142	21,8
1	Carbonia-Iglesias	129.840	100,0	69	Nuoro	23.422	14,6
1	Monza e della Brianza	849.636	100,0	70	Siracusa	53.996	13,4
1	Barletta-Andria-Trani	392.863	100,0	71	Macerata	34.094	10,5
17	Milano	3.149.226	99,8	72	Ferrara	35.582	9,9
18	Oristano	163.297	98,2	73	Novara	26.187	7,0
19	Asti	217.026	97,9	74	Isernia	4.292	4,8
20	Roma	4.093.717	97,6	75	Caltanissetta	11.932	4,4
21	Reggio nell'Emilia	515.248	97,2	76	Cremona	13.196	3,6
22	Cagliari	546.730	97,1	77	Venezia	27.952	3,2
23	Bergamo	1.055.299	96,0	78	Fermo	5.063	2,8
24	Como	548.485	92,2	79	Rieti	3.892	2,4
25	Catania	1.002.796	92,0	80	Cuneo	10.874	1,8
26	Brescia	1.154.003	91,9	81	Vibo Valentia	2.526	1,5
27	Viterbo	280.234	87,5	82	Bolzano	1.957	0,4
28	Bologna	866.726	87,4	83	Biella	379	0,2
29	Padova	808.833	86,6	84	Pisa	784	0,2
30	Sondrio	158.343	86,4	85	Valle d'Aosta	0	0,0
31	Torino	1.968.222	85,5	86	Savona	0	0,0
32	Messina	557.120	85,2	87	Verona	0	0,0
33	Siena	228.923	84,0	88	Belluno	0	0,0
34	Mantova	346.977	83,5	89	Treviso	0	0,0
35	Terni	193.909	82,6	90	Rovigo	0	0,0
36	Firenze	823.928	82,5	91	Udine	0	0,0
37	Genova	709.585	80,4	92	Gorizia	0	0,0
38	Grosseto	181.921	79,7	93	Trieste	0	0,0
39	Agrigento	353.139	77,8	94	Piacenza	0	0,0
40	Parma	331.702	75,0	95	Perugia	0	0,0
41	Latina	396.614	71,4	96	Benevento	0	0,0
42	Modena	491.973	70,2	97	L'Aquila	0	0,0
43	Ancona	337.398	70,1	98	Matera	0	0,0
44	Campobasso	160.198	69,3	99	Cosenza	0	0,0
45	Imperia	147.105	66,1	100	Catanzaro	0	0,0
46	Pavia	352.257	64,2	101	Trapani	0	0,0
47	Lecce	523.513	64,2	102	Palermo	0	0,0
48	Pistoia	181.870	62,1	103	Enna	0	0,0
49	Forlì-Cesena	236.856	59,9	104	Ragusa	0	0,0
50	Trento	310.513	58,6	105	Sassari	0	0,0
51	Lucca	222.592	56,5	106	Pordenone	0	0,0
52	Ravenna	212.616	54,2	107	Crotone	0	0,0
53	Salerno	599.573	54,0	108	Verbano-Cusio-Ossola	0	0,0
54	Ascoli Piceno	113.400	53,0	109	Olbia-Tempio	0	0,0
55	Vicenza	440.080	50,5	110	Ogliostra	0	0,0

Fonte: Elaborazioni su dati Telecom Italia

E se quello che abbiamo espresso finora rappresenta quella che è una visione (sia pure parziale) dell’offerta di servizi di comunicazione avanzata sul territorio calabrese non altrettanto banale è osservare la ricaduta che questa offerta ha sull’utilizzo effettivo di questi servizi soprattutto da parte del sistema imprenditoriale locale. A tale scopo una fonte informativa che ben si presta ad una valutazione di questo composito aspetto è dato dall’indagine “Tecnologie dell’informazione e della comunicazione nelle imprese”, svolta nel 2010 e che fanno riferimento ad un campione formato da 20.028 imprese con almeno 10 addetti attive nelle sezioni C, D, E, F, G, H, I, J, L, M, N, 951, della nomenclatura Ateco 2007 e rappresentative di un universo di 221.559 imprese che occupano 8.529.361 addetti.

All’interno di questa indagine vengono raccolte informazioni che consentono di costruire all’incirca un centinaio di indicatori (dei quali solo 27 hanno anche una significatività statistica a livello di regione) su tutta una serie di aspetti che sono legati all’utilizzo (e alla diffusione di tale utilizzo) del PC come ambiente di lavoro di office automation, come strumento per l’accesso alla rete con particolare riferimento ai rapporti con la Pubblica Amministrazione, alla presenza di un sito web. La tabella sottostante riporta i valori di questi indicatori per la regione Calabria indicando nel contempo anche la posizione nella graduatoria costruita sulle 19 regioni e due province autonome in cui è suddiviso il nostro paese e i valori di Mezzogiorno e Italia.

Valori delle principali variabili rilevate nella rilevazione sull’utilizzo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione nelle imprese.

Anni 2009 e 2010 (valori percentuali)

Descrizione della variabile	Anno di riferimento della variabile	Unità di misura	Denominatore utilizzato	Calabria	Sud e isole	Italia	Piazzamento in graduatoria
Adozione di computer	2010	imprese	totale imprese	93,0	93,0	95,1	15
Uso delle tecnologie: Intranet	2010	imprese	totale imprese	21,4	20,3	24,4	14
Uso delle tecnologie: extranet	2010	imprese	totale imprese	13,2	11,9	17,3	13
Uso delle tecnologie: Lan	2010	imprese	totale imprese	66,2	70,0	74,9	19
Adozione di sistemi operativi liberi o open source	2010	imprese	totale imprese	15,7	12,6	15,9	10
Utilizzo di Internet	2010	imprese	totale imprese	90,1	91,4	93,7	19
Tipologia di connessione: modem tradizionale	2010	imprese	totale imprese	17,3	16,5	14,2	4
Tipologia di connessione: ISDN	2010	imprese	totale imprese	28,1	22,5	21,4	2
Tipologia di connessione: modem tradizionale e/o ISDN	2010	imprese	totale imprese	38,2	32,3	29,2	2
Tipologia di connessione: xDSL (DSL, ADSL, HDSL, ecc.) (banda larga fissa)	2010	imprese	totale imprese	70,7	75,9	79,0	20
Tipologia di connessione: altro a banda larga (fissa)	2010	imprese	totale imprese	10,6	8,4	10,9	10
Tipologia di connessione: mobile (banda larga e stretta)	2010	imprese	totale imprese	14,8	17,1	22,9	17
Tipologia di connessione: mobile in banda larga (3G modem o 3G mobile)	2010	imprese	totale imprese	9,7	14,0	18,6	20
Altro tipo di connessione mobile (GSM, GPRS, EDGE) (banda stretta)	2010	imprese	totale imprese	8,2	8,6	11,6	16
Tipologia di connessione: banda larga fissa	2010	imprese	totale imprese	77,5	78,7	83,1	18
Tipologia di connessione: banda larga fissa o mobile	2010	imprese	totale imprese	79,2	80,0	84,1	18
Servizi PA via internet: utilizzo	2009	imprese	totale imprese	76,6	80,6	83,7	19
Servizi PA via internet: ottenere informazioni	2009	imprese	totale imprese	70,0	70,5	75,6	18
Servizi PA via internet: scaricare	2009	imprese	totale imprese	62,0	66,8	72,5	20

Descrizione della variabile	Anno di riferimento della variabile	Unità di misura	Denominatore utilizzato	Calabria	Sud e isole	Italia	Piazzamento in graduatoria
moduli							
Servizi PA via internet: inviare moduli compilati	2009	imprese	totale imprese	45,1	46,0	50,7	17
Servizi PA via internet: procedure gestite tutte su rete	2009	imprese	totale imprese	48,2	40,0	46,4	8
Servizi PA via internet: offerte per gare di appalto	2009	imprese	totale imprese	13,3	10,4	10,3	6
Servizi PA via internet: altre procedure/attività	2009	imprese	totale imprese	39,8	32,6	30,2	3
Servizi PA via internet: altre procedure/attività caricare moduli o inviare moduli o svolgere procedure tutte sulla rete o partecipare gare di appalto on-line	2009	imprese	totale imprese	69,7	72,9	77,7	20
Presenza di sito web	2010	imprese	totale imprese	44,5	51,1	61,3	20
Addetti che utilizzano il PC almeno una volta la settimana	2010	addetti	totale addetti	26,5	29,7	42,6	19
Addetti che utilizzano il PC connessi ad Internet (WWW) almeno una volta la settimana	2010	addetti	totale addetti	18,0	22,8	33,2	21

Fonte: Istat

Una prima conferma delle difficoltà che il territorio ha nel suo approccio a internet è evidenziato dal secondo posto (alle spalle della Basilicata) conquistato nella classifica della quota di imprese che utilizzano ancora per connettersi alla rete il modem analogico o al più la connessione via ISDN, tecnologie che hanno avuto il loro momento di maggiore fulgore negli anni '90 dello scorso secolo ma che sono state rapidamente soppiantate (ma evidentemente non in Calabria) dall'arrivo delle tecnologie DSL. Trattasi di un ammontare di quattro imprese su 10 e l'unica motivo di magra consolazione è dato dal fatto che è maggiore la quota di coloro che utilizzano l'ISDN (tecnologia di livello leggermente superiore, 28,1%) rispetto a quella che non va oltre il modem a 56 kbps che costituisce ancora il 17,3% delle imprese calabresi, quarto maggior valore in Italia.

Di converso le imprese che utilizzano tecnologie fisse a banda larga sono il 70,7% del totale, un dato che fa della Calabria la terza regione meno performante del paese con un ritardo di oltre 5 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno e di oltre 8 rispetto all'Italia. E non meglio vanno le cose se anziché la banda larga fissa si passi a considerare quella mobile. La quota di imprese calabresi che utilizza questa tecnologia si ferma sotto il 10%, quasi la metà rispetto al 18,6% medio nazionale e distante anche dal 14,0% del Mezzogiorno. Anche su questo versante tale aliquota non consente alla regione di andare oltre la ventesima posizione. Tutto questo scoraggia sia l'utilizzo di internet da parte del personale delle imprese (la quota di addetti che utilizza un pc connesso alla rete almeno una volta a settimana è solo del 18,0%, secondo peggior valore nazionale, distante oltre 15 punti dalla media nazionale, nonostante il fatto che la diffusione del PC come strumento di lavoro sia comunque su livelli quanto meno accettabili) ma deprime anche la visibilità delle imprese sul web. Solamente il 44,5% delle aziende calabresi possiede infatti un sito web di impresa. Anche in questo caso si tratta del terzo peggior valore fra le regioni italiane dove oltre sei imprese su 10 hanno un loro spazio di visibilità sul web. E poco cambia se andiamo ad analizzare il rapporto telematico fra imprese e Pubblica Amministrazione e più in particolare sulla possibilità di usufruire dei servizi che quest'ultima offre. Solamente il 76,6% utilizza tali servizi, terzultimo valore nel paese.

Le difficoltà che emergono nel rapporto fra le imprese e il mondo di internet trova conferme anche nell'ambito delle famiglie. A tal proposito l'indagine multiscopo "Cittadini e nuove tecnologie" realizzata dall'Istat nel 2011 evidenzia come le famiglie calabresi eccellono nell'ambito delle discorso legato alla televisione come dimostra la quarta più elevata quota di famiglie che possiedono un televisore a colori (97,5%) e il quinto maggior ammontare percentuale di famiglie che hanno una antenna parabolica (40,5%) ma hanno diverse difficoltà nel rapportarsi principalmente con il mondo del web. La quota di nuclei che secondo questa indagine possiede l'accesso a Internet è solamente del 46,4% a fronte di una media italiana che si colloca 8 punti più su e che consente alla regione di fare meglio come diffusione del web nelle case solamente rispetto a Basilicata e Puglia. In particolare la scarsa diffusione della banda larga (ed in particolar modo delle tecnologie DSL) di cui prima abbiamo evidenziato una prima risultanza risulta essere penalizzante. Infatti solamente il 36,8% delle famiglie possiede una tecnologia di connessione di ultima generazione a fronte di percentuali che in altre regioni del Mezzogiorno superano il 40% con le realtà più avanzate del Centro-Nord che superano il 50%. In tal senso solo la Puglia supera in negativo le risultanze della Calabria con un modesto 33,1%.

Alcuni indicatori derivanti dall'indagine "Cittadini e tecnologie" per regione.

Anno 2011

Regioni	% di famiglie in possesso di un accesso a Internet	% di famiglie che possiedono personal computer	% di famiglie in possesso di una connessione in banda larga	% di persone che usano internet tramite PC portatile con chiavetta USB o card attraverso reti di telefonia mobile 3G UMTS	% di persone che usano internet tramite PC portatile tramite rete pubblica WIFI o WIMAX	% di famiglie che ritengono Internet non utile e non interessante
Piemonte	53,7	58,3	44,6	34,1	28,9	27,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	55,6	59,7	45,5	36,3	32,8	37,3
Liguria	49,3	52,7	41,6	34,6	24,9	29,1
Lombardia	59,9	63,7	51,9	34,3	34,9	32,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	60,6	65,9	51,1	31,0	25,3	36,6
Veneto	57,3	61,9	49,5	35,9	24,4	38,4
Friuli-Venezia Giulia	56,2	59,9	49,6	35,0	27,9	35,6
Emilia-Romagna	55,7	59,6	48,6	35,7	31,7	34,3
Toscana	58,6	62,4	51,0	32,6	31,0	31,7
Umbria	52,0	55,7	44,7	39,0	25,3	28,5
Marche	58,0	61,4	49,1	33,2	29,6	27,5
Lazio	58,6	62,6	49,2	30,0	27,0	19,0
Abruzzo	53,2	57,2	44,9	34,6	32,0	19,0
Molise	48,5	54,5	36,9	36,3	30,8	19,0
Campania	51,8	55,3	39,1	31,0	23,0	14,8
Puglia	44,2	48,8	33,1	36,5	24,4	24,3
Basilicata	45,1	52,6	37,8	35,5	20,6	21,2
Calabria	46,4	51,8	36,8	45,1	23,7	24,2
Sicilia	46,6	51,7	37,6	35,5	20,8	17,6
Sardegna	55,7	61,2	49,8	40,5	31,2	27,1
Nord-ovest	57,0	61,0	48,7	34,3	32,4	30,3
Nord-est	56,8	61,1	49,3	35,3	27,6	36,3
Centro	58,1	61,9	49,4	31,9	28,5	24,9
Sud	48,6	53,0	37,5	35,1	24,6	20,0
Isole	49,0	54,2	40,8	36,9	23,8	19,7
Italia	54,5	58,8	45,8	34,4	28,2	26,7
Posizione della Calabria nella graduatoria decrescente	18	18	19	1	17	14

Fonte: Istat

Uno stato di cose che costringe di fatto gli utenti della rete calabrese a privilegiare in maniera massiccia l'accesso al web attraverso le chiavette USB o card attraverso reti 3G o UMTS messe a disposizione dagli operatori di telefonia mobile che operano sul territorio nazionale. Ammonta a ben il 45,1% la quota di persone che utilizzano Internet con questa modalità di accesso. Un valore decisamente eccezionale, sia se lo si paragona con la media nazionale distante ben 10 punti sia che si faccia riferimento alle singole province. La Calabria che è di gran lunga la regione con la percentuale più elevata stacca la seconda (la Sardegna) di quasi 5 punti percentuali con un margine di oltre 15 punti sul Lazio, regione che fa segnare il minor numero di connessioni di questo tipo. E' evidente che questo modo di agire (che mediamente ha velocità minori e costi superiori rispetto alla soluzione fissa) unita alla scarsità di punti di accesso liberi testimoniato dal modesto numero di accessi attraverso reti pubbliche impongono interventi strutturali particolarmente significativi anche per ridurre quei costi sia degli strumenti necessari per connettersi (testimoniato su tutti dalla modesta diffusione dello strumento Personal Computer presente in poco più di una casa su due a fronte di una media nazionale che si colloca sette punti più) e dei relativi canoni di abbonamento ritenuti alti da rilevanti (in confronto con le altre regioni) fette di famiglie locali. Anche perché Internet è ritenuto dalle famiglie locali uno strumento utile e interessante. Infatti solo un quarto scarso delle famiglie calabresi non si connette alla rete perché lo ritiene poco utile e interessante. Pur essendo questo uno dei dati più rilevanti del Mezzogiorno (solo Sardegna e di pochissimo la Puglia fanno registrare valori superiori), la quota di disinteresse verso la rete è ben distante dai valori che si osservano nel Nord in cui non è difficile trovare regioni in cui una famiglia su tre dichiara il proprio disinteresse sul tema.

6. Mercato del lavoro e prospettive per i giovani

6.1 Il mercato del lavoro in Calabria: una visione d'insieme

L'economia italiana sta attraversando un periodo difficile, in cui la congiuntura, a parte qualche breve segnale di risollevarsi peraltro già esauritosi, vive ancora una fase recessiva, contribuendo a dar seguito alle negative ripercussioni che continuano ad espletarsi sul piano sociale, a partire dalla situazione del mercato del lavoro. E così che senza una ripresa produttiva l'economia è costretta necessariamente a non sfruttare pienamente il fattore lavoro, procurando l'allargamento della base costituita da tutti coloro alla ricerca di un'occupazione.

Nel 2011, il potenziale fattore lavoro su cui può contare la Calabria è espresso da un ammontare di forza lavoro pari a quasi 662mila unità, a cui si affianca un milione e 59mila di inattivi, costituendo l'universo della popolazione di 15 anni e oltre cifrabile in poco più di 1 milione e 721mila unità.

Osservando dall'interno le forze di lavoro della regione, si scopre come queste siano costituite da 577mila occupati affiancate da 84mila persone in cerca di occupazione. Numeri dietro ai quali si celano molte criticità, testimoniate da un tasso di occupazione che - con riferimento alla popolazione in età lavorativa (15-64 anni) - si ferma nel 2011 al 42,5%, superiore tra le regioni italiane solo alla Campania (39,4%) e alla Sicilia (42,3%), e distante, non tanto dalla media del Mezzogiorno (di circa un punto e mezzo percentuale), quanto soprattutto da quella dell'Italia, superiore di oltre 14 punti percentuali (56,9%).

Dimensioni e situazione del mercato del lavoro della Calabria, del Sud e Isole e dell'Italia

Anno 2011 (valori assoluti e percentuali)

Aggregati	Calabria	Sud e Isole	Italia
Valori assoluti (15 anni e oltre s.d.i.)			
Popolazione	1.720.629	17.747.999	51.819.881
- Forze di lavoro	661.639	7.193.602	25.075.025
-- Occupati	577.391	6.215.701	22.967.243
<i>di cui occupati (15-64 anni)</i>	571.168	6.134.461	22.582.676
-- Persone in cerca di occupazione	84.248	977.902	2.107.782
- Inattivi	1.058.990	10.554.396	26.744.856
Incidenze percentuali sul totale Italia			
Popolazione	3,3	34,2	100,0
- Forze di lavoro	2,6	28,7	100,0
-- Occupati	2,5	27,1	100,0
<i>di cui occupati (15-64 anni)</i>	2,5	27,2	100,0
-- Persone in cerca di occupazione	4,0	46,4	100,0
- Inattivi	4,0	39,5	100,0
Valori percentuali			
Tasso di attività (15-64 anni)	48,8	51,0	62,2
Tasso di occupazione (15-64 anni)	42,5	44,0	56,9
Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	12,7	13,6	8,4

Fonte: Istat

Del resto, le difficoltà a trovare un impiego in Calabria trovano piena evidenza nella vastità delle persone nella regione alla ricerca di un'occupazione, come già detto circa 84mila in tutto (15 anni e oltre), da cui scaturisce un tasso di disoccupazione a "doppia cifra" (12,7%), il quinto più alto in Italia dopo Campania, Sicilia, Sardegna e Puglia, e superiore alla media nazionale di oltre quattro punti percentuali (8,4%).

Del resto, è significativo notare come in Calabria, mentre si trova il 3,3% del totale nazionale della popolazione di 15 anni e oltre rilevata dall'indagine sulle forze di lavoro, in termini di occupati il rapporto scende al 2,5%, per poi risalire al 4% riguardo alle persone in cerca di occupazione, piuttosto che agli inattivi.

Tutte queste debolezze possono verosimilmente disincentivare la stessa partecipazione al mercato del lavoro da parte dei soggetti potenzialmente “attivi”, in virtù di un tasso di attività in età lavorativa della regione (48,8%) che si dimostra il più basso assieme a quello della Campania (46,7%) fra tutte le regioni d’Italia, le quali vedono i propri valori attestarsi sempre (ad eccezione della Sicilia) sopra i 50 punti percentuali.

6.2 Caratteristiche strutturali del mercato del lavoro calabrese

Analizzando con più attenzione le dimensioni e le caratteristiche delle forze di lavoro, in Calabria gli occupati totali (15 anni e oltre), come già anticipato, sono ammontati nel 2011 a 577mila unità, con una netta prevalenza verso il genere maschile, a cui è associato quasi il 63% di coloro con una occupazione (quinta regione in Italia dopo Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata), pari a 363mila unità, lasciando alla componente femminile il restante 37% (214mila); un valore, quest’ultimo, rispetto al quale la media nazionale (40,1%) si dimostra superiore di oltre tre punti percentuali, a differenza invece di quanto accade in media nel Mezzogiorno, dove la quota “rosa” di occupati (35,2%) è addirittura inferiore a quella calabrese di quasi due punti percentuali.

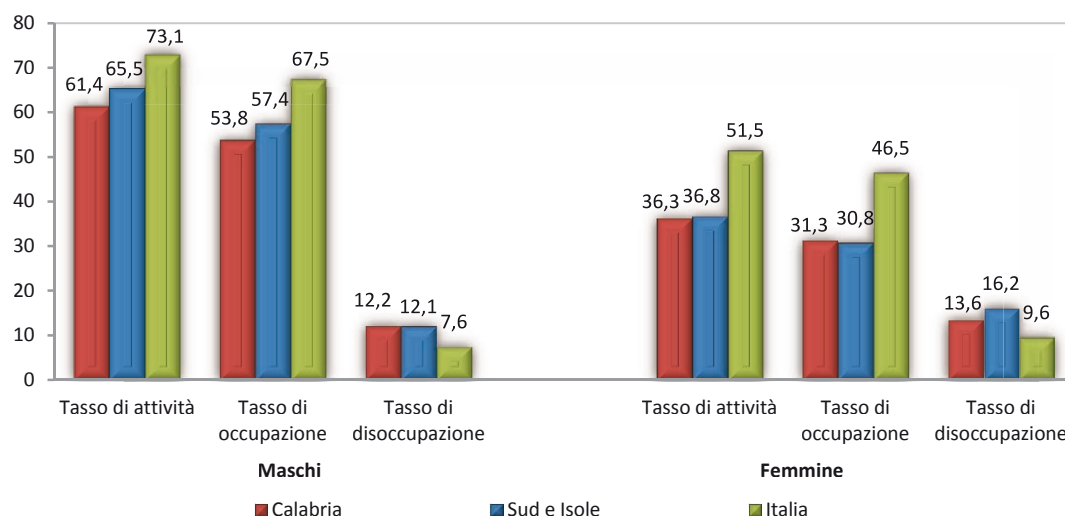
Nonostante la bassa intensità occupazionale della regione, la distanza che intercorre tra il tasso di occupazione (15-64 anni) maschile e quello femminile è piuttosto elevata, raggiungendo i 22 punti percentuali e mezzo (53,8 contro 31,3%) a favore del primo, piuttosto in linea con quanto emerge nella media del Paese (21 punti di differenza), la quale risente negativamente dell’ampia divergenza, di oltre 26 punti percentuali, che esiste nel Mezzogiorno (57,4 contro 30,8%).

A questo basso livello di occupazione femminile calabrese può contribuire, in parte, anche una corrispondente partecipazione al mercato del lavoro piuttosto limitata, considerando che le 246mila persone occupate o alla ricerca di un’occupazione di genere femminile presenti in Calabria tra i 15 e i 64 anni rappresentano appena poco più di un terzo (36,3% il tasso di attività) della corrispondente popolazione, rappresentando un classico esempio di quanto avviene nel Meridione (36,8%), peraltro con solo la Campania e la Sicilia a mostrare tassi di attività femminili più bassi; senza dimenticare il notevole gap di circa 15 punti percentuali che separa la regione dalla media nazionale (51,5%).

Tant’è, che la bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro in Calabria, vuoi anche per motivi di scarse opportunità occupazionali offerte dal territorio, sembra attutire anche l’evidenza delle difficoltà di accesso ad un impiego espresse dal tasso di disoccupazione. Infatti, il tasso di disoccupazione femminile (15 anni e oltre), seppur leggermente superiore a quello maschile (13,6 contro 12,2%), se ne discosta veramente di poco, a tal punto che solo in Liguria, in Trentino-Alto Adige e in Valle d’Aosta si registrano scarti minori.

Gli ambiti più critici del mercato del lavoro calabrese si scoprono nel momento in cui lo si analizza sotto l’aspetto anagrafico. Vediamo, ad esempio e nonostante tutto, come la Calabria possa contare su una forza lavoro giovanile nella stessa proporzione che si riscontra per l’intero Paese, grazie ad almeno 16 persone appartenenti alle forze di lavoro su 100 riconducibili a giovani under 30. Lievi differenze invece si denotano con l’avanzare dell’età, che evidenziano, sempre rispetto alla media nazionale, una maggiore quota di forza lavoro in età prossima alla pensione (55-64 anni), pari a 15 su 100, quando nella media nazionale se ne contano solo poco più di 11.

Tasso di attività e di occupazione in età lavorativa (15-64 anni) e tasso generale di disoccupazione (15 anni e oltre) in Calabria, nel Sud e Isole e in Italia, per genere
Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat

Ma il potenziale giovanile potrebbe essere ancora più ampio se non fosse per una partecipazione al mercato del lavoro molto bassa, riconducibile ad un tasso di attività che per gli under 30 in Calabria si assesta sotto i trenta punti percentuali (29,5%), quando in Italia va oltre i 40 (42,4%); come, del resto, nella media meridionale valica i trenta punti percentuali (33,7%). Distanze che invece non si riscontrano tra coloro con un'età molto più avanzata, tra i 55 e i 64 anni, in cui la partecipazione al mercato del lavoro nella regione supera, seppur di poco, addirittura la media nazionale (40 contro 39,5%), a testimonianza di un differente atteggiamento, legato presumibilmente anche a un diverso grado di "fiducia", che contraddistingue le due generazioni a confronto.

Struttura e situazione del mercato del lavoro della Calabria, del Sud e Isole e dell'Italia, per classe di età
Anno 2011 (valori assoluti e percentuali)

Aggregati e territori	15-29	30-44	45-54	55-64	15-64	15+
Composizioni percentuali						
Forze lavoro	16,9	41,0	26,4	14,8	99,1	100,0
Occupati	18,0	41,9	25,8	13,2	98,9	100,0
Persona in cerca di lavoro	16,1	43,5	27,1	11,8	98,4	100,0
Tasso di attività						
Calabria	29,5	62,6	60,8	40,0	48,8	38,5
Sud e Isole	33,7	65,4	62,3	37,6	51,0	40,5
Italia	42,4	79,5	76,0	39,5	62,2	48,4
Tasso di occupazione						
Calabria	21,0	54,3	56,4	38,5	42,5	33,6
Sud e Isole	23,1	56,9	57,7	35,8	44,0	35,0
Italia	33,7	73,5	72,2	37,9	56,9	44,3
Tasso di disoccupazione						
Calabria	28,8	13,2	7,1	3,8	12,9	12,7
Sud e Isole	31,4	12,9	7,3	4,9	13,7	13,6
Italia	20,5	7,5	5,1	3,9	8,5	8,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Certo è che i giovani under 30 calabresi di oggi sembrano ricalcare le orme di coloro che hanno appena superato i trent'anni, considerando che il tasso di attività dei 30-44enni della regione si dimostra rispetto alla media nazionale, fra tutte le fasce di età, il più distante, assestandosi su un livello inferiore di quasi 17

punti percentuali (62,6 contro 79,5%). Un fenomeno verosimilmente alimentato, tra i vari fattori, anche dallo scoraggiamento di fronte alla ricerca di un impiego che sembra sempre più difficile trovare, tanto più in Calabria.

Basti pensare che i soli 80mila circa occupati under 30 della Calabria contribuiscono ad un tasso di occupazione di appena il 21%, al di sotto di quasi 13 punti percentuali alla media nazionale (33,7%), di circa due da quella del Mezzogiorno (23,1%), come, più o meno, nei confronti di tutte le regioni fatta eccezione per la Campania. E di certo meglio non va per coloro che appartengono alla fascia di età immediatamente superiore, i 30-44enni, considerando che il corrispondente tasso di occupazione, pari al 54,3%, si discosta dal valore medio del Paese (73,5%) di quasi venti punti percentuali. Inoltre, problemi di accesso al mercato del lavoro interessano anche la fascia di età ancora più avanzata, tra i 45 e 55 anni, il cui tasso di occupazione del 56,4% si conferma, come negli altri casi, inferiore sia alla media del Meridione (57,7%) sia soprattutto rispetto a quella nazionale (72,2%).

Emergono quindi problemi tanto di accesso per le “nuove leve” al mercato del lavoro quanto di “rientro” nel caso di coloro con età più matura, sollevando riflessioni sulla necessità di uno sviluppo della formazione e riqualificazione professionale finalizzata a garantire maggiori opportunità di impiego a tutti i soggetti, più o meno giovani che siano. I 32mila under 30 calabresi in cerca di occupazione sono l’evidenza del primo problema, riflesso di un tasso di disoccupazione che sfiora il 29%, inferiore sì a quello del Meridione (31,4%), ma superiore di 8 punti rispetto a quello medio nazionale (20,5%); mentre i 48mila disoccupati tra i 30 e i 54 anni sono invece l’evidenza del secondo problema, con i suoi preoccupanti riflessi sul piano sociale, anche solo pensando agli equilibri economici delle famiglie che si poggiano spesso sulle risorse provenienti dai redditi da lavoro del capo famiglia.

E pur vero, comunque, che con l’avanzare dell’età il tasso di disoccupazione tende a calare e, nota positiva, si restringono nel contempo i differenziali tra la regione e la media nazionale. Infatti, a parte gli under 30, in Calabria, il tasso di disoccupazione va dal 13,2% nella fascia di età 30-44 anni (quasi 6 punti lo scarto dalla media Italia) al 3,8% per i 55-64enni (sostanzialmente uguale alla media nazionale), passando per il 7,1% tra i 45-54enni (solo circa due punti di scarto).

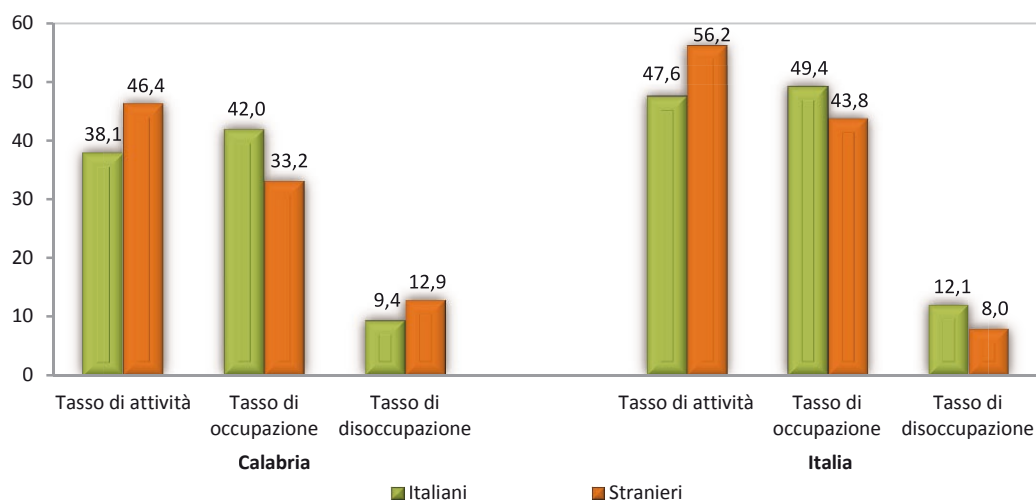
Ma è incrociando il genere e l’età che si riesce a cogliere meglio le aree più o meno critiche del mercato del lavoro calabrese rispetto al quadro nazionale, da cui emerge come il genere maschile sia “protagonista” tanto nelle virtù quanto nelle difficoltà. Ciò perché se tra i 55-64enni il tasso di occupazione della Calabria (51,1%) supera quello medio del Paese di quasi tre punti percentuali (massima distanza positiva), allo stesso tempo, il tasso di disoccupazione degli under 30, sempre maschile (28,6%), segna il più ampio gap (quasi 10 punti percentuali superiore).

Figurando tra i fenomeni demografici più rilevanti degli ultimi anni, l’immigrazione sta ricoprendo un ruolo sempre più importante all’interno del sistema economico nazionale, come si è già visto in termini di imprenditorialità, di cui il mercato del lavoro ne rappresenta lo specchio di maggior riflesso.

Vista sotto questa angolatura, la potenzialità produttiva calabrese fornita da questo spaccato ammonta nel 2011 a poco più di 34mila stranieri appartenenti alle forze di lavoro, mostrando una partecipazione al mercato del lavoro molto più elevata di quella degli italiani, spinta presumibilmente dalle maggiori necessità di “sopravvivenza” e senza dimenticare come lo spostamento avvenga essenzialmente per motivi legati alla ricerca di lavoro. Infatti, in Calabria, nel 2011 sono circa otto i punti percentuali che dividono il più elevato tasso di attività (calcolato sulla popolazione di 15 anni e oltre) degli stranieri da quello degli

italiani (46,4 contro 38,1%), replicando sostanzialmente nella stessa misura la divergenza che sussiste a livello nazionale, seppur i livelli siano decisamente più alti (56,2% contro 47,6%).

Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione in Calabria e in Italia, per cittadinanza
Anno 2011 (valori percentuali*)



*Calcolati sui valori relativi alla popolazione di 15 anni e oltre.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La maggiore partecipazione al mercato del lavoro sembra che trovi positivi riscontri in campo occupazionale, dal momento che in Calabria gli stranieri possono vantare un tasso di occupazione generale (sempre calcolato sulla popolazione 15 anni e oltre) che va oltre il 40 per cento (42%), innalzandosi rispetto a quello degli italiani di quasi 9 punti (33,2%); una differenza molto più ampia rispetto a quella di circa 5 punti e mezzo che intercorre in Italia (49,4 contro 43,8%), tale per cui il gap della regione rispetto all'intero Paese è maggiormente ascrivibile alle difficoltà di accesso all'impiego degli italiani rispetto a quella degli stranieri. Pur tuttavia, alla luce di queste due divergenti posizioni, merita di essere valutato quanto possa essere rilevante, di fronte alla domanda di lavoro, l'effetto "sostituzione" di una componente sull'altra e quanto, invece, possa esistere una reale complementarietà tra italiani e stranieri nel soddisfarla.

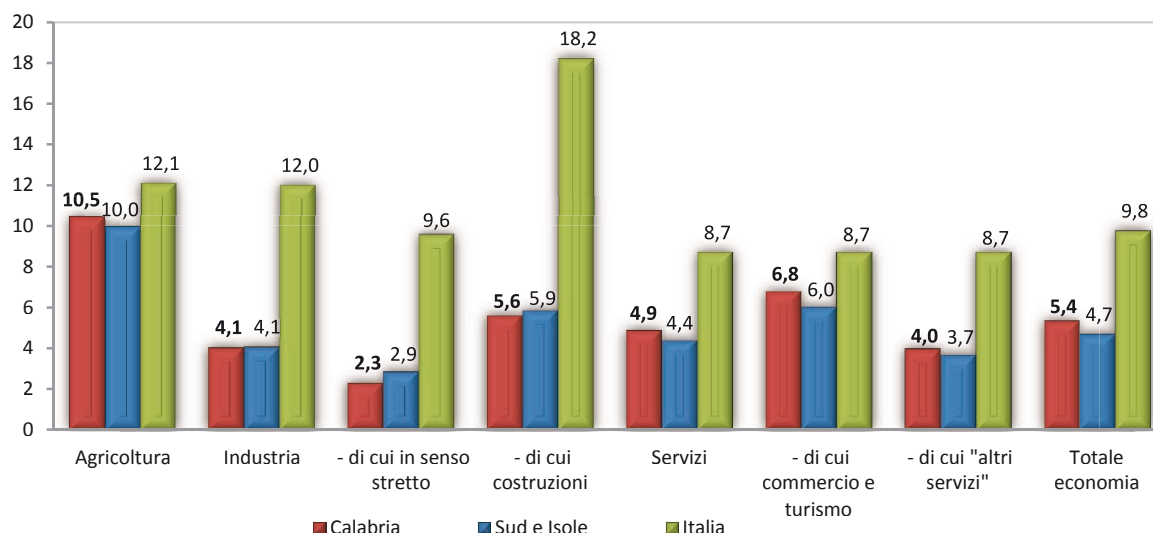
Certo è che l' "effetto sostituzione" in Calabria sembra essere più attenuato rispetto al resto del Paese, dato che i 31mila occupati totali stranieri nella regione corrispondono nel 2011 a circa 5 occupati su 100 (5,4%), quando nella media nazionale ne costituiscono quasi 10 (9,8%); anche se, tra le regioni del Meridione (4,7% la media della ripartizione), la presenza straniera tra gli occupati rilevata in Calabria, dopo l'Abruzzo (7,6%), è la più elevata assieme alla Campania.

La differente intensità di occupazione straniera esistente tra la regione e l'intero Paese, in verità, per alcuni settori economici tende a ridursi, come ad esempio per l'agricoltura, dove in Calabria circa 10 occupati su 100 sono stranieri, all'incirca come avviene in Italia e nel Mezzogiorno, così come 7 su 100 nel commercio e turismo (quasi 9 in Italia ma solo 6 nel Meridione); mentre in altri settori la presenza straniera nella regione si riduce ai minimi termini, pensando soprattutto alle costruzioni, in cui meno di 6 occupati su 100 sono stranieri (all'incirca come nel Mezzogiorno) laddove in Italia se ne contano ben 18, piuttosto che all'industria in senso stretto (circa 2 su 100 in Calabria contro quasi 10 su 100 in Italia).

A prescindere dai settori economici, le maggiori opportunità lavorative per gli stranieri trovano piena evidenza anche osservando la peculiarità che contraddistingue, non solo la Calabria, ma quasi tutte le regioni del Mezzogiorno (con l'eccezione più netta dell'Abruzzo e quella meno marcata della Puglia),

espressa da un tasso di disoccupazione degli stranieri inferiore a quello degli italiani (in Calabria 9,4% a fronte del 12,9%); a differenza di tutte le regioni centro-settentrionali in cui si verifica la situazione opposta, anche come effetto di un'eccessiva offerta di lavoro da parte di questa fetta di popolazione, certamente più presente - in qualità di occupati o di persone in cerca di lavoro - nelle zone più ricche del Paese.

Presenza degli occupati stranieri in Calabria, nel Sud e Isole e in Italia, per settore di attività economica
Anno 2011 (incidenze percentuali occupati stranieri su totale occupati)



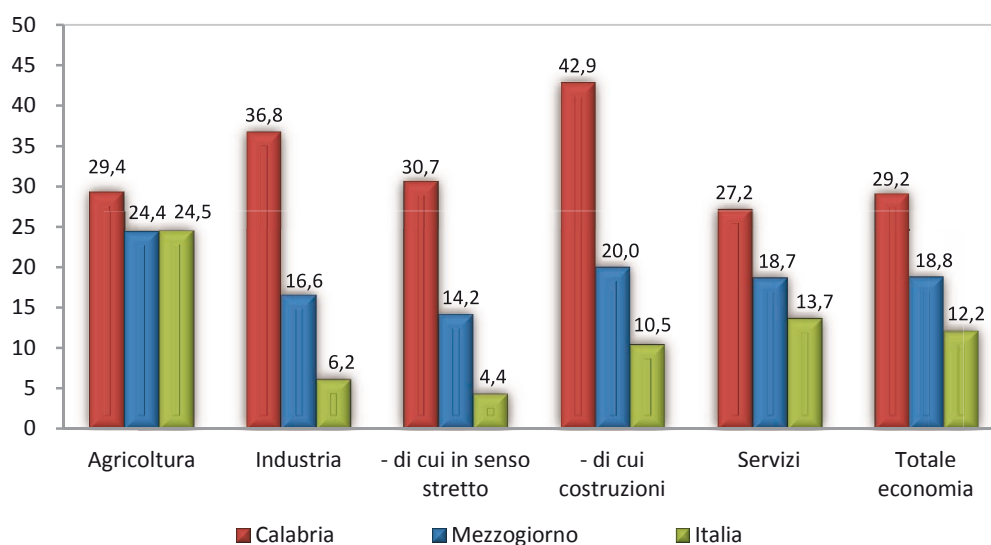
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Fenomeno invece meno emergente ma di "lunga data" dal carattere piuttosto strutturale è invece quello espresso dall'occupazione irregolare, un'ombra sul mercato del lavoro dietro alla quale, tuttavia risiedono posti di lavoro e pur sempre in grado di generare reddito.

Questa area "grigia" dell'occupazione in Calabria assume notevoli dimensioni, anche solo considerando come tre occupati a tempo pieno misurati in termini di unità di lavoro standard³³ (U.la.) su dieci sono irregolari, corrispondenti esattamente nel 2009 al 29,2% del totale, rivelandosi superiore a qualsiasi altra regione d'Italia e staccando, non solo la media nazionale (12,2%) di ben 17 punti, ma anche quella meridionale (18,8%) di oltre 6 punti.

³³ L'unità di lavoro standard, secondo la definizione Istat, rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato ad un numero di ore annue corrispondenti ad un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del Prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento.

Tasso di irregolarità occupazionale in termini di U.la in Calabria, nel Sud e Isole e in Italia, per settore di attività
Anno 2009 (incidenze percentuali U.la irregolari su totale U.la)



Fonte: Istat

Entrando all'interno dell'economia calabrese si scoprono settori in cui l'occupazione irregolare arriva ad interessare oltre il 40% delle unità di lavoro, come nel caso delle costruzioni (42,9%, prima regione in Italia), distanziando ben 30 punti percentuali la media nazionale (10,5%). Ciò che avviene anche nel settore industriale in senso stretto, dove, nonostante per caratteristiche si presti meno a questo fenomeno, in Calabria si raggiunge un tasso di irregolarità di ben 30 punti percentuali (30,7%; seconda regione in Italia dopo la Basilicata), quando nella media nazionale non si arriva nemmeno a cinque punti (4,4%), e peraltro il doppio di quella meridionale (14,2%). Per il settore primario, invece, non si rilevano notevoli differenze tra la regione e la media della ripartizione di appartenenza piuttosto che quella nazionale, a testimonianza di una pervasività geografica che affonda le radici nelle maggiori possibilità di valicare i confini della regolarità che tale settore è in grado di offrire.

A questi alti livelli della regione ha contribuito anche la crescita mostrata negli ultimi anni, che in Calabria tra il 2005 e il 2009 si cifra in un aumento del tasso di irregolarità di 1,6 punti percentuali, in controtendenza rispetto a quanto sperimentato nel Mezzogiorno (-0,9 punti) e in misura nettamente superiore alla quasi stazionarietà (+0,2 punti) evidenziata a livello nazionale.

Una crescita sospinta dall'aumento del tasso di irregolarità rilevato nell'industria in senso stretto di quasi quattro punti percentuali, passato dal 27% del 2005 al 30,7% del 2009, assieme a quello mostrato nel terziario di poco più di due punti percentuali, come differenza tra il 25 e il 27,2% registrati nei due anni presi come riferimento. Specularmente, il settore primario e quello delle costruzioni hanno visto ridursi la quota di occupazione irregolare: se per il primo si potrebbe parlare quasi di stazionarietà (-0,3 punti), per il secondo, invece, si è in presenza di una significativa riduzione di quasi tre punti percentuali (-2,9 punti).

6.3 I cambiamenti di comportamento nella partecipazione “attiva” al mercato del lavoro

Dato il gap ravvisabile nelle condizioni del mercato del lavoro tra la Calabria e l'intero Paese, è interessante comprendere anche la dinamica sperimentata negli ultimi anni dai principali fenomeni ad esso connessi, in modo da comprendere come tali condizioni siano più o meno migliorate. E per farlo si osserverà quanto è successo sia nel 2011 nei confronti dell'anno precedente, sia nel periodo un po' più lungo che abbraccia l'intero arco temporale che parte con l'anno pre-crisi per arrivare fino ad oggi (2007-2011).

Nel 2011, in Calabria la base potenzialmente produttiva dal punto di vista occupazionale si è allargata, rispetto al 2010, di quasi 12mila unità in termini di forze lavoro in età lavorativa (15-64 anni), segnando una crescita addirittura superiore rispetto alla media nazionale (1,8 contro 0,4%); segno di un ritrovato spirito di ingresso nel mercato del lavoro, presumibilmente alimentato anche dalle sempre più impellenti necessità di trovare un impiego date le condizioni reddituali delle famiglie piuttosto critiche.

Ciò che spiegherebbe, verosimilmente, come sia stata proprio la componente femminile a mostrare una maggiore propensione ad entrare sul mercato del lavoro, testimoniata da una crescita delle relative forze di lavoro di oltre 8mila unità (+3,6%), laddove per quella maschile l'aumento si è limitato a poco più di 3mila unità (+0,8%); anche se, comunque, entrambi superiori alla crescita media nazionale (rispettivamente 1,1 e -0,1%).

Tant'è che il tasso di attività femminile in Calabria nel solo 2011 è aumentato di oltre un punto percentuale (da 35,1 a 36,3%), a fronte di meno di mezzo punto conseguito da quello maschile (da 61 a 61,4%), riducendone così il divario.

Livello e dinamica del tasso di attività in Calabria, per classe di età e genere
Anno 2011 (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

Aggregati	15-29	30-44	45-54	55-64	15-64	15+
Maschi						
Tasso di attività 2011	34,6	78,5	78,8	53,8	61,4	49,8
Variazione in p.p. rispetto al 2010	0,3	1,8	-2,1	0,8	0,4	0,2
Variazione in p.p. rispetto al 2007	-5,6	-5,1	-5,4	2,8	-3,7	-3,2
Femmine						
Tasso di attività 2011	24,2	47,1	43,6	26,7	36,3	27,9
Variazione in p.p. rispetto al 2010	2,5	-0,5	2,3	1,1	1,2	0,8
Variazione in p.p. rispetto al 2007	0,1	-0,2	-0,4	0,7	0,0	0,1
Totale						
Tasso di attività 2011	29,5	62,6	60,8	40,0	48,8	38,5
Variazione in p.p. rispetto al 2010	1,4	0,6	0,1	0,9	0,8	0,5
Variazione in p.p. rispetto al 2007	-2,8	-2,6	-3,1	1,7	-1,9	-1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un percorso di convergenza avviatosi nella regione ormai da diversi anni, anche se più per effetto di una contrazione della partecipazione al mercato del lavoro da parte dei maschi rispetto ad una effettiva crescita di quella delle femmine. Ciò perché, tra il 2007 e il 2011, se il tasso di attività (15-64 anni) maschile si è contratto di quasi quattro punti percentuali (-3,7 punti), per una flessione in termini assoluti di quasi 21mila unità di forze lavoro, quello femminile è rimasto sostanzialmente invariato, seppur evidenziando una crescita delle proprie forze lavoro di circa 3.500 unità, spiegabili così, solo dalla crescita demografica della popolazione e non dalla maggiore propensione ad essere “attivi”.

Fatto sta, che nonostante la crescita su base annua delle forze lavoro registrata nel 2011, la Calabria ne ha perse nel giro di quattro anni oltre 17mila (sempre con riferimento a quelle in età lavorativa), trovandosi così a dover fare i conti con un restringimento della propria base produttiva potenziale, segno anche di una

“fiducia” che si sta affievolendo, ma che dovrà essere ricostruita al più presto attraverso il lancio di segnali positivi a tutti coloro che sono o che vorrebbero entrare nel mercato del lavoro. Basti pensare che solo la Campania e il Molise hanno visto contrarsi il proprio tasso di attività (15-64 anni) tra il 2007 e il 2011 in misura superiore a quanto sperimentato in Calabria (-1,9 punti percentuali).

Tra le varie fasce di età, nonostante le difficoltà ma forse anche per necessità sempre più determinanti, nel 2011 in Calabria sono stati gli under 30 a mostrare la più elevata crescita su base annua del tasso di attività (+1,4 punti percentuali), grazie ad un allargamento di quasi 4mila unità tra le proprie forze lavoro, superato in valori assoluti solo dall'aumento di quasi 5mila unità segnato dai 55-64enni (relativo tasso di attività: +0,9 punti percentuali). Lieve crescita, se non relativa stazionarietà del tasso di attività, invece, si riscontra nelle due fasce di età centrali 30-44 e 45-54 anni.

Quanto successo nel 2011 non riesce però ad annullare i negativi effetti di una crisi che negli ultimi anni si è abbattuta pesantemente sulla fiducia soprattutto delle giovani generazioni. Ciò perché, malgrado la crescita di quasi 4mila unità registrata nell'anno passato da parte delle forze lavoro giovanili, ammonta ancora ad oltre 16mila la perdita di queste subita tra il 2007 e il 2011: la più elevata, in termini assoluti, guarda caso assieme a quella (-18mila) di coloro ancora piuttosto giovani appartenenti alla fascia di età successiva di 30-44 anni. Perdite che per entrambe le fasce di età hanno prodotto una riduzione negli ultimi quattro anni del tasso di attività di quasi tre punti percentuali (rispettivamente -2,8 e -2,6 punti), superata solo dalla diminuzione riscontrata nel caso dei 45-54enni (-3,1 punti); quest'ultima, ascrivibile, però, non ad una riduzione delle forze lavoro - che, anzi, crescono di circa 3.600 unità - ma ad una maggiore espansione della relativa popolazione (+19.810).

Incrociando età e genere, è all'interno della componente maschile che troviamo, sempre per il periodo 2007-2011, sia la massima crescita del tasso di attività, conseguita dai 55-64enni (+2,8 punti percentuali), sia la flessione più marcata, sempre nello stesso periodo, subita dagli under 30 (-5,6 punti percentuali).

6.4 L'andamento dell'occupazione e della disoccupazione sottostanti la dinamica della partecipazione “attiva” al mercato del lavoro

All'evoluzione temporale delle forze lavoro possono contribuire fattori positivi riconducibili alla crescita degli occupati, così come altri negativi espressi dall'aumento di coloro che entrano nel mercato del lavoro alla ricerca di un'occupazione e restando in tale condizione nel corso del tempo, assieme ovviamente a quelli che diventano disoccupati dopo la perdita del posto di lavoro.

Riguardo all'occupazione, nel 2011 il numero di occupati in Calabria è aumentato in complesso, rispetto al 2010, di quasi 4mila unità (+0,7%), che diventano per la classe di età 15-64 anni oltre 5mila unità (+5.250, pari a +0,9%; solo Abruzzo, Basilicata e Sardegna nel Meridione hanno esibito variazioni più ampie), contribuendo ad innalzare il tasso di occupazione (15-64 anni) di qualche decimo di punto (da 42,2 a 42,5%).

Note positive il cui tono viene però smorzato dalla crescita delle persone alla ricerca di un'occupazione più elevata di quella segnata dagli occupati. Ciò perché, l'aumento complessivo (relativo all'intera popolazione 15 anni e oltre) su base annua nel 2011 di circa 10.500 forze di lavoro nella regione, è spiegato in misura maggiore dall'incremento delle persone in cerca di impiego, +6.600 unità circa, rispetto a quello degli occupati, che si ferma a quasi +4mila unità. Da tutto ciò ne scaturisce un innalzamento del tasso di

disoccupazione di quasi un punto percentuale (da 11,9% del 2010 a 12,7% nel 2011), laddove nella media nazionale resta stabile.

La crescita occupazionale segnata nel 2011 in Calabria, vista secondo l'ottica del genere, si rivela completamente prodotta dalla positiva performance evidenziata dalla componente femminile, in cui l'occupazione complessiva è cresciuta di ben 7.600 unità, vantando, peraltro, il miglior risultato in termini percentuali (+3,7%) tra tutte le regioni italiane. Un'espansione che è stata in parte controbilanciata dalla flessione di circa 3.600 occupati maschi (-1%; quarta peggiore performance in Italia a livello regionale).

Qualche nota positiva si potrebbe trovare anche viaggiando tra le varie fasce di età, in quanto si scopre che l'aumento annuo segnato nel 2011 di quasi 3.800 unità dalle forze lavoro under 30 è da considerarsi in maniera estremamente positiva, perché sospinto dalla crescita di ben 3.400 occupati (+4,4%; terza migliore performance tra le regioni italiane) - peraltro in controtendenza con quanto avvenuto in Italia (-2,8%) - e di soli 400 circa in cerca di occupazione.

Il 2011 si è dimostrato senza dubbio un anno decisamente negativo per i 30-44enni che vivono in Calabria, per i quali si assistito ad un quasi completo verosimile "passaggio" di oltre 4mila persone dalla condizione di occupato a quella di disoccupato: infatti, mentre gli occupati sono diminuiti in un anno di quasi 4.300 unità (-1,8%), quelli in cerca di impiego sono aumentati contestualmente di circa 4.900 (+15,7%; solo in Molise la crescita è stata più intensa).

Situazione ancora diversa emerge tra coloro con età tra i 45 e i 54 anni, caratterizzata da un aumento degli occupati di circa 1.600 unità (+1%) ma accompagnato, tuttavia, da un quasi altrettanto aumento di circa 1.200 unità in cerca di occupazione, evidenza di un caso in cui l'aumento dell'offerta (+2.700 forze di lavoro) verificatosi nel 2011 non è stato assorbito completamente dalla domanda di lavoro.

Evoluzione delle forze di lavoro, degli occupati e delle persone in cerca di occupazione in Calabria, per classe di età e genere
(variazioni in valori assoluti)

Classi di età	Variazioni 2010-2011			Variazioni 2007-2011		
	Forze lavoro	Occupati	Persona in cerca di occupazione	Forze lavoro	Occupati	Persona in cerca di occupazione
Maschi						
15-29	-244	-1.748	1.504	-14.439	-13.777	-661
30-44	2.768	-1.481	4.249	-14.911	-21.213	6.302
45-54	-1.680	-2.189	509	-1.033	-3.983	2.950
55-64	2.503	2.537	-34	9.444	8.182	1.262
15-64	3.347	-2.881	6.228	-20.938	-30.791	9.853
15+	2.595	-3.643	6.238	-21.012	-30.855	9.843
Femmine						
15-29	4.021	5.127	-1.105	-2.306	2.123	-4.428
30-44	-2.168	-2.779	611	-3.095	-4.594	1.499
45-54	4.413	3.751	662	4.695	3.442	1.253
55-64	2.251	2.032	219	4.195	4.381	-187
15-64	8.518	8.130	387	3.488	5.352	-1.864
15+	7.947	7.559	387	4.185	6.049	-1.864
Totale						
15-29	3.777	3.378	398	-16.745	-11.655	-5.090
30-44	601	-4.260	4.860	-18.006	-25.807	7.801
45-54	2.733	1.562	1.171	3.662	-541	4.203
55-64	4.755	4.569	186	13.639	12.564	1.075
15-64	11.865	5.249	6.616	-17.450	-25.439	7.989
15+	10.542	3.916	6.626	-16.827	-24.806	7.979

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Caso simile agli under 30 si riscontra invece tra i più maturi (55-64 anni), dove la crescita dell'offerta, pari a +4.800 unità circa di forze lavoro, si è trasformata quasi interamente in aumento occupazionale (+4.600 unità).

In generale, nel 2011 in Calabria si sono alternate note positive a note negative, ma comunque ancora sempre collocate in uno "spartito" del mercato del lavoro molto sotto tono, che analizzato in un'ottica di medio periodo si vede composto prevalentemente da quelle negative.

Dall'anno precedente l'avvento della crisi ad oggi (2007-2011) in Calabria si sono persi in tutto 24.800 occupati, corrispondente ad una contrazione del 4,1%, solo in Campania e in Molise è stata più marcata, e superiore di ben tre punti percentuali rispetto a quanto subito a livello nazionale; diventano quasi 25.500 tra coloro in età lavorativa (15-64 anni), che producono una flessione del corrispondente tasso di occupazione di quasi due punti e mezzo percentuali (da 44,9% del 2007 al 42,5% del 2011), allargando inevitabilmente il divario rispetto alla media nazionale: era di 13,8 punti nel 2007, diventa di 14,5 punti nel 2011.

Contestualmente, dalla perdita di questi 24.800 occupati è scaturita gran parte della crescita di quasi 8mila persone alla ricerca di una occupazione in Calabria, facendo balzare il tasso di disoccupazione nel 2011 al 12,7% dall'11,2% del 2007; ma potrebbe essere scaturito anche il deflusso dei soggetti dal mercato del lavoro - in parte ascrivibile al fenomeno dello scoraggiamento (+1.700 unità negli ultimi quattro anni) - riflesso in una riduzione del tasso di attività complessivo (15 anni e oltre) di un punto e mezzo percentuale. Una situazione ben sintetizzabile nel circolo vizioso espresso da: "calo della domanda - aumento della disoccupazione - calo della partecipazione al mercato del lavoro".

Un fenomeno estremamente evidente per la componente maschile, la quale in Calabria ha visto diminuire il numero di occupati tra il 2007 e il 2011 di quasi 31mila unità (-7,8%; il più marcato dopo la Sardegna e la Campania), aumentare contestualmente i disoccupati di quasi 10mila unità (+24,1%) e diminuire il tasso di attività complessivo di 3,2 punti percentuali.

Ciò che invece non sembra essersi verificato per la componente femminile, che ha potuto contare su una crescita occupazionale negli ultimi quattro anni di circa 6mila unità, che si è ripercossa positivamente sulla riduzione di 1.800 unità alla ricerca di un impiego.

Sebbene queste diverse dinamiche abbiamo dato avvio ad un processo di convergenza tra i tassi di occupazione dei due generi (la differenza in punti percentuali è passata da 28 a 22 tra il 2007 e il 2011), si tratta chiaramente di un processo al ribasso, visto il maggiore contributo fornito dal calo del tasso di occupazione maschile (15-64 anni: -5,1 punti percentuali) rispetto all'aumento di quello femminile (+0,4 punti percentuali).

Segno di un fenomeno ampiamente diffuso in tutto il Paese, i giovani in Calabria sono quelli che stanno scontando più pesantemente una crisi di certo non da loro prodotta. Basti pensare che quasi la metà della perdita degli occupati subita nel periodo 2007-2011 in Calabria è riconducibile agli under 30, con 11.700 che sono usciti dalla condizione di occupato (occupati: -12,8%) ai quali si potrebbero sommare anche i 25.800 occupati persi tra i 30-44enni, andando così a formare una perdita, nel giro di quattro anni, di 37mila occupati under 45. Fasce di età dove si sono riscontrate nella regione le contrazioni più marcate anche in termini percentuali, pari, rispettivamente, al 12,8 e al 9,9%.

Livello e dinamica del tasso di occupazione e di disoccupazione in Calabria, per classe di età e genere
Anno 2011 (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

Aggregati	Classi di età						Genere*	
	15-29	30-44	45-54	55-64	15-64	15+	Maschile	Femminile
Tasso di occupazione 2011	21,0	54,3	56,4	38,5	42,5	33,6	53,8	31,3
Variazione in p.p. rispetto al 2010	1,2	-0,5	-0,3	0,9	0,3	0,1	-0,5	1,2
Variazione in p.p. rispetto al 2007	-1,9	-4,5	-4,4	1,4	-2,4	-1,9	-5,1	0,4
Tasso di disoccupazione 2011	28,8	13,2	7,1	3,8	12,9	12,7	12,2	13,6
Variazione in p.p. rispetto al 2010	-0,6	1,8	0,6	0,0	0,8	0,8	1,4	-0,3
Variazione in p.p. rispetto al 2007	-0,2	3,5	2,3	0,7	1,5	1,5	2,9	-1,0

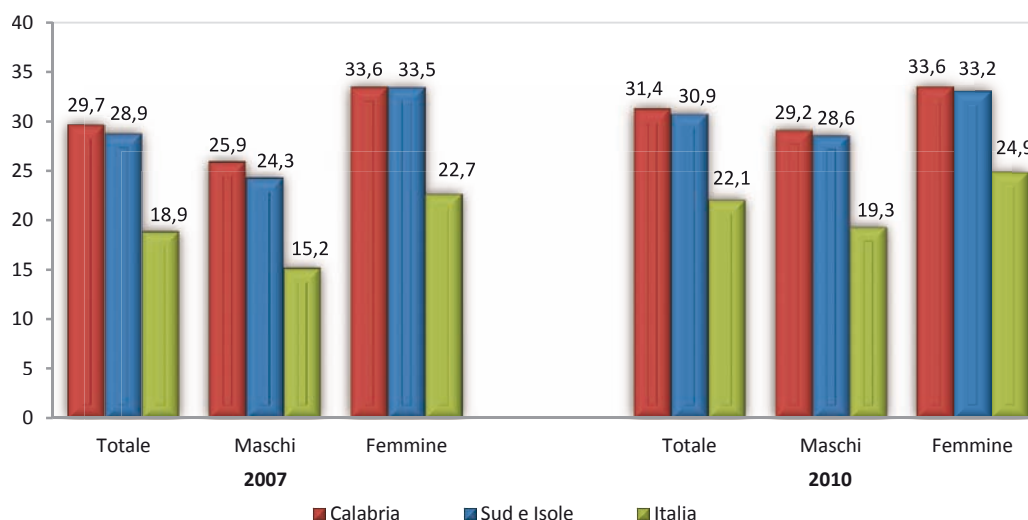
* 15-64 anni per il tasso di occupazione e 15 anni e oltre per quello di disoccupazione.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le debolezze del mercato del lavoro hanno certamente inficiato la fiducia dei giovani, considerando che gli under 30 sono gli unici per i quali si è ravvisata nel periodo 2007-2011 una diminuzione di coloro alla ricerca di un'occupazione, pari a -5mila unità, tale da rendere la Calabria l'unica regione italiana in cui il tasso di disoccupazione degli under 30 è diminuito (-0,2 punti percentuali). Effetto verosimilmente più di una perdita di "fiducia" (l'incidenza degli scoraggiati under 30 sulla corrispondente popolazione, tra il 5 e il 6%, è rimasta sostanzialmente costante nel tempo) rispetto ad altre motivazioni legate a favorevoli circostanze, data la significativa flessione di quasi due punti percentuali del relativo tasso di occupazione (dal 22,9% del 2007 al 21% del 2011).

E tutto ciò senza considerare la faccia più preoccupante del disagio giovanile, espressa da tutti coloro che non solo non hanno un lavoro, ma che non sono inseriti nemmeno in nessun percorso di istruzione o di formazione. Un fenomeno ampiamente diffuso in Calabria, considerando che nel 2010 circa tre giovani tra i 15 e i 29 anni su 10, esattamente il 31,4%, né studia né lavora. Una quota, lievemente superiore a quella del Meridione (30,9%), che si innalza dalla media nazionale (22,1%) di quasi dieci punti percentuali, dimostrandosi, peraltro, tra le più elevate in Italia, essendo superata solo da quelle rilevate in Campania (34,3%) e in Sicilia (33,5%).

Diffusione dei giovani Neet 15-29 anni in Calabria, nel Sud e Isole e in Italia, per genere
Anni 2007 e 2010 (incidenze % sul totale popolazione 15-29 anni)



Fonte: Istat

Tra i due generi, in Calabria, così come in Italia, è quello femminile a prevalere, con il 33,6% di Neet a fronte del 29,2% registrato nel caso di quello maschile. Anche se, l'incremento della quota di Neet registrata nel 2010 in Calabria di quasi due punti percentuali rispetto al 2007 (+1,7 punti percentuali rispetto al 29,7% del 2007) è stata il risultato della sola crescita subita tra i giovani maschi (+3,3 punti percentuali; era 25,9% nel 2007), a fronte di una stabilità, seppur su livelli elevati, nel caso delle giovani femmine. Già di elevata intensità, l'aumento del fenomeno dei Neet in Calabria negli ultimi anni si è dimostrato leggermente più contenuto rispetto a quanto avvenuto a livello nazionale (+3,2 punti percentuali) e anche, volendo, a confronto con il Meridione (+2 punti percentuali).

Ritornando nel più ampio ambito del mercato del lavoro e salendo di età, per i 30-44enni è aumentata, sempre tra il 2007 e il 2011, la platea dei disoccupati, esattamente di 7.800 unità, che sommati ai 4.200 circa in più formati tra i 45-54enni, vanno a costituire quella faccia della disoccupazione che dovrebbe stimolare urgentemente riflessioni sulle modalità più efficienti da realizzare per la riqualificazione professionale dei più maturi, finalizzata a facilitare l'inserimento, o meglio il re-inserimento lavorativo. Non fosse altro per il semplice fatto che si tratta delle categorie di soggetti in cui si sono verificate negli ultimi quattro anni le più marcate contrazioni del tasso di occupazione (di circa quattro punti e mezzo percentuali) come, del resto, i più elevati avanzamenti del tasso di disoccupazione (tra circa due punti e mezzo e tre e mezzo percentuali).

Volendo spiegare sinteticamente la crescita della disoccupazione in Calabria negli ultimi anni, potremmo definirla come il risultato di un effetto prodotto essenzialmente più da un calo della domanda che da una crescita insoddisfatta dell'offerta, considerando come il tasso di attività si sia addirittura ridotto. Una situazione esattamente ravvisabile tra i 30-54enni maschi, mentre per gli under 30 si è visto come il fattore scoraggiamento potrebbe aver contribuito a ridurre il numero di coloro alla ricerca attiva di un'occupazione, riscontrabile quasi esclusivamente nella componente femminile.

6.5 Il profilo del disoccupato calabrese

Il quadro esposto fino adesso ben evidenzia come in Calabria la disoccupazione rappresenti quell'area su cui sembra sempre più urgente intervenire per evitare che gli effetti prodotti dalla crisi diventino strutturali nel tempo. Come visto, il tasso di disoccupazione della regione, pari al 12,7% nel 2011, si rivela tra i più elevati d'Italia, senza contare come tra le sue province si raggiunga il picco del 16,9% a Crotone, si oltrepassi i tredici punti percentuali a Vibo Valentia e a Reggio Calabria (rispettivamente 13,2 e 13,1%), mentre a Cosenza si scende al 12,3% e a Catanzaro all'11,2%.

Ai fini del miglior supporto nell'orientare le policy per ridurre questa area, diviene interessante comprendere le caratteristiche del disoccupato che vive in Calabria sotto una variegata serie di aspetti.

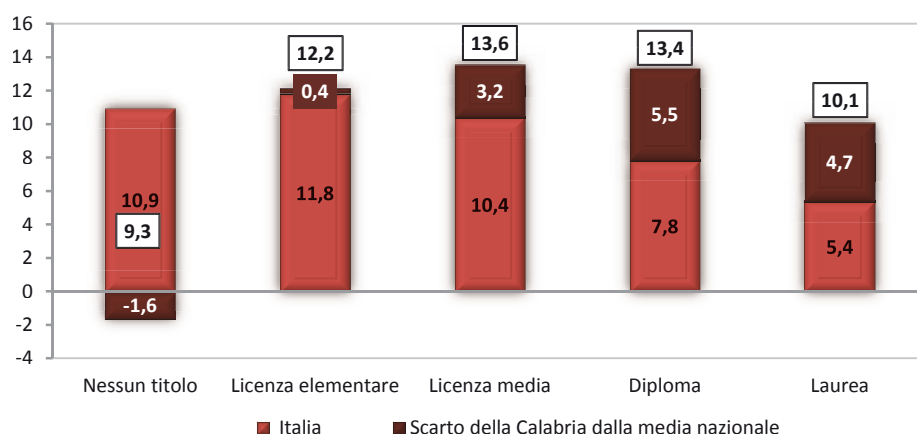
Riflettendo la struttura generale del mercato del lavoro della regione, in Calabria, nel 2011, ben 6 disoccupati su 10 sono di genere maschile, corrispondente al rapporto più elevato tra le regioni italiane. Tra le sue province, si arriva a 7 su 10 a Crotone, a differenza di Cosenza e Vibo Valentia, dove, invece, quasi la metà dei disoccupati appartiene al genere femminile.

Dal punto di vista anagrafico, rispetto alla media nazionale la disoccupazione calabrese sembra maggiormente concentrata sui 30-44enni, a cui fa riferimento il 43% circa del totale delle persone in cerca di occupazione, a fronte di una media che per l'intero Paese si arresta al 39%. Una inclinazione che trova il suo contro bilanciamento nella minore concentrazione tra le fasce di età più mature a partire dagli over 44

fino ai 64enni, mentre gli under 30 in Calabria rappresentano sostanzialmente la medesima quota (38,2%) che si riscontra nella media nazionale (39,1%). A Catanzaro e a Cosenza questa concentrazione tra i 30-44enni raggiunge le punte massime (46 e 45%), come accade soprattutto a Crotone, ma anche a Reggio Calabria e a Vibo Valentia con riferimento agli under 30, i quali spiegano tra il 42 e il 48% della disoccupazione locale.

Sotto la lente del titolo di studio, invece, in Calabria, sempre a confronto con la media nazionale, spicca una maggiore concentrazione di disoccupati con il diploma (46,7 contro 43,2%) unitamente a quelli in possesso del titolo universitario (13,3 contro 11%), sollevando seri problemi di accesso al lavoro, magari all'altezza del titolo di studio, per buona parte del capitale umano del territorio. Tant'è che se si calcolasse il tasso di disoccupazione dei soggetti per titolo di studio, si scoprirebbe come lo scarto fra il livello regionale e quello nazionale crescerebbe quasi sempre all'aumentare del livello di formazione, passando da uno scarto addirittura negativo nel caso dei soggetti senza titolo (9,3% il tasso di disoccupazione in Calabria contro il 10,9% medio nazionale) a quelli nettamente positivi - ovvero più elevati in Calabria - tra i diplomati (13,4 contro 7,8%) e i laureati (10,1 contro 5,4%). Emblematico è il fatto che solo per i laureati il tasso di disoccupazione della Calabria supera nettamente quello meridionale di quasi un punto e mezzo percentuale (10,1 contro 8,7%).

Tasso di disoccupazione in Calabria*, in Italia e scarto del valore regionale dalla media nazionale, per titolo di studio
Anno 2011 (valori percentuali)



*Il tasso di disoccupazione della Calabria è riportato nei valori all'interno dei riquadri.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Problemi di inserimento lavorativo confermati anche da una realtà che ci mostra come a tre anni dal conseguimento del titolo di studio, secondo i più recenti dati di Almalaurea, in Calabria 6 laureati (in corsi specialistici post-riforma) su 10 lavorano quando nella media italiana sono ben 7 a lavorare. E un laureato della regione impiega, dall'inizio della ricerca, circa un mese e mezzo in più per trovare un primo lavoro rispetto alla media nazionale. Senza contare come in Calabria, secondo l'indagine Istat, meno di 5 laureati (in corsi lunghi) su 10 a tre anni dal conseguimento del titolo di studio svolge un lavoro continuativo, a fronte di una media nazionale che si avvicina a 6 su 10.

In questo senso, la struttura produttiva del territorio associata ad una domanda di lavoro maggiormente inclinata verso profili professionali *low skill* con scarse esigenze di formazione scolastica o universitaria, potrebbe verosimilmente essere una delle spiegazioni alla base di queste particolari difficoltà che incontra una parte della forza lavoro.

Caratteristiche delle persone in cerca di occupazione in Calabria e nelle sue province, nel Sud e Isole e in Italia

Anno 2011 (composizioni percentuali)

Caratteristiche	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	Calabria	Sud e Isole	Italia
Genere								
Maschile	54,3	60,4	65,6	70,1	53,6	60,1	56,9	52,9
Femminile	45,7	39,6	34,4	29,9	46,4	39,9	43,1	47,1
Classe di età								
15-29	34,5	29,9	43,2	48,4	41,9	38,2	41,5	39,1
30-44	45,0	46,0	42,4	31,1	40,7	42,6	39,8	39,0
45-54	15,7	17,5	12,5	14,9	12,3	14,8	13,9	16,3
55-64	4,9	6,6	1,9	5,6	4,9	4,5	4,7	5,4
Titolo di studio								
Nessun titolo	2,0	0,9	0,0	0,8	0,8	1,0	1,0	1,2
Licenza elementare	5,8	9,6	4,3	11,2	4,8	6,6	7,7	6,3
Licenza media	28,8	33,4	31,2	44,5	33,7	32,4	39,5	38,2
Diploma	48,4	38,9	55,5	31,8	47,0	46,7	41,4	43,2
Laurea e oltre	15,0	17,1	9,0	11,7	13,8	13,3	10,4	11,0
Possesso di esperienza lavorativa								
Con precedenti esperienza lavorative	57,1	76,6	64,1	60,0	68,1	63,7	65,8	71,6
Senza precedenti esperienze lavorative	42,9	23,4	35,9	40,0	31,9	36,3	34,2	28,4
Posizione all'interno della famiglia								
Persona di riferimento della famiglia	34,1	35,8	27,6	33,0	31,2	32,3	30,1	31,4
Coniuge o conviv. della persona di riferimento	19,5	16,4	13,4	12,4	19,5	16,5	15,7	20,4
Figlio della persona di riferimento	46,2	47,4	57,3	53,5	47,9	50,4	51,0	44,0
Altro	0,1	0,4	1,8	1,1	1,4	0,8	3,2	4,1
Durata della ricerca* (mesi)								
0-6	33,6	38,1	30,0	31,3	36,8	33,4	31,8	37,5
7-12	22,2	17,2	28,6	21,8	19,1	22,8	19,9	21,2
13-24	20,4	21,5	18,7	21,9	20,1	20,3	18,7	19,2
25-48	16,5	14,9	13,4	15,6	14,0	15,0	14,5	12,9
49 +	6,7	7,4	9,3	9,0	9,3	8,0	12,8	8,1
Durata media	21	19	20	22	22	20	25	20

* Non è riportata la minima quota residuale relativa a coloro che non sanno esattamente da quanto tempo sono alla ricerca di una occupazione.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Al suo interno, la regione mostra comunque realtà leggermente diverse, con le province di Catanzaro e di Cosenza a mostrare le quote di disoccupati laureati più elevate (ordinatamente 17,1 e 15% del totale disoccupati della provincia), con Reggio Calabria a segnare la più alta concentrazione di diplomati (55%) e Crotone con la licenza media ed elementare (rispettivamente, 44 e 11%).

Le difficoltà di accesso al lavoro in Calabria tendono ad accompagnare piuttosto a lungo nel tempo le persone che sono alla ricerca di un impiego, considerando che nel 2011 quasi un quarto di questi (23%) sono alla ricerca da almeno due anni e quasi la metà (43,3%) da oltre un anno; dati che pongono la Calabria tra le realtà regionali a maggiore intensità di questo fenomeno, assieme alla Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia.

E' pur comunque vero che, sebbene in Calabria la durata della disoccupazione sia significativamente elevata, in media 20 mesi nel 2011, è altrettanto vero che tale periodo si dimostra in riduzione, considerando che non più di quattro anni prima, nel 2007, la durata media era di 23 mesi.

Minime sono le differenze tra una provincia e l'altra. La durata media della disoccupazione oscilla nel 2011 tra i 19 mesi di Catanzaro e i 22 di Crotone e Vibo Valentia. La provincia di Catanzaro eccelle anche per la maggiore riduzione di mesi tra il 2007 e il 2011, circa 7 mesi, staccando nettamente le flessioni di appena sessanta giorni registrate nelle province di Cosenza, Crotone e Vibo Valentia.

Ma è nel momento in cui si entra all'interno della famiglia che emergono i problemi maggiori che il fenomeno della disoccupazione è in grado di produrre. In Calabria un disoccupato su due (più di 42mila) è costituito da figli che vivono in famiglia a carico dei genitori, rivelandosi la regione, assieme all'Abruzzo e dopo la Campania, il Molise e la Basilicata, dove tale fenomeno è più evidente, ponendo alla ribalta tutti i problemi che potrebbero scaturire in un'ottica di sostenibilità dell'attuale benessere a favore delle giovani generazioni, alle prese con evidenti difficoltà di accesso al lavoro e che al momento possono contare su quell'ammortizzatore sociale costituito dalla propria famiglia. E ciò posto che il "capo famiglia" o il suo convivente o coniuge abbiano un lavoro, perché, sempre in Calabria, un terzo dei disoccupati è formato proprio dalle persone di riferimento del nucleo familiare. Combattere la disoccupazione significa, quindi, assicurare in primo luogo il benessere alle famiglie di oggi, anche nella loro funzione di ammortizzatore sociale, e, in secondo luogo, un futuro ai giovani in modo che possano essere gli artefici della famiglia di domani.

Un dovere assolutamente d'obbligo anche solo pensando come vi siano realtà all'interno della regione, come la provincia di Reggio Calabria piuttosto che quella di Crotone, dove i "figli a carico" alla ricerca di un'occupazione contribuiscono per oltre la metà alla disoccupazione complessiva del territorio locale (rispettivamente 57 e 54%).

Del resto, le difficoltà dei giovani all'ingresso del mondo del lavoro sono una delle ragioni per cui in Calabria, dopo Sicilia e Campania, si riscontra la più elevata quota di disoccupati senza esperienza lavorativa alle spalle (36,3%), superiore alla media nazionale di quasi 8 punti percentuali.

Come più volte accennato in precedenza, le persistenti criticità nel mercato del lavoro della regione possono generare nelle persone un senso di sfiducia e scoraggiamento tale da rinunciare anche alla ricerca di un'occupazione, sebbene, in verità, siano comunque disposte a lavorare.

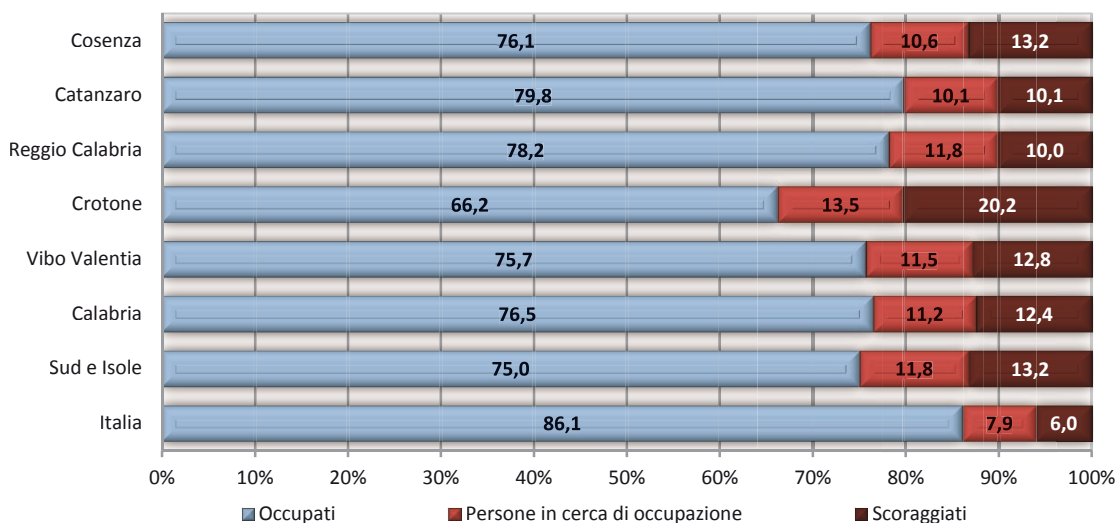
In Calabria, questo fenomeno sembra assumere contorni piuttosto marcati, data la presenza nel 2011 di circa 94mila scoraggiati (+1,9% rispetto al 2007), addirittura superiori di quasi 10mila unità rispetto a coloro che sono alla ricerca attiva di un lavoro, e pari al 5,4% della popolazione di 15 anni e oltre rilevata dall'indagine sulle forze di lavoro; solo in Campania, in Sicilia e in Basilicata questa incidenza è superiore. Nella provincia di Crotone, i quasi 14mila "scoraggiati" arrivano a rappresentare quasi il 10% della popolazione over 14 anni, a cui si contrappone il 4,1% che si registra a Reggio Calabria.

In pratica, volendo considerare all'interno della popolazione "attiva" anche coloro che pur non cercando una occupazione (in teoria "non attivi") - perché ritengono di non riuscire a trovarla - sarebbero comunque disposti a lavorare, si arriverebbe in Calabria a raggiungere un ammontare di forza lavoro comprensiva degli scoraggiati pari a 755mila unità (dalle 662 mila ufficiali). Di questa, oltre il 12% è costituita proprio da tutti quelli che hanno perso fiducia nel trovare lavoro, scoprendo all'interno della regione realtà provinciali, come quella di Crotone, in cui tale aliquota arriva fino a venti punti percentuali.

Una volta inseriti gli scoraggiati all'interno delle forze di lavoro, diviene interessante scoprire quale sarebbe il tasso di disoccupazione che tiene conto tanto delle persone in cerca di occupazione quanto di quelle che non la cercano per scoraggiamento, complessivamente cifrabili in Calabria in 178mila unità (84mila persone in cerca di lavoro più i 94mila scoraggiati).

Secondo quest'ottica, il tasso di disoccupazione in Calabria quasi raddoppierebbe, passando dal 12,7% al 23,5%, come del resto nel Meridione (da 13,6 a 25%), mentre in Italia salirebbe al 13,9% dall' 8,4%.

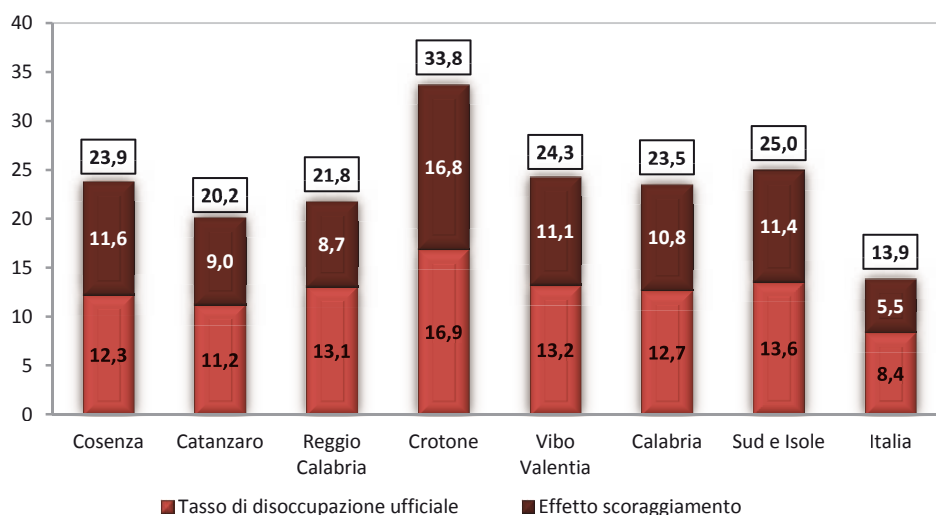
Ripartizione della popolazione appartenente alle forze lavoro comprensiva degli scoraggiati in Calabria e nelle sue province, nel Sud e Isole e in Italia, per condizione
Anno 2011 (composizioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Risultato di quanto appena evidenziato in termini ripartizione per condizione delle forze lavoro inclusive degli scoraggiati, la provincia di Crotone vede il proprio tasso di disoccupazione raddoppiare esattamente, per un effetto esercitato dallo scoraggiamento dello stesso pari di quello esercitato dalle persone in cerca di occupazione sulle quali è calcolato il tasso di disoccupazione ufficiale. Situazione simile si riscontra anche a Cosenza, a differenza della provincia di Reggio Calabria dove l'effetto scoraggiamento incide in misura minore.

Tasso di disoccupazione ufficiale, effetto incremento considerando gli scoraggiati e tasso di disoccupazione corretto*
Anno 2011 (valori percentuali)



* Il tasso di disoccupazione corretto è riportato nei riquadri sopra gli istogrammi come somma del tasso ufficiale e dell'effetto scoraggiamento. Tutti i valori sono calcolati sulle persone di 15 anni e oltre.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Numeri dai quali sembra emergere ancora meglio quella percezione sulle difficoltà dei soggetti trovare un impiego, soprattutto in realtà come la Calabria, dove proprio questo fenomeno dello scoraggiamento

sembra particolarmente diffuso a tal punto da far raddoppiare quasi un tasso di disoccupazione ufficiale già di per sé elevato. Ciò che vale, chiaramente, anche nel caso del Meridione visto nel suo insieme, a testimonianza della perdita di quella grande virtù rappresentata dalla “fiducia”, ingrediente indispensabile alla base di qualunque ricetta che tende al progresso del benessere della collettività.

6.6 L'evoluzione dell'occupazione a livello settoriale e il ruolo della componente straniera

Così come è importante conoscere bene gli specifici tratti della disoccupazione, è altrettanto utile approfondire le dinamiche che hanno mosso in un senso o nell'altro l'occupazione in Calabria, tra le maglie del suo sistema produttivo come tra quelle sociali con riferimento al ruolo della presenza straniera. Un ruolo che nel 2011 si è rivelato decisivo ai fini della crescita occupazionale, dal momento che i quasi 4mila occupati in più presenti nella regione rispetto al 2010 (+0,7%) sono il risultato dell'aumento di circa 4.500 occupati stranieri (+16,8%), minimamente annullato dalla perdita di poco più di 500 italiani (-0,1%).

Tra le attività economiche, la maggiore spinta è provenuta dal settore del commercio e turismo, in cui si è assistito ad un aumento della base occupazionale di circa 10.200 unità (+8,3%), seguito da quello dell'industria in senso stretto, con un incremento di circa 2.800 occupati (+6,5%) e da quello primario, con un'espansione di quasi 1.900 unità (+3%). La lieve ripresa produttiva verificatasi nel 2011, assieme alla vocazione verso il “tradizionale” commercio, che può sfruttare i positivi effetti prodotti dalla collocazione lungo la filiera del turismo, possono avere facilitato tali dinamiche. Si tratta di casi che hanno contato sul contributo fornito sia dalla componente italiana che di quella straniera, la cui ultima si è dimostrata in decisa crescita nell'industria in senso stretto (+41,9%), oltre che nel commercio e turismo (+27,4%).

Versando in uno stato congiunturale ancora recessivo, il settore delle costruzioni ha visto nel 2011 ridursi la propria base occupazionale di circa 8.400 unità (-14,2%), interessando tanto il segmento degli italiani (-13,7%) quanto quello degli stranieri (-22%), testimonianza del momento veramente difficile.

Seppur di minore entità, anche il restante comparto degli “altri servizi” ha subito un calo di occupati (-0,9%), che sarebbe stato di maggiore entità in assenza della crescita degli occupati stranieri (+22,7% contro il -1,7% degli italiani), verosimilmente impegnati in molte attività legate ai servizi domestici.

Struttura e dinamica dell'occupazione in Calabria, per cittadinanza e settore di attività economica

Anno 2011 (valori e variazioni in termini assoluti)

Cittadinanza	Agricoltura	Industria	di cui:		Servizi	di cui:		Totale economia
			Industria in senso stretto	Costruzioni		Commercio e turismo	Altri servizi	
Valori assoluti anno 2011								
Italiani	56.924	92.337	44.592	47.745	397.084	124.452	272.632	546.345
Stranieri	6.647	3.913	1.063	2.850	20.487	9.094	11.392	31.047
Totale	63.571	96.250	45.655	50.595	417.571	133.547	284.025	577.391
Variazioni assolute 2010-2011								
Italiani	980	-5.115	2.476	-7.591	3.581	8.266	-4.686	-555
Stranieri	898	-492	314	-806	4.065	1.954	2.110	4.471
Totale	1.878	-5.607	2.790	-8.397	7.646	10.221	-2.575	3.916
Variazioni assolute 2007-2011								
Italiani	-5.993	-18.758	-3.303	-15.455	-11.483	4.778	-16.261	-36.234
Stranieri	3.701	1.943	305	1.638	5.784	2.835	2.949	11.428
Totale	-2.292	-16.815	-2.998	-13.817	-5.699	7.614	-13.312	-24.806

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Come già sottolineato, in Calabria appare ancora lungo il recupero dei livelli occupazionali pre-crisi, visto che nel 2011 il numero di occupati è inferiore rispetto al 2007 di ben 4 punti percentuali (-4,1%; pari a - 24.800 unità), rivelandosi tra le regioni in maggiore ritardo assieme alla Campania (-8,8%) e al Molise (-4,5%).

Viaggiando all'interno del suo sistema produttivo, solo nel settore del commercio e turismo siamo in presenza di un bilancio attivo, grazie ad una base occupazionale che l'anno passato ha toccato un livello superiore di sei punti percentuali rispetto a quello del 2007 (+7.600 unità), da cui ha tratto beneficio sia l'occupazione straniera sia quella italiana.

All'estremo opposto, nel settore delle costruzioni il negativo gap oltrepassa i venti punti percentuali (-21,5%), per effetto di una perdita nel periodo 2007-2011 di quasi 14mila occupati; segue quello dell'industria in senso stretto, profondamente colpito da una netta contrazione della domanda, in cui il deficit si attesta sui sei punti percentuali (-6,2%), restando da recuperare ancora circa 3mila occupati persi. Sotto i cinque punti percentuali invece si rivelano i gap evidenziati dal settore agricolo e da quello degli "altri servizi" (anche se quest'ultimo ha visto erodere ben 13mila posti).

La forza del ruolo della componente straniera trova piena conferma nel momento in cui si scopre che, nonostante gli anni di congiuntura avversa, la relativa occupazione è cresciuta in tutti i settori, compreso quello industriale, il più colpito dalla crisi. A differenza della componente italiana, che ha visto ridursi il proprio numero di occupati ovunque, fatta eccezione per il commercio e turismo. In complesso, il bilancio 2007-2011 della Calabria mostra un incremento degli occupati stranieri di 11.400 unità al quale si contrappone la flessione di 36.200 occupati italiani.

Evidenze, in generale, di quanto possa essere determinante coniugare le necessarie politiche a favore dell'occupazione con quelle imperniata sull'integrazione sociale, al fine di accrescere il benessere della collettività all'interno di una "sana" e produttiva convivenza tra realtà "diverse".

6.7 Comportamento di impresa in campo occupazionale

Quando le difficoltà legate ad una fase congiunturale recessiva si innestano in un sistema economico caratterizzato da notevoli ritardi di carattere strutturale, quale è il caso della Calabria, le imprese si trovano chiaramente nella difficile condizione di riuscire, quantomeno, a conservare la propria esistenza, in attesa che la ripresa della domanda riattivi il percorso di convergenza economica tra i vari territori del Paese. Una ripresa, se non crescita, che negli ultimi anni non sembra che abbia particolarmente interessato il nostro Paese e tanto meno la Calabria.

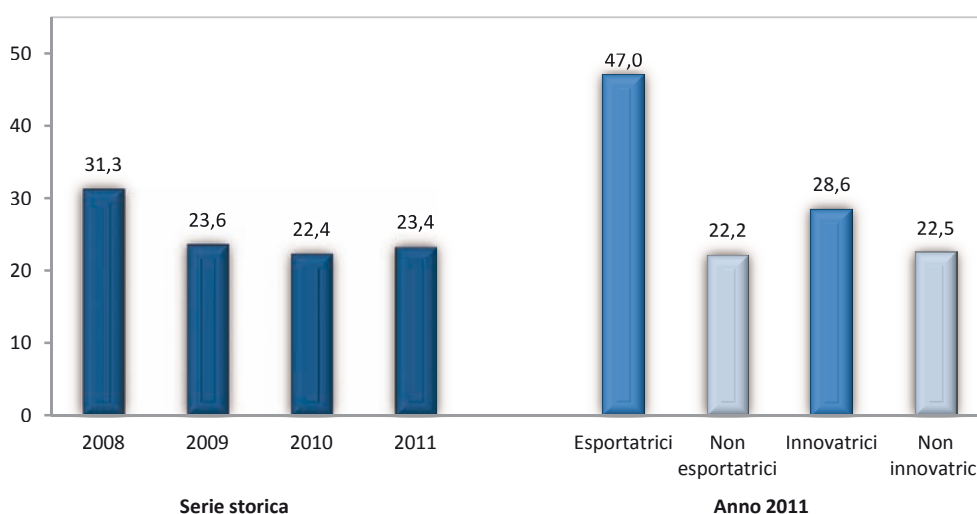
Sebbene il tessuto imprenditoriale abbia retto quanto meno nelle consistenze all'urto della crisi, ha dovuto comunque fare i conti con molteplici difficoltà che non hanno certamente aiutato il mercato del lavoro.

Sulla base dei risultati del Sistema Informativo Excelsior - progetto realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro - con riferimento alle imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente, negli ultimi anni si è assestata su più bassi livelli la propensione delle imprese ad assumere, considerando che nel 2008 erano quasi un terzo (31,1%) del totale e nel 2010 appena poco più di un quinto (22,4%), confermatesi tali anche nel 2011 (23,4%). Una propensione che nel 2011 si è dimostrata un po' più intensa in alcuni comparti industriali rappresentati dall'alimentare, dalla chimica e dalla meccanica, dove 3 imprese su 10 - nel settore chimico- farmaceutico-petroliero si arriva a 4 su 10 - hanno dichiarato programmi di

assunzione di dipendenti nel corso del 2011; come, del resto, è riscontrabile nei servizi turistici unitamente a quelli operativi di supporto alle imprese e alle persone (sempre circa un terzo delle imprese ha dichiarato assunzioni). A questi si contrappongono le attività legate al mobilio, ai servizi avanzati alle imprese assieme a quelli di stampo culturale, dove non più di 2 imprese su 10 si sono mostrate propense ad assumere.

Ma i divari più evidenti tra un'impresa e l'altra si riscontrano nel campo dell'internazionalizzazione, dal momento che quasi la metà delle imprese esportatrici della Calabria ha programmato assunzioni nel corso dell'anno passato (47%), a fronte di appena un quinto tra quelle che non vendono all'estero (22,2%); una diversità di atteggiamento che in Calabria appare ancora più marcata di quanto avvenga a livello nazionale, dove il corrispondente scarto intercorre tra il 32,5% delle esportatrici e il 21,1% delle imprese completamente orientate al mercato domestico.

Imprese dell'industria e dei servizi che hanno programmato assunzioni nel corso degli anni in Calabria
Anni 2008-2011 (incidenze percentuali sul totale imprese)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2008-2011

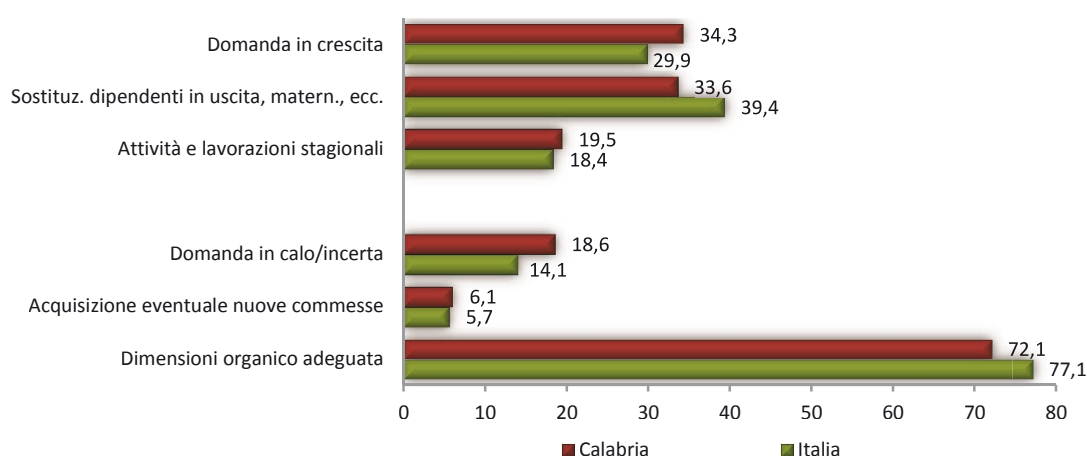
In questo senso, accompagnare le imprese calabresi verso processi di apertura internazionale significherebbe, quindi, anche aprire nuovi spazi occupazionali a favore di quell'ampio insieme di persone che si trovano attualmente alla ricerca di un lavoro. Un progetto dagli ampi margini di sviluppo considerando la bassa proiezione internazionale delle stesse imprese della regione, come già evidenziato in altri capitoli, che potrebbe fare leva anche sulla incentivazione della relazionalità di impresa attraverso lo strumento del Contratto di rete, ancora più utile in Calabria data l'ampia diffusione della piccola e micro impresa.

Allungare i mercati di riferimento implica chiaramente anche aumentare la propria competitività, obiettivo raggiungibile solo attraverso lo sviluppo della capacità innovativa, piuttosto bassa in Calabria ma, anch'essa, dai positivi risvolti in campo occupazionale. Basti considerare che nella regione, l'anno passato, mentre quasi il 30% delle imprese innovatrici (quelle, cioè, che hanno sviluppato nuovi prodotti o servizi nel 2010) ha programmato assunzioni nel corso dell'anno, solo poco più del 20% è riconducibile invece al caso di quelle non innovatrici.

Comunque, in generale, le imprese calabresi nel 2011 hanno dimostrato, rispetto alla media nazionale, una più intensa propensione ad assumere ancorando, tuttavia, in misura più intensa i propri programmi occupazionali all'andamento della domanda piuttosto che ad altri fattori, quali la necessità di espandere le

vendite, piuttosto che di sviluppare nuovi prodotti o servizi. Difatti, in Calabria rispetto alla media italiana, ad una maggiore concentrazione delle risposte sulla modalità attinente alla domanda in crescita come motivazione sottostante la volontà di assumere, è corrisposta, simmetricamente, la più elevata concentrazione di imprese che hanno motivato la scelta di non assumere per cause legate ad una domanda in calo. Anche per questo, ampliare i mercati di riferimento consentirebbe alle imprese calabresi di trovare e conquistare nuove nicchie di domanda che potrebbero direzionare al meglio la propria crescita produttiva, dietro alla quale risiede chiaramente uno sviluppo del fattore lavoro, in termini quantitativi quanto qualitativi; ciò che consentirebbe di assorbire non solo quella ampia fetta di persone in cerca di occupazione, ma all'interno di questa, anche quella parte di capitale umano più istruito che proprio in Calabria sta incontrando le maggiori difficoltà di accesso al lavoro.

Le principali motivazioni dietro alla scelta di programmare o meno assunzioni nel corso del 2011 per le imprese dell'industria e dei servizi in Calabria e in Italia
(incidenze percentuali su totale motivazioni)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011

Sostenere la propensione ad assumere chiaramente non può bastare, perché se questa si pone dalla parte delle entrate è necessario monitorare anche il comportamento delle imprese in termini di uscite, perché è da questo saldo che scaturisce l'andamento complessivo dell'occupazione. In questo senso, le imprese calabresi hanno mostrato nel 2011 un elevato turn-over, ponendo la regione al quarto posto in Italia dopo Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Sardegna, secondo il più alto tasso sia di entrata sia di uscita (ordinatamente 10,3 e 11,6%). Un fenomeno verosimilmente riflesso dell'elevata stagionalità delle assunzioni rilevate nella regione, la quale l'anno passato ha interessato oltre un terzo delle assunzioni di dipendenti programmate dalle imprese (34,8%), superando, in questo senso, ben 14 regioni.

6.8 L'ingresso nel mercato del lavoro

Le ombre che aleggiano sul mercato del lavoro non oscurano solo le speranze di chi è alla ricerca di un'occupazione, ma anche quelle di chi magari svolge un lavoro ma si trova nel limbo della precarietà. Non a caso, proprio il precariato costituisce uno dei principali ambiti sul quale si sta incentrando l'attuale riforma del mercato del lavoro, perché è viva la consapevolezza che il benessere delle nuove generazioni poggia le sue basi anche su condizioni lavorative tali da permettere di costruire un futuro fondato su più certezze e meno incertezze.

Osservando la base occupazionale calabrese da questa prospettiva, sulla base di elaborazioni ad hoc effettuate sui risultati dell'indagine Istat sulle forze di lavoro, si scopre che il precariato è un fenomeno ampiamente diffuso, in virtù della presenza di quasi 4 collaboratori a progetto od occasionali (12mila circa in termini assoluti) su 100 dipendenti a tempo indeterminato (3,8%), uno in più rispetto alla media nazionale. Per una visione più completa, allargando la platea anche a coloro che lavorano alle dipendenze ma con contratto a termine, si arriva ad un rapporto di 32 soggetti con un contratto di lavoro subordinato non stabile o parasubordinato ogni 100 lavoratori alle dipendenze stabili (in valori assoluti 101mila su 317mila), dimostrandosi il più elevato tra tutte le regioni italiane e innalzandosi dalla media nazionale di 14 unità.

Struttura e dinamica dell'occupazione dipendente e parasubordinata in Calabria, nel Sud e Isole e in Italia

Anno 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Territori	Totale dipendenti	di cui		Totale parasubordinati	di cui		Occupati non stabili** ogni 100 dipendenti a tempo indeterminato
		A tempo indeterminato	A tempo determinato		Collaborazione co.co.co.*	Prestazione d'opera occasionali	
Valori assoluti anno 2011							
Calabria	406.928	317.471	89.457	11.977	7.939	4.039	32
Sud e Isole	4.511.019	3.729.643	781.376	106.575	78.977	27.598	24
Italia	17.053.511	14.763.293	2.290.219	407.113	300.599	106.514	18
Variazioni percentuali 2007-2011							
							Anno 2007
Calabria	-6,1	-2,1	-18,0	-18,0	-18,8	-16,2	38
Sud e Isole	-4,6	-4,1	-7,2	-0,7	-7,5	25,5	24
Italia	0,5	0,3	1,6	-14,9	-21,0	9,0	19

* Con o senza progetto.

** Dipendenti a tempo determinato e lavoratori parasubordinati.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un fenomeno che negli ultimi anni, tuttavia, ha visto ridurre il proprio peso per motivi prevalentemente ascrivibili all'avversità della fase congiunturale, che ha spinto gli operatori a ridurre la propria forza lavoro partendo chiaramente dai lavoratori alle dipendenze non stabili e dai collaboratori. Tra il 2007 e il 2011, in Calabria, l'insieme dei dipendenti a termine e parasubordinati sono diminuiti di quasi il 20%, mentre i dipendenti a tempo indeterminato solo di circa due punti percentuali (-2,1%). Tant'è, che l'incidenza dei primi sugli occupati a tempo indeterminato è notevolmente diminuita, passando dal 38,1 al 32%.

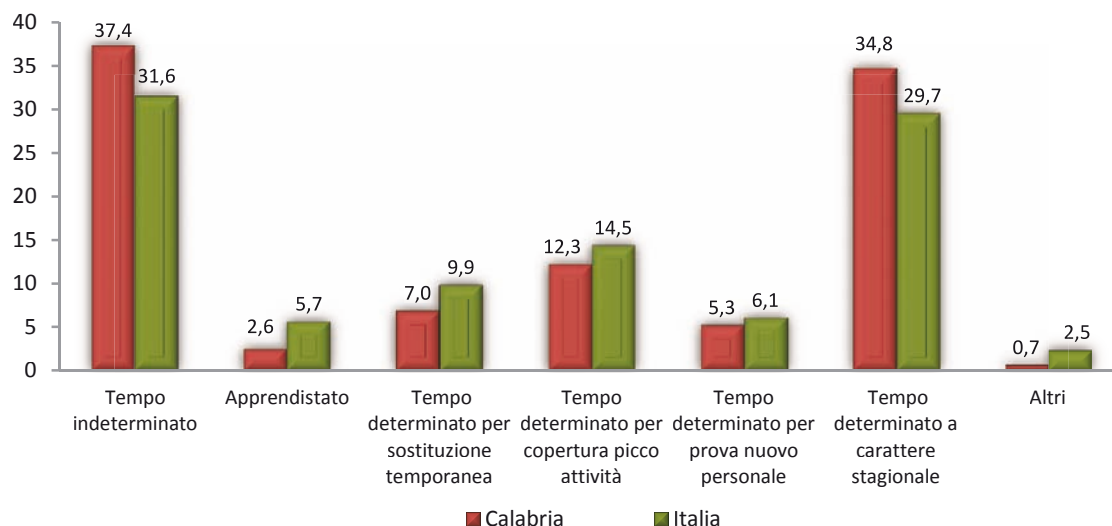
Un comportamento di impresa che trova conferma anche nei risultati dell'indagine Excelsior, sebbene non siano pienamente confrontabili con i risultati dell'indagine sulle forze di lavoro, in quanto si limita alle sole imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente ed è incentrata sulle previsioni di assunzione nel corso dell'anno e non sullo stock di occupati relativi all'intera economia.

Fatte queste premesse, in Calabria, nel 2011, secondo i programmi occupazionali delle imprese, oltre il 37% delle assunzioni di dipendenti previste (stagionali e non) sono state realizzate mediante il contratto a tempo indeterminato e per il restante 63% a tempo determinato, riconducibile per buona parte, come visto, alle assunzioni a carattere stagionale.

Posta a confronto con le altre regioni e con la media nazionale, emerge per il 2011 una bassa propensione delle imprese calabresi ad assumere a termine, consce, verosimilmente, che in questo momento non vi sono le condizioni per allargare più di tanto la forza lavoro, se non in casi in cui è talmente forte la consapevolezza - spinta principalmente dall'andamento della propria domanda - che si opta per contratti

stabili. Non a caso, in Calabria, rispetto alla media nazionale, è più bassa la propensione ad assumere a tempo determinato per copertura di picchi, per sostituzione temporanea o per provare nuovo personale.

Assunzioni programmate dalle imprese dell'industria e dei servizi nel 2011, per tipologia contrattuale in Calabria e in Italia
(composizioni percentuali)

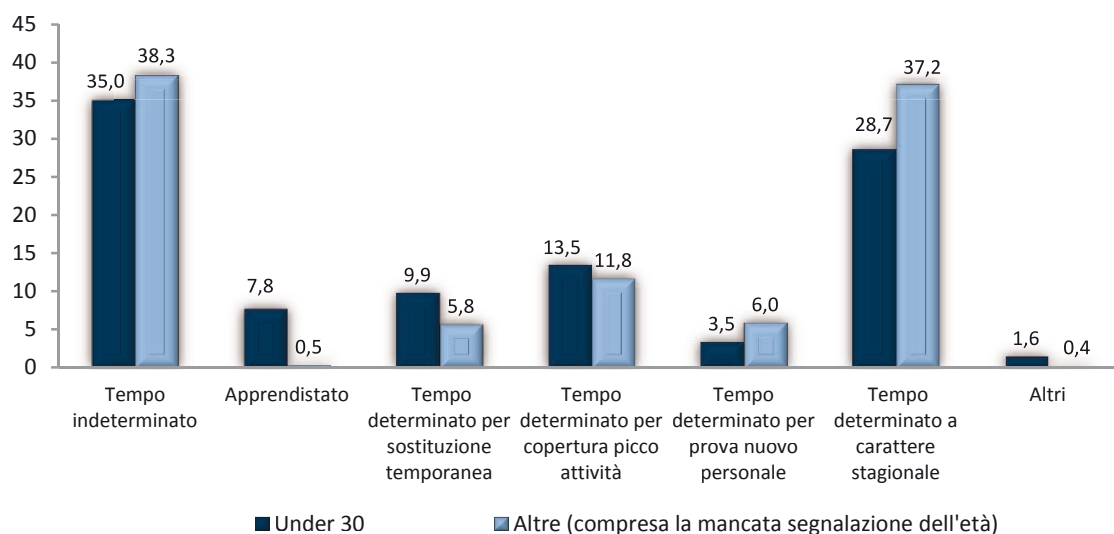


Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011

Delineando, quindi, l'atteggiamento delle imprese calabresi nel momento dell'assunzione, lo si potrebbe sintetizzare nella dicotomia che vede le entrate a tempo indeterminato, da un lato, e quelle a carattere stagionale sulla scorta della presenza di determinanti settori altamente stagionali (il turismo, ad esempio, e in parte anche il tessile-abbigliamento), dall'altro. Del resto, la quota dei contratti "stabili", come visto del 37,4%, è il quarto valore regionale più alto dopo Lombardia, Sicilia e Campania, così come quello relativo alle assunzioni stagionali, pari al 34,8%, sesto dopo Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sardegna, Liguria e Puglia.

Una dicotomia che sembra valere meno per i giovani under 30, per i quali nel 2011 le imprese hanno previsto forme di ingresso, rispetto agli altri (comprendendo anche le assunzioni senza l'esplicita preferenza per l'età), meno legate alla stagionalità (28,7 contro 37,2%), ma leggermente più associate alla copertura di picchi o per sostituzione temporanea di personale e meno attraverso contratti di prova; presumibilmente spiegabile, quest'ultimo caso, con il "naturale" ricorso per queste finalità nel caso di giovani al di sotto dei trent'anni al contratto di apprendistato. Anche se in Calabria la formula dell'apprendistato non sembra che sia stata particolarmente utilizzata dalle imprese l'anno passato, dal momento che ha interessato, tra gli under 30, sole 21 assunzioni non stagionali a tempo determinato su 100 previste, quando nella media nazionale si arriva a 30, rivelandosi peraltro inferiore a quasi tutte le regioni, fatta eccezione solo per la Sardegna, la Basilicata e la Valle d'Aosta.

Assunzioni programmate dalle imprese dell'industria e dei servizi nel 2011 in Calabria, per classe di età e tipologia contrattuale
(composizioni percentuali)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011

Nonostante tutto, dimostrandosi uno dei principali capisaldi dell'attuale riforma del mercato del lavoro, l'apprendistato rientra tra le migliori strade per favorire l'ingresso del giovane nel mondo lavorativo, perché gli garantisce di inserirsi al meglio nell'impresa, contando su un buon livello di protezione sociale e su opportunità di crescita professionale grazie all'integrazione formazione-lavoro e su prospettive future di inserimento "stabile". Incentivare questa formula contrattuale potrebbe favorire le imprese a sbloccarsi sul fronte delle assunzioni assicurando, contemporaneamente, "sana" flessibilità in ingresso e prospettive di lavoro più certe per il giovane.

6.9 Il profilo professionale richiesto dalle imprese calabresi

Come è stato delineato il profilo del disoccupato, con la medesima "filosofia" sarà approfondito, grazie ai risultati del Sistema Informativo Excelsior, il profilo delle figure richieste dalle imprese che operano in Calabria, secondo i loro fabbisogni professionali previsti nel corso dell'anno passato e con specifico riferimento al segmento delle assunzioni non stagionali.

Riflesso anche di una struttura produttiva molto "tradizionale" e poco incline al terziario, piuttosto che manifatturiero, innovativo, le imprese calabresi non sembrano richiedere con molta intensità figure dall'elevata preparazione, non fosse altro per il semplice fatto che solo a circa il 37% delle assunzioni esse attribuiscono un'importanza rilevante al titolo di studio, quando nella media nazionale, invece, l'aliquota sale al 43%. Una visione che ben spiega, quindi, come solo circa 44 assunzioni su 100 previste in Calabria nel 2011 abbiano riguardato laureati o diplomati, a fronte di ben 54 circa nella media del Paese. Situazione inversa invece si dimostra nel caso dei titoli di studio di basso grado, con 55 assunzioni su 100 riservate nella regione a coloro in possesso al massimo di una qualifica professionale contro le sole 46 che si riscontrano in Italia. Del resto, la Calabria, mentre sale al 4° e al 6° posto nella graduatoria regionale per quota di assunzioni con qualifica professionale o semplice scuola dell'obbligo, scende al 14° e al 17° riguardo a laureati e diplomati.

Evidenze che verosimilmente possono spiegare una parte delle motivazioni che risiedono dietro alla crescita, vista in precedenza, dei divari tra il tasso di disoccupazione regionale e quello medio nazionale al crescere del titolo di studio.

Sebbene sia vero che la richiesta di formazione scolastica o universitaria non sia particolarmente vivace in Calabria, è altrettanto vero che è in corso un processo di *upgrading* da parte della domanda di lavoro secondo quest'ottica, che vede la crescita della quota di laureati (dal 5,7% del totale assunzioni non stagionali previste nel 2008 all'8,6% del 2011), da un lato, e quella di qualificati professionali (dall'11,4 al 15,6%), dall'altro, consentendo così di innalzare la qualità del fattore lavoro sia nella sua componente di alto profilo sia in quella di più basso profilo ma altamente tecnica.

Rimane comunque ancora scarsa l'attenzione delle imprese calabresi al titolo di studio e nemmeno eccessiva è quella nei confronti dei giovani, in virtù di una preferenza esplicita per le figure al di sotto dei 30 anni previste nel 2011 in entrata inferiore tanto alla media nazionale quanto a quella meridionale (rispettivamente 31 contro 35 e 33,7%); mostrando, semmai, una chiara preferenza per coloro con età più avanzata (32,1 contro 26,8% nella media nazionale) a scapito delle posizioni di indifferenza nei confronti dell'età, parte della domanda potenzialmente assorbibile dagli under 30. Tant'è che ai giovani appena usciti dal sistema formativo ritenuti adatti dalle imprese a lavorare potrebbero riguardare nella regione non più di 37 assunzioni circa su 100, laddove in Italia si arriva a 41.

Caratteristiche delle assunzioni non stagionali programmate dalle imprese dell'industria e dei servizi nel 2011 in Calabria, nel Sud e Isole e in Italia
(composizioni percentuali)

Caratteristiche	Calabria	Sud e Isole	Italia
High-Skill	17,1	16,4	22,4
Medium-Skill	26,0	28,1	33,2
Low-Skill	56,9	55,6	44,4
Laurea	8,6	8,9	12,5
Diploma	36,2	38,1	41,0
Qualifica professionale	15,6	14,9	13,5
Nessun titolo	39,6	38,1	33,0
Under 30	31,0	33,7	35,0
30 e più	32,1	26,5	26,8
Indifferente	36,9	39,8	38,2
E' adatto un giovane in uscita dal sistema formativo	37,6	38,3	41,0
Non è adatto un giovane in uscita dal sistema formativo	62,4	61,7	59,0
Figura femminile	14,7	16,1	18,0
Figura maschile	54,8	50,6	38,1
Indifferente	30,5	33,3	43,8
Assunzioni di immigrati	11,1	9,0	13,9
Esperienza specifica o nel settore	59,7	61,0	56,5
di cui:			
Esperienza specifica	37,5	34,5	36,8
Esperienza nello stesso settore	62,5	65,5	63,2
Generica o senza esperienza	40,3	39,0	43,5
Difficoltà di reperimento	18,7	15,0	19,7
di cui:			
Ridotto numero di candidati	44,7	44,4	48,9
Inadeguatezza dei candidati	55,3	55,6	51,1
Nessuna difficoltà	81,3	85,0	80,3

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011

Un comportamento che potrebbe presumibilmente essere influenzato dalle esigenze delle imprese di ricorrere a figure con esperienza, riconducibile in Calabria a 6 assunzioni su 10, superiore d'intensità alla

media nazionale e, soprattutto, con particolare riguardo all'esperienza specifica nella professione, annullando, teoricamente, così le opportunità dei 30.600 disoccupati calabresi senza esperienza lavorativa alle spalle.

In questo senso assume un grande valore sviluppare un'integrazione sempre più stretta tra il momento della formazione scolastica e universitaria con quello della formazione *on the job*, riscoprendo la scuola e il lavoro non più come due mondi alternativi e inesorabilmente separati ma come due componenti di eguale rilevanza nel percorso formativo di ciascun individuo. Un impegno che deve puntare sull'investimento in competenze il più vicino possibili alle esigenze del mercato, valorizzando tutte quelle modalità che consentano di avvicinare i giovani alla realtà delle imprese, non solo attraverso percorsi di alternanza scuola-lavoro (come stage e tirocini formativi) ma anche valorizzando forme di inserimento lavorativo che incorporino un'elevata dose di formazione, tra le quale l'apprendistato ne rappresenta uno dei migliori esempi.

La scarsa importanza che in Calabria viene riservata al titolo di studio dei candidati è in parte lo specchio di un fabbisogno professionale maggiormente concentrato sulle figure di basso profilo. Basti pensare che l'anno passato quasi 60 assunzioni (sempre con riferimento alle non stagionali) su 100 previste nella regione si sono orientate verso professioni *low-skill* e solo 17 verso quelle *high-skill*, quando in Italia le prime non hanno oltrepassato le 44 unità circa e le seconde, invece, sono arrivate a 22 su 100.

Anche in questo, così come per i titoli di studio, non fosse altro per il semplice fatto che si tratta nient'altro che l'altra faccia della stessa medaglia, nel corso degli ultimi anni la domanda di lavoro in Calabria ha perseguito un *upgrading*, questa volta di natura professionale, espresso da un incremento del ruolo delle assunzioni di figure *high-skill* (dal 12,8% del totale assunzioni non stagionali previste nel 2008 al 17,1% del 2011) a scapito di quelle di medio e basso profilo.

Anche da qui, da una forza lavoro preparata e altamente qualificata nelle sue dimensioni, passa la capacità innovativa delle imprese, indispensabile per competere sui mercati nazionali e per provare a lanciarsi su quelli internazionali.

Sintesi e dettaglio della domanda di lavoro delle imprese calabresi, le professioni più richieste rappresentano il campo in cui si riesce a cogliere bene i tipici tratti qualitativi del fabbisogno occupazionale del territorio. Le prime dieci professioni per numerosità di assunzioni non stagionali previste nel 2011 sono costituite tutte, come era lecito attendersi, da figure di medio-basso profilo, tra operai specializzati e semi qualificati, figure impiegatizie e altre più o meno qualificate nel terziario piuttosto che nell'industria; anche se merita sottolineare come all'11° posto si trovi una figura tecnica legata all'ingegneria, degna rappresentante del gruppo di quelle di alto profilo.

Le prime due professioni più richieste sono costituite da un profilo operaio specializzato nell'industria estrattiva e da uno semi qualificato impiegato nella conduzione di veicoli e macchinari: l'elevata richiesta di esperienza in entrambi i casi - vincolante per ben 8 assunzioni su 10 - sembra ridurre la preferenza verso giovani under 30, soprattutto nel caso della seconda figura, e tanto più verso quelli "freschi d studi" in uscita dal sistema formativo, con particolare riguardo, questa volta agli operai specializzati nell'industria estrattiva.

Caratteristiche delle prime dieci professioni più richieste in Calabria nel 2011 secondo i programmi occupazionali delle imprese dell'industria e dei servizi
(valori assoluti e percentuali)

Professioni	Assunz. non stagion. (v.a.)*	Incid. % su totale assunz. non stagion. previste nella regione	Incidenze percentuali delle relative assunzioni sul totale della professione					
			Und. 30	Con esper. Specific. nel settore	Adatto un giovane in uscita dal sistema format.	Import. il titolo di studio**	Figure femm.	Immig.
Operai specializzati dell' industria estrattiva e dell'edilizia	2.500	20,0	27,6	84,0	8,6	11,7	0,0	11,8
Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	1.620	13,0	19,3	80,2	18,9	10,9	0,2	6,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali	1.030	8,2	30,1	48,5	68,6	39,8	36,8	6,5
Profes. tecniche nell'amministraz. e nelle att. finanz. e commerc.	980	7,8	39,7	51,1	45,3	77,4	15,7	0,2
Professioni non qualificate nei servizi alle persone ed assimilati	830	6,6	21,0	45,0	42,1	18,6	30,5	35,3
Impiegati di ufficio	820	6,5	43,1	37,1	56,5	67,5	31,1	2,9
Operai metalmeccanici specializzati ed assimilati	680	5,4	30,2	67,8	51,6	48,4	12,1	18,3
Professioni qualificate nelle attività turistiche ed alberghiere	580	4,7	34,1	59,4	48,5	30,0	37,7	19,3
Impiegati a contatto diretto con il pubblico	550	4,4	47,1	20,3	75,7	86,2	14,1	0,2
Profess. non qualif. delle miniere, costruzioni e attività industriali	520	4,1	19,5	38,1	14,7	5,0	5,8	19,9

* Valori assoluti arrotondati alle decine.

** La percentuale non si riferisce alle assunzioni ma alle imprese che hanno dichiarato molto o abbastanza importante il titolo di studio per i loro fabbisogni occupazionali.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011

Dato il basso profilo professionale di queste due figure, il titolo di studio non appare così rilevante (solo per circa il 10% delle assunzioni è ritenuto abbastanza o molto importante) e vista la tipologia di lavoro risulta facile comprendere come la preferenza femminile sia totalmente nulla; contribuendo così, nel contempo, a ridurre la preferenza media generale delle imprese della regione verso figure femminili, che in Calabria non va oltre il 14,7% quando in Italia arriva al 18% e nel Meridione al 16,1%.

Maggiori opportunità per giovani e donne si hanno invece per le altre figure più richieste. Ad esempio i giovani sembrano contare su più ampi spazi all'interno del terziario, con specifico riferimento alle professioni tecniche dell'amministrazione e nelle attività finanziarie e commerciali, in quelle qualificate sempre legate alle attività commerciali piuttosto che turistiche, come in quelle di natura impiegatizia in ufficio o a contatto diretto con pubblico. In tutti questi casi, la quota esplicita di assunzioni riservate agli under 30 oscilla tra i trenta e i quasi cinquanta punti percentuali, raggiungendo i picchi per le professioni impiegatizie, dove, addirittura, i giovani in uscita dal sistema formativo sono ritenuti idonei per oltre la metà delle assunzioni previste. Ma comunque non solo terziario, perché appare apprezzabile la preferenza dichiarata per almeno un under 30 su tre nel caso delle assunzioni di operai metalmeccanici e specializzati, professione in cui i giovani "freschi di studi" sono ritenuti idonei a lavorare per la metà delle figure richieste.

Commercio e turismo sono invece gli ambiti professionali più favorevoli al genere femminile, con oltre un terzo di entrate non stagionali di professioni qualificate nelle attività commerciali e turistiche associate alla preferenza "rosa".

Comunque, l'importanza dell'esperienza trova piena conferma anche solo osservando la *top-ten* delle professioni più richieste, tra le quali, fatta eccezione per quelle impiegatizie, il possesso di una esperienza specifica nella professione o nel settore è richiesta, generalmente, almeno alla metà delle figure in entrata.

Riguardo infine agli immigrati, la cui presenza nel mercato del lavoro, come visto, non è ampiamente diffusa in Calabria come lo è in Italia, anche se in netta crescita, gli unici spazi rilevanti si dimostrano quelli offerti dalle professioni non qualificate nei servizi alle persone, per le quali la previsione massima di assunzioni di immigrati oltrepassa un terzo del totale.

La prevalenza di figure operaie nel settore edile o meccanico, piuttosto che di figure impiegatizie, si rispecchia in una domanda di lavoro in Calabria che dal punto di vista dell'istruzione vede, non solo la netta prevalenza di assunzioni di soggetti che hanno conseguito la semplice "scuola dell'obbligo" o in possesso di un diploma senza particolari preferenze di indirizzo (ordinatamente 40 e 13% delle assunzioni non stagionali complessive previste nel 2011), ma anche la preferenza nei confronti di coloro con un diploma in indirizzo amministrativo-commerciale (12%), meccanico o elettrotecnico (4%), unitamente a quello edile (3%). Tra i primi 10 titoli e indirizzi di studio richiesti compare solamente un titolo universitario riconducibile alla laurea in economia (2,4%), particolarmente adatta per la quarta figura più richiesta relativa alla professione tecnica dell'amministrazione e delle attività finanziarie e commerciali.

6.10 Evidenze e motivazioni alla base del disallineamento tra domanda e offerta di lavoro

A partire dai caratteri qualitativi dei fabbisogni occupazionali, le criticità del mercato del lavoro tendono ad ampliarsi nel momento in cui le imprese incontrano difficoltà a trovare le figure di cui necessitano, rendendo "grigia" una fetta di domanda di lavoro che rischia di restare, paradossalmente, insoddisfatta. Un lusso che il nostro Paese, e tantomeno una territorio come la Calabria, può concedersi, a maggior ragione in questo delicato momento.

Nel 2011 ha sfiorato un quinto la quota di assunzioni non stagionali dichiarate dalle imprese calabresi di difficile reperimento (18,7%), ponendosi piuttosto in linea con la media nazionale (19,7%), anche se tra le regioni è una delle realtà dove tale fenomeno sembra meno diffuso (solo Basilicata, Abruzzo, Campania, Puglia e Sicilia mostrano quote minori). Ma resta comunque una fetta di domanda di lavoro molto ampia, ascrivibile nella maggior parte dei casi alla inadeguatezza dei candidati (55,3% del totale assunzioni difficili da reperire), e tanto più in misura superiore a quanto avviene in Italia (51,1%), rispetto alla semplice carenza di offerta.

Una dinamica che tra i vari gruppi professionali si accentua notevolmente nel caso delle figure di operai specializzati, per il cui reclutamento le imprese hanno previsto difficoltà di reperimento per circa 3 assunzioni su 10, a causa prevalentemente, per il 62% circa dei casi, alla inadeguatezza dei candidati. Situazione inversa invece si riscontra per le professioni impiegatizie, dove la pur sempre elevata difficoltà di reperimento, che sfiora un quarto delle assunzioni (24,3%), è invece spiegata per circa il 62% dal ridotto numero di candidati.

Assunzioni non stagionali programmate dalle imprese dell'industria e dei servizi nel 2011 in Calabria, secondo la difficoltà di reperimento e la motivazione
(incidenze percentuali su totale assunzioni s.d.i.)

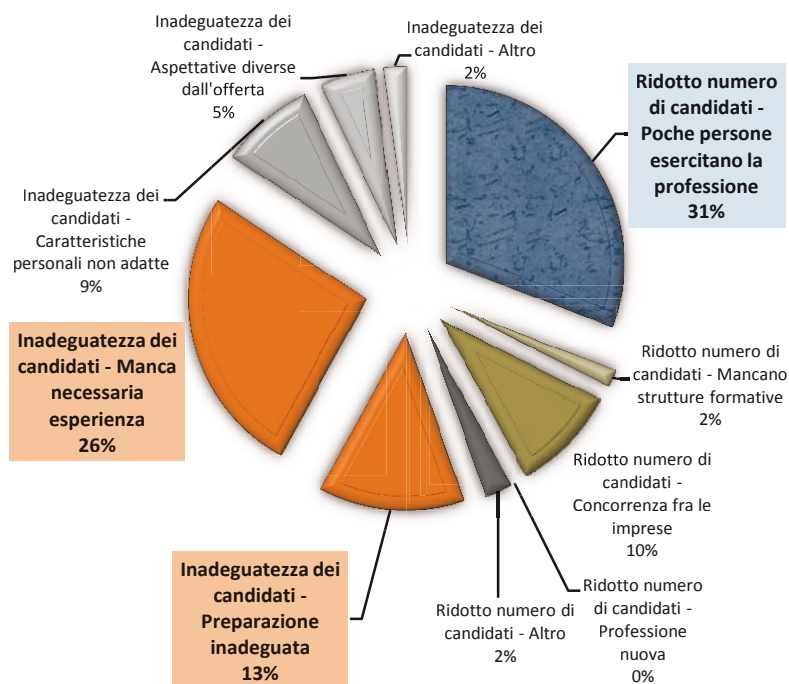
Gruppi professionali	Nessuna difficoltà	Difficoltà di reperimento	di cui (sul tot dif. rep.):	
			Ridotto numero di candidati	Inadeguatezza dei candidati
Professioni dirigenziali, intellettuali, scientifiche e di elevata specializz.	87,8	12,2	45,5	54,5
Professioni tecniche	83,2	16,8	42,3	57,7
Impiegati	75,7	24,3	62,3	37,7
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	80,9	19,1	52,1	47,9
Operai specializzati	68,3	31,7	37,6	62,4
Condutt. di impianti, operai semiquale. add. a macchin. fissi e mobili	93,5	6,5	38,9	61,1
Professioni non qualificate	94,7	5,3	52,2	47,8
Totale	81,3	18,7	44,7	55,3

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011

Le figure più facili da reperire in Calabria corrispondono a quelle di più basso profilo, riconducibili ai conduttori di impianti e alle professioni non qualificate, dove le difficoltà riguardano circa 5-6 assunzioni su 100. A queste si potrebbero aggiungere anche quelle *high-skill*, corrispondenti alle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione assieme a quelle tecniche, in cui le difficoltà di reperimento oscillano tra i 12 e i 17 punti percentuali circa.

Entrando ancora più in profondità del fenomeno, le difficoltà di reperimento in Calabria sembrano essere l'espressione della contrapposizione tra: il "lavoro non è adatto al lavoratore" a causa di un basso interesse ad esercitare la professione (motivazione che spiega il 31% delle assunzioni difficili da reperire), da un lato, e il "lavoratore non è adatto al lavoro", dall'altro, prevalentemente per lacune legate alla mancanza di adeguata esperienza (26%), oltre a causa di una preparazione inadeguata (13%).

Motivazioni delle difficoltà di reperimento delle assunzioni non stagionali programmate dalle imprese dell'industria e dei servizi nel 2011 in Calabria
(composizione percentuale)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2011

Per ovviare al primo ostacolo occorre innanzitutto sviluppare la funzione dell'orientamento come supporto alla scelta, sensibilizzando giovani e famiglie attraverso informazioni tempestive e dettagliate per acquisire conoscenze su di sé, sulle caratteristiche delle professioni e sull'evoluzione dei fabbisogni professionali e formativi del territorio, in modo da avvicinare le nuove generazioni ai percorsi scolastici e universitari più spendibili nel mercato del lavoro.

Propedeutico a tutto ciò si rivela la necessità di combattere il fenomeno dell'abbandono scolastico, considerando che in Calabria nel 2010 il 16,2% dei giovani tra i 18 e i 24 anni, dopo aver conseguito la licenza media, ha abbandonato gli studi³⁴. Tuttavia, si dimostra una quota non solo inferiore alla media nazionale (18,8%), e tanto più rispetto a quella del Mezzogiorno (22,3%), ma anche quella che negli ultimi anni è diminuita più consistentemente, assieme alla Campania, tra tutte le regioni italiane (-5,1 punti percentuali rispetto al 2007).

In merito al secondo, come già precisato, è necessario favorire il dialogo tra il mondo del lavoro e il sistema della formazione in tutte le sue articolazioni (la scuola di ogni ordine e grado, l'Università, la formazione professionale), puntando sull'investimento in competenze attraverso la valorizzazione, non solo di percorsi di alternanza scuola-lavoro, ma anche di formule di ingresso nel mondo del lavoro associate a *upgrading* formativi (una su tutte è costituita dal contratto di apprendistato). Tutti percorsi che permetterebbero sia di ridurre il divario esistente fra indirizzi domandati e offerti, sia di ovviare nel percorso formativo alla mancanza di esperienza legata a competenze tecnico-specialistiche, sia di sviluppare tutte quelle altre competenze trasversali richieste dalle imprese e acquisibili più facilmente solo all'interno di un ambiente di lavoro.

³⁴ Giovani che dopo la licenza media non hanno concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di almeno due anni e non frequenta corsi scolastici o altre attività formative.

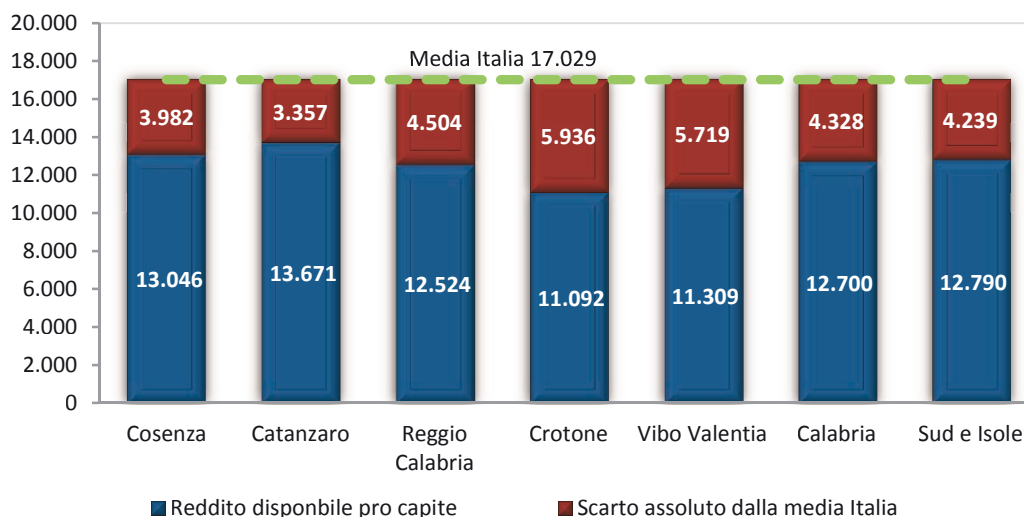
7. Benessere e sostenibilità della ricchezza delle famiglie

7.1 Una valutazione sul benessere del territorio da diversi punti di osservazione

Le debolezze del mercato del lavoro si stanno riflettendo direttamente sulle condizioni economiche delle famiglie, alle prese con evidenti difficoltà legate alla salvaguardia della propria occupazione, prevalentemente da parte della persona di riferimento, a cui si uniscono i limiti che i giovani incontrano nell'accedere al mondo del lavoro, da cui dipende gran parte del futuro della famiglia di domani.

Nel 2010, il reddito disponibile delle famiglie calabresi si è limitato a soli 12.700 euro pro capite, dimostrandosi inferiore di un quarto - corrispondente a circa 4.300 euro in meno in valori assoluti - dalla media nazionale (17.029 euro), anche se piuttosto in linea con il valore medio del Mezzogiorno (12.790 euro); comunque, il più basso tra tutte le regioni italiane dopo quelli di Sicilia, Puglia e Campania, oltre che distante di quasi 13 punti percentuali dal valore più alto della ripartizione meridionale (14.500 euro del Molise) e di ben 38 punti da quello della prima regione in assoluto (20.500 euro dell'Emilia-Romagna).

Reddito disponibile delle famiglie pro capite in Calabria e nelle sue province, nel Sud e Isole e in Italia
Anno 2010 (valori in euro)



Fonte: Unioncamere - IstitutoTagliacarne

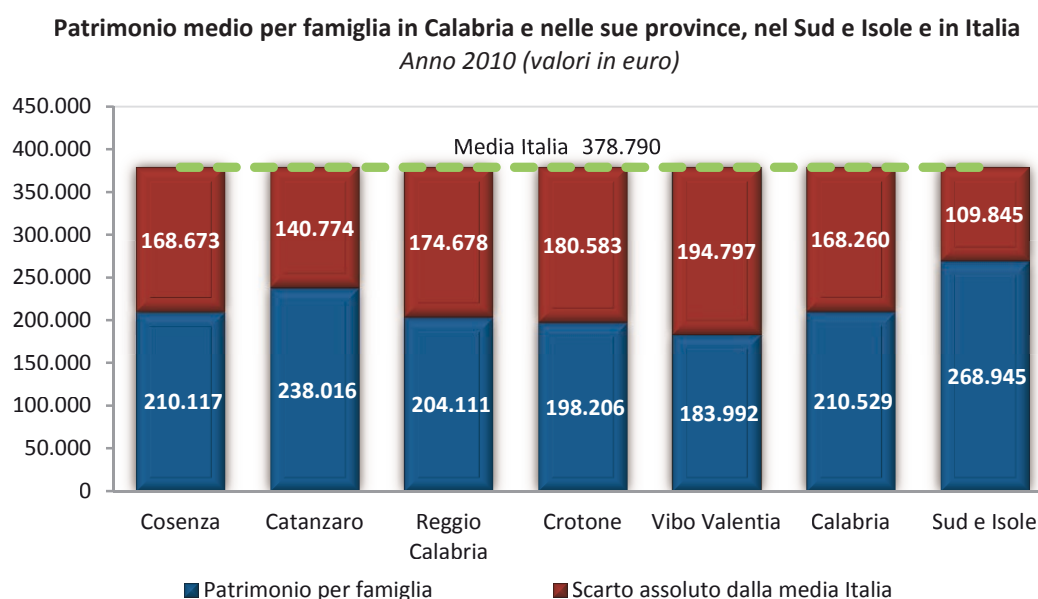
Difficoltà che tendono ad accentuarsi nelle province di Crotone e Vibo Valentia, dove il reddito disponibile delle famiglie pro capite scende a circa 11mila euro, a cui si contrappongono, invece, le realtà un po' più ricche di Cosenza e Catanzaro, dove le famiglie possono godere di un reddito per abitante che oscilla tra i 13 e i 13.700 euro, seppur ancora al di sotto della media nazionale di un buon 20% circa (rispettivamente - 4mila e -3.400 euro in valori assoluti), ma comunque più contenuto rispetto al -30% (quasi -6mila euro) rilevato nei primi due casi citati. Tra i due gruppi di province si colloca la provincia di Reggio Calabria con un reddito pro capite (12.500 euro) lievemente inferiore alla media regionale.

Visto che la Calabria si pone negli ultimi posti della graduatoria decrescente regionale per reddito disponibile delle famiglie per abitante, le sue province non possono che non occupare la parte bassa della classifica provinciale: partendo dal basso troviamo Crotone e Vibo Valentia rispettivamente al quart'ultimo e al sestultimo posto, con Reggio Calabria all'88esimo posto, Cosenza all'82esimo e, infine, con Catanzaro nella più elevata posizione corrispondente alla 74esima.

Di certo, l'elevata disoccupazione può essere parte del problema, anche solo pensando come nella provincia di Crotone si raggiunga un tasso del 16% che, come già visto, raddoppia se si considerano anche gli scoraggiati. Se poi, oltre a ciò, consideriamo anche la presenza di una domanda di lavoro nella regione

più incline verso figure *low-skill*, verosimilmente associate a retribuzioni piuttosto contenute, si riesce a comprendere anche un'altra importante motivazione alla base dei bassi redditi.

Rappresentando il reddito familiare il principale flusso monetario direttamente collegato al patrimonio secondo uno stretto legame di interdipendenza, non stupisce come la ricchezza delle famiglie calabresi in termini di stock si dimostri bassa, in virtù di un patrimonio per famiglia, formato sia dalle attività reali (abitazione e terreni) sia da quelle finanziarie (depositi, titoli, ecc.), che nel 2010 si è cifrato in circa 211mila euro, circa 168mila euro in meno rispetto al valore medio del Paese, nel cui contesto rappresenta la realtà meno ricca. Si tratta di una distanza che in termini percentuali oltrepassa i 44 punti percentuali, molto più elevata di quella rilevata in termini di reddito disponibile, a testimonianza di come la persistenza "strutturale" di bassi livelli reddituali si ripercuota negativamente sul processo di accumulazione di ricchezza. Tant'è che anche rispetto alla media meridionale, il gap della Calabria di appena quasi un punto percentuale in termini di reddito disponibile diventa di oltre venti nell'ambito della ricchezza patrimoniale.



Fonte: Unioncamere - IstitutoTagliacarne

Data la stretta interdipendenza tra queste due espressioni del benessere, sono ancora le due neonate province di Crotone e Vibo Valentia a mostrare i valori più bassi per patrimonio medio per famiglia, collocandosi al di sotto dei 200mila euro, con un gap compreso fra i 6 e 13 punti percentuali circa da recuperare per arrivare alla media regionale, e che oltretutto si ampliano notevolmente a confronto con quella nazionale, dalla quale le differenze assolute ammontano rispettivamente a 181 e a 195mila euro.

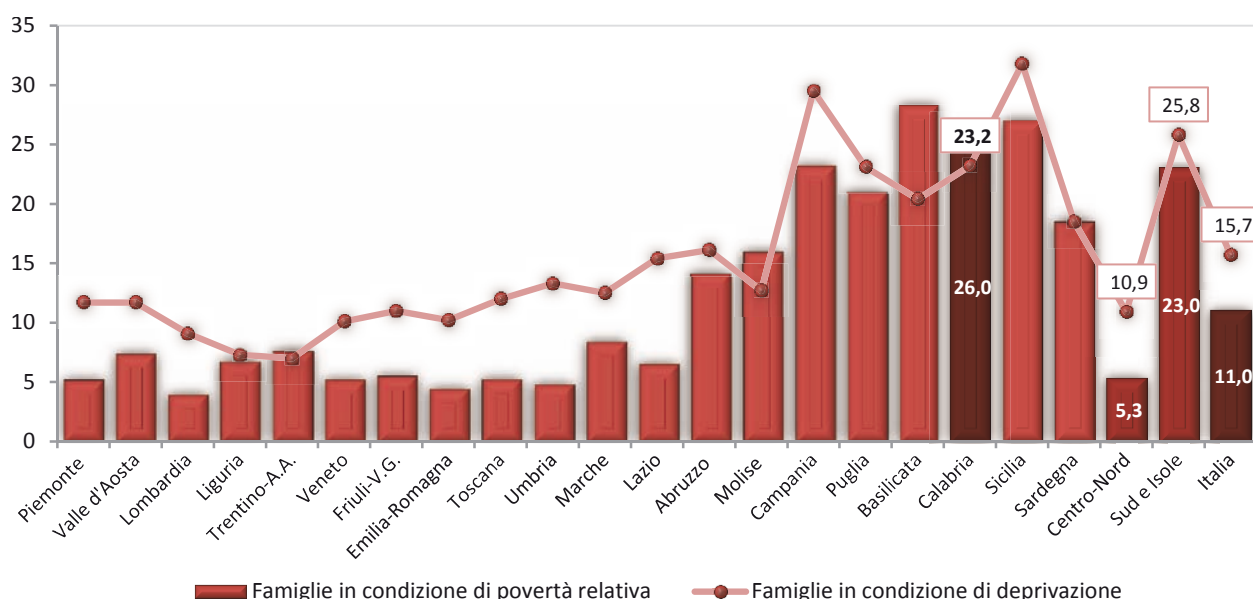
Si arriva a superare, seppur di poco, i 200mila euro tra le famiglie di Reggio Calabria e di Cosenza (ordinatamente, 204mila e 210mila euro), lasciando a quelle residenti a Catanzaro il livello di ricchezza media familiare più elevato (238mila euro), unica realtà, quest'ultima, a vantare un valore del patrimonio superiore a quello medio regionale (+13,1%).

Comunque, la scarsa ricchezza delle famiglie calabresi generalmente diffusa sul territorio trova piena evidenza notando come quattro delle cinque province di cui si compone occupano le ultime cinque posizioni della graduatoria provinciale per patrimonio medio per famiglia, con la sola Catanzaro, appunto, che sale leggermente al 94esimo posto.

Dietro a questo basso grado di benessere risiedono situazioni di disagio sociale che spesso sfociano nella povertà; condizione che oggi, in un Paese come l'Italia tra i più avanzati al mondo non dovrebbe esistere, malgrado, purtroppo, esista. In Calabria, nel 2010, più di una famiglia su quattro, pari al 26% del totale, versa in condizioni di povertà relativa, rivelandosi la terza regione, dopo Basilicata e Sicilia, con la più elevata diffusione di questo fenomeno. Del resto, anche il più ridotto 11% di famiglie povere rilevate mediamente in Italia non sono certamente da considerarsi a confronto un aspetto positivo, in quanto si tratta sempre di persone, più o meno che siano, che si trovano in un critico stato socio-economico. In Calabria sono circa 200mila le famiglie interessate dalla povertà relativa, corrispondenti a tutti i nuclei con un consumo pro capite relativamente basso³⁵.

Famiglie in condizione di povertà relativa e di deprivazione*, per regione e macro-ripartizione

Anno 2010 (incidenza percentuale su totale famiglie)



*Per la definizione di povertà relativa e deprivazione si vedano le note a piè di pagina. Per l'incidenza percentuale delle famiglie in condizione di deprivazione nelle regioni del Piemonte e della Valle d'Aosta è stata applicata, per ciascuna di esse, la medesima quota pubblicata dall'Istat per le due regioni aggregate in un unico territorio.

Fonte: Istat

Ma volendo approfondire maggiormente le debolezze socio-economiche delle famiglie entrando all'interno delle loro capacità di spesa, si scopre che sempre una famiglia calabrese su quattro si trova in condizione di deprivazione, espressa dalla presenza di alcune situazioni di disagio legate alla impossibilità di sostenere spese impreviste, di acquisto di alcuni beni semidurevoli (tv, telefono, automobile, ecc.), piuttosto che ad arretrati (mutuo, affitto ecc.).³⁶ Secondo quest'ottica, nel 2010 sono circa 180mila le famiglie disagiate in Calabria, pari esattamente al 23,2% del totale; confermandosi anche in questo caso, il terzo valore più elevato a livello regionale, superato solo da quello registrato in Sicilia e in Campania (rispettivamente 31,8 e

³⁵ La soglia di povertà relativa, variabile a seconda del numero di componenti sulla base della scala di equivalenza, per una famiglia di due componenti, ad esempio, è pari alla spesa media pro capite nel Paese. Nel 2010 questa spesa è risultata pari a 992,46 euro mensili.

³⁶ Nello specifico, almeno tre di questi nove seguenti segnali di disagio: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste; 2) non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa; 3) avere arretrati (mutuo o affitto o bollette o altri debiti diversi dal mutuo); 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni 2 giorni; 5) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: 6) lavatrice 7) tv a colori 8) telefono 9) automobile.

29,5%), e superiore di quasi dieci punti a quello medio nazionale (15,7%), seppur inferiore di qualche punto a quello del Meridione (25,8%).

D'altra parte, anche dai risultati di indagine sul giudizio delle famiglie in merito alla propria situazione economica emergono questi segnali di disagio maggiormente diffusi in Calabria, dal momento che l'anno passato il 64% delle persone over 13 anni della regione si è dichiarato poco o per niente soddisfatto della propria situazione economica, a fronte di una media nazionale del 52% e inferiore solo a quanto emerso in Puglia, in Sicilia e in Sardegna³⁷.

Allargando la visuale dal lato della domanda relativa al benessere delle famiglie, a quello dell'offerta, espresso dalla capacità produttiva misurata dal Pil pro capite, si scopre un ritardo della Calabria rispetto alla media nazionale di ben 35 punti percentuali (16.700 euro il Pil pro capite della regione contro i 25.700 della media Italia), ponendosi quasi esattamente a metà tra la distanza registrata nel caso del reddito disponibile (-25,4%) e quella nel caso del patrimonio delle famiglie (-44,4%).

Patrimonio, reddito disponibile delle famiglie e Pil in Calabria e nelle sue province, nel Sud e Isole e in Italia
Anno 2010 (valori assoluti in milioni di euro, pro capite e per famiglia in euro)

Territori	Patrimonio	Reddito disponibile	Pil	Patrimonio	Reddito disponibile	Pil
Valori assoluti			Incidenze % su totale Italia			
Cosenza	60.511	9.584	12.445	0,6	0,9	0,8
Catanzaro	34.459	5.037	7.002	0,4	0,5	0,4
Reggio Calabria	44.299	7.093	9.087	0,5	0,7	0,6
Crotone	12.952	1.932	2.464	0,1	0,2	0,2
Vibo Valentia	11.526	1.886	2.487	0,1	0,2	0,2
Calabria	163.746	25.532	33.484	1,7	2,5	2,2
Sud e Isole	2.149.693	267.265	366.494	22,7	25,9	23,6
Italia	9.485.051	1.029.943	1.556.029	100,0	100,0	100,0
Pil e reddito pro capite; patrimonio per famiglia			Scarti % dalla media Italia			
Cosenza	210.117	13.046	16.939	-44,5	-23,4	-34,2
Catanzaro	238.016	13.671	19.006	-37,2	-19,7	-26,1
Reggio Calabria	204.111	12.524	16.044	-46,1	-26,5	-37,6
Crotone	198.206	11.092	14.142	-47,7	-34,9	-45,0
Vibo Valentia	183.992	11.309	14.919	-51,4	-33,6	-42,0
Calabria	210.529	12.700	16.656	-44,4	-25,4	-35,3
Sud e Isole	268.945	12.790	17.538	-29,0	-24,9	-31,8
Italia	378.790	17.029	25.727	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - IstitutoTagliacarne

Mentre la maggiore divergenza in termini di patrimonio, come detto, è l'effetto moltiplicativo di una debolezza strutturale delle condizioni reddituali delle famiglie, la minore distanza evidenziata nell'ambito del reddito disponibile, anche rispetto al Pil pro capite, è frutto, in parte, dell'azione pubblica redistributiva del reddito a favore delle aree meno ricche del Paese. Rimane comunque la capacità di produrre il principale caposaldo su cui costruire il progresso del benessere, perché, come si avrà meglio modo di vedere più avanti, è da essa che scaturisce occupazione e, quindi, reddito, incidendo positivamente sulle condizioni economiche delle famiglie. Tanto più di fronte ad un orizzonte in cui riusciamo a vedere sempre meno la presenza pubblica all'interno dell'economia.

Del resto, il ritardo della capacità produttiva regionale trova la sua migliore sintesi nel momento in cui si considera il fatto che la Calabria contribuisce per oltre tre punti percentuali (3,3%) alla popolazione italiana, e ciò vale anche per quella in età lavorativa 15-64 anni piuttosto che 30-64 anni, e solo poco più di due

³⁷ I risultati sono desunti dall'indagine Istat multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana".

punti in termini di prodotto interno lordo (2,2%), così come nel caso del reddito disponibile (2,5%); senza contare che in termini di patrimonio, l'incidenza scende perfino al di sotto del 2 per cento (1,7%).

Stanti i bassi livelli reddituali, per analizzare ancora più in profondità le condizioni economiche delle famiglie è interessante comprendere quanto dietro alle semplici medie si celino sperequazioni più o meno intense. Visto da questa angolatura, il reddito delle famiglie calabresi non sembra soffrire di elevata concentrazione, considerando che il 4,3% dell'ammontare complessivo dei redditi dichiarati nella regione è associabile a dichiarazioni superiori ai 100mila euro³⁸, quando nella media nazionale i redditi oltre 100mila euro spiegano quasi il 10% del totale e in nessuna regione italiana si registrano valori di minore entità. Viaggiando tra le province calabresi, a Vibo Valentia si incontra la minore incidenza (3,3%) di redditi dichiarati da coloro che superano i 100mila euro, occupando la quintultima posizione della graduatoria provinciale, superata solo dalle province sarde di Carbonia-Iglesias, Ogliastra, Nuoro e Medio-Campidano.

Su valori prossimi alla media regionale si posizionano, invece, le province di Reggio Calabria, Cosenza e Crotone (4,2% le prime due e 4,1% la terza), mentre a Catanzaro si assiste ad un maggiore spostamento dei redditi verso coloro che dichiarano oltre 100mila euro, visto che questi assorbono il 5,2% dell'ammontare dei redditi dichiarati in provincia.

7.2 L'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie negli ultimi anni

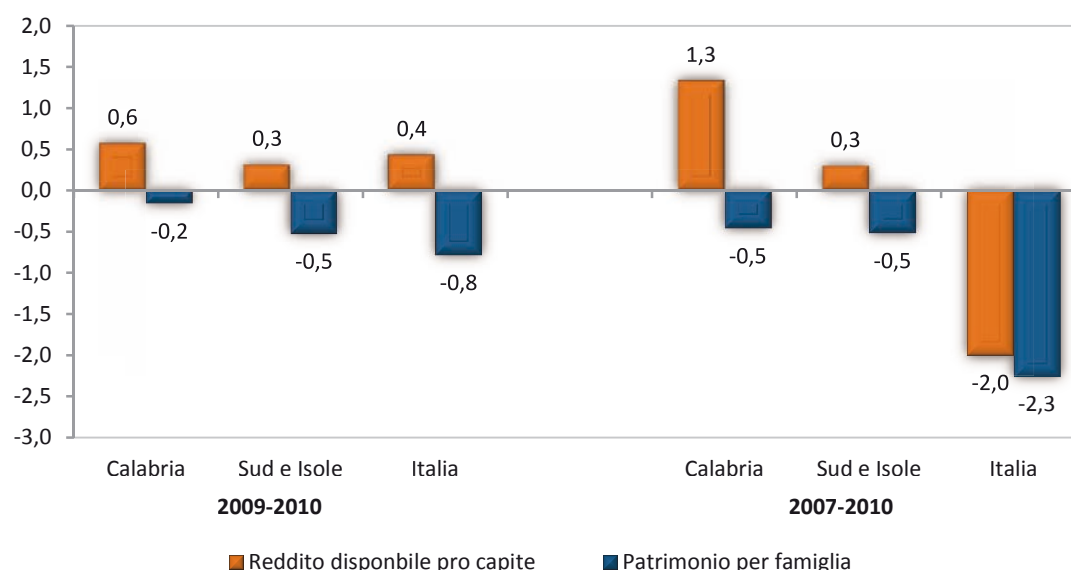
Lo sfavorevole ciclo economico degli ultimi anni non può non essersi ripercosso direttamente sullo stato di salute economica delle famiglie, il quale in Calabria, se visto temporalmente, evidenzia qualche barlume di luce in un quadro piuttosto scuro. Nel 2010, il reddito disponibile delle famiglie della regione si è accresciuto sia in termini nominali che pro capite di circa mezzo punto percentuale (+0,6% per l'esattezza), in misura lievemente superiore tanto alla media meridionale quanto a quella nazionale, traendo un minimo giovamento anche dalla lieve crescita occupazionale. Mentre nelle due province di Reggio Calabria e Cosenza si supera il mezzo punto di crescita, nelle altre tre solo a Catanzaro lo si tocca, con Crotone e Vibo Valentia su posizioni più defilate.

Qualche luce si può intravedere nel medio periodo, ricondotto all'arco temporale 2007-2011, dove il reddito disponibile pro capite in Calabria è riuscito ad aumentare, seppur di poco (+1,3%), a differenza di quanto avvenuto in Italia, dove si è assistito invece ad una flessione di circa due punti percentuali (-2%); a livello regionale, solo la Sicilia e la Basilicata hanno segnato aumenti maggiori, mentre tutte le altre regioni, di cui 14 con valori in riduzione, hanno registrato variazioni inferiori.

All'interno della Calabria, l'unica provincia a subire una contrazione si è rivelata quella di Cosenza (-1%), a cui si contrappongono gli incrementi di oltre il 3% che possono vantare Catanzaro e Reggio Calabria (rispettivamente 3,3 e 3,6%). Espansioni che, tutto sommato, è difficile considerare in maniera positiva considerando l'erosione prodotta dall' "effetto prezzi" (cresciuti in Italia di quasi il 6% nel periodo 2007-2010), per effetto della quale la variazione in termini reali (corrispondente al potere di acquisto) è passata in area negativa, con tutte le ripercussioni del caso sul comportamento di acquisto delle famiglie.

³⁸ Le analisi si basano sulle statistiche delle dichiarazioni fiscali delle persone fisiche nell'anno 2010 relativamente all'imponibile 2009.

Dinamica di medio periodo del reddito disponibile delle famiglie pro capite e del patrimonio per famiglia
(variazioni percentuali 2009-2010 e 2007-2010)



Fonte: Unioncamere – IstitutoTagliacarne

Del resto, come risultato del deterioramento delle condizioni economiche delle famiglie, in Calabria l'incidenza della povertà relativa tra le famiglie è aumentata negli ultimi anni in misura superiore a qualsiasi altra regione, come risultato del passaggio dal 22,9% del 2007 al 26% del 2010; e ciò, peraltro, a fronte di una stabilità evidenziata nella media del Paese, oltre che ad una crescita molto più contenuta nel Mezzogiorno (+0,5 punti percentuali).

Non a caso, sempre nello stesso periodo, la diffusione del disagio trova conferma nel fatto che nella regione è aumentata di un punto percentuale la quota di over 13 che dichiarano la propria situazione economica poco o per niente soddisfacente (dal 59 al 60%), senza considerare come nel 2011 tale quota si innalzi di altri quattro punti su base annua. E nonostante che l'incidenza delle famiglie in condizioni di deprivazione si sia dimostrata in leggera diminuzione (-2,1 punti percentuali, dal 25,3% del 2007 al 23,2% del 2010), a conferma, tuttavia, di quanto le molteplici esigenze prodotte dalla società di oggi, spesso apparentemente secondarie ma di natura primaria, implicino livelli reddituali sempre più impegnativi.

Periodo non facile anche sul fronte della ricchezza patrimoniale, sebbene sia riuscita quanto meno a contenere meglio l'urto della crisi. Nel 2010, il patrimonio medio per famiglia in Calabria ha sostanzialmente ristagnato (-0,2%), quando nella media del Meridione è calato di mezzo punto (-0,5%) e in quella nazionale di quasi un punto (-0,8%). Un risultato conseguito essenzialmente grazie ai contributi forniti dalle positive performance segnate a Vibo Valentia (+1%) e a Cosenza (+0,4%), che si sono distinte dalle flessioni che hanno interessato le altre province.

Le divergenze di andamento tra la regione e l'Italia tendono ad accentuarsi se volgiamo lo sguardo agli ultimi anni, perché mentre in Calabria il patrimonio medio per famiglia nel periodo 2007-2011 si è contratto solo di mezzo punto percentuale, come nel Mezzogiorno, in Italia si sono superati i due punti (-2,3%). Anche nel medio periodo sono le province di Vibo Valentia e di Cosenza, con variazioni attorno al punto percentuale, a sostenere la dinamica della regione, dal momento che nelle altre province, con particolare riguardo a quella di Crotone (-3,9%), si assiste ad una riduzione della ricchezza familiare.

Scoprire il patrimonio delle famiglie ci aiuta a comprendere gran parte delle motivazioni sottostanti questa sostanziale tenuta in un periodo che dal 2007 al 2010 ha visto l'economia italiana cadere in profonda recessione con sporadici e limitati risollevarimenti. Nell'arco temporale considerato che va dal 2007 al 2010, in verità, solo in Basilicata e in Campania il patrimonio medio per famiglia non è diminuito, facendo emergere la Calabria come la terza regione, assieme al Molise, in cui la ricchezza delle famiglie ha retto meglio all'impatto della crisi.

In questo senso la netta inclinazione del patrimonio delle famiglie calabresi a favore delle attività reali, abitazioni in primo luogo, ha esercitato un effetto ammortizzatore contro una crisi abbattutasi profondamente proprio in quel mondo finanziario in cui si è originata. In Calabria, circa 70 euro di ricchezza posseduta dalle famiglie su 100 si identifica con le attività reali (di cui 65 da abitazioni), quando per una famiglia media italiana il rapporto scende a 63 (di cui 61 relativa ad abitazioni). A maggiore prova della bassa propensione al rischio delle famiglie calabresi, merita evidenziare come all'interno delle stesse attività finanziarie, lo stock dei valori mobiliari (titoli, azioni e partecipazioni), corrispondente alla fetta più sensibile all'andamento volatile quanto incerto dei mercati finanziari, rappresenta appena 8 euro su 100 di ricchezza, laddove nella media nazionale ne costituisce ben 18 euro. Un comportamento che rispecchia molto quello medio seguito nell'intero Meridione, meno incline al "rischio", anche per ragioni verosimilmente legate ai più ristretti margini di disponibilità economica.

Grazie a questa struttura, il patrimonio complessivo (con riferimento all'ammontare totale e non al valore per famiglia) delle famiglie in Calabria ha potuto trarre massimo giovamento dall'incremento, tra il 2007 e il 2010, del valore delle attività reali di circa il 6%, - superiore peraltro di oltre un punto alla media nazionale - così come, alla stessa stregua, è riuscito a contenere gli effetti di una caduta subita dalle attività finanziarie di quasi 3 punti percentuali (-2,8%), leggermente inferiore rispetto a quella media italiana (-3,5%). E' così che nel periodo 2007-2010 il valore del patrimonio complessivo delle famiglie in Calabria è riuscito ad aumentare ad un ritmo circa doppio rispetto a quella nazionale (3,3 contro 1,6%). Aumenti, come nel caso del reddito disponibile, che se depurati della componente inflazionistica si trasformerebbero comunque in flessioni, tale da far emergere un depauperamento della ricchezza in termini reali.

7.3 Il valore dell'occupazione ai fini della sostenibilità della ricchezza delle famiglie

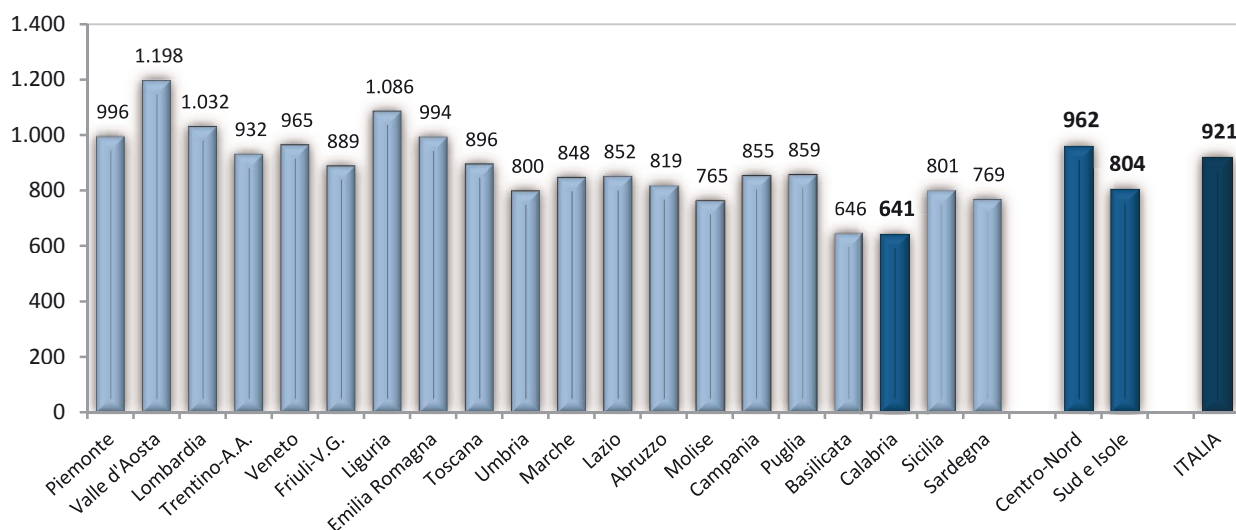
In famiglia, come nel mercato del lavoro, sono le persone gli attori di uno sviluppo che spesso si vuole identificare con l'andamento di un indicatore piuttosto che di un altro; ma non c'è dubbio che tutto è, e deve essere, orientato alla crescita del benessere della collettività. Un benessere che deve poggiare su solide basi per essere sostenibile nel tempo, perché, come ci ha insegnato la recente crisi, la sola economia finanziaria, immateriale quanto imprevedibile, è troppo volatile e incerta per rappresentare le fondamenta di queste basi, a differenza, invece, dell'economia reale, più materiale, non fosse altro per il semplice fatto di saper coinvolgere tutte le persone (imprenditori, lavoratori alle dipendenze, ecc.) che vivono il territorio.

Per queste ragioni il lavoro assume un valore strategico non solo per accrescere il benessere di oggi ma anche garantirgli crescita nel domani, perché è proprio da qui che passa la sostenibilità della ricchezza delle famiglie, affinché non si inneschi quel circolo vizioso espresso da: meno occupati, meno reddito, meno risparmio fino ai limiti della nullità, intaccamento del patrimonio.

Considerazioni che valgono ancora di più per un territorio come la Calabria, dove sono ampi i margini di crescita dell'occupazione, tanto più in un'ottica di valorizzazione del capitale umano che possiede, e dove l'attuale sostenibilità della ricchezza delle famiglie appare molto limitata.

Analizzando la solidità dello stock di ricchezza rapportandolo al flusso proveniente dal reddito, si può notare come in Calabria ogni euro di reddito disponibile può contare nel 2010 su 641 euro di patrimonio³⁹: si tratta del valore più basso fra tutte le regioni e distante di quasi 300 euro da quello medio nazionale e di circa 160 dalla media del Mezzogiorno. Evidenze che confermano le criticità strutturali nelle condizioni economiche delle famiglie da cui scaturiscono serie riflessioni sulla sostenibilità della ricchezza delle famiglie calabresi.

Patrimonio delle famiglie in rapporto al reddito disponibile, per regione e macro-ripartizione
Anno 2010 (indice percentuale)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne

Per questo sarà decisivo sostenere il lavoro, con grande attenzione ai giovani, perché è indispensabile invertire la rotta dopo anni di deterioramento del quadro economico con tutte le sue conseguenze sulle condizioni socio-economiche delle famiglie.

Capire gli effetti di questo circolo vizioso originatosi, sì nel mondo della finanza, ma ripercossosi pesantemente su quello reale, aiuta ad acquisire consapevolezza sul valore del lavoro ai fini del benessere della collettività.

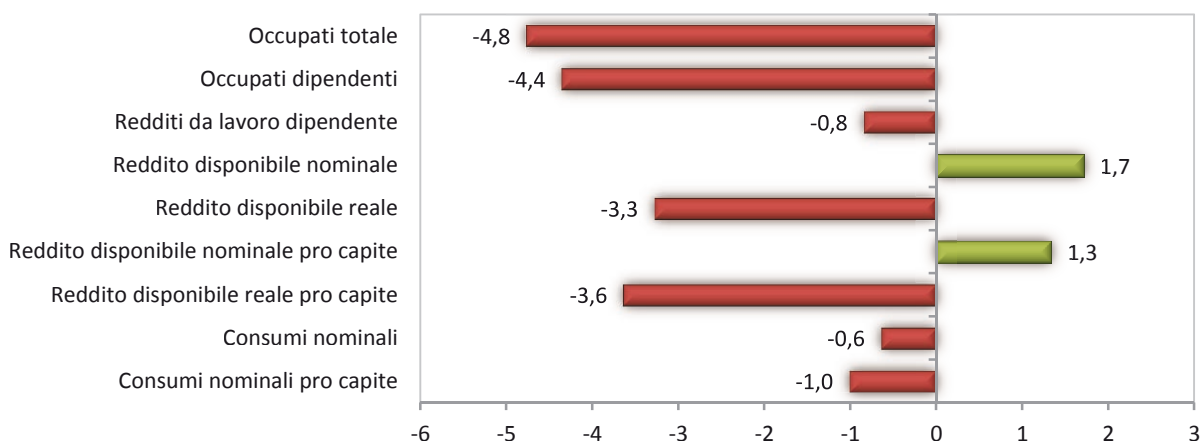
La Calabria, nel periodo che va dal 2007 al 2010, ha sperimentato una contrazione dell'occupazione di quasi 5 punti percentuali (-4,8%), a fronte di una flessione media nazionale di un punto e mezzo, rivelandosi così un territorio dove, anche per effetto dei notevoli ritardi strutturali legati ad una scarsa competitività endogena⁴⁰, le difficoltà generali del Paese si amplificano andando a deprimere ulteriormente il quadro già precario. E ciò sembra valere anche per l'occupazione dipendente, diminuita nella regione di oltre quattro punti percentuali (-4,4%), quando in Italia ha quasi ristagnato (-0,3%); basti pensare che solo Campania, Basilicata e Molise hanno subito contrazioni più marcate. Una dinamica occupazionale recessiva che si è

³⁹ Data la disponibilità delle informazioni a livello regionale, le valutazioni sono state eseguite sulla base del patrimonio al lordo delle passività finanziarie.

⁴⁰ In merito alla competitività della Calabria e ai suoi fattori sottostanti, si veda il capitolo 3 di questo Rapporto.

direttamente ripercossa sui redditi da lavoro dipendente, ridottisi in Calabria, sempre nel medesimo arco temporale, di quasi un punto percentuale (-0,8%); unica realtà, assieme alla Campania, che ha subito un arretramento, perché, malgrado tutto, sia nel Meridione che in Italia i redditi da lavoro dipendente sono più o meno aumentati tra i due e quattro punti percentuali circa.

Occupazione, redditi da lavoro dipendente, reddito disponibile e consumi delle famiglie* in Calabria
(variazioni percentuali 2007-2010)



*Con riferimento al settore istituzionale delle famiglie consumatrici

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere – Istituto Tagliacarne e Istat

Condizioni certamente non favorevoli per il sostegno del reddito disponibile delle famiglie calabresi, il quale, nonostante tutto, è riuscito a crescere in termini nominali di oltre un punto percentuale sia in complesso (+1,7%) sia in termini pro capite (+1,3%). Come già affermato, il ruolo dell'azione pubblica potrebbe avere attenuato le ripercussioni di una caduta occupazionale sul reddito, visto l'elevato contributo fornito dalle prestazioni sociali ai fini della formazione del reddito disponibile delle famiglie calabresi, che si attesta sul 34% circa (tra i più elevati a livello regionale assieme alla Puglia) quando nella media nazionale non va oltre i trenta punti⁴¹. Da ciò deriva, in Calabria, un apporto derivante dai redditi da lavoro dipendente (57,2% nella media 2007-2010, contro il dato Italia pari al 63%) tra i più bassi a livello regionale, con solo la Liguria che mostra un valore inferiore. Se da un lato tale situazione potrebbe attenuare, come visto, gli effetti di una brusca caduta occupazionale sulle condizioni reddituali, dall'altro, però, non sembra comunque il giusto presupposto per garantire crescita e sostenibilità al benessere delle famiglie, in quanto il lavoro ne rappresenta il fattore più "sano", solido e meno vincolante, rispetto all'azione pubblica redistributiva, agli eventuali percorsi di restrizione della presenza della PA all'interno dell'economia, anche in un'ottica di razionalizzazione della spesa.

Comunque, il lieve aumento del reddito disponibile in termini nominali segnato nel periodo 2007-2010 si vede completamente annullato dalla più consistente crescita dei prezzi, da cui ne deriva una contrazione in termini reali di oltre tre punti percentuali, tanto in termini assoluti quanto in quelli pro capite (rispettivamente -3,3 e -3,6%). Una netta perdita di potere di acquisto, di fronte alla quale le famiglie residenti in Calabria potrebbero avere ripensato i propri programmi di spesa, riflessi in una contrazione

⁴¹ Si deve precisare che l'incidenza percentuale delle prestazioni sociali (in questo caso con riferimento a quelle diverse dai trasferimenti sociali in natura) e dei redditi da lavoro dipendente è calcolata sul reddito disponibile, che è una posta risultato del saldo tra il reddito lordo, da un lato, e imposte e contributi, dall'altro. Sebbene tale incidenza potrebbe risentire della non identica tassazione tra una regione e l'altra, giova sottolineare che tale possibile divergenza non altera significativamente i risultati finali e i rapporti tra le varie regioni.

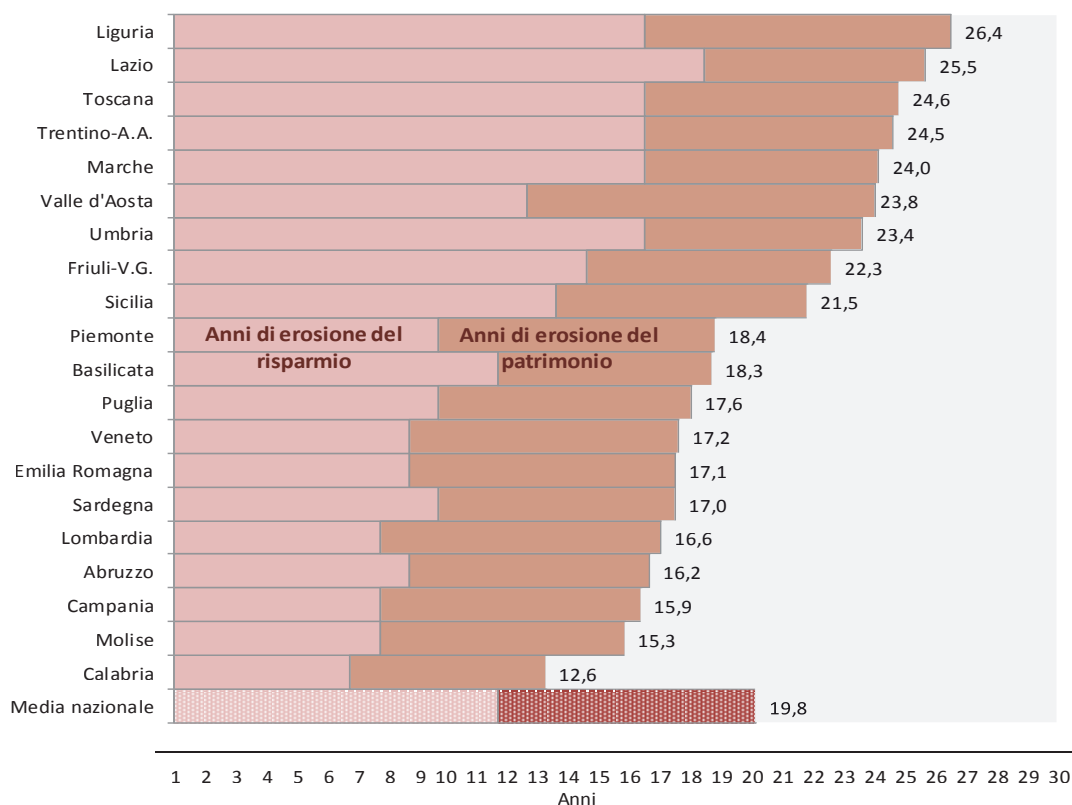
nominale dei consumi per abitante di un punto percentuale (-0,6% sull'ammontare complessivo dei consumi).

Sono evidenti, quindi, gli effetti prodotti dal detrimento del quadro occupazionale sulle condizioni economiche delle famiglie, che in una regione come la Calabria si innesterebbero in un territorio che soffre già di ritardi strutturali di non poco conto.

Per acquisire piena consapevolezza del valore del lavoro ai fini della sostenibilità della ricchezza si è proceduto ad un esercizio simulativo che, sulla base di tutti gli elementi a disposizione e, soprattutto, tenendo conto delle interrelazioni tra i vari aggregati economici (occupazione, redditi da lavoro, reddito disponibile, ecc.) viste in precedenza, ha voluto stimare la “speranza di vita” del patrimonio delle famiglie in presenza di un calo annuo dell’occupazione dipendente di un punto percentuale a livello nazionale e tenendo costante l’attuale stile di vita⁴².

Se in Italia la speranza di vita media del patrimonio delle famiglie sarebbe di 20 anni, in Calabria tale limite si abbassa a circa 13, minore durata tra le regioni italiane, scontando, da un lato, tutte le debolezze che esistono nel mercato del lavoro regionale - peraltro altamente sensibile alla dinamica nazionale subendone in modo amplificato gli effetti - e, dall’altro, i livelli attuali di ricchezza piuttosto bassi.

Speranza di vita economica in anni della ricchezza delle famiglie secondo lo scenario ipotizzato*, per regione



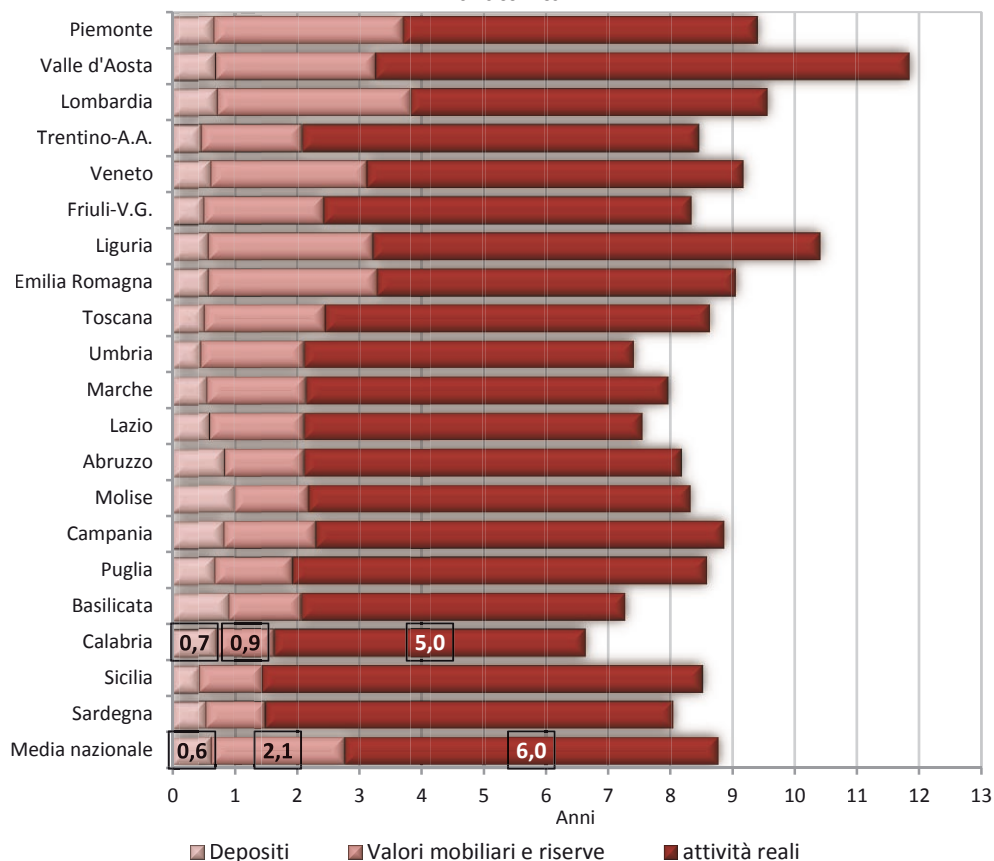
*Contrazione annua dell’occupazione dipendente dell’1% mantenendo costante l’attuale stile di vita.

Fonte: Unioncamere

⁴² La scelta di focalizzarsi sull’occupazione dipendente è stata dettata dalla possibilità di eseguire più significative analisi di impatto sul reddito disponibile attraverso la posta dei redditi da lavoro dipendente, precisando, tuttavia, come lo stesso lavoro alle dipendenze spieghi a livello nazionale i tre quarti del totale e che si è tenuto comunque conto dei suoi riflessi sull’occupazione indipendente e, conseguentemente, sui relativi redditi da lavoro ad essa associati. Inoltre, la scelta dell’1% è stata il frutto della volontà di eseguire una simulazione che proiettasse in avanti le difficoltà del mercato del lavoro degli ultimi anni, caratterizzate proprio da una contrazione annua del numero di occupati alle dipendenze nel biennio 2009-2010 dell’1%. Per la misurazione dell’attuale stile di vita si è ricorsi al consumo reale pro capite attuale fissato come costante nel tempo.

Entrando all'interno di questi 13 anni si scopre che in Calabria, poste le condizioni ipotizzate, basterebbero circa 6 anni per annullare completamente la capacità di risparmio delle famiglie (11 nella media nazionale), considerando che per mantenere gli attuali livelli di consumo, in presenza di un reddito disponibile che soffrirebbe della riduzione dei redditi da lavoro dipendente per effetto del calo occupazionale, sarebbe inevitabile restringere progressivamente i margini di risparmio fino al completo esaurimento. Passati quindi i 6 anni, le famiglie calabresi, ipoteticamente, si troverebbero nella necessità di iniziare ad intaccare il proprio patrimonio, iniziando un processo di depauperamento che durerebbe non più di 6 anni e mezzo circa (9 nella media nazionale), scontando, questa volta, i bassi valori di stock patrimoniale da sfruttare. Un periodo durante il quale, l'ammontare dei depositi e dei valori mobiliari che si inizierebbe ad intaccare, dato che sono le poste più "smobilizzabili", garantirebbero di mantenere l'attuale stile di vita per non più di un anno e mezzo (a fronte dei tre nella media nazionale grazie ad importi per famiglia più consistenti) per poi, in ultimo, passare alle attività reali che si esaurirebbero nel giro di 5 anni (6 anni nella media Italia).

Anni di sostenibilità economica potenzialmente garantiti dallo sfruttamento del patrimonio*, per regione e gruppo di attività



*Dopo avere raggiunto la completa erosione del risparmio.

Fonte: Unioncamere

Uno scenario chiaramente molto estremizzato che vuole porre in rilievo l'importanza del lavoro ai fini della sostenibilità del patrimonio delle famiglie, sottolineando che nonostante l'esistenza di varie forme di ammortizzatore sociale e non, riconducibili all'azione pubblica redistributiva piuttosto che allo "scudo" garantito dall'elevata inclinazione del risparmio verso le attività reali, la salvaguardia dell'attuale patrimonio passa principalmente dall'impegno di tutti coloro (imprenditori e propri lavoratori) che si impegnano attivamente sul campo dell'economia reale; soggetti da supportare affinché si creino le

condizioni per vedere la loro platea ampliarsi, a partire dai giovani. Un capitale umano che la Calabria deve valorizzare, in quanto forza in grado di accrescere il benessere di oggi e costruire quello di domani.

Anche per questo favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro è ancora più importante in un'ottica di lungo periodo, affinché si veda crescere la ricchezza delle famiglie in modo da riuscire a garantire ai figli di questa epoca un futuro ancora migliore di quello goduto dai loro genitori.

In questo senso coniugare le politiche per il lavoro con quelle per l'impresa significa creare un ambiente favorevole per l'impresa stessa, fonte di produzione e di opportunità occupazionali, promuovendone la nascita e quel radicamento nel territorio ancorato ai saperi e alle tradizioni del luogo; imprese capaci di valorizzare un capitale umano pronto ad espletare tutte le proprie competenze, ma che dovranno essere supportate anche attraverso una efficiente garanzia di *asset* infrastrutturali, sia materiali che immateriali, imprescindibili per svilupparsi.

8. Prospettive socio-economiche del territorio calabrese

8.1 Gli scenari economici a livello nazionale e regionale tra il 2012 e il 2013

Nel 2011 l'Italia si è caratterizzata per una variazione del Pil pari al +0,4%, la più contenuta tra i maggiori Paesi dell'UE. Tale andamento scaturisce da uno sviluppo tendenziale più consistente nella prima parte dell'anno, seguito da un brusco rallentamento nel terzo trimestre e da una flessione nel quarto.

Dinamiche analoghe sono state riscontrate nelle principali componenti della domanda. Nei primi sei mesi del 2011, infatti, è aumentata la spesa per consumi delle famiglie e l'export ha evidenziato una crescita sostenuta, mentre nella seconda parte dell'anno la prima ha subito un calo e le esportazioni hanno visto un rallentamento. Gli investimenti, invece, hanno iniziato a contrarsi già a partire dal secondo trimestre dello scorso anno, specie a seguito dell'andamento del comparto delle costruzioni. Negli ultimi mesi del 2011, anche il mercato del lavoro ha visto un nuovo peggioramento, evidenziato da un progressivo incremento del tasso di disoccupazione che, in aggiunta, sembra aver trovato maggior enfasi nei primi mesi di quest'anno.

Per ciò che concerne il 2012, del resto, i risultati delle indagini congiunturali più recenti inducono a delineare un andamento dell'attività economica italiana peggiore ad inizio anno e un progressivo miglioramento nei mesi seguenti. Tenuto conto di tali ultime evoluzioni e delle informazioni desumibili dalle indagini che periodicamente il Centro Studi Unioncamere conduce sul sistema imprenditoriale italiano, Unioncamere e Prometeia hanno elaborato alcuni possibili scenari di sviluppo economico territoriale, a partire da uno scenario di *consensus* basato sui dati più recenti diffusi dagli enti istituzionali (Governo Italiano, Commissione Europea, FMI).

Le dichiarazioni espresse dalle nostre imprese (riportate su scala territoriale regionale) circa gli andamenti recenti del loro *business* e le prospettive a breve termine hanno consentito, in altri termini, di formulare previsioni dei diversi aggregati (in primo luogo il Pil) più attenti e comprensivi delle particolari dinamiche territoriali. Secondo tali scenari, nel 2012, nonostante prospettive meno pessimistiche per la seconda parte dell'anno, il Pil dell'Italia dovrebbe comunque ridursi dell'1,5%.

Dal lato della domanda, sarà la componente interna a evidenziare il calo più ampio: infatti, le politiche restrittive connesse al risanamento dei conti pubblici, da un lato, e un mercato del lavoro ancora in difficoltà, dall'altro, avranno ricadute significative sul reddito delle famiglie e contribuiranno a rendere estremamente caute le scelte di consumo. La spesa per consumi delle famiglie, pertanto, dovrebbe ridursi del 2,1%, mentre gli investimenti subirebbero un calo del 3,8%, a seguito di persistenti difficoltà di accesso al credito, di una domanda ancora debole, di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata.

Il miglioramento dell'economia italiana prospettato per la seconda parte dell'anno è favorito soprattutto all'andamento delle esportazioni, che, pur rallentando rispetto all'anno precedente, dovrebbero evidenziare un aumento pari al 2,8%, contribuendo ad avviare una ripresa degli investimenti che si manifesterà con maggiore evidenza solo a partire dal 2013.

Dal lato dell'offerta, il 2012 mostra una contrazione del valore aggiunto nei tre principali grandi settori, con l'andamento più deludente nell'industria in senso stretto (-3,6%), seguita dalle costruzioni (-3,0%, in leggero miglioramento rispetto al -3,5% del 2011), mentre relativamente più contenuta è la riduzione dei servizi (-0,7%). In considerazione di una ripresa che non si manifesterà prima del 2013, le prospettive dell'occupazione per l'anno in corso segnalano un calo attorno all'1,0%, mentre il tasso di disoccupazione dovrebbe attestarsi ben al di sopra del 9%.

Nonostante le difficoltà desunte dal quadro macroeconomico attuale, a partire dal prossimo anno, l'economia italiana dovrebbe portarsi su un cammino di crescita graduale e moderata. Nel 2013, il Pil dovrebbe aumentare dello 0,8%, grazie ad un'accelerazione delle esportazioni (in crescita del 4%) ed alla parziale ripresa degli investimenti (che dovrebbero tornare a crescere ad un ritmo dell'1,2%). Più lento si prospetta, invece, il recupero dei consumi delle famiglie, il cui andamento dovrebbe assumere un segno positivo non prima del 2014, in concomitanza con un assestamento degli effetti della politica fiscale e con un miglioramento della situazione occupazionale.

Per il biennio 2014-2015, il Pil italiano è previsto crescere attorno all'1,5%, supportato dalla componente estera della domanda, trainata dal rafforzamento del ciclo internazionale, dalla progressiva accelerazione degli investimenti e anche dall'andamento dei consumi che sono attesi mantenere, comunque, il profilo di crescita più contenuto.

Scenario di previsione al 2013 per l'Italia
Tassi di variazione % su valori concatenati (anno di riferimento 2000)

	2011	2012	2013
Prodotto interno lordo	0,4	-1,5	0,8
Domanda interna (al netto della var. delle scorte)	-0,3	-2,4	0,0
Consumi finali interni	0,1	-2,1	-0,3
- di cui: spesa per consumi delle famiglie	0,4	-2,1	-0,3
Investimenti fissi lordi	-1,9	-3,8	1,2
Importazioni di beni	1,5	-2,2	2,1
Esportazioni di beni	6,9	2,8	3,9
Valore aggiunto ai prezzi base	0,6	-1,5	0,9
Agricoltura	-0,5	-2,8	0,6
Industria in senso stretto	1,2	-3,6	1,5
Costruzioni	-3,5	-3,0	0,5
Servizi	0,8	-0,7	0,8

* L'anno di riferimento è il 2000 e non il 2005, come nei dati diffusi nei nuovi conti economici nazionali, perché i conti regionali ancora non presentano il livello di analisi necessario alle formulazione delle previsioni.

Fonte: Unioncamere-Prometeia, *Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)*

Scendendo a livello territoriale, il 2011 è stato caratterizzato da una contrazione del Pil nell'area meridionale del Paese (-0,2%) mentre il Nord Est (0,9%), immediatamente seguito dal Nord Ovest (0,8%), ha evidenziato la crescita relativamente più ampia. Nell'ambito del Mezzogiorno tutte le regioni hanno mostrato diminuzioni comprese fra il -0,1% ed il -0,4%. Per il 2012, invece, si stima una riduzione dell'attività economica estesa a tutte le regioni italiane. Pur in un contesto di recessione generalizzata, è però il Mezzogiorno a mostrare la riduzione più ampia (-1,8%), mentre il Centro si attesta attorno alla media nazionale (-1,5%), e Nord Ovest e Nord Est, infine, dovrebbero presentare una riduzione del Pil dell'1,4% e dell'1,3% rispettivamente.

Coerentemente con tali dinamiche, l'andamento relativamente migliore del Pil dovrebbe riguardare, oltre alla Valle d'Aosta (-1,2%), alcune regioni nord-orientali (-1,1% in Trentino Alto Adige, -1,3% in Friuli Venezia Giulia e in Emilia Romagna); attorno al -1,4% si attestano, invece, Piemonte, Lombardia, Veneto e Lazio, mentre, tra le regioni del Mezzogiorno, la dinamica peggiore dovrebbe coinvolgere in particolare Abruzzo, Molise e Basilicata (-2%), Sicilia e Sardegna (-1,9%).

Nel quadro appena delineato, il Pil della Calabria dovrebbe ridursi del -1,8% il che costituirebbe, in un quadro diffusamente negativo, il secondo miglior risultato di tutto il Mezzogiorno insieme a quello della Campania, con un valore abbastanza prossimo a quello di realtà più sviluppate quali Toscana e Marche.

Scenario al 2013 per il Pil delle regioni italiane
Tassi di variazione percentuale su valori concatenati (anno di riferimento 2000)

Regioni e ripartizioni geografiche	2011	2012	2013
Piemonte	0,9	-1,4	0,8
Valle d'Aosta	0,6	-1,2	1,0
Lombardia	0,8	-1,4	1,1
Trentino-Alto Adige	0,9	-1,1	1,1
Veneto	0,8	-1,4	1,3
Friuli-Venezia Giulia	0,6	-1,3	1,0
Liguria	0,3	-1,5	0,4
Emilia-Romagna	1,0	-1,3	1,4
Toscana	0,3	-1,6	0,9
Umbria	0,0	-1,5	0,9
Marche	0,0	-1,7	0,9
Lazio	0,2	-1,4	0,6
Abruzzo	-0,4	-2,0	0,3
Molise	-0,2	-2,0	0,2
Campania	-0,2	-1,8	0,3
Puglia	-0,2	-1,6	0,3
Basilicata	-0,4	-2,0	0,2
Calabria	-0,1	-1,8	0,2
Sicilia	-0,1	-1,9	0,1
Sardegna	-0,3	-1,9	0,2
Nord-Ovest	0,8	-1,4	0,9
Nord-Est	0,9	-1,3	1,3
Centro	0,2	-1,5	0,7
Mezzogiorno	-0,2	-1,8	0,2
Italia	0,4	-1,5	0,8

* L'anno di riferimento è il 2000 e non il 2005, come nei dati diffusi nei nuovi conti economici nazionali, perché i conti regionali ancora non presentano il livello di analisi necessario alle formulazione delle previsioni.

Fonte: Unioncamere-Prometeia, *Scenari di sviluppo delle economie locali italiane* (aprile 2012)

Come già accennato, il prossimo anno l'andamento dell'economia italiana dovrebbe tornare a mostrare un segno positivo. L'area strutturalmente più fragile del Paese sarà anche quella che beneficerà meno della debole ripresa: per il Mezzogiorno, infatti, si stima un quasi impercettibile incremento del Pil (attorno allo 0,2% rispetto allo 0,8% dell'Italia), mentre il Nord-Est (in particolare Emilia-Romagna e Veneto) dovrebbe crescere maggiormente (1,3%), favorito da un andamento relativamente migliore di tutte componenti della domanda. La Calabria, con il suo +0,2%, si allinea al dato del Sud Italia.

Per l'anno in corso, si stima un andamento negativo delle principali componenti della domanda interna che interessa diffusamente l'intero territorio nazionale. I consumi delle famiglie, in particolare, dovrebbero contrarsi del 2,4% nel Mezzogiorno, del 2,2% nel Centro, del 2,0% nel Nord Ovest e dell'1,8% nel Nord Est.

La previsione regionale dell'aggregato sembra essere sostanzialmente in linea con il quadro medio nazionale: una riduzione in termini reali del 2,2%, poi, permette alla Calabria di recuperare una piccola quota del differenziale negativo negli anni accumulato nei confronti del Mezzogiorno e dell'Italia. Tale *performance*, quindi, dovrebbe portare con ogni probabilità ad un leggero recupero della ricchezza prodotta a livello procapite. Esprimendo il Pil per abitante in numero indice (con Italia uguale a cento), un valore pari a 65,9 nel 2011, dovrebbe crescere, seppur quasi impercettibilmente, nel 2012, e stabilizzarsi negli anni successivi ad un livello pari a 66,0.

Scenario di previsione 2012-2013 per la spesa per consumi delle famiglie, gli investimenti fissi lordi e le esportazioni di beni verso l'estero delle regioni italiane

Tassi di variazione % su valori concatenati (anno di riferimento 2000)

Regioni e ripartizioni geografiche	Spesa per consumi delle famiglie		Investimenti fissi lordi		Esportazioni di beni verso l'estero	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Piemonte	-2,0	-0,1	-3,4	1,3	1,9	3,0
Valle d'Aosta	-2,2	-0,1	-3,8	1,2	2,3	3,9
Lombardia	-1,9	-0,1	-3,7	1,5	3,2	4,4
Trentino-Alto Adige	-1,9	0,0	-3,4	1,5	1,3	3,0
Veneto	-1,8	0,1	-3,2	1,6	3,7	4,7
Friuli-Venezia Giulia	-1,7	0,1	-3,8	1,6	2,7	3,9
Liguria	-2,4	-0,3	-3,6	0,9	1,5	3,1
Emilia-Romagna	-1,8	0,1	-3,5	1,4	2,9	4,0
Toscana	-2,1	-0,2	-3,8	1,3	3,1	3,6
Umbria	-2,3	-0,3	-3,7	1,0	2,6	3,0
Marche	-2,3	-0,7	-3,7	1,1	2,8	3,1
Lazio	-2,2	-0,4	-3,7	1,3	2,9	3,5
Abruzzo	-2,5	-0,7	-4,8	0,7	2,6	3,6
Molise	-2,8	-0,6	-3,9	0,5	2,6	3,5
Campania	-2,6	-1,1	-3,7	0,7	1,7	3,4
Puglia	-2,6	-0,7	-4,1	0,6	1,1	2,9
Basilicata	-2,7	-0,3	-6,3	0,2	2,3	3,6
Calabria	-2,2	-1,0	-6,4	0,1	1,1	2,8
Sicilia	-2,1	-0,7	-4,1	0,4	1,7	2,9
Sardegna	-2,6	-0,6	-5,7	0,2	2,0	3,5
Nord-Ovest	-2,0	-0,1	-3,6	1,4	2,8	4,0
Nord-Est	-1,8	0,1	-3,4	1,5	3,1	4,3
Centro	-2,2	-0,4	-3,8	1,3	3,0	3,5
Mezzogiorno	-2,4	-0,8	-4,5	0,5	1,8	3,2
Italia	-2,1	-0,3	-3,8	1,2	2,8	3,9

* L'anno di riferimento è il 2000 e non il 2005, come nei dati diffusi nei nuovi conti economici nazionali, perché i conti regionali ancora non presentano il livello di analisi necessario alle formulazione delle previsioni.

Fonte: Unioncamere-Prometeia, *Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)*

Anche dal lato degli investimenti, il 2012 vede un calo generalizzato, ma più marcato, nell'area meridionale del Paese: rispetto alla flessione media nazionale del 3,8% (cui si allinea il Centro), il Mezzogiorno segna un -4,5%, mentre Nord Ovest e Nord Est si attestano rispettivamente sul -3,6% e sul -3,4%. In questo caso, i risultati della Calabria sono decisamente più negativi. La variazione attesa di questo aggregato (misurata sempre in termini reali) è del -6,4%.

A livello nazionale, a fronte di tale contrazione della domanda interna, nel 2012, come sopra illustrato, la componente estera dovrebbe invece tenere: per le esportazioni, infatti, si stima una crescita, seppur in rallentamento rispetto a quella realizzata nel 2011. Più in dettaglio, una *performance* migliore caratterizza Nord Est e Centro (3,1% e 3%, rispettivamente), mentre il Nord Ovest si allinea alla media nazionale (2,8%), con il Mezzogiorno che si ferma ad appena l'1,8%.

Le prospettive migliori in termini di export dovrebbero coinvolgere alcune tra le maggiori regioni esportatrici e, più precisamente, Veneto (3,7%), Lombardia (3,2%), Toscana (3,1%), Emilia Romagna e Lazio (2,9% entrambe).

In Calabria, ai deboli investimenti, si affianca la conferma da parte dell'export regionale di non sapersi imporre sui mercati sia come presenza assoluta, sia come tendenza. La variazione prevista di questa voce (che peraltro ricordiamo essere poco significativa in termini assoluti) è di appena l'1,1%, peggior risultato di tutto il Paese insieme a quello della Puglia, e distante dal già di per sé modesto 1,8% del Sud.

Nel 2013, a livello nazionale tutte le componenti della domanda riprenderanno vigore e, tranne che per i consumi, si dovrebbe assistere ad un passaggio a dati con segno positivo.

La Calabria, rispetto a quanto si potrà osservare per il complesso del Paese, metterà però in evidenza delle peculiarità tutte sue. Sul versante dei consumi, il 2013 sarà un anno di profonda crisi. Non solo si verificherà una ulteriore contrazione di questo aggregato, ma tale variazione sarà tra le più negative di tutto il Paese. A fronte di un deficit nazionale valutabile in 0,3 punti percentuali, la Calabria soffrirà di un -1,0% che andrebbe a costituire la seconda peggior performance del Paese, dopo il -1,1% della Puglia. Gli investimenti, invece, pur passando a dati di segno positivo nel 2013, lo faranno in maniera molto debole (e anche in questo caso la performance della Calabria sarebbe la peggiore del Paese). Discorso analogo può essere fatto anche per la dinamica esportativa, che sarebbe decisamente migliore rispetto a quella del 2012 (+2,8%) ma pur sempre la più modesta d'Italia.

In sintesi, la Calabria vivrà un momento di seria difficoltà che vedrà, dopo due anni consecutivi di recessione, un 2013 con una ripresa davvero lieve che non contribuirà, se non in piccolissima parte, a far recuperare le perdite subite. Tutte le componenti peraltro appaiono essere particolarmente depresse, con la parziale eccezione dei consumi che, pur essendo su livelli tutt'altro che dinamici, non si dovrebbero ridurre in misura maggiore rispetto agli altri territori (cosa che invece accade in modo molto accentuato per gli investimenti).

8.2 Le prospettive economiche delle cinque province

Oltre al quadro regionale tracciato fino a questo momento, gli scenari disegnati da Unioncamere e Prometeia consentono di dare uno sguardo anche a quello che accade al livello delle cinque circoscrizioni provinciali in cui attualmente è diviso il territorio della regione, con riferimento a diversi indicatori a partire dal valore aggiunto, che può essere considerato una accettabile approssimazione del Pil⁴³, per passare poi alle variazioni delle esportazioni di beni in termini reali e concludere, infine, con l'occupazione valutata su base interna.

Partendo dal primo degli aggregati elencati, si evidenzia come il biennio 2010-2011 abbia premiato molto più della media nazionale Crotone, Vibo Valentia e Reggio di Calabria, mentre Catanzaro e Cosenza hanno conseguito in media annua risultati decisamente più penalizzanti, con la provincia silana che addirittura ha chiuso il biennio in recessione. Decisamente importante è il risultato conseguito dall'area crotonese che, nel periodo in considerazione, ha fatto registrare un +3,2% medio annuo, quarto migliore risultato d'Italia dopo quello di Pordenone, Milano e Reggio nell'Emilia. In pratica, la provincia è stata nel 2010-2011 la più performante del Centro-Sud. Anche la dinamica di Vibo Valentia è degna di essere messa in rilievo, visto che la sua 28esima posizione si lega a risultati migliori di quelli di tante altre aree più sviluppate del Paese.

Per il 2012, la tendenza è quella di un cospicuo peggioramento, che assumerà due facce sul territorio calabrese, sulla scia di quanto accaduto nel biennio 2010-2011. Da un lato si trovano infatti Cosenza, Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia, che limiteranno le perdite intorno ad un *range* compreso fra l'1,3 e

⁴³ Ricordiamo infatti che secondo le vigenti definizioni adottate a livello internazionale, il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim).

l'1,4%, pur sempre meglio di quanto farà il Paese nel suo complesso, occupando le posizioni comprese fra la numero 24 e la numero 34. Dall'altro lato, invece, si evidenziano situazioni come quelle di Cosenza e Catanzaro, che vedranno un calo del reddito prodotto al di sopra del 2,0%, facendo peggio anche del complesso delle regioni meridionali.

Scenario al 2014 per il valore aggiunto delle province calabresi

Tassi di variazione percentuale medi annui su valori concatenati (anno di riferimento 2000)

Province, regione e ripartizioni geografiche	2010-2011	2012	2013-2014
Cosenza	-0,1	-2,1	0,4
Catanzaro	0,2	-2,2	0,3
Reggio di Calabria	1,8	-1,3	0,8
Crotone	3,2	-1,3	0,8
Vibo Valentia	1,8	-1,4	0,8
Calabria	0,9	-1,8	0,5
Nord-Ovest	1,8	-1,4	1,3
Nord-Est	2,1	-1,3	1,6
Centro	1,2	-1,5	1,1
Mezzogiorno	0,4	-1,8	0,6
Italia	1,4	-1,5	1,1

* L'anno di riferimento è il 2000 e non il 2005, come nei dati diffusi nei nuovi conti economici nazionali, perché i conti regionali ancora non presentano il livello di analisi necessario alle formulazioni delle previsioni.

Fonte: Unioncamere-Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)

Il biennio 2013-2014 dovrebbe vedere una ripartenza dell'economia territoriale (probabilmente, per quanto detto sopra, più nel 2014 che nel 2013) e che a livello provinciale metterà in evidenza le tendenze già enucleate finora. Da una parte Reggio di Calabria, Crotone e Vibo Valentia dovrebbero comportarsi meglio della media del Mezzogiorno (pur rimanendo indietro di tre decimi di punto rispetto alla media nazionale); dall'altra, Cosenza e Catanzaro, pur tornando finalmente in attivo, rimarranno con probabilità distanti dalla risultanza complessiva macroripartizionale.

Appare anche interessante vedere se e in che misura le traiettorie di crescita fin qui evidenziate consentano alle province calabresi di recuperare posizioni rispetto alle altre aree. La tabella sottostante riporta il piazzamento a fine 2011, 2012 e 2014 delle cinque province calabresi nella graduatoria decrescente costruita rispetto al valore aggiunto per abitante.

Scenario al 2014 per il valore aggiunto delle province calabresi

Posizione occupata nella graduatoria decrescente dell'indicatore valore aggiunto/abitante

Province	2010-2011	2012	2013-2014
Cosenza	87	87	85
Catanzaro	76	76	76
Reggio di Calabria	91	90	89
Crotone	103	102	101
Vibo Valentia	96	96	96

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)

Se le previsioni testé formulate dovessero confermarsi, non ci sarebbero grandi cambiamenti nelle gerarchie fra le province calabresi. Sarebbe sempre Catanzaro a far segnare il valore più significativo, seguita da Cosenza, Reggio di Calabria, Vibo Valentia e Crotone.

Nel panorama nazionale, la provincia capoluogo manterrebbe sempre inalterata la sua 76esima posizione così come Vibo Valentia si collocherebbe sempre al 96esimo posto. Qualche movimento si registrerebbe invece in senso positivo per le altre tre province, che andrebbero a guadagnare tutte due posizioni, ivi

compresa quella Cosenza che abbiamo visto essere una provincia piuttosto in difficoltà, ma che vista la compresenza di territori ancora meno dinamici dovrebbe riuscire comunque a recuperare un po' di terreno. Di forte valenza simbolica sarebbe in tal caso il risultato di Crotone, che abbandonerebbe l'ultima posizione fra le province italiane risalendo un paio di posizioni superando a fine 2012 la provincia di Agrigento, per scavalcare poi nel 2014 anche Caserta.

Le previsioni sull'occupazione nel periodo preso in considerazione sono decisamente meno confortanti. Da qui al 2014, sia a livello regionale, sia a livello provinciale, sono previste delle diminuzioni della base lavorativa interna valutata in termini di unità di lavoro.

L'unica parziale eccezione è costituita da Reggio di Calabria che, nel biennio 2013-2014, dovrebbe mettere a segno un recupero medio annuo dello 0,4%, comunque largamente insufficiente a sanare la perdita prevista per quest'anno, prevista attestarsi sui due punti percentuali.

Prendendo a riferimento tutto il periodo considerato, le risultanze meno preoccupanti provengono da Crotone e Vibo Valentia. Pur facendo registrare tre segni meno in tutti i periodi presi in considerazione, il crotonese limita i danni non facendo mai peggio del -0,4%. Un risultato che di fatto le consente di collocarsi su dinamiche mediamente migliori ad eccezione degli ultimi due anni del periodo considerato (2013-2014) quando, come detto, Reggio di Calabria dovrebbe far segnare un dato di segno positivo. Anche Vibo Valentia dovrebbe contenere le dinamiche negative, con qualche problema in più nel 2012 (previsione di -0,7%), mentre Catanzaro perderebbe sostanzialmente sempre lo 0,7% in ciascun periodo. Cosenza, infine, lascerà dal 2010 al 2012 un punto percentuale all'anno mentre si limiterà ad un -0,6% per i due anni restanti.

Scenario al 2014 per l'occupazione delle province calabresi
Tassi di variazione percentuali medi annui delle unità di lavoro

Province, regione e ripartizioni geografiche	2010-2011	2012	2013-2014
Cosenza	-1,1	-1,0	-0,6
Catanzaro	-0,7	-0,8	-0,7
Reggio di Calabria	-0,5	-2,0	0,4
Crotone	-0,3	-0,3	-0,4
Vibo Valentia	-0,3	-0,7	-0,2
Calabria	-0,7	-1,2	-0,3
Nord-Ovest	-0,5	-0,9	0,4
Nord-Est	0,2	-1,0	0,4
Centro	-0,3	-1,0	0,2
Mezzogiorno	-0,8	-1,1	0,0
Italia	-0,4	-1,0	0,2

* L'anno di riferimento è il 2000 e non il 2005, come nei dati diffusi nei nuovi conti economici nazionali, perché i conti regionali ancora non presentano il livello di analisi necessario alle formulazioni delle previsioni.

Fonte: Unioncamere-Prometeia, *Scenari di sviluppo delle economie locali italiane* (aprile 2012)

8.3 Le traiettorie di sviluppo demografico della popolazione italiana e calabrese nel lungo periodo

Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, sotto la spinta dei sistemi territoriali più attrattivi e dinamici del Centro-Nord, l'Italia ha vissuto una nuova fase di intensa crescita demografica. Le risultanze anagrafiche al 31 dicembre 2010 contano 60.626.442 residenti, segnando rispetto alla corrispondente data del 2001, un aumento di 3.632.700 abitanti, pari ad un tasso di crescita del 6,4%. Ma l'analisi dei dati

territoriali regionali mostra con grande chiarezza che questa crescita ha interessato alcune aree del Paese più di altre. In termini assoluti la Lombardia, con oltre 884mila abitanti in più, rappresenta quasi un quarto della crescita demografica complessiva, seguita dal Lazio, dall'Emilia Romagna e dal Veneto. In termini relativi, considerando le variazioni della popolazione residente dal 31 dicembre 2001 al 31 dicembre 2010⁴⁴, il Lazio l'Emilia-Romagna e il Trentino-Alto Adige sono le uniche a mostrare una crescita a doppia cifra.

Popolazione residente al 31 dicembre degli anni 2001 e 2010 nelle regioni italiane

Regione	Popolazione residente al 31 dicembre 2001	Popolazione residente al 31 dicembre 2010	Variazione % 2001-2010
Piemonte	4.213.294	4.457.335	5,8
Valle d'Aosta	119.546	128.230	7,3
Liguria	1.570.004	1.616.788	3,0
Lombardia	9.033.602	9.917.714	9,8
Trentino Alto Adige	940.566	1.037.114	10,3
Veneto	4.529.823	4.937.854	9,0
Friuli Venezia Giulia	1.183.603	1.235.808	4,4
Emilia Romagna	3.984.526	4.432.418	11,2
Marche	1.471.123	1.565.335	6,4
Toscana	3.497.042	3.749.813	7,2
Umbria	826.196	906.486	9,7
Lazio	5.117.075	5.728.688	12,0
Campania	5.701.389	5.834.056	2,3
Abruzzo	1.262.379	1.342.366	6,3
Molise	320.467	319.780	-0,2
Puglia	4.019.500	4.091.259	1,8
Basilicata	597.468	587.517	-1,7
Calabria	2.009.623	2.011.395	0,1
Sicilia	4.965.669	5.051.075	1,7
Sardegna	1.630.847	1.675.411	2,7
<i>Nord-Ovest</i>	<i>14.936.446</i>	<i>16.120.067</i>	<i>7,9</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>10.638.518</i>	<i>11.643.194</i>	<i>9,4</i>
<i>Nord</i>	<i>25.574.964</i>	<i>27.763.261</i>	<i>8,6</i>
<i>Centro</i>	<i>10.911.436</i>	<i>11.950.322</i>	<i>9,5</i>
<i>Sud</i>	<i>13.910.826</i>	<i>14.186.373</i>	<i>2,0</i>
<i>Isole</i>	<i>6.596.516</i>	<i>6.726.486</i>	<i>2,0</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>20.507.342</i>	<i>20.912.859</i>	<i>2,0</i>
Italia	56.993.742	60.626.442	6,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La crescita demografica ha, quindi, interessato in maniera particolare le aree economicamente più dinamiche del Centro Nord, mentre le regioni del Mezzogiorno hanno registrato incrementi assai più contenuti. Infatti ad esclusione dell'Abruzzo, le altre regioni meridionali si collocano tutte nelle ultime sette posizioni della classifica delle variazioni, con dinamiche leggermente negative in Molise (-0,2%) e ancor più in Basilicata (-1,7%).

Per quanto riguarda la Calabria, la popolazione è rimasta pressoché stabile nel corso di questi ultimi dieci anni. La crescita di appena lo 0,1% (pari meno di duemila persone), seppur timidamente, ha così interrotto il *trend* di riduzione che aveva caratterizzato la regione nel corso degli anni Novanta dello scorso secolo e che aveva fatto seguito al periodo di altrettanta modesta espansione registratasi nel decennio precedente.

⁴⁴ Occorre tenere presente che le variazioni della popolazione di Emilia-Romagna e Marche risentono del fatto che nell'arco temporale considerato si è avuto uno spostamento di sette comuni dalla Provincia di Pesaro e Urbino a quella di Rimini. I comuni interessati sono Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello. La popolazione complessiva al 31 dicembre 2010 di questi sette comuni ammontava a 18.054 unità. Pertanto a parità di confini fra il 2001 e il 2010 la variazione della popolazione dell'Emilia Romagna ammonta al 10,8% mentre quella delle Marche è del 7,6%.

Sommando i tre decenni presi in considerazione, la Calabria ha mostrato una perdita netta di popolazione pari a circa 50.000 unità che, ovviamente, è frutto dei processi migratori della popolazione giovanile verso l'area centro-settentrionale del Paese.

Considerando gli anni attuali, la crescita della popolazione a livello nazionale non ha origini interne; non è cioè riconducibile a un aumento delle nascite associato ad una riduzione delle morti per effetto del generale miglioramento delle condizioni di vita; essa dipende, semmai, quasi esclusivamente da fattori esogeni connessi a un eccezionale incremento dei flussi migratori.

Eventi demografici osservati nelle regioni italiane nel periodo 2002-2010

Regione	Nascite	Decessi	Saldo Naturale	Saldo migratorio	Saldo complessivo
Piemonte	340.225	436.153	-95.928	339.969	244.041
Valle D'Aosta	10.945	11.489	-544	9.228	8.684
Liguria	108.063	193.240	-85.177	131.961	46.784
Lombardia	846.285	783.260	63.025	821.087	884.112
Trentino Alto Adige	95.831	75.186	20.645	75.903	96.548
Veneto	418.616	390.532	28.084	379.947	408.031
Friuli Venezia Giulia	91.825	126.780	-34.955	87.160	52.205
Emilia Romagna	353.712	419.722	-66.010	495.768	429.758
Marche	117.485	137.019	-19.534	131.783	112.249
Toscana	265.397	343.805	-78.408	317.289	238.881
Umbria	94.199	118.577	-24.378	118.655	94.277
Lazio	472.943	455.945	16.998	594.615	611.613
Campania	504.941	390.023	114.918	7.906	122.824
Abruzzo	147.724	159.222	-11.498	97.411	85.913
Molise	31.859	42.251	-10.392	13.622	3.230
Puglia	348.608	301.489	47.119	24.640	71.759
Basilicata	45.037	50.693	-5.656	-4.295	-9.951
Calabria	164.444	161.587	2.857	-1.085	1.772
Sicilia	451.915	425.775	26.140	59.266	85.406
Sardegna	120.231	128.045	-7.814	52.378	44.564
<i>Nord-Ovest</i>	<i>1.305.518</i>	<i>1.424.142</i>	<i>-118.624</i>	<i>1.302.245</i>	<i>1.183.621</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>959.984</i>	<i>1.012.220</i>	<i>-52.236</i>	<i>1.038.778</i>	<i>986.542</i>
<i>Nord</i>	<i>2.265.502</i>	<i>2.436.362</i>	<i>-170.860</i>	<i>2.341.023</i>	<i>2.170.163</i>
<i>Centro</i>	<i>950.024</i>	<i>1.055.346</i>	<i>-105.322</i>	<i>1.162.342</i>	<i>1.057.020</i>
<i>Sud</i>	<i>1.242.613</i>	<i>1.105.265</i>	<i>137.348</i>	<i>138.199</i>	<i>275.547</i>
<i>Isole</i>	<i>572.146</i>	<i>553.820</i>	<i>18.326</i>	<i>111.644</i>	<i>129.970</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>1.814.759</i>	<i>1.659.085</i>	<i>155.674</i>	<i>249.843</i>	<i>405.517</i>
Italia	5.030.285	5.150.793	-120.508	3.753.208	3.632.700

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tra il 2002 e il 2010, il bilancio naturale nazionale (ovvero il saldo fra nati e morti) è stato, infatti, negativo per 120.508 unità, con una netta dicotomia, anche in questo caso, fra Centro-Nord e Mezzogiorno: la seconda area capace di un incremento pari a 155.674 unità e con la parte centro-settentrionale che invece ha presentato un saldo complessivo di -276.182 unità a causa della drastica diminuzione osservata in Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana, non riequilibrata dalla pur significativa crescita della Lombardia associata alla modesta espansione del Triveneto.

La fase espansiva del decennio passato, quindi, è stata determinata da un saldo migratorio di 3.753.208 unità. Un valore eccezionale che riguarda praticamente tutto il Paese, e in particolare l'area centro-settentrionale che, da sola, apporta un contributo pari a 3.503.365 unità, a fronte del decisamente più contenuto 249.843 del Mezzogiorno.

In Calabria le cose sono andate decisamente in controtendenza rispetto al complesso del Paese. Il saldo naturale si è mostrato infatti positivo (per poco più di 2.900 unità) ed è stato sufficiente a controbilanciare il saldo negativo delle migrazioni valutabile in 1.085 unità. In sintesi, la Calabria, fra il 2002 e il 2010, è stata insieme alla Basilicata l'unica regione che ha visto più uscite dal suo territorio che ingressi.

A livello nazionale, un ruolo non certo marginale nel riequilibrare, seppur in parte, la composizione demografica italiana, è stato svolto dalla componente straniera. Lo stock di residenti di diversa nazionalità da quella italiana, infatti, è più che triplicata nell'arco temporale considerato: da 1,36 milioni di presenze al 31 dicembre 2001 si è passati a 4,6 milioni del 2009, ovvero oltre 3,2 milioni di stranieri residenti in più in appena nove anni. Tale aumento si è prevalentemente concentrato nelle regioni del Nord e del Centro, dove gli stranieri rappresentano ormai praticamente il 10% della popolazione complessiva, contro il 3,1% del Sud ed il 2,7% delle Isole.

Tale crescita ha visto anche la Calabria protagonista. Nei dieci anni presi in considerazione, il numero di stranieri presenti sul territorio è aumentato del 326,2% facendo del territorio regionale quello a più alto tasso di crescita dopo la Basilicata. L'incidenza sul totale della popolazione straniera è comunque ancora la metà rispetto a quella media nazionale, anche se va rimarcato il fatto che tale quota (3,7%) è comunque la seconda più elevata dell'area meridionale dopo l'Abruzzo, prima in virtù di una quota pari al 6,0%.

Attualmente, sul suolo calabrese, risiedono quasi 75.000 cittadini stranieri in rappresentanza di 149 paesi diversi con due grandi bacini di provenienza: l'Est Europa (in particolare Romania, Ucraina, Bulgaria, Polonia e Albania), che assorbe il 55,6% di tutti gli stranieri, e il Marocco, da cui proviene il 16,1% per flussi. Decisamente ridotta è invece la presenza cinese che, in cifra assoluta, è composta da 2.733 unità, vale a dire il 3,7% del movimento straniero complessivo (circa un punto percentuale in meno della media nazionale).

Nel nostro Paese, l'intensità e la rapidità con la quale il fenomeno si è manifestato è stata veramente sorprendente: basti considerare che, al 31 dicembre 2001, in nessuna provincia italiana l'incidenza straniera arrivava al 5%, parimenti, nel 2010, detta soglia è stata superata in quasi tutte le province a Nord di Roma ad eccezione di Sondrio con punte del 13,6% nella provincia bresciana.

Per quanto riguarda le cinque province calabresi, ancora oggi in nessuno caso si supera la soglia ricordata in precedenza. La realtà con maggiore presenza relativa è Reggio di Calabria, con il 4,5% di presenze seguita da Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia (tutte comprese fra il 3,5 e il 3,6%) con Cosenza che chiude con il 3,3%. In tutte le cinque province l'etnia prevalente è quella rumena.

Se quanto descritto finora rappresenta l'attuale scenario demografico nazionale, appaiono di grande interesse le evoluzioni demografiche di lungo periodo desumibili dalle recenti previsioni della popolazione rilasciate dall'Istat, proiettate fino all'anno 2065⁴⁵.

⁴⁵ Si veda in proposito "Il futuro demografico del Paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065", Istat, *Statistiche Report* del 28 dicembre 2011, Roma.

Popolazione residente straniera al 31 dicembre degli anni 2001 e 2010 nelle regioni italiane

Regione	Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2001	Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2010	% di incidenza sul totale popolazione al 31 dicembre 2010	Variazione % 2001-2010
Piemonte	112.530	398.910	8,9	254,5
Valle D'Aosta	2.640	8.712	6,8	230,0
Liguria	36.552	125.320	7,8	242,9
Lombardia	326.292	1.064.447	10,7	226,2
Trentino Alto Adige	30.729	90.321	8,7	193,9
Veneto	156.590	504.677	10,2	222,3
Friuli Venezia Giulia	38.399	105.286	8,5	174,2
Emilia Romagna	139.361	500.597	11,3	259,2
Marche	46.674	146.368	9,4	213,6
Toscana	110.652	364.152	9,7	229,1
Umbria	27.832	99.849	11,0	258,8
Lazio	153.636	542.688	9,5	253,2
Campania	40.208	164.268	2,8	308,5
Abruzzo	21.626	80.987	6,0	274,5
Molise	2.436	8.929	2,8	266,5
Puglia	30.062	95.709	2,3	218,4
Basilicata	3.322	14.738	2,5	343,6
Calabria	17.505	74.602	3,7	326,2
Sicilia	48.907	141.904	2,8	190,2
Sardegna	10.637	37.853	2,3	255,9
<i>Nord-Ovest</i>	<i>478.014</i>	<i>1.597.389</i>	<i>9,9</i>	<i>234,2</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>365.079</i>	<i>1.200.881</i>	<i>10,3</i>	<i>228,9</i>
Nord	843.093	2.798.270	10,1	231,9
Centro	338.794	1.153.057	9,6	240,3
<i>Sud</i>	<i>115.159</i>	<i>439.233</i>	<i>3,1</i>	<i>281,4</i>
<i>Isole</i>	<i>59.544</i>	<i>179.757</i>	<i>2,7</i>	<i>201,9</i>
Mezzogiorno	174.703	618.990	3,0	254,3
Italia	1.356.590	4.570.317	7,5	236,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tali previsioni sono articolate secondo tre scenari distinti in base al grado di intensità dei fenomeni demografici ipotizzati, dei quali sarà utilizzato nel seguito lo scenario “centrale”, considerabile come il più “verosimile”, perché costruito in base alle recenti tendenze demografiche⁴⁶.

Secondo lo scenario “centrale”, la popolazione italiana nel suo complesso dovrebbe rallentare vistosamente la crescita che ha contraddistinto i primi dieci anni dell’XXI secolo. Infatti, per assistere ad un incremento analogo in termini assoluti di popolazione (circa 3,2 milioni di unità) occorrerebbe infatti aspettare il 31 dicembre 2041, momento nel quale la popolazione italiana raggiungerebbe il suo apice nel periodo, sfiorando quota 64 milioni di unità (per la precisione 63.897.877), per poi ridiscendere dapprima lentamente e poi, più rapidamente, a più di 61,1 milioni, ovvero circa 500mila unità oltre l’attuale situazione.

⁴⁶ Accanto allo scenario “centrale” ne sono stati elaborati altri due, caratterizzati da evoluzioni di direzione opposta. Questi due scenari, denominati rispettivamente “basso” e “alto”, sono stati elaborati definendo un diverso andamento per ciascuna componente demografica rispetto allo scenario intermedio. Questi individuano due percorsi nei quali ciascuna variabile demografica contribuisce ad apportare maggiore (scenario “alto”) o minore (scenario “basso”) consistenza alla popolazione. In sintesi, per lo scenario “alto” ciò vuol dire fecondità, sopravvivenza e flussi migratori (interni e con l’estero) più sostenuti, viceversa per lo scenario “basso”. Come specificato dall’Istat, anche questi due scenari possono essere ritenuti plausibili, non assumendo nessuno dei due un significato di limite potenziale (superiore o inferiore) allo sviluppo della popolazione.

La lettura territoriale di questi dati, prendendo a riferimento regioni e province autonome, evidenzia come il risultato complessivo sia frutto di comportamenti differenziati, che possono essere riassunti in un cospicuo popolamento del Centro-Nord e un consistente depauperamento della componente demografica nel Sud.

Scendendo in un'analisi più attenta delle cifre si osserva come il Settentrione dovrebbe sperimentare una variazione relativa di popolazione dell'11,9%, arrivando nel 2065 a poco più di 31,3 milioni di abitanti, contro i 28 milioni scarsi di fine 2011 e dopo aver toccato un massimo di 31,5 milioni di unità nel 2052. Dall'altro lato, il Mezzogiorno dovrebbe invece far registrare una riduzione di popolazione di proporzioni davvero consistenti, con i 20.913.867 residenti di fine 2011 che rappresenteranno, secondo le stime, il valore massimo registrato del periodo considerato. A partire dal momento attuale, dovrebbe infatti avviarsi una costante erosione di residenti (dapprima lenta e poi con ritmi sempre più accentuati) fino ad attestarsi a partire dal 2053 su variazioni annue intorno al -0,7%, portando la popolazione meridionale fino a poco più di 16,5 milioni, (4,3 milioni di abitanti in meno). Il Centro verifica infine una crescita complessiva della popolazione nel periodo di poco più del 10%, arrivando a fine 2065 a contare, all'interno dei propri confini, oltre 13,2 milioni di abitanti.

Il calo di popolazione del Mezzogiorno dovrebbe caratterizzare tutte le regioni con l'eccezione dell'Abruzzo, unica area dall'andamento dissimile rispetto alla ripartizione geografica di riferimento, sia in termini di variazione assoluta (-2,0% contro -20,7%), sia per *trend*. Si tratta di un aspetto di certo interesse considerato che questa regione, congiuntamente alla Sardegna, dovrebbe registrare anche fasi di crescita della popolazione, giungendo nel 2037 a superare il milione e quattrocento mila abitanti.

Come già sottolineato, il panorama delle altre regioni dovrebbe invece mostrare comportamenti nel complesso simili. Tranne la già citata Sardegna, caratterizzata da una prevista espansione nel prossimo triennio, tutte le regioni avrebbero già registrato il loro massimo livello demografico nel 2011; da qui al 2065, la variazione complessiva sarebbe praticamente ovunque prossima o al di sotto del -20% ripartizionale, con la Basilicata che di fatto perderebbe addirittura un terzo della propria popolazione.

La Calabria, secondo queste proiezioni, si sarebbe già messa alle spalle il momento di maggior peso demografico, per iniziare un declino che nell'arco temporale considerato dovrebbe portarla a 1.526.753 abitanti (-24,0% rispetto al valore attuale). Tale contrazione, posizionerebbe il territorio regionale in seconda posizione per drenaggio demografico.

Nel Nord, invece, la situazione dovrebbe presentarsi decisamente più articolata. Il Nord-Est guiderebbe la crescita demografica, grazie soprattutto all'Emilia-Romagna, che nel periodo osservato non solo dovrebbe osservare la più cospicua variazione (+24,0%) ma che probabilmente dovrebbe continuare ad aumentare la sua popolazione, considerato che il massimo ipotizzato si colloca proprio nel 2065. Una caratteristica, questa, che caratterizza anche la provincia di Trento, che fra 2011 e 2065 si connoterebbe come il territorio più dinamico d'Italia con il suo incremento pari a +26,1%.

Decisamente meno consistenti, ma comunque largamente oltre la doppia cifra, sono i risultati stimati in termini di dinamica del Veneto e della Lombardia. La regione del Nord-Est si incrementerebbe infatti, nel 2065 del +13,6%, arrivando a 5.656.484 abitanti, dopo una lieve flessione rispetto al picco massimo del 2053. La Lombardia si prenderebbe interamente carico dello sviluppo demografico del Nord-Ovest, con uno sviluppo del 14,4% che consentirebbe all'area di essere l'unica regione italiana a contare più di 10 milioni di residenti nei propri confini, arrivando a scavalcare anche quota 11 milioni a partire dal 2054.

**Popolazione residente nelle regioni e province autonome italiane al 31 dicembre 2011 e 31 dicembre 2065 e
popolazione massima osservata nel corso del periodo
(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)**

Regione	2011	2065	Variazione 2011/2065	Popolazione massima*	Anno in cui verrà raggiunta la popolazione massima
Piemonte	4.476.445	4.476.361	0,0	4.634.767	2042
Valle d'Aosta	128.884	127.362	-1,2	134.577	2039
Lombardia	10.000.127	11.441.778	14,4	11.512.861	2054
Bolzano	512.131	608.732	18,9	611.432	2055
Trento	534.599	674.168	26,1	674.168	2065
Trentino-Alto Adige	1.046.730	1.282.900	22,6	1.282.900	2065
Veneto	4.977.142	5.656.484	13,6	5.694.067	2053
Friuli-Venezia Giulia	1.240.907	1.260.514	1,6	1.294.306	2044
Liguria	1.617.646	1.503.081	-7,1	1.617.922	2012
Emilia Romagna	4.476.917	5.551.602	24,0	5.551.602	2065
Toscana	3.773.746	4.064.944	7,7	4.133.462	2049
Umbria	913.499	1.041.989	14,1	1.048.716	2054
Marche	1.577.062	1.777.847	12,7	1.794.478	2052
Lazio	5.773.219	6.365.694	10,3	6.485.907	2049
Campania	5.831.762	4.531.567	-22,3	5.831.762	2011
Abruzzo	1.348.435	1.321.900	-2,0	1.410.944	2037
Molise	319.513	247.583	-22,5	319.513	2011
Puglia	4.090.312	3.147.687	-23,0	4.090.312	2011
Basilicata	585.556	391.061	-33,2	585.556	2011
Calabria	2.009.452	1.526.753	-24,0	2.009.452	2011
Sicilia	5.051.218	4.095.611	-18,9	5.051.218	2011
Sardegna	1.677.619	1.325.019	-21,0	1.681.302	2015
Nord-Ovest	16.223.101	17.548.582	8,2	17.798.720	2050
Nord-Est	11.741.697	13.751.500	17,1	13.782.184	2056
Nord	27.964.798	31.300.081	11,9	31.553.637	2052
Centro	12.037.527	13.250.474	10,1	13.459.399	2050
Sud	14.185.030	11.166.551	-21,3	14.185.030	2011
Isole	6.728.837	5.420.630	-19,4	6.729.289	2012
Mezzogiorno	20.913.867	16.587.181	-20,7	20.913.867	2011
Italia	60.916.192	61.137.736	0,4	63.897.877	2041

* La popolazione indicata fa riferimento all'anno di raggiungimento del massimo. I dati ripartizionali e quello nazionale non si ottengono pertanto per somma di quelli regionali, ma rappresentano anch'essi i valori massimi riscontrati nel periodo.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le altre tre regioni nord-occidentali, invece, dovrebbero verificare comportamenti molto dissimili sia rispetto alle altre regioni, sia rispetto alla media dell'area. Più in particolare, il Piemonte dovrebbe mantenere di fatto le posizioni attualmente raggiunte, visto che fra oggi e il 2065 si prevedrebbe una perdita di popolazione quantificabile in appena 84 unità. La Valle d'Aosta e Liguria farebbero segnare risultati negativi che, se nel primo caso si presenterebbero piuttosto modesti (-1,2%), sarebbero decisamente più consistenti nel secondo. La popolazione ligure, infatti, dal 2012, dovrebbe iniziare un percorso che arriverebbe in poco più di un cinquantennio a far perdere oltre il 7% di popolazione, con un valore assoluto superiore appena agli 1,5 milioni di abitanti.

Nelle quattro regioni del Centro Italia si registrerebbero invece andamenti complessivamente simili tra loro, con le due regioni più piccole (Marche e Umbria) capaci di accrescere la popolazione in misura maggiore del Lazio e, soprattutto, della Toscana.

Le previsioni diffuse dall'Istat, oltre a identificare gli *stock* di popolazione (e le loro caratteristiche strutturali come sesso, età e cittadinanza che saranno esaminate più avanti), sono in grado anche di fornire

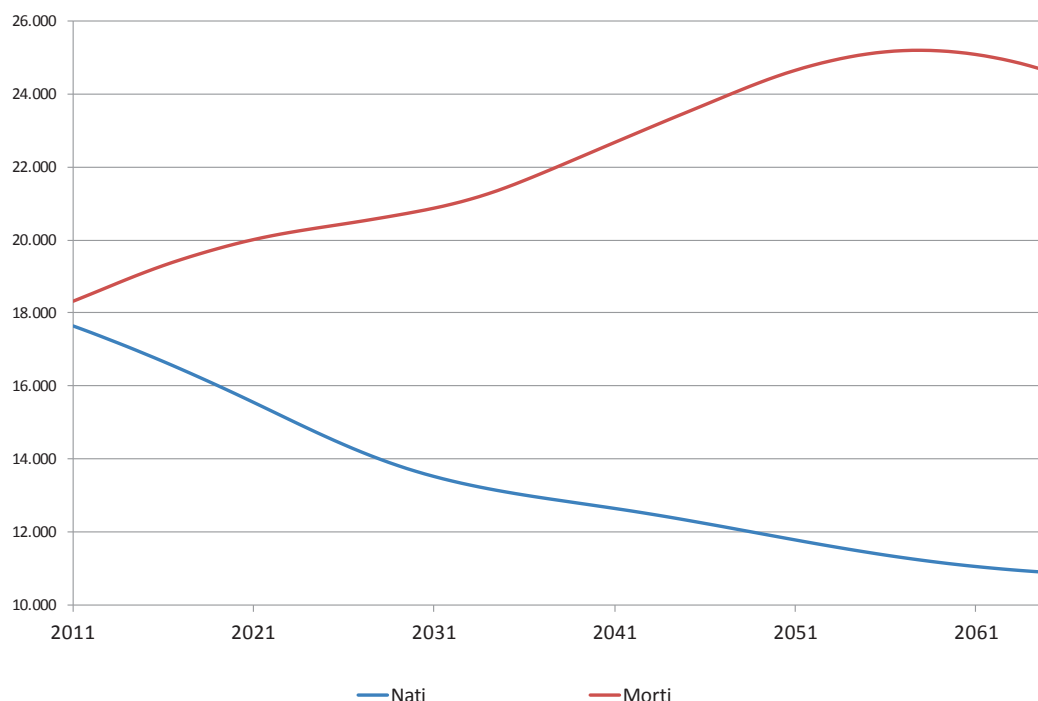
informazioni sui flussi alla base della formazione di questi stock, vale a dire le nascite, i decessi, le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per l'Italia e per l'estero, fornendo quindi indicazioni importanti per capire le evoluzioni sopra descritte.

Con riferimento all'intero territorio nazionale, il saldo naturale (ovvero la differenza fra nascite e morti) dovrebbe continuare a manifestarsi negativamente. Questo non tanto per un possibile decremento delle nascite (che comunque sia pure esiguo dovrebbe verificarsi), ma soprattutto per uno straordinario innalzamento del numero dei decessi, collegati alla (sempre più) crescente aspettativa di vita (si prevede infatti rispetto a oggi una crescita di questo indicatore di circa 7 anni da qui al 2065). Tale circostanza, che implica la presenza di ragguardevoli quote di anziani e, quindi, di popolazione maggiormente esposta al rischio decesso, avrà quindi effetti senza dubbio negativi sulla possibilità di mantenere gli attuali livelli di *welfare* nei confronti della popolazione più avanzata.

Volendo dare un riscontro numerico a quanto appena espresso, possiamo dire che il numero di nascite annue dovrebbe avere il suo picco (all'incirca 550 mila unità) proprio negli anni che stiamo vivendo, seguendo poi un andamento di tipo sinusoidale che porterà ad un primo minimo relativo nel 2027 (512.868 fiocchi azzurri o rosa), a partire dal quale si risalirà fino al 2040 per ridiscendere fino al 2058 e, infine, risalire ancora fino ai 508.141 bambini nati nel 2065.

L'andamento dei decessi dovrebbe invece essere decisamente più regolare, con un numero crescente in tutti gli anni corrispondente a una media di circa 5.300 unità, passando dai 592.121 attuali fino ad arrivare a sfiorare gli 860 mila nel 2061, per poi ridiscendere lentamente fino agli 851 mila decessi del 2065.

Serie storica 2011-2065 delle nascite e dei decessi in Calabria
(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)



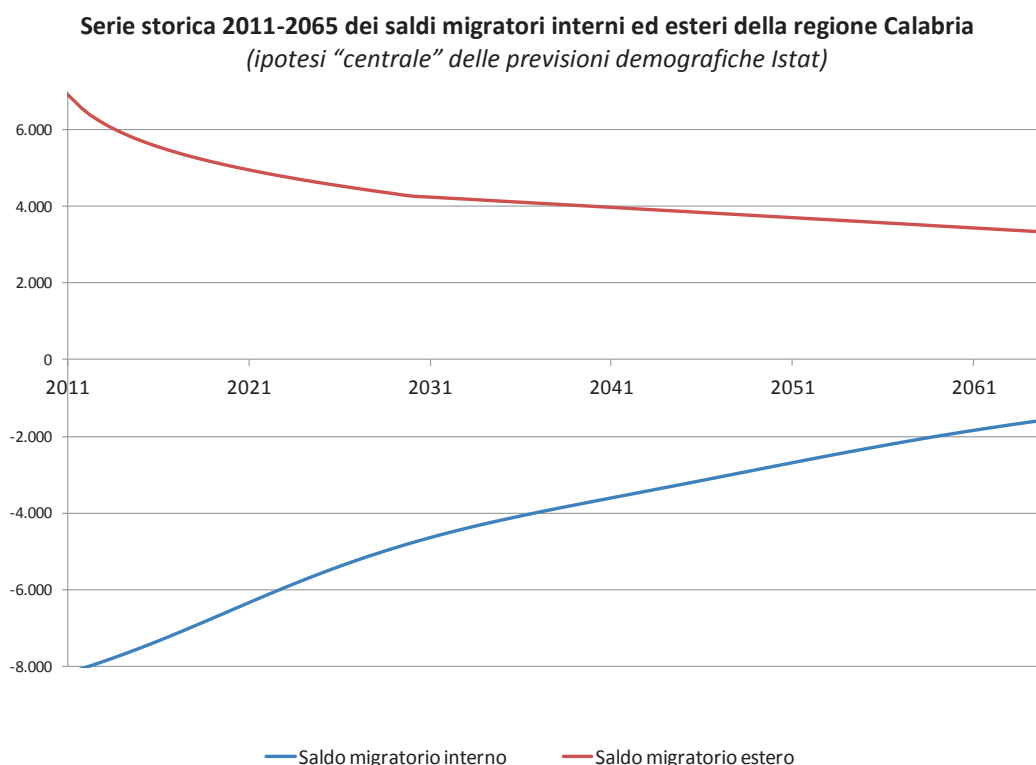
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analoghe considerazioni (al di là dei numeri ovviamente più contenuti) si possono fare per la Calabria, anche se non manca qualche caratteristica peculiare. Il numero delle nascite sarà sempre decrescente passando dai 17.362 lieti eventi del 2011 ai 10.877 del 2065. Analogamente il numero dei decessi avrà un

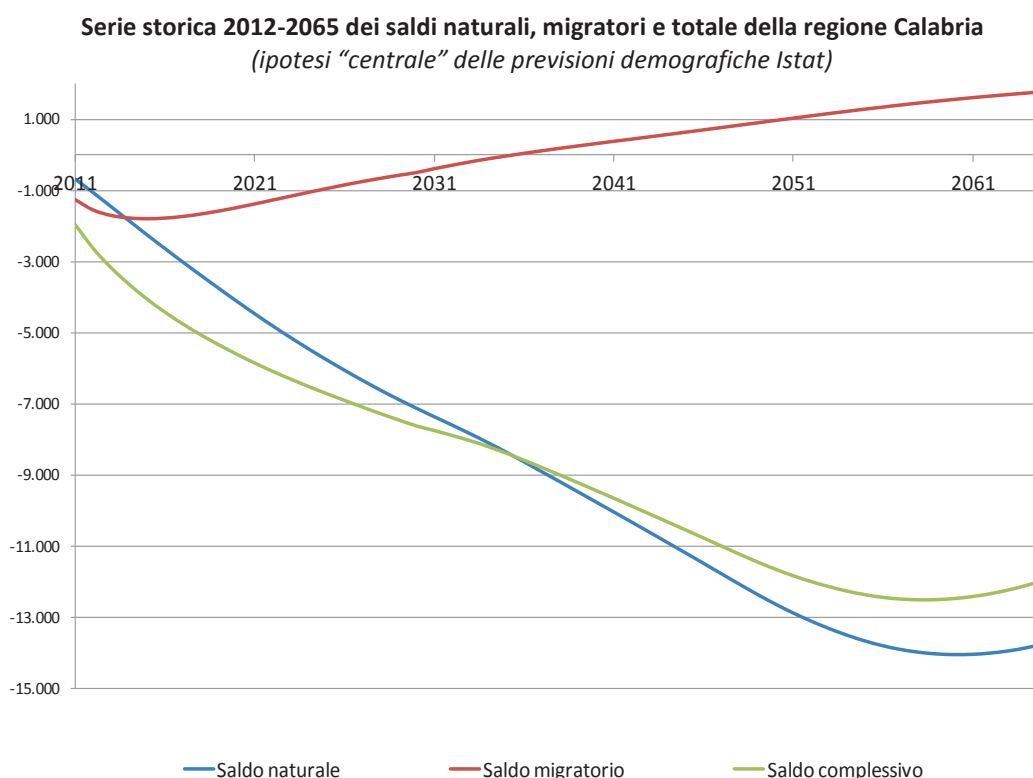
andamento continuamente crescente che però invertirà la sua rotta a partire dal 2059 quando, dopo aver toccato il massimo di 25.203 morti (contro i 18.320 del 2011), scenderà verso quota 24.633.

Stante la dinamica demografica nazionale espansiva fino al 2041, è evidente che, vista la supposta presenza di costanti segni negativi della componente naturale, vi dovrebbero essere costanti positività - e di maggiore entità - per quanto concerne la componente migratoria. Occorre sottolineare però che, nelle previsioni formulate, i saldi migratori saranno progressivamente più contenuti nel tempo a causa della decrescita del numero di arrivi dall'estero da una parte, e di una crescita sempre più marcata della componente italiana orientata a trasferirsi al di fuori dei confini nazionali dall'altra. Queste due componenti avranno un andamento regolare nel tempo e, un saldo costantemente positivo, non sarà sufficiente, da un certo momento in poi (dal 2042), a controbilanciare il saldo naturale negativo.

Dalla lettura dei movimenti totali nel periodo 2011-2065 emerge come i risultati registrati all'interno delle regioni si presentino sostanzialmente simili a quelli osservati a livello nazionale. Si registrano infatti ovunque decrementi naturali della popolazione, controbilanciati (non sempre in modo equivalente per quanto abbiamo visto in precedenza) da flussi migratori diffusi e in crescita, con l'eccezione di tre regioni del Mezzogiorno: Campania, Puglia e Basilicata. In Campania, a un calo della componente naturale valutabile in ben 1 milione di unità (terzo saldo negativo del Paese in termini assoluti), si accompagna anche un deficit migratorio valutabile in circa 279 mila unità, derivante da quella che può essere definita una vera e propria fuga verso altre regioni italiane (-764 mila unità), non bilanciata, se non in parte, dal saldo di 485 mila unità dei movimenti esteri.



Fonte: elaborazioni su dati Istat



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Al di là della diversa consistenza delle cifre assolute, queste considerazioni possono essere traslate anche sulle altre due regioni menzionate in precedenza (Puglia e Basilicata), con la Puglia che verifica effetti più contenuti sul saldo migratorio totale.

La Calabria, oltre alla decrescita naturale poco fa richiamata per quanto riguarda la componente naturale, subirà anche una decrescita migratoria che avrà un suo massimo nel 2015, salvo poi cambiare e ridursi fino al 2035, da cui questo bilancio tornerà ad essere positivo in maniera via via crescente.

Nell'ambito delle due componenti che determinano il saldo migratorio, vale a dire i movimenti verso altre aree del Paese e quelli verso altri paesi, i primi si manterranno sempre negativi (ovvero ci saranno più uscite dalla regione verso altre regioni che ingressi provenienti da altre regioni) pur in un'ottica di costante progressivo miglioramento. Il saldo migratorio con l'estero, di converso, sarà sempre positivo ma continuamente decrescente nel tempo, partendo dalle 6.928 unità del 2011 e arrivando fino alle 3.349 del 2065. Come già detto però, dal 2036, l'ammontare assoluto di questo saldo consentirà di sopperire al deficit interno.

I valori in termini assoluti, pur significativi, non sempre riescono a fare piena luce su queste determinanti, in quanto fortemente influenzati dalle diverse consistenze di partenza dei territori considerati. Per eliminare questo effetto è possibile calcolare dei cosiddetti "saldi normalizzati", che consistono nel riportare i saldi alla popolazione residente all'inizio del periodo (ovvero il 31 dicembre 2011).

Flussi di popolazione nel periodo 2011-2065 nelle regioni italiane
(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)

Regione	Nascite	Decessi	Saldo naturale	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio estero	Saldo migratorio totale	Saldo demografico totale
Piemonte	1.993.551	3.076.271	-1.082.716	-13.591	1.096.221	1.082.632	-84
Valle d'Aosta	60.308	87.450	-27.144	1.036	24.584	25.620	-1.524
Lombardia	5.391.574	6.383.006	-991.429	92.074	2.341.008	2.433.080	1.441.651
Bolzano/Bozen	297.969	306.315	-8.347	20.945	84.009	104.947	96.600
Trento	317.048	342.048	-25.002	44.720	119.851	164.571	139.569
Trentino-Alto Adige	615.016	648.359	-33.350	65.662	203.861	269.519	236.169
Veneto	2.516.897	3.186.387	-669.488	130.699	1.218.133	1.348.833	679.345
Friuli-Venezia Giulia	530.103	862.642	-332.543	116.698	235.449	352.147	19.604
Liguria	637.816	1.172.032	-534.212	104.295	315.347	419.647	-114.565
Emilia Romagna	2.446.194	3.133.861	-687.673	512.398	1.249.952	1.762.353	1.074.680
Toscana	1.731.592	2.657.338	-925.744	228.884	988.063	1.216.942	291.198
Umbria	436.773	643.900	-207.125	68.293	267.323	335.617	128.492
Marche	749.999	1.073.360	-323.359	146.248	377.900	524.145	200.786
Lazio	2.819.834	3.738.760	-918.925	-44.082	1.555.483	1.511.401	592.476
Campania	2.338.383	3.359.761	-1.021.378	-763.527	484.710	-278.821	-1.300.199
Abruzzo	546.715	927.707	-380.992	91.273	263.185	354.458	-26.534
Molise	102.685	210.464	-107.778	1.976	33.874	35.850	-71.928
Puglia	1.515.301	2.443.850	-928.554	-286.369	272.294	-14.075	-942.629
Basilicata	176.642	358.255	-181.607	-53.731	40.843	-12.888	-194.495
Calabria	717.114	1.204.006	-486.890	-225.834	230.025	4.191	-482.699
Sicilia	2.023.512	3.069.274	-1.045.762	-280.845	371.000	90.153	-955.609
Sardegna	561.335	1.130.321	-568.981	108.431	107.953	216.384	-352.597
<i>Nord-Ovest</i>	<i>8.083.254</i>	<i>10.718.758</i>	<i>-2.635.503</i>	<i>183.818</i>	<i>3.777.159</i>	<i>3.960.984</i>	<i>1.325.481</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>6.108.217</i>	<i>7.831.265</i>	<i>-1.723.048</i>	<i>825.460</i>	<i>2.907.395</i>	<i>3.732.847</i>	<i>2.009.799</i>
<i>Nord</i>	<i>14.191.473</i>	<i>18.550.023</i>	<i>-4.358.548</i>	<i>1.009.276</i>	<i>6.684.553</i>	<i>7.693.830</i>	<i>3.335.282</i>
<i>Centro</i>	<i>5.738.192</i>	<i>8.113.352</i>	<i>-2.375.162</i>	<i>399.348</i>	<i>3.188.761</i>	<i>3.588.106</i>	<i>1.212.944</i>
<i>Sud</i>	<i>5.396.838</i>	<i>8.504.039</i>	<i>-3.107.201</i>	<i>-1.236.204</i>	<i>1.324.931</i>	<i>88.720</i>	<i>-3.018.481</i>
<i>Isole</i>	<i>2.584.855</i>	<i>4.199.596</i>	<i>-1.614.745</i>	<i>-172.415</i>	<i>478.953</i>	<i>306.539</i>	<i>-1.308.206</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>7.981.688</i>	<i>12.703.636</i>	<i>-4.721.947</i>	<i>-1.408.618</i>	<i>1.803.884</i>	<i>395.260</i>	<i>-4.326.687</i>
Italia	27.911.354	39.367.009	-11.455.650	0	11.677.196	11.677.196	221.546

Fonte: elaborazioni su dati Istat

I risultati di questa elaborazione, riportati nella tabella successiva, evidenziano come la componente naturale evidenzi impatti diversificati fra loro.

Ad esempio, nelle due province del Trentino Alto Adige e nella Lombardia, il calo di questa componente si colloca sotto le due cifre percentuali (rispettivamente: -1,6% e -4,7% per le prime, e -9,9% per la seconda). Tutte le altre regioni presentano saldi naturali normalizzati molto più bassi. Tra coloro che evidenziano una riduzione demografica tra il -10% ed il -20% si collocano il Veneto (-13,5%), l'Emilia-Romagna (-15,4%), il Lazio (-15,9%) e la Campania (-17,5%). Tutte le altre regioni superano il muro del -20%, con alcune, come Liguria, Molise, Basilicata e Sardegna, che superano il -30%. La Calabria limita i danni fermandosi ad un -24,2% che è appena al di sopra della media del Mezzogiorno.

I dati dei saldi migratori interni ed esteri mettono in evidenza interessanti elementi di caratterizzazione. Per quanto riguarda i potenziali movimenti registrati all'interno, alle già menzionate Campania, Puglia e Basilicata che fanno segnare deficit non compensati dai movimenti esteri, si aggiungono anche Calabria e Sicilia che presentano solamente la prima delle due caratteristiche.

Saldi demografici normalizzati nel periodo 2011-2065 nelle regioni italiane
(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)

Regione	Saldo naturale normalizzato	Saldo migratorio interno normalizzato	Saldo migratorio estero normalizzato	Saldo migratorio totale normalizzato
Piemonte	-24,2	-0,3	24,5	24,2
Valle d'Aosta	-21,1	0,8	19,1	19,9
Lombardia	-9,9	0,9	23,4	24,3
Bolzano/Bozen	-1,6	4,1	16,4	20,5
Trento	-4,7	8,4	22,4	30,8
Trentino-Alto Adige	-3,2	6,3	19,5	25,7
Veneto	-13,5	2,6	24,5	27,1
Friuli-Venezia Giulia	-26,8	9,4	19,0	28,4
Liguria	-33,0	6,4	19,5	25,9
Emilia Romagna	-15,4	11,4	27,9	39,4
Toscana	-24,5	6,1	26,2	32,2
Umbria	-22,7	7,5	29,3	36,7
Marche	-20,5	9,3	24,0	33,2
Lazio	-15,9	-0,8	26,9	26,2
Campania	-17,5	-13,1	8,3	-4,8
Abruzzo	-28,3	6,8	19,5	26,3
Molise	-33,7	0,6	10,6	11,2
Puglia	-22,7	-7,0	6,7	-0,3
Basilicata	-31,0	-9,2	7,0	-2,2
Calabria	-24,2	-11,2	11,4	0,2
Sicilia	-20,7	-5,6	7,3	1,8
Sardegna	-33,9	6,5	6,4	12,9
<i>Nord-Ovest</i>	-16,2	1,1	23,3	24,4
<i>Nord-Est</i>	-14,7	7,0	24,8	31,8
<i>Nord</i>	-15,6	3,6	23,9	27,5
<i>Centro</i>	-19,7	3,3	26,5	29,8
<i>Sud</i>	-21,9	-8,7	9,3	0,6
<i>Isole</i>	-24,0	-2,6	7,1	4,6
<i>Mezzogiorno</i>	-22,6	-6,7	8,6	1,9
Italia	-18,8	0,0	19,2	19,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La questione è particolarmente rilevante per la Calabria, il cui saldo migratorio interno (-11,2%) è secondo solo a quello della Campania, mentre la Sicilia fa segnare un valore che è esattamente la metà. Nel Mezzogiorno, solamente l'Abruzzo e la Sardegna sembrerebbero essere capaci di attrarre popolazione dall'interno del Paese. Passando al Centro-Nord, l'area maggiormente capace di attrarre flussi interni sembra essere l'Emilia-Romagna, unica regione a manifestare una crescita in doppia cifra. Piuttosto positive appaiono essere anche le performance di quasi tutta l'Italia Centrale, del Friuli-Venezia Giulia, della Liguria e della provincia di Trento. Non particolarmente attrattive appaiono invece Lombardia e Valle d'Aosta, ma soprattutto Piemonte e Lazio, per le quali da qui al 2065 si prevede un deficit del saldo iscrizioni-cancellazioni interne.

I saldi in senso assoluto di maggiore consistenza sono però quelli relativi all'estero. In questo caso le differenze fra Nord e Sud del Paese sono davvero notevoli. La classifica regionale costruita sull'indicatore del saldo migratorio estero normalizzato vede il Centro-Nord occupare tutte le prime posizioni, con l'unica eccezione dell'Abruzzo.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, sulla base di queste previsioni, non sono le regioni del Nord ad esercitare maggior attrattività di flussi dall'estero, ma quelle del Centro Italia, area nella quale gli stranieri forniscono già oggi un importante contributo alla formazione del valore aggiunto. Il saldo

complessivo è, per tale ripartizione, pari al 26,5% contro il 19,2% medio italiano; un risultato motivato dalla presenza di ben tre regioni che occupano le prime quattro posizioni della relativa graduatoria (Umbria capofila con 29,3%, Lazio terzo, 26,9%, e Toscana quarta, 26,2%) e con le Marche che comunque occupano la settima posizione (24,0%). Nel Nord-Est spicca l'Emilia-Romagna, che non solo è la prima regione per previsioni di attrattività di flussi italiani, ma è anche su livelli molto elevati nel caso della componente estera (27,9%). Il Nord-Ovest si bipartisce fra Piemonte e Lombardia (aree fortemente attrattive) e Liguria e Valle d'Aosta che esercitano un richiamo simile a quello medio nazionale. Il Mezzogiorno invece esercita un richiamo decisamente modesto. Al di là del già richiamato Abruzzo (saldo superiore alla media nazionale con un valore di 19,5%), solamente il Molise e la Calabria presentano un valore del saldo migratorio estero normalizzato superiore a 10%.

Se, come si è visto, la popolazione italiana, sia pure con traiettorie territoriali particolarmente eterogenee, nel 2065 sarà grosso modo dell'entità di quella odierna, profonde modifiche investiranno la sua strutturazione, con particolare riferimento a due aspetti sostanziali: la distribuzione della popolazione per classi di età e la presenza di residenti stranieri sul territorio nazionale.

Indicatori di sintesi della popolazione italiana al 31 dicembre 2011 e al 31 dicembre 2065
(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)

Regione	2011			2065		
	Età media della popolazione residente	Indice di dipendenza strutturale	Indice di vecchiaia	Età media della popolazione residente	Indice di dipendenza strutturale	Indice di vecchiaia
Piemonte	45,4	55,6	177,7	49,3	81,1	250,4
Valle d'Aosta	44,2	53,5	149,7	49,4	82,3	250,2
Lombardia	43,5	52,2	141,1	48,3	78,9	222,4
Bolzano/Bozen	41,2	52,5	108,5	48,4	81,8	225,1
Trento	42,8	52,9	125,4	48,3	80,3	222,1
Trentino-Alto Adige	42,0	52,7	116,8	48,3	81	223,5
Veneto	43,5	51,8	139,8	48,9	78,9	240,1
Friuli-Venezia Giulia	45,9	56,2	186,2	50,1	81,4	269,8
Liguria	47,7	61,8	232,0	49,9	82,1	264,1
Emilia Romagna	45,0	55,2	167,2	48,6	79,0	232,1
Toscana	45,6	56,3	182,9	49,4	79,3	255,1
Umbria	45,2	56,2	178,8	49,5	79,6	258,8
Marche	44,8	55,7	168,7	49,8	81,3	264,8
Lazio	43,3	51,0	142,0	49,3	79,6	250,8
Campania	40,2	48,1	98,7	51,3	91,3	298,7
Abruzzo	44,2	52,1	163,2	51,5	88,1	314,6
Molise	44,7	52,3	175,8	53,4	95,8	380,7
Puglia	42,0	49,9	125,2	52,0	94,9	319,1
Basilicata	43,4	50,5	150,6	53,5	99,4	376,4
Calabria	42,3	49,2	132,0	51,9	92,7	321,8
Sicilia	41,8	50,8	122,2	50,7	88,5	288,0
Sardegna	43,8	46,5	158,6	52,9	96,7	345,6
<i>Nord-Ovest</i>	<i>44,5</i>	<i>54,1</i>	<i>158,5</i>	<i>48,7</i>	<i>79,7</i>	<i>232,8</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>44,2</i>	<i>53,6</i>	<i>152,0</i>	<i>48,9</i>	<i>79,4</i>	<i>237,7</i>
<i>Nord</i>	<i>44,3</i>	<i>53,9</i>	<i>155,7</i>	<i>48,8</i>	<i>79,6</i>	<i>234,9</i>
<i>Centro</i>	<i>44,4</i>	<i>53,6</i>	<i>160,4</i>	<i>49,4</i>	<i>79,7</i>	<i>254,6</i>
<i>Sud</i>	<i>41,7</i>	<i>49,4</i>	<i>119,3</i>	<i>51,7</i>	<i>92,5</i>	<i>313,4</i>
<i>Isole</i>	<i>42,3</i>	<i>49,7</i>	<i>129,9</i>	<i>51,2</i>	<i>90,4</i>	<i>301,1</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>41,9</i>	<i>49,5</i>	<i>122,6</i>	<i>51,6</i>	<i>91,8</i>	<i>309,4</i>
Italia	43,5	52,3	144,5	49,7	82,8	257,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Con riferimento al primo aspetto, le previsioni formulate dall'Istat mettono in evidenza come, nei prossimi anni, continuerà la corsa dell'invecchiamento della popolazione. Se alla fine del 2011 la speranza di vita alla nascita è valutabile in 79,5 anni per gli uomini e in 84,6 per le donne, il 2065 porterà un aumento di circa sette anni di questo indicatore per ambedue i sessi, con gli uomini che potranno attendersi di vivere 86,6 anni e le donne che arriveranno a sfiorare i 92 (91,5 per la precisione).

Per la Calabria questo effetto si manifesterà in maniera meno accentuata rispetto a quanto accadrà a livello nazionale, soprattutto per ciò che riguarda gli uomini. Se infatti oggi per il cosiddetto sesso forte la differenza fra speranza di vita alla nascita fra Paese e regione è di appena 0,1 anni (79,5 contro 79,4), nel 2065, tale divario si accentuerà fino a raggiungere gli 1,2 anni (86,6 contro 85,4). Un fenomeno di minore entità interesserà anche il genere femminile. Se oggi le donne calabresi appaiono leggermente più longeve di quelle italiane (84,9 contro 84,6 anni), fra 53 anni tale rapporto si ribalterà, e saranno le donne italiane a prevalere (sia pure di una inezia, 91,5 contro 91,4 anni).

Questa crescita della speranza di vita avrà come effetto quello di innalzare il livello dell'età media della popolazione residente nelle regioni italiane. Al 31 dicembre 2065 le previsioni Istat evidenziano come, a livello nazionale, l'età media dei residenti si assesterà a 49,7 anni, ossia 6,2 anni in più rispetto a quella attuale, con stravolgimenti nella distribuzione territoriale del fenomeno. Allo stato attuale, la graduatoria delle regioni italiane costruita su questo indicatore vede una chiara dicotomia tra Nord e Sud, con la parte più settentrionale del Paese attestata su un valore di 44,3 anni, a fronte dei 41,9 del Mezzogiorno (con la Calabria che si posiziona a quota 42,3).

Se si dovessero avverare le previsioni dell'Istat, tra 54 anni lo scenario sarà completamente invertito: l'età media dei residenti del Sud dell'Italia crescerà di quasi 10 anni, arrivando a 51,6 anni, mentre quella del Nord crescerà di appena 4,5 anni, arrivando a "soli" 48,8 anni. E così, se oggi le sette regioni con l'età media più elevata si collocano tutte nell'Italia centro-settentrionale (Liguria in testa), nel 2065 le realtà meridionali occuperanno i primi otto posti della classifica, con un'età media compresa fra i 50,7 anni della Sicilia e i 53,5 anni della Basilicata. Tutte le altre regioni del Centro-Nord, invece, si manterranno al di sotto dei 50 anni, ad eccezione (per un decimo di punto) del solo Friuli-Venezia Giulia. In questo quadro, la Calabria diventerebbe la quarta regione più anziana d'Italia (età media 51,9).

Il processo di invecchiamento e di rovesciamento delle gerarchie territoriali fin qui tracciato avrà ovvie ripercussioni sui principali indici demografici. Soffermandosi sull'indice di vecchiaia e sull'indice di dipendenza strutturale⁴⁷, il primo, a livello nazionale passerà dall'odierno 144,5 al 257,9 del 2065, ovvero vi saranno quasi 2,6 anziani per ogni giovane. Tutto ciò con le regioni del Mezzogiorno, fatta eccezione per Campania e Sicilia, che vedranno un rapporto di almeno 3 anziani ogni giovane (in Calabria 3,2), con accentuazioni in Molise e Basilicata dove questo rapporto si avvicina a 4 a 1.

Per quanto riguarda l'indice di dipendenza strutturale, a livello nazionale si assisterà ad una crescita che, dall'odierno 52,3, arriverà all'82,8 del 2065 con le regioni meridionali, tranne Abruzzo e Sicilia, che supereranno la soglia dei Novanta (Calabria: 92,7).

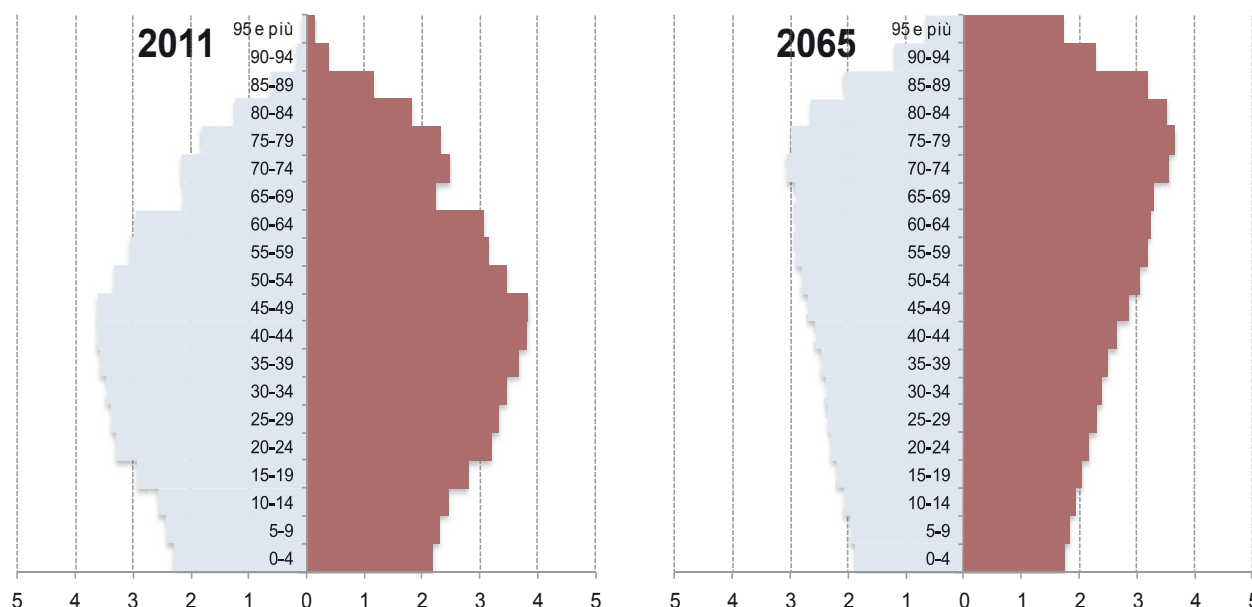
⁴⁷ Si definisce indice di vecchiaia il rapporto (moltiplicato per 100) fra popolazione residente ultrasessantacinquenne e popolazione al di sotto dei 15 anni, mentre l'indice di dipendenza strutturale (che fornisce una misura del carico delle persone che sostanzialmente non lavorano su quelle che possono lavorare) è dato dal rapporto fra la somma della popolazione residente al di sopra dei 64 anni e popolazione al di sotto dei 15 anni e l'ammontare della popolazione in età 15-64 anni.

Ma la rappresentazione grafica che più di ogni altra fa capire il cambiamento di struttura per età della popolazione calabrese è la cosiddetta “piramide delle età”, che tende ad assumere nell’anno finale delle previsioni, una forma “a botte”, con un particolare ispessimento delle classi di età avanzate.

Le motivazioni sottostanti a quella che possiamo definire una sorta di rivoluzione demografica del nostro Paese risiedono probabilmente nella ipotesi di scarsa attrattività migratoria dei territori del Mezzogiorno, anche se la Calabria costituisce in questo caso una eccezione, sia pure parziale. Infatti, la componente straniera della regione, dovrebbe convergere nelle proprie caratteristiche verso quella totale con particolare lentezza, mantenendosi quindi ancora nel futuro decisamente “più giovane” rispetto a quella complessiva.

Dalla figura successiva, quanto appena affermato è facilmente riscontrabile. E’ evidente quindi che, se la componente straniera rimarrà piuttosto modesta sul territorio, gli effetti che la popolazione di origine straniera potrà produrre sulla piramide per età della popolazione saranno piuttosto modesti.

Piramidi delle età della popolazione italiana al 1° gennaio 2011 e al 31 dicembre 2065 nella regione Calabria
(ipotesi “centrale” delle previsioni demografiche Istat) – valori percentuali su totale popolazione



Fonte: elaborazioni su dati Istat

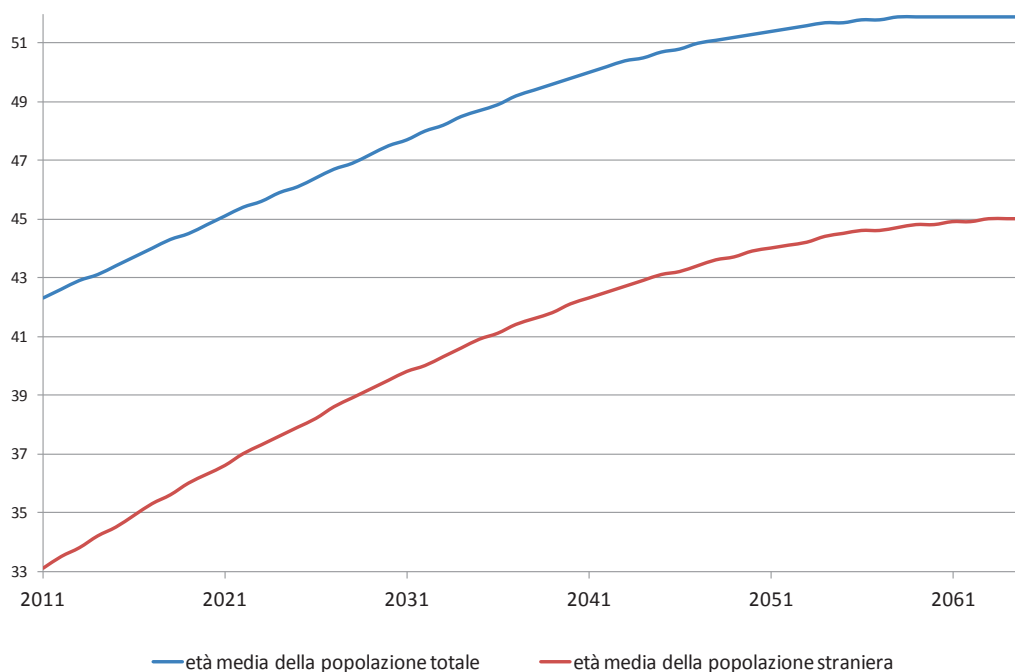
A questo punto resta una ultima questione rilevante da approfondire riguardante il livello futuro di presenze straniere. A tale scopo, l’ultima tabella presentata configura la situazione attuale e quella prevista al 2065 nelle regioni italiane della popolazione residente, di quella straniera e la sua relativa incidenza.

Se oggi la popolazione straniera residente in Italia ammonta a poco meno di 5 milioni, rappresentando l’8,0% di quella complessiva, tale numero è destinato da qui al 2065 quasi a triplicarsi, superando i 14 milioni di residenti. E poiché, come già ripetutamente affermato, la popolazione complessiva si manterrà in termini numerici sugli stessi livelli odierni, se ne ricava una quota ben superiore tra 54 anni (23,1%).

Tali valutazioni nascondono differenziali territoriali particolarmente marcati che portano a quel sovvertimento delle gerarchie tracciato nelle pagine precedenti. Con riferimento alle grandi ripartizioni, si può osservare che il 23,1% di incidenza è il risultato di una media di incidenza nel Centro-Nord dell’ordine del 27-28% (con quote consistenti in Lombardia, Umbria, Toscana, Piemonte ed Emilia Romagna).

Nell'ambito della ripartizione meridionale (10,3%), la presenza straniera sembra attecchire poco proprio nelle tre realtà demograficamente più consistenti: Campania, Puglia e Sicilia. Queste infatti sono le tre regioni italiane, unitamente alla Sardegna, in cui l'incidenza straniera si collocherà, nel 2065, sotto il 10%.

Serie storica 2011-2065 dell'età media (in anni) della popolazione totale e straniera nella regione Calabria
(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La Calabria, nel suo complesso, sarà una delle regioni che maggiormente sarà in grado di ospitare flussi provenienti dall'estero. La sua popolazione straniera, che attualmente supera di poco gli 80mila residenti, sfiorerà quota 200.000 nel 2065 grazie ad un tasso di crescita del 147,0%. Tale tasso, non certo tra i più elevati nel panorama meridionale, unito al complessivo depauperamento della popolazione nel suo complesso, permetterà, comunque, di raggiungere una elevata incidenza di presenze straniere (13,0%).

Popolazione residente totale e di cui straniera al 31 dicembre 2011 e al 31 dicembre 2065

(ipotesi "centrale" delle previsioni demografiche Istat)

Regione	2011			2065			Variazione % popolazione straniera 2011-2065
	Popolazione residente totale	Popolazione residente straniera	Incidenza % popolazione straniera	Popolazione residente totale	Popolazione residente straniera	Incidenza % popolazione straniera	
Piemonte	4.476.445	428.899	9,6	4.476.361	1.304.535	29,1	204,2
Valle d'Aosta	128.884	9.349	7,3	127.362	26.479	20,8	183,2
Lombardia	10.000.127	1.137.959	11,4	11.441.778	3.390.310	29,6	197,9
Bolzano/Bozen	512.131	44.446	8,7	608.732	141.009	23,2	217,3
Trento	534.599	51.869	9,7	674.168	155.540	23,1	199,9
Trentino-A.A.	1.046.730	96.315	9,2	1.282.900	296.548	23,1	207,9
Veneto	4.977.142	538.028	10,8	5.656.484	1.481.391	26,2	175,3
Friuli-V.G.	1.240.907	111.769	9,0	1.260.514	303.808	24,1	171,8
Liguria	1.617.646	134.244	8,3	1.503.081	409.783	27,3	205,3
Emilia Romagna	4.476.917	536.415	12,0	5.551.602	1.605.915	28,9	199,4
Toscana	3.773.746	392.280	10,4	4.064.944	1.200.271	29,5	206,0
Umbria	913.499	107.081	11,7	1.041.989	304.494	29,2	184,4
Marche	1.577.062	156.155	9,9	1.777.847	413.643	23,3	164,9
Lazio	5.773.219	584.235	10,1	6.365.694	1.704.303	26,8	191,7
Campania	5.831.762	175.673	3,0	4.531.567	382.599	8,4	117,8
Abruzzo	1.348.435	87.600	6,5	1.321.900	248.623	18,8	183,8
Molise	319.513	9.770	3,1	247.583	26.733	10,8	173,6
Puglia	4.090.312	103.242	2,5	3.147.687	289.971	9,2	180,9
Basilicata	585.556	15.858	2,7	391.061	40.019	10,2	152,4
Calabria	2.009.452	80.353	4,0	1.526.753	198.440	13,0	147,0
Sicilia	5.051.218	152.637	3,0	4.095.611	407.319	9,9	166,9
Sardegna	1.677.619	40.714	2,4	1.325.019	114.099	8,6	180,2
<i>Nord-Ovest</i>	<i>16.223.101</i>	<i>1.710.451</i>	<i>10,5</i>	<i>17.548.582</i>	<i>5.131.108</i>	<i>29,2</i>	<i>200,0</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>11.741.697</i>	<i>1.282.528</i>	<i>10,9</i>	<i>13.751.500</i>	<i>3.687.662</i>	<i>26,8</i>	<i>187,5</i>
Nord	27.964.798	2.992.979	10,7	31.300.081	8.818.770	28,2	194,6
Centro	12.037.527	1.239.750	10,3	13.250.474	3.622.711	27,3	192,2
<i>Sud</i>	<i>14.185.030</i>	<i>472.496</i>	<i>3,3</i>	<i>11.166.551</i>	<i>1.186.385</i>	<i>10,6</i>	<i>151,1</i>
<i>Isole</i>	<i>6.728.837</i>	<i>193.351</i>	<i>2,9</i>	<i>5.420.630</i>	<i>521.418</i>	<i>9,6</i>	<i>169,7</i>
Mezzogiorno	20.913.867	665.847	3,2	16.587.181	1.707.803	10,3	156,5
Italia	60.916.192	4.898.577	8,0	61.137.736	14.149.285	23,1	188,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

**Appendice: cruscotto degli indicatori
della Calabria e delle sue province**

Fonte	Data	Un. di misura	Variabili	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Dati strutturali											
Demografia											
Istat	2011	kmq	Superficie territoriale	2.391	6.650	1.717	3.183	1.139	15.081	123.025	301.336
Istat	2011	ab. per kmq	Densità demografica	154	110	102	178	146	133	170	201
Istat	31/12/2010	v.a.	Popolazione residente	368.597	734.656	174.605	566.977	166.560	2.011.395	20.912.859	60.626.442
Istat	31/12/2010	% di comp.	- maschi	48,4	48,8	48,9	48,6	49,2	48,7	48,5	48,5
Istat	31/12/2010	% di comp.	- femmine	51,6	51,2	51,1	51,4	50,8	51,3	51,5	51,5
Istat	31/12/2005-31/12/2010	var.%	Andamento popolazione ultimi 5 anni	0,3	0,6	1,3	0,3	-1,1	0,3	0,7	3,2
Istat	31/12/2010	v.a.	Popolazione straniera	13.291	23.919	6.318	25.273	5.801	74.602	618.990	4.570.317
Istat	31/12/2010	% su tot. pop.	Incidenza % popolazione straniera	3,6	3,3	3,6	4,5	3,5	3,7	3,0	7,5
Istat	31/12/2010	65+/0-14	Indice di vecchiaia	135,5	143,5	105,8	126,4	128,0	132,0	122,6	144,5
Istat	31/12/2010	0-14 + 65+/15-64	Indice di dipendenza strutturale	48,3	48,0	49,2	50,7	51,2	49,2	49,5	52,3
Istat	31/12/2010	0-14 /15-64	Indice di dipendenza strutt. dei giovani	20,5	19,7	23,9	22,4	22,4	21,2	22,2	21,4
Istat	31/12/2010	65+ /15-64	Indice di dipendenza strutt. degli anziani	27,8	28,3	25,3	28,3	28,7	28,0	27,2	30,9
Tessuto imprenditoriale											
Infocamere	2011	v.a.	Imprese registrate	32.709	66.451	17.374	50.425	13.963	180.922	2.005.341	6.110.074
Infocamere	2011	v.a. per 1.000 ab.	Imprese per mille abitanti	89	90	100	89	84	90	96	101
Infocamere	2007-2011	var. %	Variazione imprese 2007-2011	-5,3	2,0	-1,4	2,0	-9,5	-0,7	-1,1	-0,2
Unioncamere	2010	v.a.	Imprese iscritte ⁽¹⁾	2.238	4.008	1.229	3.134	1.068	11.677	128.735	390.441
Unioncamere	2010	v.a.	"Vere nuove imprese"	1.337	2.273	706	1.982	581	6.879	72.147	195.264
Unioncamere	2010	% su iscritte	Incidenza "Vere nuove imprese" in % delle iscrizioni	59,7	56,7	57,4	63,2	54,4	58,9	56,0	50,0
Unioncamere	2010	v.a.	Trasformazioni, scorpori, separazione o filiazione di impresa	901	1.735	523	1.152	487	4.798	56.588	195.177
Infocamere	2011	v.a.	Imprese artigiane	6.977	13.380	3.437	10.149	2.945	36.888	369.938	1.461.183
Infocamere	2011	% su tot. imprese	Incidenza % imprese artigiane	21,3	20,1	19,8	20,1	21,1	20,4	18,4	23,9
Infocamere	2007-2011	var. %	Variazione imprese artigiane 2007-2011	-7,7	-4,6	-5,9	2,7	-6,8	-3,6	-3,4	-2,2
Infocamere	2011	v.a.	Imprese cooperative	627	2.644	396	1.664	332	5.663	74.407	149.283
Infocamere	2011	% su tot. imprese	Incidenza % imprese cooperative	1,9	4,0	2,3	3,3	2,4	3,1	3,7	2,4

Fonte	Data	Un. di misura	Variabili	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Infocamere	2007-2011	var. %	Variazione imprese cooperative	-36,3	10,6	-41,1	14,2	-20,4	-4,4	-1,1	0,2
Infocamere	2011	v.a.	Cooperative sociali	64	195	25	291	45	620	6.177	11.757
Infocamere	2011	% su tot. imprese cooperative	Incidenza % cooperative sociali	10,2	7,4	6,3	17,5	13,6	10,9	8,3	7,9
Infocamere	2011	v.a.	Imprese giovanili	5.430	10.268	3.128	8.842	2.449	30.117	285.755	697.426
Infocamere	2011	% su tot. imprese	Incidenza % imprese giovanili	16,6	15,5	18,0	17,5	17,5	16,6	14,2	11,4
Infocamere	2011	v.a.	Imprese femminili	8.042	16.646	4.258	13.190	3.333	45.469	515.317	1.433.863
Infocamere	2011	% su tot. imprese	Incidenza % imprese femminili	24,6	25,1	24,5	26,2	23,9	25,1	25,7	23,5
Infocamere	2011	v.a.	Imprese straniere	2.863	3.592	712	3.103	663	10.933	98.252	454.029
Infocamere	2011	% su tot. imprese	Incidenza % imprese straniere	8,8	5,4	4,1	6,2	4,7	6,0	4,9	7,4
Istat	2009	v.a.	Imprese extra-agricole	22.014	43.165	9.318	29.737	9.158	113.392	1.262.799	4.523.867
Istat	2009	% di comp.	- 1-9 addetti	96,6	97,0	96,4	96,8	96,9	96,8	96,0	94,9
Istat	2009	% di comp.	- 10-49 addetti	3,1	2,8	3,3	2,9	2,8	2,9	3,7	4,5
Istat	2009	% di comp.	- 50-249 addetti	0,3	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,5
Istat	2009	% di comp.	- 250 addetti e oltre	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Istat	2009	v.a.	Addetti nelle imprese extra-agricole	61.500	106.767	25.265	77.579	22.517	293.627	3.734.811	17.552.893
Istat	2009	% di comp.	- 1-9 addetti	61,1	69,5	63,8	65,9	71,5	66,5	60,2	46,8
Istat	2009	% di comp.	- 10-49 addetti	18,8	19,0	21,7	19,7	20,1	19,5	21,6	20,6
Istat	2009	% di comp.	- 50-249 addetti	9,1	7,1	11,0	8,5	8,4	8,3	9,7	12,4
Istat	2009	% di comp.	- 250 addetti e oltre	11,0	4,3	3,5	5,9	0,0	5,7	8,5	20,2
Istat	2009	v.a.	Imprese esportatrici	215	330	115	309	94	1.063	22.220	173.545
Istat	2009	% su tot. imprese della classe	- 1-9 addetti	0,7	0,6	1,0	0,9	0,7	0,7	1,2	2,5
Istat	2009	% su tot. imprese della classe	- 10-49 addetti	10,4	6,3	8,4	6,4	10,0	7,7	13,1	26,6
Istat	2009	% su tot. imprese della classe	- 50-249 addetti	8,8	7,1	3,7	8,6	31,6	9,3	24,8	48,9
Istat	2009	% su tot. imprese della classe	- 250 addetti e oltre	10,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,7	27,1	53,6
Istat	2009	% su tot. imprese	Incidenza % imprese esportatrici	1,0	0,8	1,2	1,0	1,0	0,9	1,8	3,8
Mercato del lavoro											
Istat	2011	v.a.	Popolazione 15-64 anni	247.722	494.947	116.771	374.903	109.844	1.344.186	13.952.332	39.658.506
Istat	2011	v.a.	Forze di lavoro (15-64 anni)	132.216	240.950	54.452	174.240	53.548	655.406	7.111.185	24.686.308
Istat	2010-2011	v.a.	Variazione assoluta forze lavoro (15-64 anni) 2010-2011	4.502	4.292	5.007	2.929	993	11.865	31.071	91.959

Fonte	Data	Un. di misura	Variabili	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Istat	2010-2011	var. %	Variazione percentuale forze di lavoro 2010-2011	3,5	1,8	10,1	1,7	1,9	1,8	0,4	0,4
Istat	2011	v.a.	Occupati (15-64 anni)	117.211	211.105	45.189	151.255	46.409	571.168	6.134.461	22.582.676
Istat	2010-2011	v.a.	Variazione assoluta occupati (15-64 anni) 2010-2011	2.993	4.430	2.188	-5.060	698	5.249	11.380	86.196
Istat	2010-2011	var. %	Variazione percentuale occupati (15-64 anni) 2010-2011	2,6	2,1	5,1	-3,2	1,5	0,9	0,2	0,4
Istat	2011	%	Tasso di occupazione (15-64 anni)	47,3	42,7	38,7	40,3	42,3	42,5	44,0	56,9
Istat	2010	%	Tasso di occupazione (15-64 anni)	46,2	41,8	36,9	41,8	41,5	42,2	43,9	56,9
Istat	2011	%	Tasso di occupazione femminile (15-64 anni)	35,2	30,9	27,0	30,9	30,9	31,3	30,8	46,5
Istat	2010	%	Tasso di occupazione femminile (15-64 anni)	33,3	30,2	23,9	30,2	29,7	30,2	30,5	46,1
Istat	2011	%	Tasso di attività (15-64 anni)	53,4	48,7	46,6	46,5	48,7	48,8	51,0	62,2
Istat	2010	%	Tasso di attività (15-64 anni)	51,6	47,9	42,4	47,4	47,7	47,9	50,8	62,2
Istat	2011	v.a.	Popolazione 15 anni e oltre	316.519	635.143	146.358	481.208	141.402	1.720.629	17.747.999	51.819.881
Istat	2011	v.a.	Forze di lavoro 15 anni e oltre	133.815	243.395	54.687	175.753	53.989	661.639	7.193.602	25.075.025
Istat	2011	v.a.	Totale occupati 15 anni e oltre	118.810	213.550	45.424	152.768	46.840	577.391	6.215.701	22.967.243
Istat	2011	v.a.	Pers. in cerca di occ. 15 anni e oltre	15.006	29.846	9.263	22.985	7.149	84.248	977.902	2.107.782
Istat	2010-2011	v.a.	Variazione assoluta pers. in cerca di occ. 15 anni e oltre 2010-2011	1.509	-138	2.819	2.130	305	6.626	19.638	5.393
Istat	2010-2011	var. %	Variazione percentuale pers. in cerca di occ. 15 anni e oltre 2010-2011	11,2	-0,5	43,8	10,2	4,5	8,5	2,0	0,3
Istat	2011	%	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	11,2	12,3	16,9	13,1	13,2	12,7	13,6	8,4
Istat	2010	%	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	10,5	12,5	12,9	11,6	12,8	11,9	13,4	8,4
Istat	2011	v.a.	Persone in cerca di occ. (15-29 anni)	4.491	10.283	4.484	9.927	2.997	32.182	405.941	823.955
Istat	2010-2011	v.a.	Variazione assoluta pers. in cerca di occ. 15-29 anni 2010-2011	-149	-2.025	1.397	1.095	81	398	-841	-9.579
Istat	2010-2011	var. %	Variazione percentuale pers. in cerca di occ. 15-29 anni 2010-2011	-3,2	-16,5	45,3	12,4	2,8	1,3	-0,2	-1,1
Istat	2011	%	Tasso di disoccupazione (15-29 anni)	21,2	25,9	41,5	32,7	30,8	28,8	31,4	20,5
Istat	2010	%	Tasso di disoccupazione (15-29 anni)	22,0	31,7	31,9	30,6	30,5	29,4	30,7	20,2
Istat	2011	%	Tasso di attività (15-29 anni)	30,7	29,6	30,9	27,9	30,5	29,5	33,7	42,4
Istat	2010	%	Tasso di attività (15-29 anni)	30,2	28,4	27,1	26,2	29,5	28,1	34,1	43,2
Istat	2011	%	Tasso di occupazione (15-29 anni)	24,2	21,9	18,0	18,8	21,1	21,0	23,1	33,7
Istat	2010	%	Tasso di occupazione (15-29 anni)	23,6	19,4	18,5	18,2	20,5	19,8	23,7	34,5
Istat	2011	v.a.	Occupati stranieri 15 anni e oltre	4.908	8.486	3.362	11.616	2.675	31.047	293.258	2.251.481
Istat	2011	% su tot. occupati	Incidenza % occupati stranieri	4,1	4,0	7,4	7,6	5,7	5,4	4,7	9,8

Fonte	Data	Un. di misura	Variabili	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA	SUD E ISOLE	ITALIA
<i>Istat</i>	2010	% su tot. occupati	<i>Incidenza % occupati stranieri</i>	4,2	3,6	6,8	5,8	4,4	4,6	4,3	9,1
Unioncamere-Igt	2008	% su tot. occupati (interni)	Occupati irregolari (interni)	23,9	21,8	25,4	20,2	24,9	22,3	15,3	10,2
Unioncamere-Ministero del Lavoro, Excelsior	2011	% su tot. assunzioni stagionali programmate	Assunzioni non stagionali di difficile reperimento ⁽²⁾	15,9	21,9	8,5	22,1	15,0	18,7	15,0	19,7
Unioncamere-Ministero del Lavoro, Excelsior	2011	% su tot. assunzioni stagionali programmate	Assunzioni non stagionali di under 30 ⁽²⁾	32,6	32,6	29,7	27,5	32,3	31,0	33,7	35,0
Infrastrutture											
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Rete stradale	111,0	111,8	60,5	100,1	143,5	106,1	88,1	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Rete ferroviaria	87,4	108,4	19,6	117,9	229,0	107,4	82,1	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Porti	1,1	14,0	26,9	376,8	116,2	106,8	95,7	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Aeroporti	199,1	0,0	111,9	131,1	0,0	76,4	62,4	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Impianti e reti energetico-ambientali	103,1	48,2	44,6	54,7	48,9	58,8	67,0	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Strutture e reti per telefonia e telem.	78,3	63,0	65,6	93,0	64,1	73,0	96,7	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Reti bancarie e di servizi vari	66,3	52,2	40,8	71,5	58,4	58,5	65,1	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Strutture culturali e ricreative	38,6	49,7	19,2	35,7	38,2	40,4	58,5	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Strutture per l'istruzione	99,7	84,5	52,4	89,9	69,0	83,8	97,7	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Strutture sanitarie	96,8	67,6	71,8	84,3	46,7	75,3	86,6	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Indice di dotazione totale	88,1	59,9	51,3	115,5	81,4	78,7	80,0	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	TOTALE senza porti	97,8	65,0	54,0	86,4	77,5	75,5	78,2	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Infrastrutture economiche	92,3	56,8	52,8	135,0	94,3	83,9	79,6	100,0
Unioncamere-Igt	2009-2011	n.i. ITA=100	Infrastrutture sociali	78,4	67,3	47,8	70,0	51,3	66,5	80,9	100,0
Risultati economici											
Unioncamere-Prometeia	2011	v.a. (euro)	Valore aggiunto totale economia pro capite	16.997	15.351	13.092	14.938	14.228	15.247	15.503	23.145
Unioncamere-Prometeia	2011	n.i. ITA=100	n.i. Valore aggiunto totale economia pro capite	73,4	66,3	56,6	64,5	61,5	65,9	67,0	100,0
Unioncamere-Igt	2010	v.a.	valore aggiunto totale economia	6.275,3	11.134,3	2.211,4	8.150,3	2.231,5	30.002,7	324.770,5	1.395.218,6
Unioncamere-Igt	2010	% di comp.	- agricoltura	3,2	2,9	5,4	5,1	4,8	3,9	3,3	1,9
Unioncamere-Igt	2010	% di comp.	- totale industria	15,1	15,9	18,7	12,9	17,3	15,2	18,7	24,9
Unioncamere-Igt	2010	% di comp.	-- ind.s.s.	7,2	9,0	11,4	6,2	10,0	8,1	12,1	18,8

Fonte	Data	Un. di misura	Variabili	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Unioncamere-Igt	2010	% di comp.	-- costruzioni	7,9	6,9	7,3	6,7	7,3	7,1	6,6	6,1
Unioncamere-Igt	2010	% di comp.	- servizi	81,6	81,2	76,0	82,0	77,9	80,9	78,0	73,2
Unioncamere-Igt	2009	v.a. (mln. di euro)	Valore aggiunto artigianato	678,1	1.331,8	292,6	922,7	329,2	3.554,3	35.679,1	175.614,6
Unioncamere-Igt	2009	% su tot. vag	Incidenza % valore aggiunto artigianato	11,0	11,7	13,1	11,4	14,3	11,8	11,0	12,8
Unioncamere-Igt	2009	v.a. (mln. di euro)	Valore aggiunto cooperazione	214,8	538,1	69,3	333,6	63,9	1.219,7	16.305,3	67.175,2
Unioncamere-Igt	2009	% su tot. vag	Incidenza % valore aggiunto cooperazione	3,5	4,7	3,1	4,1	2,8	4,0	5,0	4,9
Unioncamere-Igt	2010	% su tot. vag	Incidenza % valore aggiunto del "sistema produttivo culturale"	3,1	3,8	3,0	2,9	3,8	3,4	3,4	4,9
Ministero del Lavoro (Excelsior)	cons. 2008-2010 prev. 2011	v.a.	Imprese investitrici nel green ⁽³⁾	1.710	2.900	860	2.250	760	8.470	105.320	367.430
Unioncamere-Ministero del Lavoro (Excelsior)	cons. 2008-2010 prev. 2011	% su tot. imprese	- incidenza % su totale imprese	24,0	21,5	26,4	23,3	23,9	23,1	24,1	23,9
Unioncamere-Igt, Istat	2010	% su tot. vag	Propensione all'export	0,7	0,7	1,5	1,8	2,0	1,1	12,0	24,2
Unioncamere-Igt, Istat	2010	% su tot. vag	Propensione all'import	2,3	1,8	3,4	2,2	2,9	2,2	16,0	26,3
Unioncamere-Igt, Istat	2010	% su tot. vag	Grado di apertura	3,0	2,5	4,9	3,9	4,9	3,3	28,0	50,5
Unioncamere	2009	v.a. (mln. di euro)	Export artigianato	3,0	8,0	4,9	4,5	1,0	21,3	1.306,3	25.899,6
Unioncamere	2009	%	Incidenza % export artigianato	12,6	11,5	25,1	3,0	1,6	6,5	4,3	9,1
Istat	2005-2009	v.a.	Pres. turistiche nel periodo 2005-2009	7.307.961	15.493.974	4.772.172	3.564.549	10.534.648	41.673.304	370.207.048	1.843.090.790
Istat	2005-2009	per abitante	Presenze per abitante	19,9	21,2	27,6	6,3	62,8	20,8	17,8	31,0
Condizioni economiche delle famiglie											
Unioncamere-Igt	2010	v.a. (euro)	Patrimonio per famiglia (valore)	238.016	210.117	198.206	204.111	183.992	210.529	268.945	378.790
Unioncamere-Igt	2010	n.i. ITA=100	Patrimonio per famiglia (n. i.)	62,8	55,5	52,3	53,9	48,6	55,6	71,0	100,0
Unioncamere	2010	v.a. (euro)	Reddito disponibile delle famiglie pro capite (valore)	13.671	13.046	11.092	12.524	11.309	12.700	12.790	17.029
Unioncamere	2010	n.i. ITA=100	Reddito disponibile delle famiglie pro capite (n. i.)	80,3	76,6	65,1	73,5	66,4	74,6	75,1	100,0
Unioncamere-Igt, Istat	2009	v.a.	Famiglie al di sotto della linea di povertà relativa ⁽⁴⁾	33,9	68,8	21,2	59,7	19,6	203,2	1.783,5	2.658,2
Unioncamere-Igt, Istat	2009	% su tot. famiglie	Incidenza % famiglie povere	24,0	24,4	33,4	28,1	31,8	26,7	22,7	10,8
Unioncamere-Igt	2010	v.a. (mln di euro)	Consumi interni	4.441,9	8.269,0	2.136,7	7.211,4	1.907,5	23.966,5	253.143,4	947.182,9
Unioncamere-Igt	2010	% di comp.	- alimentari	21,9	22,5	21,5	20,4	22,4	21,7	21,4	17,2
Unioncamere-Igt	2010	% di comp.	- non alimentari	78,1	77,5	78,5	79,6	77,6	78,3	78,6	82,8
Unioncamere-Igt	2010	v.a. (euro)	Consumi interni pro capite (valore)	12.057	11.256	12.265	12.733	11.441	11.922	12.114	15.660

Fonte	Data	Un. di misura	Variabili	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Unioncamere-Igt	2010	n.i. ITA=100	Consumi interni pro capite (n. i.)	77,0	71,9	78,3	81,3	73,1	76,1	77,4	100,0
Credito											
Banca d'Italia	2011	v.a. (mln di euro)	Impieghi	5.319,2	8.104,7	1.844,7	4.877,3	1.471,0	21.616,8	293.070,3	1.939.793,4
Banca d'Italia	2011	v.a. (mln di euro)	Sofferenze	333,0	819,0	259,0	578,0	148,0	2.138,0	26.291,0	104.315,0
Banca d'Italia	2011	%	Sofferenze/impieghi	6,3	10,1	14,0	11,9	10,1	9,9	9,0	5,4
Banca d'Italia	2011	%	Sofferenze/impieghi Imprese non finanziarie ⁽⁵⁾	10,2	16,3	20,8	21,2	15,6	16,2	13,1	8,1
Banca d'Italia	2011	%	Sofferenze/impieghi Famiglie consumatrici	5,2	7,1	8,7	6,7	6,4	6,7	5,8	4,4
Banca d'Italia	2011	v.a. (mln di euro)	Depositi bancari e risparmio postale	5.807,8	9.004,7	1.430,5	6.697,0	1.612,1	24.552,1	274.850,5	1.199.453,8
Banca d'Italia	2011	v.a. (euro)	Depositi bancari e risp. postale pro capite	15.756	12.257	8.193	11.812	9.679	12.207	13.143	19.784
Banca d'Italia	2011	v.a. (mln di euro)	Finanziamenti a m/l termine (consistenze)	3.128	5.125	1.239	3.152	872	13.515	200.668	1.167.641
Banca d'Italia	2011	% di comp.	- per costruzione di abitazioni	8,3	10,0	9,4	7,1	10,1	8,9	9,4	7,6
Banca d'Italia	2011	% di comp.	- per acquisto di immobili-abitazioni (famiglie consumatrici)	29,0	26,6	26,8	27,4	24,4	27,2	30,5	27,2
Banca d'Italia	2011	% di comp.	- per acquisto di beni durevoli (famiglie consumatrici)	7,0	5,4	8,0	8,5	7,4	6,9	4,1	2,0
Banca d'Italia	2011	% di comp.	- per acquisto di abitazioni e altri immobili (altri soggetti)	3,0	3,4	3,0	3,4	2,8	3,2	5,2	5,0
Banca d'Italia	2011	% di comp.	- per macchine, attrezzature e mezzi di trasporto	9,1	6,3	7,2	7,1	8,5	7,3	8,7	9,1
Banca d'Italia	2011	% di comp.	- per altri investimenti in costruzioni	5,7	6,7	5,7	8,4	8,3	6,9	7,0	6,2
Banca d'Italia	2011	% di comp.	- per altre destinazioni	37,9	41,5	39,8	38,1	38,5	39,5	35,1	42,8
Banca d'Italia	2011	v.a. (mln di euro)	Credito al consumo Famiglie consumatrici	872,5	1.413,7	339,2	1.287,8	312,5	4.225,6	42.886,4	111.649,0
Banca d'Italia	2011	v.a. (euro)	Credito al consumo pro capite	2.367	1.924	1.942	2.271	1.876	2.101	2.051	1.842
Dati congiunturali											
Tessuto imprenditoriale											
Infocamere	31/03/2012	var. % tendenz.	Var. imprese registrate totali	-0,3	0,6	-1,5	-0,2	-5,8	-0,5	-0,5	-0,3
Infocamere	31/03/2012	var. % tendenz.	Var. imprese agr., silvicoltura e pesca	-2,7	-1,4	-5,0	-3,5	-8,9	-3,3	-3,6	-2,8
Infocamere	31/03/2012	var. % tendenz.	Var. imprese industria in senso stretto	-2,5	-0,6	-2,2	-2,0	-7,2	-2,0	-1,8	-1,6
Infocamere	31/03/2012	var. % tendenz.	Var. imprese costruzioni	-1,0	0,2	-1,2	-1,4	-6,1	-1,1	-0,8	-0,7
Infocamere	31/03/2012	var. % tendenz.	Var. impr. comm. ingr., dettaglio, rip.	0,7	0,6	0,2	1,1	-4,2	0,4	-0,2	-0,5
Infocamere	31/03/2012	var. % tendenz.	Var. imprese altri servizi	1,8	1,9	1,3	1,1	-2,2	1,3	1,3	0,9
Infocamere	31/03/2012	var. % tendenz.	Var. imprese artigiane	-2,4	-1,9	-2,1	0,2	-4,5	-1,7	-1,3	-0,9

Fonte	Data	Un. di misura	Variabili	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Infocamere	31/03/2012	var. % tendenz.	Var. imprese giovanili	-3,0	-3,8	-3,8	-3,1	-7,0	-3,7	-3,4	-3,9
Infocamere	31/03/2012	var. % tendenz.	Var. imprese femminili	0,4	0,4	-0,1	-0,1	-4,2	-0,2	-0,4	-0,1
Infocamere	31/03/2012	var. % tendenz.	Var. imprese straniere	3,7	6,7	6,7	13,5	-1,1	7,3	6,4	5,4
Mercato del lavoro											
Istat	1° trim. 2012	var. % tendenz.	Var. occupati totali	6,6	5,1	9,9	-4,8	0,2	2,6	-0,4	0,1
Inps	1° trim. 2012	var. % tendenz.	Var. ore totali di CIG	-46,2	18,6	-24,4	-84,9	-12,3	-32,3	-1,0	2,1
Inps	1° trim. 2012	var. % tendenz.	- ordinaria	16,0	-45,4	-99,9	-54,5	47,8	-31,1	1,6	21,8
Inps	1° trim. 2012	var. % tendenz.	- straordinaria	243,4	66,9	-1,4	-92,1	87,5	-12,5	9,2	-14,7
Inps	1° trim. 2012	var. % tendenz.	- in deroga	-90,0	21,5	-82,4	-56,0	-39,5	-56,5	-11,3	7,3
Previsioni 2012											
Risultati economici											
Unioncamere-Prometeia	2012	v.a. (euro)	Valore aggiunto totale economia pro capite	16.792	15.204	12.998	14.883	14.220	15.131	15.378	22.939
Unioncamere-Prometeia	2012	n.l. ITA=100	Valore aggiunto tot. economia pro capite (n.l.)	73,2	66,3	56,7	64,9	62,0	66,0	67,0	100,0
Unioncamere-Prometeia	2013	v.a. (euro)	Valore aggiunto totale economia pro capite	17.033	15.455	13.210	15.187	14.510	15.394	15.625	23.329
Unioncamere-Prometeia	2013	n.l. ITA=100	Valore aggiunto tot. economia pro capite (n.l.)	73,0	66,2	56,6	65,1	62,2	66,0	67,0	100,0
Unioncamere-Prometeia	2012	var. %	Valore aggiunto in termini reali	-2,2	-2,1	-1,3	-1,3	-1,4	-1,8	-1,8	-1,5
Unioncamere-Prometeia	biennio 2013-2014	var. % media annua	Valore aggiunto in termini reali	0,3	0,4	0,8	0,8	0,8	0,5	0,6	1,1
Unioncamere-Prometeia	2012	var. %	Spesa per consumi delle famiglie in termini nominali	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,4	0,8
Unioncamere-Prometeia	biennio 2013-2014	var. % media annua	Spesa per consumi delle famiglie in termini nominali	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,9	2,3
Unioncamere-Prometeia	2012	var. %	Esportazioni di beni verso l'estero in termini reali	-37,1	14,4	0,4	11,7	45,4	1,1	1,8	2,8
Unioncamere-Prometeia	biennio 2013-2014	var. % media annua	Esportazioni di beni verso l'estero in termini reali	-16,8	6,0	0,5	4,9	16,7	3,1	3,5	4,1
Mercato del lavoro											
Unioncamere-Prometeia	2012	var. %	Occupazione ⁽⁶⁾	-0,8	-1,0	-0,3	-2,0	-0,7	-1,2	-1,1	-1,0
Unioncamere-Prometeia	biennio 2013-2014	var. % media annua	Occupazione ⁽⁶⁾	-0,7	-0,6	-0,4	0,4	-0,2	-0,3	0,0	0,2
Ministero del Lavoro (Excelsior)	2012	v.a.	Entrate previste ⁽⁷⁾	2.790	5.960	1.420	2.500	1.850	14.520	174.590	633.470

Fonte	Data	Un. di misura	Variabili	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio Calabria	Vibo Valentia	CALABRIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Unioncamere-Ministero del Lavoro (Excelsior)	2012	v.a.	Uscite previste ⁽⁷⁾	3.530	7.220	1.710	3.360	2.160	17.980	217.000	764.060
Unioncamere-Ministero del Lavoro (Excelsior)	2012	v.a.	Saldo occupazionale ⁽⁷⁾	-740	-1.260	-290	-860	-310	-3.460	-42.410	-130.590
Unioncamere-Ministero del Lavoro (Excelsior)	2013	%	Saldo occupazionale ⁽⁷⁾	-1,9	-2,0	-1,9	-1,8	-2,3	-1,9	-1,7	-1,1

⁽¹⁾ Sono escluse dal computo le imprese che al 31.12.2010 risultano cessate, liquidate, fallite, sospese.

⁽²⁾ Dati riferiti alle assunzioni non stagionali programmate per il 2011 dalle imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente.

⁽³⁾ Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2010 o hanno programmato di investire nel 2011 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

⁽⁴⁾ La soglia di povertà relativa è calcolata sulla base della spesa media pro capite del Paese che varia a seconda del numero di componenti della famiglia. Ad esempio, nel 2009, per una famiglia di un componente è di 589,81 euro mensili, mentre per una famiglia di due componenti la spesa familiare è di 983,01 euro mensili.

⁽⁵⁾ Società non finanziarie e famiglie produttrici. Si precisa che secondo i comparti della clientela, le sofferenze, a differenza degli impieghi, non includono le società finanziarie e le amministrazioni pubbliche.

⁽⁶⁾ In termini di Ula relativamente al totale economia.

⁽⁷⁾ Dati riferiti al totale movimenti (non stagionali e stagionali) secondo i programmi occupazionali per il 2012 previsti dalle imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente.

